

II° Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale *In memoria di Maria Dal Pra Ponticelli*

La Conferenza sulla ricerca di Servizio Sociale torna con la sua seconda edizione che ha luogo a Trento venerdì 31 maggio e sabato 1 giugno 2019.

La prima Conferenza svoltasi a Torino nel 2017 ha avuto successo in ragione dalla qualità e quantità dei contributi presentati (158 abstract, 20 poster e numerosi video) e dal numero di partecipanti (oltre 350) e ha consentito di evidenziare la grande vitalità e potenzialità del servizio sociale come professione e come disciplina scientifica.

A fronte di quella proposta nel 2017 ("gocce" preziose quali immagine del getto ancora intermittente della ricerca in Italia) la metafora utilizzata per la nuova edizione (un flusso d'acqua costante e corposo) vuole essere rappresentazione e auspicio di una ricerca solida scientificamente e capace di produrre impatti significativi sulla pratica professionale degli assistenti sociali.

Come più volte affermato da Maria Dal Pra Ponticelli, che - recentemente scomparsa - verrà ricordata nel corso dell'evento qui presentato, il sapere che si ricava dalla descrizione e interpretazione della realtà operativa e che si fonda su processi osservativi e induttivi si nutre di ricerca e di pensiero critico e ha un ruolo essenziale dell'agire professionale nel servizio sociale.

La Conferenza è rivolta ad assistenti sociali, docenti, ricercatori, studiosi ed esperti di servizio sociale e vuole essere uno spazio per riflettere e fare il punto sullo stato della ricerca di servizio sociale in Italia, mediante il coinvolgimento di tutti i soggetti attivi in tale campo.

Con il patrocinio di:



L'ESWRA (Società Europea sulla Ricerca di Servizio Sociale) accoglie con favore questa iniziativa e formula i migliori auguri.

I partecipanti sono caldamente invitati a partecipare alla più ampia comunità europea di ricerca sul servizio sociale attraverso l'ESWRA.

Per ulteriori informazioni:

www.eswra.org



II° Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale *In memoria di Maria Dal Pra Ponticelli*

Trento, 31 maggio - 1 giugno 2019

www.cirss.org

BOOK
OF
ABSTRACT

Con il patrocinio e il contributo di:



Ordine degli Assistenti Sociali
Regione Trentino Alto Adige
Berufskammer der Sozialassistenten
Der Region Trentino Südtirol



ORDINE
ASSISTENTI
SOCIALI
Consiglio Nazionale



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Sociologia
e Ricerca Sociale

IL COMITATO SCIENTIFICO

Elena Allegri - Università del Piemonte Orientale
 Teresa Bertotti - Università di Trento
 Andrea Bilotti - Università di Siena
 Annamaria Campanini - Università di Milano Bicocca
 Marilena Dellavalle - Università di Torino
 Roberta Di Rosa - Università di Palermo
 Silvia Fargion - Università di Trento
 Luigi Gui - Università di Trieste
 Paolo Guidi - Università di Genova
 Carla Moretti - Università Politecnica delle Marche
 Elisabetta Neve - Università di Verona
 Urban Nothdurfter - Università di Bolzano
 Anna Maria Rizzo - Università del Salento
 Alessandro Sicora - Università di Trento (Coordinamento)
 Cristina Tilli - Università di RomaTre

IL COMITATO ORGANIZZATIVO

Università di Siena - Andrea Bilotti
 Università di Trento - Luca Fazzi
 Università di Trento - Silvia Fargion
 Università di Trento - Cristiano Gori
 Università di Genova - Paolo Guidi
 Università di Torino - Gaspare Musso
 Università di Verona - Elisabetta Neve
 CROAS Trentino Alto Adige - Angela Rosignoli
 (Coordinamento) Università di Trento - Alessandro Sicora

In memoria.....	1
La Call for abstract	3
Il Programma	5
Le Sessioni parallele.....	7
Il Book of abstract	9
I Sessione	9
II Sessione	51
III Sessione	95
IV Sessione	130
Contributi accettati di autori non presenti alla Conferenza	168
Indice degli autori	175



Maria Dal Pra Ponticelli

1935-2018

Ci sono persone – e in questo caso anche figure simboliche – che non pensiamo mai come mortali, invece Maria Dal Pra Ponticelli se n'è andata stanotte, lasciandoci spaesati e addolorati.

Maria Dal Pra Ponticelli: un nome che, nel servizio sociale italiano, fa subito comunità perché unisce generazioni diverse di professionisti e studiosi, di studenti e docenti. Ci si sente con lei quasi in confidenza – certo una confidenza reverenziale – tanto la si è frequentata nelle pagine dei suoi testi che sono diventati un solido riferimento, prima per navigare nelle acque ancora incerte di una disciplina che cercava il suo approdo accademico e poi per intraprendere nuove rotte.

Maria nasce nel 1935 e frequenta la Scuola ENSISS di Firenze in contemporanea all'università, dove consegue la laurea in psicopedagogia. Esercita la professione solo per un anno presso l'ISSCAL, poiché inizia ben presto la sua collaborazione con la Scuola diretta ai Fini Speciali sorta nel 1954 presso l'Università di Siena, prima monitrice e dal 1964 come docente. Dal 1984 e per circa vent'anni, è il primo e unico professore associato di servizio sociale in Italia. Un traguardo che ha notevolmente anticipato i tempi, soprattutto se si considera che oggi e dopo 34 anni i professori associati di servizio sociale, nelle università italiane, sono quattro.

Maria ha avuto – tra i tanti – un grande merito: quello di riaprire il discorso epistemologico e metodologico all'interno di uno sguardo internazionale, dopo la chiusura conseguente alla contestazione del Sessantotto che aveva, a sua volta, avuto il pregio di porre al centro la dimensione politica del servizio sociale. Ne sono testimonianza – oltre alle dispense che alcuni fra coloro che si sono formati negli anni settanta hanno avuto la fortuna di studiare – nel 1983, la curatela con

Elisa Bianchi, Itale De Sandre e Erminio Gius di Servizio sociale, sociologia, psicologia. Ripresa critica di un dibattito teorico, edito dalla Fondazione Zancan e i volumi a sua cura: I modelli teorici del servizio, 1985; Metodologia del servizio sociale. Il processo di aiuto alle persone Franco Angeli, 1985; Il modello cognitivo umanistico nel servizio sociale, Astrolabio, 1988.

Il suo impegno di prestigiosa studiosa è proseguito incessantemente, acclarato da innumerevoli pubblicazioni, fra le quali si ricordano qui quelle forse meno note, come i saggi I soggetti in alcune teorie del servizio sociale. Attualità di un dibattito. In E. Bianchi, I. De Sandre (2000). Solidarietà e soggetti: servizio sociale teorie di riferimento, edito da Fondazione Zancan, pp. 51-70 e Empowerment e servizi alla persona in F. Lazzari e A. Merler (a cura di) (2003). La sociologia delle solidarietà. Scritti in onore di Giuliano Giorio, per Franco Angeli, pp. 142-148. Del 2010, l'ultima monografia pubblicata da Carocci il cui titolo Nuove prospettive per il servizio sociale è emblematico della sua capacità di cogliere gli “aspetti più significativi del cambiamento profondo che sta investendo il contesto operativo del servizio sociale per capire come vi si possa far fronte e quali strumenti concettuali e operativi possano essere più adeguati”.

Va ricordato che il suo autorevole contributo non riguarda solo l'attività scientifica e didattica, ma anche la partecipazione attiva, oltre a diverse Commissioni di studio ministeriali inerenti la formazione dell'assistente sociale, alla vista di organismi associativi: è stata componente della Segreteria Nazionale dell'AssNAS (Associazione Nazionale Assistenti sociali) dal 1979 al 1983 e co-fondatrice dell'Associazione Italiana Docenti di Servizio sociale (AIDOSS, ora SocISS Società Italiana di Servizio sociale) alla quale ha continuato ad apportare ininterrottamente sostegno e stimoli.

Grazie Maria Dal Pra Ponticelli, continuerai sempre a esserci maestra in quella strada della ricerca e della didattica che tu hai aperto e percorso, per una disciplina capace di orientare una professione al servizio della giustizia sociale.

Torino, 4 agosto 2018
Marilena Dellavalle

II° Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio sociale *In memoria di Maria Dal Pra Ponticelli*

Trento | 31 maggio - 1 giugno 2019

www.cirss.org

CALL FOR ABSTRACT

La Conferenza ha voluto essere il luogo dove riflettere e fare il punto sullo stato della ricerca di servizio sociale in Italia, mediante il coinvolgimento di tutti i soggetti attivi in tale campo.

Nel mese di ottobre 2018, pertanto, è stato inviato a tutti un invito a partecipare attivamente a questa importante occasione mediante l'avvio di una Call for abstract con scadenza 31 dicembre 2018, in seguito prorogata al 6 gennaio 2019.

I contributi potevano essere inviati in relazione alle seguenti aree tematiche:

1. Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia
2. Servizio sociale e anziani
3. Servizio sociale in contesti sanitari
4. Servizio sociale e immigrazioni
5. Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale
6. Servizio sociale e disabilità
7. Servizio sociale e politiche sociali
8. Servizio sociale e organizzazioni
9. Servizio sociale e terzo settore
10. Servizio sociale e giustizia
11. Etica e deontologia
12. Storia del servizio sociale
13. Formazione al servizio sociale
14. Approcci metodologici al servizio sociale
15. Altri campi di intervento di servizio sociale
16. Proposta proiezione video

Gli abstract potevano essere inviati mediante una piattaforma online e dovevano rispettare le seguenti regole:

- limite di 2500 battute;
- dovevano contenere nel testo degli elementi essenziali quali: descrizione dell'area di indagine, metodi di ricerca utilizzati, risultati, implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni;

- dovevano comprendere un titolo, dell'indicazione degli autori (con precisazione del/dei soggetto/i che intendeva effettuare la presentazione a Trento), non più di 5 parole chiave e l'area tematica prescelta;
- Sono state prese in considerazione anche tesi di ricerca dei CdL magistrali LM87

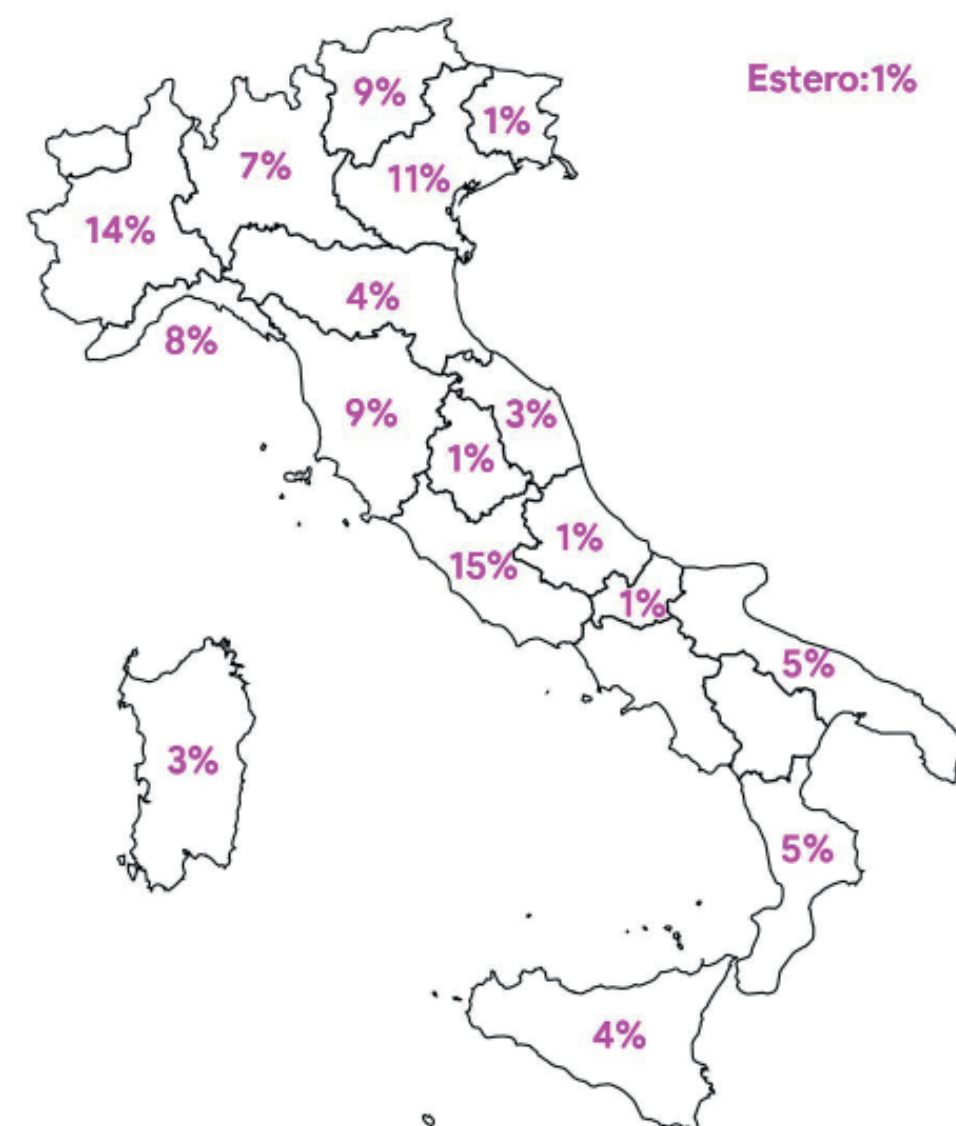
L'accettazione è stata subordinata alla valutazione positiva di qualificati referee componenti del Comitato Scientifico della CIRSS2019.

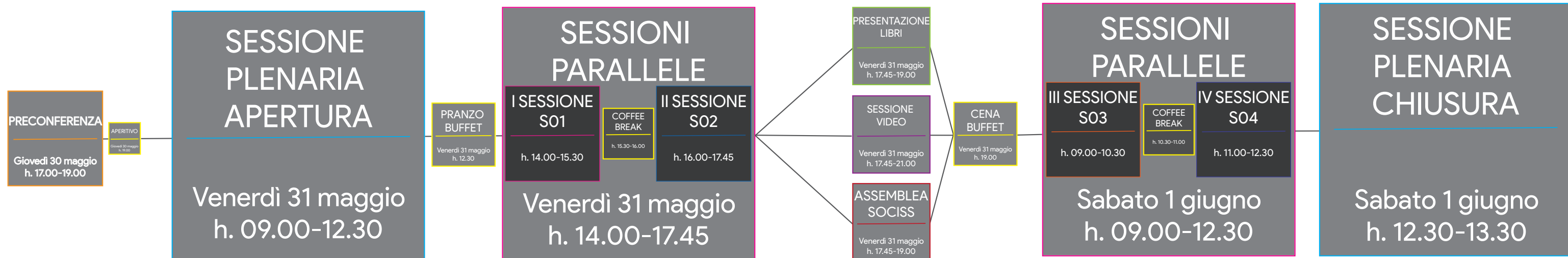
Per tale valutazione gli abstract sono stati anonimizzati prima dell'inoltro per il referaggio e sono stati distrutti ai valutatori mediante un criterio di territorialità (ogni valutatore ha letto abstract provenienti da una regione italiana diversa dalla sua).

L'esito della valutazione poteva essere:

- Positivo: contributo accettato per la presentazione orale durante le sessioni parallele;
- Negativo: contributo non accettato.

Nel complesso sono stati ricevuti 159 contributi, così territorialmente suddivisi:





PRECONFERENZA
30.05.19 h.17:00-19:30
Sala Riunioni II - (II Piano)
Dipartimento Sociologia

Seminario per dottori di ricerca e ricercatori ad inizio carriera

a cura di Silvia Fargion - Università di Trento

L'entrata del servizio sociale in università è stato un processo non facile e con numerose aree grigie. La principale area grigia riguarda la presenza del servizio sociale all'interno dello staff accademico incardinato. Pur rimanendo questo un problema aperto, cominciano ad aprirsi degli spiragli ed è importante che i giovani ricercatori in servizio sociale siano preparati a concorrere per le posizioni che si aprono. Ottenere una posizione universitaria tuttavia richiede oggi un processo di 'socializzazione' alle regole e una conoscenza delle specifiche esperienze e tipi di pubblicazioni che sono considerati rilevanti. Il seminario intende proporre ai partecipanti le principali indicazioni per costruire un curriculum competitivo per concorrere a posizioni universitarie e per accedere all'abilitazione nazionale.

Data l'importanza della presenza di pubblicazioni in riviste scientifiche o in fascia A si affronterà il tema sulle principali linee per redigere articoli di ricerca di alto profilo.

1. La qualità in università e la valutazione della ricerca
2. I processi di reclutamento: percorsi e criteri
3. Quali elementi rendono un curriculum competitivo
4. La struttura degli articoli di ricerca in fascia A

apeRICERCA
30.05.19 h.19:30

Al seminario seguirà l'apeRICERCA

E' arrivato il momento di fare rete!

La SociSS sostiene un momento in cui poter consolidare conoscenza e nuovi legami tra i ricercatori di servizio sociale ad inizio carriera, dottori di ricerca e RTD. Non si tratta solo di ri-conoscerci ma di creare ponti e nuovi possibili orizzonti di ricerca e di crescita, personale e disciplinare.

SESSIONE PLENARIA APERTURA
31.05.19 h.09:00-12:30
Auditorium Dipartimento di Lettere

09.00 - 10.00 Registrazione partecipanti

Saluti istituzionali dei rappresentanti delle organizzazioni partner

Università degli Studi di Trento

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali

10.00 Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali del Trentino Alto Adige

Saluto del Presidente IASSW e Past President AIDOSS

Annamaria Campanini

10.30 **Apertura dei lavori**

Alessandro Sicora - Presidente SociSS

10.40 **Il contributo di Maria Dal Pra Ponticelli alla ricerca di servizio sociale in Italia**

Andrea Bilotti - Elisabetta Neve - Componenti CD SociSS

11.00 **Servizio sociale, ricerca e pratica professionale**

Elena Allegri, Università del Piemonte Orientale

11.30 **Ricerca, servizio sociale e riconoscimento istituzionale della disciplina**

Luca Fazzi, Università di Trento

12.00 **Ricerca e servizio sociale nel contesto internazionale**

Walter Lorenz, Charles University Praga - Libera università di Bolzano

12.30 Pranzo a buffet

SESSIONI PARALLELE

31.05.19 h.14:00-21:00

01.06.19 h. 09:00-12.30



S01-T01
Servizio sociale, famiglie e tutela dell’infanzia 1

ID.ABSTRACT
S01-T01/1
TITOLO
Pratiche e strumenti partecipativi per gli interventi di accompagnamento della vulnerabilità familiare: una sperimentazione sul servizio di educativa domiciliare a Trento

PAROLE CHIAVE

Educativa domiciliare, Partecipazione, Famiglia, Valutazione

AUTORI

Petrella Andrea
Assegnista di ricerca, Università degli Studi di Padova

Serbati Sara, Milani Paola, Armani Emanuele, Broch Monica

ABSTRACT

Il servizio di educativa domiciliare prevede la presenza di un educatore presso la famiglia, con finalità educative per il bambino e di sostegno alla genitorialità. “Ide-e in azione. Ricerca-intervento sugli interventi domiciliari educativi per prevenire gli allontanamenti a Trento” – finanziata da Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto – si è configurata come una ricerca partecipata che ha coinvolto nelle pratiche di valutazione degli esiti tutti gli attori coinvolti negli interventi, attraverso azioni di accompagnamento, formazione e riflessione.

Nel biennio 2016-17 sono state individuate 10 famiglie target tra quelle per le quali è stato attivato dal Comune di Trento il servizio di educativa domiciliare. Con esse la ricerca si è avvalsa di strumenti quali-quantitativi mutuati dal programma nazionale P.I.P.P.I. per l’analisi e la progettazione delle azioni da svolgere con genitori e bambini e per la valutazione condivisa degli esiti (“Modello Multidimensionale Il Mondo del Bambino”, progettazione individualizzata, questionari, registri online e focus-group) e in grado di consentire raccolta e confronto dei punti di vista di genitori, bambini e professionisti.

I risultati evidenziano come la costante condivisione in équipe multidisciplinare (e insieme alle famiglie stesse) di criticità, obiettivi e strategie da intraprendere, abbia permesso di migliorare la relazione tra famiglie e servizio sociale, rinsaldare i legami tra genitori e bambini e promuovere azioni di sostegno coordinato in cui i bisogni del bambino sono posti al centro dell’intervento. Le progettazioni individualizzate hanno inoltre contribuito a consolidare i punti di forza dei bambini, incrementare la partecipazione dei genitori e integrare le famiglie nel proprio ambiente di vita.

Il progetto ha previsto la collaborazione tra operatori di diversa provenienza, favorendo momenti di confronto e formazione. Per i servizi sociali la ricerca ha rappresentato un’occasione di riflessione e apprendimento rispetto ai propri strumenti di valutazione e rendicontazione del lavoro svolto con le famiglie.

“Ide-e in azione” ha promosso il ripensamento non solo degli interventi di educativa domiciliare (finalità, modalità, tempi, strumenti), ma un generale cambiamento di paradigma nel servizio sociale, proponendo agli operatori un ruolo da co-ricercatori e offrendo loro la possibilità di riflettere sulle proprie pratiche e valutare in itinere ed ex post il proprio lavoro con le famiglie.

ID.ABSTRACT
S01-T01/2
TITOLO
Ruolo e qualità del servizio sociale nelle attività di tutela dei minori. Il processo di una ricerca partecipata promossa dal Consiglio Nazionale degli assistenti sociali e realizzata dalla Fondazione Nazionale degli Assistenti sociali

PAROLE CHIAVE

Tutela minori, Linee guida, practice research, qualità del servizio sociale, care leavers

AUTORI

Bertotti Teresa
Docente universitario, Università di Trento

Fargion Silvia, Guidi Paolo, Tilli Cristina

ABSTRACT

La tutela dei minori è un campo complesso, che interseca le rappresentazioni esistenti sui ruoli della famiglia, il benessere dei bambini e le funzioni dello Stato. In questo intreccio il servizio sociale gioca un ruolo centrale e delicato. La frammentarietà del sistema fa sì che le responsabilità dei professionisti siano talvolta confuse e che l’impegno degli assistenti sociali mostri alcune aree critiche, come si evince dalle rimostranze dei cittadini, dalle attenzioni mediatiche e dalla presenza di un elevato tasso di burn-out tra chi è impegnati in questo ambito.

Sulla base delle esperienze e degli approfondimenti effettuati in precedenza, nel 2017 il Consiglio nazionale ha voluto approfondire la conoscenza dell’esistente per cogliere le aree necessarie di miglioramento degli interventi professionali, a partire da dati empirici. Ha quindi incaricato la Fondazione di predisporre un’attività di ricerca in tal senso.

Data la molteplicità delle prospettive che definiscono la qualità degli interventi, il progetto di ricerca ha previsto un impianto articolato in tre moduli, rispondenti a tre diversi punti di vista. Il 1° indaga le definizioni di ruolo attribuite da linee guida e protocolli operativi, il 2° la qualità degli interventi degli assistenti sociali nella percezione dei soggetti interessanti (minori, famiglie, altri professionisti), il 3° esamina ciò che avviene nella pratica, coinvolgendo un gruppo di assistenti sociali nel ruolo di ricercatori.

Nella realizzazione della ricerca si è deciso di utilizzare un approccio ampiamente partecipato e di coinvolgere tutte le componenti del servizio sociale: i ricercatori accademici, i Consigli Regionali dell’Ordine, gli assistenti sociali, gli studenti delle lauree magistrali, gli utenti.

Il paper si concentra sul processo partecipativo messo in atto per la realizzazione della ricerca. In un intervento a più voci, verrà illustrato: il coinvolgimento dei CROAS nell’individuazione dei temi di ricerca e nell’attivazione dei contatti con le università per la realizzazione del modulo 1, la collaborazione di un gruppo di care leavers nella realizzazione del modulo 2; il percorso di ricerca-azione avviato con il gruppo di assistenti sociali del modulo 3. Verrà presentata e discussa l’architettura organizzativa adottata, gli ostacoli incontrati e le strategie utilizzati . Esso ha messo in luce una forte e diffusa motivazione ad indagare il tema così come alcune importanti complessità.

ID ABSTRACT
S01-T01/3
TITOLO

I processi decisionali nella protezione dell’infanzia: determinanti personali e istituzionali degli assistenti sociali

PAROLE CHIAVE

Decision making, minori, protezione, prassi operative, discrezionalità

AUTORI

Dal Ben Anna
Assegnista di ricerca e Assistente Sociale, Università di Padova

Segatto Barbara, Giacomini Serena

ABSTRACT

I servizi dedicati alla protezione dell’infanzia si configurano come i servizi più complessi e di difficile gestione da parte degli enti pubblici e degli operatori sociali. Gli interventi di tutela dei minori e il supporto alle loro famiglie appaiono infatti gravati da innegabili criticità sia per le evidenti multiproblematiche delle situazioni affrontate, sia per la scarsità di risorse a disposizione. Infatti il dualismo tra le necessità di immediato controllo del rischio e quello delle più lente e mediate azioni recuperative, entrambe essenziali, deve necessariamente risolversi in format organizzativi capaci di rispondere all’incessante domanda di sicurezza, umanità e razionalità che giunge da territori sempre più complicati e fragili (Donati, Folgheraiter e Raineri, 2011). La difficoltà di gestione e ricomposizione di queste necessità, ricade innanzitutto sui singoli professionisti impiegati all’interno dei servizi che, da un lato, devono gestire il proprio mandato operando una mediazione tra burocrazia e procedure e, dall’altro, garantire risultati qualitativamente soddisfacenti che mettano al centro il benessere e le specificità dei minori e delle loro famiglie.

La discrezionalità operativa concessa attualmente ai professionisti che operano in tali contesti seppur positiva, poiché garantisce la possibilità di valutare le specificità di ogni minore e famiglia, comporta però una mancanza di procedure chiare e condivise per la scelta della misura di intervento più adeguata al benessere del minore.

Obiettivo della presente ricerca è stato quello di rilevare le modalità implicite di presa di decisione degli operatori dei servizi della tutela minori, nonché i fattori che intervengono in modo consapevole o meno nella determinazione di tali decisioni, favorendo il confronto tra professionisti attraverso la tecnica del focus group. Sono stati coinvolti 22 assistenti sociali operanti nei servizi di tutela di 3 capoluoghi di provincia della Regione Veneto. I risultati ottenuti sinteticamente evidenziano sia la presenza di criticità trasversali ai diversi servizi, sia la mancanza di prassi condivise anche all’interno dello stesso servizio con un forte spostamento dell’asse decisionale verso la dimensione personale ed esperienziale dell’operatore piuttosto che istituzionale.

ID ABSTRACT
S01-T01/4
TITOLO

Le sfide della genitorialità in una società in movimento

PAROLE CHIAVE

Teorie sulla genitorialità, genitorialità in contesti di sfida, Sostegno alla genitorialità, ricerca partecipata

AUTORI
Fargion Silvia

Professore, Università di Trento

Mairhofer Sigrid

ABSTRACT

Gli studi sulla genitorialità hanno prodotto una grande quantità di pubblicazioni e la crescita di soggetti che si auto-proclamano autorità nel definire standard, dare istruzioni, segnalare mancanze ed errori. D’altra parte la voce di coloro che ricoprono responsabilità genitoriali, in particolare quando le circostanze non sono favorevoli, è stata raramente esplorata in modo sistematico (Geinger et al. 2014;). La ricerca che presentiamo ha avuto come obiettivo di produrre nuova conoscenza proprio sulla prospettiva dei diretti interessati e su come le visioni dei professionisti che maggiormente si interfacciano con le famiglie, sono connesse con quelle dei genitori.

La ricerca si è svolta nella provincia di Bolzano, si basa su una strategia qualitativa partecipata ed ha operato con la consulenza di un comitato misto di rappresentanti di associazioni dei genitori, assistenti sociali operanti nel contesto di famiglia e minori, rappresentanti di associazioni di mediazione familiare e rappresentanti di organismi provinciali coinvolti nella costruzione di politiche sulla famiglia. Sono state effettuate 50 interviste semi-strutturate a genitori in situazioni di vita diverse (principalmente famiglie tradizionali, ricostruite, adottive ovvero affidatarie, monogenitoriali, con background migratorio, in situazioni di povertà) e 40 professionisti tra insegnanti, assistenti sociali, educatori professionali, psicologi, avvocati. Tutti i soggetti hanno firmato un modulo per il consenso informato e i dati sono stati anonimizzati.

L’analisi delle interviste mette in luce le diverse prospettive, ma indica alcuni aspetti condivisi, nel senso che la genitorialità viene considerata come altamente complessa e spesso problematica nella società attuale, tuttavia la molteplicità di strutture familiari non viene considerata di per sé la fonte delle difficoltà. In un certo senso i cambiamenti nelle strutture familiari sono stati assimilati ad una nuova ‘normalità’. I maggiori temi emersi riguardano l’insicurezza economica, la gestione del tempo, l’autorità genitoriali, l’isolamento e la scarsa alleanza tra genitori e professionisti. Sono emerse differenze di prospettiva tra genitori e professionisti che offrono interessanti stimoli di riflessione in particolare su come i servizi sociali possono meglio riconoscere e supportare le strategie di fronteggiamento e le competenze dei genitori.

ID.ABSTRACT
S01-T01/5
TITOLO
La promozione dell’affidamento familiare in italia. Ricerca sugli aspetti organizzativi e metodologici dell’intervento dei servizi sociali.

PAROLE CHIAVE
Affidamento familiare, Comunità educative, Solidarietà familiare, Servizio Affidi, Associazioni familiari

AUTORI
Giordano Marco
Assistente Sociale / Docente Universitario a contratto, Associazione Progetto Famiglia Onlus

ABSTRACT
DESCRIZIONE DELL’AREA DI INDAGINE. La normativa italiana indica l’affidamento familiare come la forma elettiva di accoglienza di minorenni temporaneamente allontanati dalla loro famiglia. Tuttavia, a causa dell’insufficiente numero di famiglie disponibili, il ricorso all’inserimento in comunità rimane l’intervento più frequente. Il gap in alcune zone d’Italia è stato superato grazie ad efficaci percorsi di sensibilizzazione, coinvolgimento e formazione di nuove famiglie. La presente ricerca esplora tali buone prassi di “promozione dell’affidamento familiare”.

METODOLOGIA DI RICERCA. La ricerca, condotta nel triennio 2014-2016, si è concentrata sullo studio di dieci “Centri di eccellenza”, indagando i fattori di successo “diretti” (modalità di promozione) e indiretti (organizzazione dei Centri e lavoro di rete). L’individuazione dei Centri, non disponendo di indicatori di efficacia omogenei e confrontabili, si è basata su parametri quali: il know-how posseduto; la presenza di équipe multi-professionali; la partecipazione a network nazionali. I Centri, equamente distribuiti sia geograficamente che rispetto alla natura dell’ente istituyente, sono stati studiati con un’intervista semi-strutturata, costruita con il coinvolgimento attivo dei Centri stessi.

RISULTATI e IMPLICAZIONI PER LA PRATICA DI SERVIZIO SOCIALE. La ricerca ha fatto emergere, come “fattori di successo”, l’importanza:

- di un’équipe integrata e multiprofessionale e di una adeguata rete tra le istituzioni e con l’associazionismo;
- della varietà e gradualità delle proposte di impegno rivolte alle famiglie e del ricorso a forme di sensibilizzazione multicanale (audiovisiva, cartacea, passa-parola);
- delle azioni di sensibilizzazione realizzate nelle scuole e nelle parrocchie, nonché l’importanza dei “testimoni” e dei “luoghi segno”, cioè di persone e contesti già attivi in percorsi di accoglienza;
- dell’offerta di elevati standard relazionali e di attivazione empatica degli operatori dei Centri Affidi verso le famiglie destinatarie delle proposte;
- delle modalità che valorizzano il “passa-parola” tra le famiglie;
- dell’aggregazione di gruppo delle famiglie disponibili.

CONCLUSIONI. La ricerca ha evidenziato che l’attivazione di adeguati percorsi di sensibilizzazione, formazione e aggregazione, nonché l’adozione di elevati standard organizzativi e di rete, permettono di reperire un ampio numero di famiglie disponibili e idonee all’affidamento temporaneo di bambini e ragazzi.

S01-T04
Servizio sociale e immigrazioni 1

ID.ABSTRACT
S01-T04/1
TITOLO
Gli assistenti sociali e le pratiche nell’accoglienza

PAROLE CHIAVE
processi di esclusione (giuridica), sistema di accoglienza riformato, dilemmi etici delle pratiche professionali

AUTORI
Accorinti Marco
ricercatore, CNR-Irpps
Spinelli Elena

ABSTRACT
Il lavoro sociale con gli immigrati ha posto negli anni una serie di dilemmi agli assistenti sociali relativamente alle disposizioni che prevedevano l’inclusione e l’esclusione sociale all’interno della società italiana. La riflessione sulle conseguenze della transculturalità e della transnazionalità nei processi di valutazione delle richieste di aiuto e negli interventi professionali hanno evidenziato relazioni di potere del professionista piuttosto che di interazione tra operatore e utente nell’attivazione delle risorse. In alcuni casi si sono registrati interventi di esclusione all’accesso ai diritti sociali attraverso pratiche di discriminazione istituzionale. Come è noto il sistema nazionale di accoglienza è stato riformato (attraverso anche il Decreto Sicurezza, Legge 132 del 2018) con un impatto nella sfera dei diritti sociali in considerazione del nesso di strumentalità esistente con i diritti alla salute, all’insegnamento della lingua, all’integrazione lavorativa e sociale, all’assistenza etc.. L’attuale contesto politico, a cui è legato il lavoro sociale, avvia processi di esclusione degli immigrati (allontanamento dai Centri di accoglienza, sgomberi etc.) la cui applicazione sta mettendo gli operatori sociali, in particolare assistenti sociali, a confronto con dilemmi tra il lavoro sociale e la giustizia sociale. Come si coniugano gli interventi professionali volti al benessere delle persone in stato di necessità con le funzioni di controllo ed espulsione esplicitate nel Decreto? Quali i rischi di pratiche discriminatorie nell’intervento professionale nei Centri? Come “sfidare le politiche e le pratiche ingiuste” (codice deontologico IFSW e IASSW 2004) e “lavorare per una società inclusiva”? Il lavoro che si vuole presentare nella Conferenza è di riflettere su alcune questioni di carattere etico-professionale a partire dalle pratiche degli operatori impegnati in Centri SPRAR e CAS e nei servizi socio assistenziali e sanitari territoriali. La comunicazione partirà da una riflessione condotta a doppia voce (intervento sociale professionale e analisi delle politiche pubbliche) frutto di un integrato percorso di indagine di campo (di carattere qualitativo) che ha visto i presentatori analizzare le pratiche di intervento sulla base di una attività di supervisione condotta nel 2017/2018 con più gruppi di assistenti sociali che operano a Roma e Trento e una raccolta diretta di esperienze in più di trenta Centri di accoglienza in Italia.

ID ABSTRACT
S01-T04/2
TITOLO
Servizio sociale e accoglienza ai migranti in due regioni italiane (Toscana e Veneto)

Immigrazione, Confronto tra culture, Politiche dell'accoglienza, Toscana, Veneto
PAROLE CHIAVE

AUTORI
Baccetti Carlo
Professore universitario, Università di Firenze

ABSTRACT
L'ipotesi alla base di questo progetto di ricerca è che l'immigrazione sia oggi in Italia anche un terreno di incontro cruciale tra culture e identità. L'impatto del fenomeno migratorio chiama il Servizio sociale a misurarsi sui nodi dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti tenendo di conto della complessità dei problemi anche sotto il profilo della multiculturalità. Gli operatori dei Servizi sociali sono chiamati a concorrere essi stessi alla progettazione di un nuovo sistema di protezione sociale aperto alla "diversità" dell'immigrazione, ovvero aperto all'esistenza incoercibile di modelli cognitivi - che danno ordine al mondo - e modelli valutativi - che danno senso al mondo - diversi da quelli della popolazione autoctona.

Consideriamo il fenomeno migratorio un punto di osservazione importante per misurare il mutamento (e gli elementi di persistenza) delle culture territoriali (ovvero del capitale sociale) in Italia. La presenza di immigrati insediati stabilmente o per lunghi periodi; e il costante arrivo di nuovi contingenti di migranti e richiedenti asilo mettono sotto tensione i rapporti di reciprocità e le reti di integrazione sociale tra autoctoni e migranti stessi.

Nella ricerca si sono messe a confronto le caratteristiche dei due sistemi regionali di accoglienza e di integrazione della Toscana e del Veneto. Si è discusso il quadro dell'accoglienza, ovvero come gli amministratori regionali e locali comprendono e percepiscono l'impatto con i migranti.

In particolare è stata indagata la risposta affidata alla mobilitazione del Servizio sociale sul territorio, sia nelle sue articolazioni istituzionali che nell'attivazione della cooperazione sociale e del Terzo settore.

Abbiamo scelto di centrare la nostra ricerca sulla Toscana e sul Veneto perché queste due regioni, nel contesto italiano, presentano identità territoriali particolarmente significative e al contempo sono caratterizzate da una ricca dotazione di Servizi sociali territoriali, che hanno però caratteristiche assai diverse, come la ricerca ha documentato.

Strumento privilegiato della ricerca sono state alcune decine di interviste in profondità somministrate a) ad assistenti sociali e dirigenti dei servizi sociali territoriali e direttori della Società della Salute; b) a uomini politici, dirigenti regionali, sindaci e assessori comunali; in Toscana e in Veneto.

ID ABSTRACT
S01-T04/3
TITOLO
La sfida dell'accoglienza per il servizio sociale professionale

Una ricerca empirica sui profili formativi dei laureati in servizio sociale, operatori dell'accoglienza in Toscana

PAROLE CHIAVE
modello accoglienza, competenze, giovani assistenti sociali, formazione servizio sociale

AUTORI
Bilotti Andrea
ricercatore post-doc, Università di Siena

ABSTRACT
Negli ultimi anni "l'emergenza migranti" è diventata una delle questioni sociali più rilevanti in Italia. Su questo tema l'attuale orientamento politico/istituzionale e normativo sta profondamente ripensando il modello dell'accoglienza a livello nazionale con importanti ricadute sui sistemi locali. La regione Toscana, in particolare, ha adottato un sistema decentralizzato di Accoglienza diffusa nella gestione di richiedenti asilo e rifugiati; il modello Toscana si differenzia da altre strategie di intervento per lo sforzo di integrare non solo i singoli rifugiati ma interi progetti di accoglienza nelle comunità locali. Invece di concentrare i rifugiati in singole strutture sovraffollate in condizioni spesso disumane, il "modello Toscana" accoglie i rifugiati in locali di proprietà pubblica, case, appartamenti o ex edifici scolastici. Oltre alle politiche locali le persone che lavorano per l'integrazione di rifugiati e richiedenti asilo rappresentano il fulcro del sistema di accoglienza. Nello scenario italiano questi lavoratori sono figure professionali nuove, non definite da specifiche normative ma nelle quali molti giovani assistenti sociali trovano uno sbocco professionale. Considerato che già molto è stato scritto sulle politiche di accoglienza e integrazione dei migranti, questa ricerca indaga un settore ancora poco affrontato nel dibattito scientifico di chi studia i migranti e di chi si occupa dei metodi e delle pratiche degli assistenti sociali: lo spazio identitario di questi giovani professionisti che si trovano a svolgere, anche grazie alla forte richiesta del mercato del lavoro di tali figure, una professionalità non sempre prevista dal corso di studi e dal loro progetto professionale. La ricerca oggetto della comunicazione si propone di rispondere alla domanda di adeguatezza del profilo formativo dell'assistente sociale e dell'assistente sociale specialista di fronte alle sfide poste dal modello toscano di accoglienza di migranti. In particolare viene reso evidente il gap formativo tra i percorsi universitari del servizio sociale e i bisogni di professionalità del modello toscano dell'accoglienza diffusa. La sfida lanciata da questa nuova emergenza sociale potrebbe permettere agli assistenti sociali di assumere un ruolo attivo nella promozione della giustizia sociale e nel contrasto delle discriminazioni in coerenza con i principi fondanti della professione.

ID ABSTRACT
S01-T04/4
TITOLO
Il ruolo del servizio sociale nella gestione dell'accoglienza dei MSNA in Prefettura

PAROLE CHIAVE
MSNA, Prefettura, sistema di accoglienza, competenze professionali

AUTORI
Castro Maria Pia
docente a contratto, Università di Catania

Consoli M. Teresa, Mordegli Silvana

ABSTRACT
Il lavoro che si presenta mira a descrivere il ruolo svolto dal servizio sociale professionale nell'ambito del progetto PUERI (Pilot action for Uams: Early Recovery Interventions) coordinato dalla Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali e cofinanziato dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Interno. Il progetto PUERI ha consentito di sperimentare una metodologia d'intervento multidisciplinare innovativa finalizzata a migliorare il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (da ora MSNA). Il progetto è stato realizzato tra il giugno 2017 e il giugno 2018 e ha previsto l'istituzione di Unità Operative multi-professionali (da ora UO) costituite da un'assistente sociale e uno psicologo, operanti presso 4 Prefetture coinvolte nel fenomeno degli sbarchi (Agrigento, Ragusa, Taranto, Trapani). Le UO hanno coordinato équipe orientate al sostegno dei minori dall'arrivo in hotspot fino all'inserimento nelle strutture di accoglienza.

Attraverso uno studio documentale si sono osservate le modalità di costruzione del ruolo delle UO nelle prefetture, al variare delle strategie operative utilizzate nei territori riguardo alle procedure di accoglienza dei MSNA. In particolare, sono state analizzate 264 relazioni prodotte dagli operatori delle UO dal giugno al dicembre 2017, 6 schede di valutazione redatte in forma anonima dai componenti delle UO nel febbraio 2018 (sul totale degli 8 operatori) e 319 schede compilate da ciascun operatore da marzo a giugno 2018 per descrivere la propria attività, predisposte a partire dal contenuto delle relazioni giornaliere.

L'analisi ha consentito di osservare le modalità di costruzione del ruolo delle UO nell'ambito di ciascuna Prefettura individuando le similitudini e le differenze nei diversi contesti al variare delle condizioni territoriali e l'esercizio di competenze specifiche di assistenti sociali e psicologi.

Il progetto PUERI rappresenta un'esperienza significativa per il servizio sociale italiano, in quanto offre una riflessione sulla prefigurazione di nuovi ambiti d'intervento per la professione, in un contesto in cui l'intervento pubblico si gioca sul delicato equilibrio tra sicurezza-controllo e aiuto sociale. Entro tale scenario, il servizio sociale professionale sembra poter giocare un ruolo strategico nell'interconnessione tra i diversi attori coinvolti nella costruzione di adeguate reti di sostegno a soggetti in particolare situazione di vulnerabilità.

ID ABSTRACT
S01-T04/5
TITOLO
Migranti e comunità inclusive

PAROLE CHIAVE
Migrazione, Smart, Secure and Inclusive Communities, Community Care

AUTORI
Grignoli Daniela
Professore associato, UNIMOL - Un. Studi del Molise

Barba Davide, D'Ambrosio Mariangela

ABSTRACT
La migrazione è un fenomeno connaturato alla storia dell'uomo (Zanfrini, 2007). Tuttavia, nelle società contemporanea tale fenomeno sociale assume una maggior rilevanza dato il suo carattere complesso e dinamico. La sua nuova natura, pertanto, impone una riflessione profonda che si riverbera altresì sulle politiche pubbliche e sui sistemi di protezione ed assistenza. La migrazione richiede, dunque, una riflessione critica anche sui sistemi di welfare e di accoglienza tout court: il migrante, infatti, incarna il "doppiamente assente" (Sayad, 2002) poiché egli, abbandonato il Paese d'origine, mette in discussione la sua identità e i suoi legami nella terra di approdo dove sa orientarsi difficilmente perché qui trova ostacoli normativi, economici, culturali, religiosi, legati ai diritti di cittadinanza (approccio meso-sociale, relazionale) e sperimenta un conflitto culturale e normativo (Sellin,1938). L'Università degli Studi del Molise, per queste ragioni, ha proposto un progetto focalizzato non solo sull'integrazione e sul soddisfacimento del bisogno di sicurezza dei migranti, ma anche e soprattutto sull'elaborazione di modelli di policies che possano aprire la strada al Community Care, cioè ad una nuova modalità di cura della comunità verso tutti i suoi membri con il fine, dunque, di creare nuove pratiche inclusive e di produrre nuova conoscenza a partire da uno studio sul campo. Ciò detto, l'obiettivo ultimo è quello di offrire strumenti per la realizzazione di Smart, Secure and Inclusive Communities capaci di favorire una rivoluzione culturale veicolata da proposte progettuali innovative, che considerino i migranti come Persone dotate di una diversità arricchente, da valorizzare nel confronto con gli altri e con il territorio.

ID ABSTRACT
S01-T04/6
TITOLO
Dalla vittimologia alla psicotraumatologia: il sostegno dei disturbi psicologici della vittima di tratta e il lavoro di rete del territorio.

PAROLE CHIAVE
sex worker, trafficking human, lavoro di rete, modello bio psico sociale, autodeterminazione

AUTORI
Spriano Cinzia
assistente sociale specialista, CISSACA AL

Finzi Paola

ABSTRACT
Il mercato della prostituzione costituisce un mondo complesso e in continuo divenire. Il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, è in crescita negli ultimi anni e muta i propri contorni ed espande i propri confini (Da Pra Procchiesa, Grosso, 2011). L'obiettivo è quello di analizzare il fenomeno di donne destinate alla prostituzione all'interno dei percorsi migratori e riferiti agli sbarchi del triennio 2015 -2018. La prima parte dell'elaborato descriverà il fenomeno della vittimologia, seguirà un approfondimento sulla differenza tra la tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale e il concetto di trafficking in human beings. Il corpo centrale analizzerà il percorso di sostegno e integrazione di alcune vittime sul territorio che ha visto il coinvolgimento del Servizio Sociale territoriale e le criticità emerse dalla presa in carico. Allo scopo di porre l'attenzione sulle vittime e sui loro vissuti, sono state raccolte delle testimonianze di un campione di vittime. Si è analizzato il compromesso funzionamento emotivo-relazionale. Sono stati individuati tre obiettivi:

- Conoscere la storia di vita di persone che hanno subito esperienze potenzialmente traumatiche;
- Valutare i modelli di attaccamento;
- Indagare le differenze rispetto alle caratteristiche individuali.

Partecipanti e procedura: I soggetti dello studio sono 10 donne vittime di tratta e di abusi. L'età del campione esaminato è compresa tra i 17 e 26 anni.

Metodologia e strumenti: Per il primo obiettivo sono state fornite informazioni relative alla storia di vita di ogni donna vittima di tratta, soffermandosi sugli aspetti clinici, raccontate dagli operatori della casa famiglia. Per fare questo sono stati utilizzati (Da Pra Pocchiesa, Grosso, 2001):

- Aiuto concreto: la relazione inizialmente si appoggia sulla disponibilità di un piccolo aiuto concreto
- Modalità del rispetto: in questo caso ci si trova di fronte a persone che nella vita non hanno avuto molta esperienza di rispetto.
- L'importanza della persona: è indispensabile far percepire alla persona a cui ci si rivolge che è importante per noi e che ci teniamo a lei. Per contrastare questo complesso quadro di riferimento è necessaria una cooperazione collettiva. Emerge quindi la necessità di unire le forze, operando a in sinergia tra istituzioni pubbliche e del privato sociale. Grazie al lavoro di rete è stato possibile lavorare al fine di creare percorsi di autonomia.

S01-T05
Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale

ID ABSTRACT
S01-T05/1
TITOLO
contrasto alla povertà - dalla beneficenza al lavoro professionale

PAROLE CHIAVE
Reti, professionalità ass soc, protagonismo utente, innovazione, corresponsabilità

AUTORI
Gasparini Mauro
assistente sociale, Comune di Albano Laziale

ABSTRACT
Per diversi secoli in Italia il contrasto alla povertà si è incentrato su principi caritatevoli e moralistici; dopo alcuni tentativi (RMI e SIA) il Rel si afferma come politica di tipo attivante.

L'obiettivo della ricerca era di valutare quanto gli strumenti messi in campo da un Ente Locale, in integrazione alle misure nazionali, fossero riusciti a modificare il target di utenza che accede al Servizio Sociale per un intervento contro la povertà. Si è svolta in un comune di 43000 abitanti della provincia di Roma; ha preso in considerazione 3 annualità di concessioni, prima e durante le misure SIA e Reldi contributi economici per un totale di circa 1500 istanze.

Il reperimento dei dati è stato a mezzo di fonti primarie e secondarie, attraverso cui si è proceduto all'incrocio con i dati INPS del SIA/Rel, per verificare se i percettori del contributo comunale avessero fatto poi richiesta e beneficiato delle Misure nazionali. I dati quantitativi sono stati lavorati con analisi monovariata, studiando ogni variabile singolarmente attraverso le percentuali, poiché è sembrata l'illustrazione più chiara per la mole di dati raccolti e che meglio permettesse un confronto fra le annualità analizzate.

Il risultato è che l'utenza del Servizio Sociale in situazione di povertà sta subendo una modificazione sia formale che sostanziale: si è ridotta la fascia di utenza che fruiva cronicamente del contributo economico e aumenta la progettualità anche nella misura comunale.

Analizzando il cambiamento storico avvenuto circa l'utenza in povertà ed il suo rapporto con il servizio sociale, del progresso compiuto nel passaggio da un lavoro sociale centrato sulla beneficenza ad uno basato sulla professionalizzazione, si propone una rivisitazione della metodologia professionale, con attenzione ai rischi di managerialismo per il servizio sociale e di creazione di un welfare sanzionatorio.

Il Rel ha prodotto una duplice evoluzione culturale: nell'approccio multiprofessionale nei confronti del contrasto alla povertà e nei cittadini in stato di bisogno, che sembrano aver acquisito la consapevolezza del loro protagonismo nella predisposizione del progetto d'aiuto.

Permangono le difficoltà nel lavoro di rete tra istituzioni e tra istituzioni e organismi di terzo settore, dove ormai vige la concorrenza di mercato.

Alla luce di ciò, solo gli assistenti sociali sembrano i professionisti competenti a governare le Reti multidimensionali nel welfare locale.

ID.ABSTRACT
S01-T05/2
TITOLO
Social Work as Social Resistance. Studio di campo della relazione strutturale tra servizi sociali di bassa soglia e persone in condizione di povertà estrema condotto in un comune italiano meridionale

PAROLE CHIAVE
bassa soglia, povertà estrema, riflessione epistemologica, approccio relazionale di rete, etnografia delle organizzazioni

AUTORI
Grassi Maddalena Floriana
PhD student, Università degli studi di Bari ‘Aldo Moro’

ABSTRACT
Campo di indagine del presente progetto di ricerca dottorale è la povertà estrema e l’organizzazione del sistema di azioni e di pensiero del servizio sociale in quest’ambito d’intervento. La finalità è esplorare le relazioni esistenti tra poveri e operatori sociali organizzati nei servizi di bassa soglia territoriali di un comune che ha visto negli ultimi anni un programmato interesse alla cura del sistema di questi servizi. Gli obiettivi fondamentali sono: descrivere la struttura organizzativa dei servizi di bassa soglia in relazione all’espressione manifesta e latente del fenomeno emarginante; analizzare le rappresentazioni sociali degli operatori e degli ‘utenti’ in merito al tema ‘povertà’ e al ruolo del servizio sociale. La ricerca adotta un approccio relazionale di rete, servendosi di metodi misti e strumenti integrati: l’analisi di rete dei servizi di bassa soglia (SNA), lo studio etnografico della loro organizzazione e del relativo contesto urbano, mediante osservazioni partecipanti, questionari, interviste in profondità.

Indagare la “relazione strutturale”, ‘modello persistente tra posizioni sociali’, mediante le categorie della teoria del dono, consente di riscoprire l’elemento simbolico- relazionale come determinante lo status di ‘povero’. Il ‘disimpegno’ derivante delle relazioni ‘mediate dal denaro’ evidenzia la scomparsa della reciprocità, elemento essenziale affinché avvenga lo scambio nell’interazione e dunque l’auspicato cambiamento. Se il povero è tale perché definito tale da un Altro, che responsabilità ha il servizio sociale nella sua funzione di definizione dell’aiuto? In tal senso, c’è bisogno che resista alle derive neoliberali e controlli la propria trasformazione attraverso la riflessione epistemologica e la cura delle relazioni. La realtà sociale interpella costantemente i servizi territoriali in merito al cambiamento. I modelli teorici e le pratiche operative sono volti all’ideazione di metodi e strumenti efficaci per trasformare comunità, gruppi, individui che vivono una situazione di relativo disagio rispetto al contesto abitato. Tale cambiamento richiede, in un’ottica relazionale, che anche il servizio sociale cambi se stesso, lasciandosi trasformare dalla relazione con l’Altro. Un approccio interrogativo e critico alla disciplina è utile alla costruzione di una pratica anti-oppressiva, radicale e trasformativa e di una teoria capace di rispondere a interrogativi di natura non solo empirica ma anche epistemologica.

ID.ABSTRACT
S01-T05/3
TITOLO
Povertà e nuovi bisogni nello sguardo degli assistenti sociali

PAROLE CHIAVE
Povertà, Rappresentazioni, Interventi di contrasto, Pratiche di aiuto, Calabria

AUTORI
Marcello Giorgio
Ricercatore e docente, Università della Calabria - Dipartimento di Scienze politiche e sociali
Licursi Sabina, Pascuzzi Emanuela

ABSTRACT
L’evoluzione dei rischi sociali ha modificato i caratteri della povertà e i profili di quanti ne sono colpiti. L’area della vulnerabilità sociale si estende e le forme della povertà diventano sempre più complesse e diversificate. In Italia, la povertà oltre ad essere molto diffusa è anche persistente, con differenze ancora rilevanti tra Nord e Sud del Paese. Nel Mezzogiorno, alle figure tradizionali della povertà, si aggiunge anche una povertà più mobile e temporanea.

L’intervento di contrasto alla povertà ha da sempre interrogato il servizio sociale e le sue pratiche, ispirandosi a diversi paradigmi: della beneficenza, della giustizia sociale e del riconoscimento dei diritti, dell’investimento sociale, ecc. Differenti rappresentazioni della povertà possono permeare la pratica del lavoro sociale e costituire un filtro rispetto alla struttura normativa nella costruzione dei sistemi di significato, orientando l’agency degli assistenti sociali.

Il contributo presenta i risultati di un’indagine censuaria con survey realizzata in Calabria e rivolta agli iscritti all’Ordine regionale degli assistenti sociali. La ricerca, in collaborazione con il Consiglio dell’Ordine regionale, dopo l’iniziale ricostruzione socio-anagrafica, offre una mappatura dettagliata della collocazione occupazionale degli iscritti. Una parte del questionario è dedicata ad osservare la professione in relazione ai nuovi bisogni sociali e a rilevare le opinioni del professionista rispetto ad alcuni temi.

Nel paper si analizzano le rappresentazioni degli assistenti sociali in merito a: i caratteri prevalenti della povertà nel proprio territorio, le forme della povertà intercettate dagli interventi locali e un giudizio su questi ultimi, gli elementi che ne permetterebbero un miglioramento, i caratteri della povertà estrema, gli interventi ritenuti più efficaci ed auspicabili a sostegno delle persone senza dimora.

Ciò che ne emerge è una lettura multipla della povertà nei e dei territori attraverso gli sguardi dei professionisti, le cui pratiche, rivestono un ruolo chiave nell’azione di contrasto disegnata dalle politiche in vigore (es. Rel, Interventi contro la grave emarginazione adulta, ecc.).

I risultati della ricerca possono contribuire ad orientare la pratica riflessiva del servizio sociale e a individuare spazi di una possibile ri-connessione tra struttura normativa e organizzativa delle politiche di contrasto alla povertà, azione riflessiva e pratica professionale.

ID ABSTRACT
S01-T05/4
TITOLO
Povertà abitativa e servizi di welfare: le abitazioni temporanee

PAROLE CHIAVE
povertà abitativa, welfare, servizio sociale, abitazione temporanea, coabitazione

AUTORI
Moretti Carla
Ricercatrice e docente di servizio sociale, Università Politecnica delle Marche

ABSTRACT

La povertà abitativa è un fenomeno inserito nella più ampia cornice dell’esclusione sociale e richiede una diversa strutturazione delle politiche sociali, che obbliga a uscire dai confini tradizionali dei vari ambiti. Le nuove forme di offerta di alloggi temporanei, anche in coabitazione rivolte a persone con redditi molto bassi o in situazioni con difficoltà di integrazione, associano in molti casi la soluzione di una abitazione con l’accompagnamento sociale. Alcuni autori (Stephen et al.; 2010, Tosi, 2016) evidenziano che, in molte situazioni, i progetti di sistemazione temporanea, non sfociano nell’autonomia abitativa e sociale e frequente è il permanere in uno stato di precarietà.

In questo contributo verranno presentati gli elementi emersi in una ricerca, che si inserisce in uno studio più ampio sul disagio abitativo effettuato dall’Università e realizzata nel 2018 nelle Marche, volta ad analizzare le caratteristiche e l’efficacia delle sistemazioni temporanee come risposta al grave disagio abitativo.

La metodologia utilizzata, di tipo qualitativo, ha previsto una prima fase di analisi delle politiche e dei servizi rivolti al disagio abitativo, mediante la realizzazione di interviste ai dirigenti regionali del settore edilizia e del settore politiche sociali. Nella seconda fase, il focus è stato posto sulla città di Ancona, nello specifico le interviste realizzate, complessivamente otto, hanno coinvolto i professionisti che operano nell’ambito dell’inclusione abitativa (assistenti sociali, educatori, dirigente dei servizi sociali). Le dimensioni di analisi rilevate nelle interviste riguardano: l’accesso alle abitazioni temporanee, singole e in coabitazione, i beneficiari, le relazioni con gli abitanti del quartiere, gli interventi degli assistenti sociali e il raccordo con i servizi del territorio.

Gli elementi emersi dalla ricerca hanno evidenziato aspetti significativi riguardo alle opportunità e alle criticità relative alle sistemazioni abitative temporanee tra queste alcuni elementi su cui porre attenzione riguardano: le modalità di accesso, le caratteristiche delle sistemazioni e le aree abitative nelle quali sono inserite, oltre agli interventi di accompagnamento all’abitare attuati dagli operatori.

La ricerca ha evidenziato l’importanza di una organizzazione dei servizi e degli interventi sociali volta a implementare un sistema di co-progettazione a livello locale e a favorire il coordinamento tra i diversi settori di policy.

ID ABSTRACT
S01-T05/5
TITOLO
Il ruolo del servizio sociale professionale nel contesto delle politiche di contrasto alla povertà

PAROLE CHIAVE
povertà, politiche di contrasto alla povertà, politiche di attivazione, implementazione locale, REI

AUTORI
Nothdurfter Urban
RTD, FNAS - UNIBZ

Carrera Francesca, De Capite Nunzia

ABSTRACT

Con l’introduzione del REI lo Stato italiano ha previsto una misura nazionale di reddito minimo che combina un beneficio economico con un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà. Questo progetto viene predisposto sotto la regia dei servizi sociali dei Comuni che operano in rete con i servizi per l’impiego, i servizi sanitari e scolastici nonché con soggetti privati attivi nell’ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riferimento al terzo settore. In questo contesto il lavoro degli assistenti sociali per la valutazione del bisogno e la definizione e predisposizione del progetto diventa il cardine dell’intervento legato al recepimento della misura di sostegno.

L’Alleanza contro la povertà in Italia non ha solo giocato un ruolo fondamentale per l’introduzione e il disegno del REI, ma ha portato avanti in modo autonomo un lavoro di monitoraggio e valutazione dell’implementazione del REI (e del SIA prima) con l’obiettivo di contribuire allo sviluppo delle politiche di contrasto alla povertà attraverso un apprendimento incrementale, soprattutto anche a partire dalle esperienze locali. Il lavoro di monitoraggio e valutazione ha previsto una serie di studi di caso per l’analisi delle capacità istituzionali e delle modalità operative di implementazione del REI in diversi Ambiti sociali territoriali di tutta Italia.

Il contributo proposto intende mettere a fuoco il ruolo dei servizi sociali locali nell’implementazione del REI riferendosi in particolare al lavoro degli assistenti sociali come figure professionali chiave nel contesto delle politiche di contrasto alla povertà come fenomeno complesso e multidimensionale. Verranno presentati i principali risultati degli studi di caso realizzati, tenendo conto anche della esperienza maturata con la precedente misura del SIA e per alcuni contesti anche delle difficoltà legate alla armonizzazione del REI con misure regionali di contrasto alla povertà. Particolare attenzione sarà data a sfide e ambiguità che gli assistenti sociali devono affrontare in situazioni molto diverse dal punto di vista sia dei contesti socio-economici di riferimento sia di risorse e capacità istituzionali dei sistemi di servizi sul territorio al fine di individuare aree di sviluppo anche alla luce del nuovo assetto che le politiche contro la povertà potrebbero avere con l’introduzione del reddito di cittadinanza.

ID.ABSTRACT
S01-T05/6
TITOLO
Reddito di inclusione: impatto della misura nazionale sugli interventi sociali territoriali di un piccolo Comune.

PAROLE CHIAVE

Reddito di inclusione, Impatto, Prospettiva, Criticità, Ruolo professionale

AUTORI
Traversi Laura
Assistente Sociale Specialista, Comune di Campagna Lupia (VE)

Callegaro Silvia

ABSTRACT

La ricerca utilizza I dati raccolti nel corso dell'anno 2018 inerenti i richiedenti e i beneficiari del Reddito di Inclusione (REI) di cui al D.Lgs. n. 147/2017 di un Comune veneto.

Il contesto di studio è un Comune di circa 7200 abitanti, rappresentativo di un quinto dei Comuni del Veneto (con popolazione compresa tra i 5000 e 10000 abitanti), con un Servizio Sociale di base strutturato.

La ricerca rileva:

1. dati relativi alla spesa sociale e al numero e tipologia di beneficiari negli anni precedenti all'introduzione del REI, a valere su fondi comunali e destinata ai cittadini in condizioni di indigenza, articolata nelle forme descritte dal Regolamento Comunale vigente;
2. dati relativi ai richiedenti e ai beneficiari del REI dalla data di sua applicazione (1/1/2018) e fino al 31/12/2018 e agli importi individuali, medi ed aggregati della misura;
3. dati relativi all'impatto economico del REI sulla spesa comunale 2018, relativamente ai capitoli di bilancio riservati agli interventi di supporto/ integrazione al reddito;

A partire dai dati raccolti si è inteso esplorare se e in che misura i beneficiari delle misure di integrazione al reddito a valere su fondi comunali siano anche i beneficiari del REI e quanto ciò abbia avuto ricadute sui progetti individualizzati a favore di persone e famiglie in carico al Servizio Sociale nel corso del 2018; se e quali siano le differenziazioni rispetto ai criteri di accesso alle misure i sostegno al reddito tra livelli locali e livelli nazionali; se e in che misura l'impatto economico della misura REI a livello locale consenta di liberare risorse per lo sviluppo di altri interventi.

La ricerca è di tipo descrittivo ed utilizza dati d'archivio, anche di Enti terzi (INPS); fornisce informazioni utili alla riflessione del professionista e offre spunti per il confronto all'interno della nostra comunità professionale, anche in ordine ad aspetti di politica sociale.

La ricerca ha inoltre lo scopo di sollecitare i colleghi impegnati nell'operatività quotidiana a continuare ad osservare, studiare, monitorare i fenomeni a più livelli, utilizzando gli strumenti della ricerca sociale, per valutare l'impatto che le misure nazionali come quella dei REI sortiscono sul proprio territorio; ciò qualifica l'intervento del Servizio Sociale e lo eleva ad interlocutore delle Amministrazioni, in ordine alla comprensione dei fenomeni e all'orientamento per le scelte politiche presenti e future di sostegno al cittadino fragile.

S01-T08
Servizio sociale e organizzazioni 1

ID.ABSTRACT
S01-T08/1
TITOLO
Chiedimi se sono felice - Ricerca esplorativa sul benessere degli assistenti sociali piemontesi

PAROLE CHIAVE

Benessere, Soddisfazione, Salute, Felicità, Welfare aziendale

AUTORI
Belmonte Francesca
Assistente Sociale, Ente Locale

ABSTRACT

La ricerca esplorativa nasce dall'idea di voler approfondire la condizione di benessere degli assistenti sociali nei vari contesti lavorativi presso i quali operano al fine di offrire una fotografia attuale sullo stato di salute della comunità professionale. Per migliorare il benessere delle persone e promuovere il cambiamento sociale è necessario che gli assistenti sociali lavorino in contesti operativi favorevoli alla realizzazione degli interventi non solo in termini di rispondenza delle esigenze portate dalle persone ma anche, e soprattutto, in termini di fronteggiamento dell'elevato contenuto emotivo che la professione maneggia quotidianamente. La ricerca esplorativa vuole documentare il grado di soddisfazione e lo stato di salute degli assistenti sociali piemontesi al fine di stimolare riflessività e pensiero nella comunità professionale. La ricerca è in fase di lavorazione. Verrà realizzata attraverso l'elaborazione di un questionario, diffuso on line tra i colleghi assistenti sociali del Piemonte, e le risposte saranno sviluppate con grafici e analisi descrittive che possano favorire la condivisione delle osservazioni emerse affinché l'argomento possa essere trattato con scientificità e propositività in un'ottica di innovazione. L'obiettivo è quello di far emergere i fattori che, secondo i colleghi assistenti sociali piemontesi, determinano la propria condizione di benessere evidenziando l'attuale stato di salute in connessione allo svolgimento della professione all'interno della propria organizzazione di appartenenza. Il benessere degli assistenti sociali è la migliore risorsa della propria organizzazione di appartenenza per promuovere il benessere della società.

ID ABSTRACT
S01-T08/2
TITOLO
Dalla riflessione alla trasformazione. Progetto di ricerca-azione partecipata sul sistema organizzativo del servizio socio-educativo di un comune meridionale

PAROLE CHIAVE
servizio socio-educativo, organizzazione, ricerca-azione, partecipazione, riflessione professionale

AUTORI
Carletti Elena
Dottoranda di ricerca in “Scienze delle Relazioni Umane”, Università degli studi di Bari “Aldo Moro”
Grassi Maddalena Floriana, Moro Giuseppe, Petrosino Daniele

ABSTRACT
Il presente contributo è frutto delle prime riflessioni analitiche emergenti da una ricerca-azione partecipata, di durata triennale, condotta in un comune meridionale di grandi dimensioni, che ha coinvolto assistenti sociali, educatori e dirigenti impiegati nei servizi socio-educativi dei cinque Municipi cittadini e nella Ripartizione Servizi alla Persona.
L’obiettivo della ricerca, concepita come parte di un progetto più ampio che comprende un percorso di formazione ed uno di supervisione per assistenti sociali ed educatori, è di promuovere una riflessione sull’organizzazione del servizio socio-educativo nell’intento di migliorare le condizioni di lavoro degli assistenti sociali ed il servizio che offrono ai cittadini.
La ricerca si muove nel quadro metodologico definito dalla Ricerca-Azione e dalla Grounded Theory: questa scelta nasce dall’esigenza di un’attività di ricerca trasformativa, ma che sia condivisa e partecipata dagli operatori, anche nell’individuazione delle dimensioni critiche da esplorare ed analizzare.
Gli strumenti adottati sono quali-quantitativi (interviste discorsive, questionari, osservazione, diari) e sono costruiti congiuntamente e sottoposti ad una continua revisione. Sono state inoltre coinvolte, nell’ambito del tirocinio curricolare, cinque studentesse magistrali nel ruolo di osservatrici.
Le categorie interpretative emergenti da una prima analisi del materiale raccolto parlano di un vissuto professionale di sovraccarico di lavoro, aumento delle attività amministrative a discapito di quelle professionali, poca valorizzazione di ruoli e funzioni, solitudine e isolamento. Conseguentemente, le principali aree critiche riguardano la scarsa omogeneizzazione dei protocolli e l’individualizzazione degli interventi; la prevalente informalità e difficoltà comunicativa nelle relazioni lavorative; l’organizzazione del lavoro e l’uso delle risorse inefficaci a programmare interventi strutturali e non esclusivamente dettati dall’emergenza.
A partire da queste prime considerazioni, la ricerca assume ancor più rilevanza come spazio di riflessione per gli assistenti sociali, poiché propone una rivalutazione della propria attività quotidiana (anche nel tentativo di elaborare uno strumento di valutazione del carico di lavoro) con uno sguardo critico all’organizzazione interna del loro ente di appartenenza, a quella sovraordinata del Comune ed alle modalità con cui queste entrano in relazione, condizionando lo svolgimento del lavoro.

ID ABSTRACT
S01-T08/3
TITOLO
Organizzazione e servizio sociale: l’apprendimento tra teorie e pratiche

PAROLE CHIAVE
Didattica, Social Work, Tirocinio, Organizzazione, Consapevolezza organizzativa

AUTORI
Chilelli Vincenzo
Laureando CdL LM87, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria
Amendola Davide, Samà Antonio, Falcone Francesca

ABSTRACT
Ogni professionista dell’aiuto sperimenta, all’interno della pratica quotidiana, una costante sensazione di disagio derivante dalla complessità dell’ambito di intervento. Il contesto del social work si presenta, da sempre, come uno spazio di lavoro indeterminato e in continua evoluzione, dai contorni sfumati e poco chiari. Possedere gli strumenti adeguati per affrontare una simile sfida risulta, di conseguenza, essenziale al buon operatore per rimanere fedele al suo compito primario. L’insegnamento di Organizzazione dei servizi sociali dovrebbe favorire l’acquisizione di conoscenze utili per l’interpretazione di una realtà tanto incerta. A tal proposito, si è svolta un’analisi documentale per raccogliere informazioni sui programmi istituzionali adottati nella maggior parte delle università italiane. Particolare attenzione è stata rivolta alla coerenza tra contenuti, obiettivi dichiarati e materiale utilizzato dai docenti all’interno dei diversi percorsi di studio. L’indagine, inoltre, intende evidenziare la presenza di possibili lacune circa gli aspetti caratterizzanti la materia di Organizzazione. Quest’ultimi, infatti, se trattati in maniera inappropriata, rischiano di non far cogliere l’esistenza di una dimensione più profonda legata alla vita dell’organizzazione e dei processi dinamici all’interno e all’esterno della stessa. Nella nostra esperienza, invece, le competenze apprese durante il corso hanno favorito l’acquisizione di una maggiore consapevolezza organizzativa, rivelatasi utile, soprattutto durante l’attività di tirocinio, per interpretare la realtà e le dinamiche più nascoste del servizio. Tali forze agenti, se date per scontato dagli attori in gioco, possono, infatti, influenzare lo svolgimento del regolare processo di lavoro. Si è stabilito, infine, di adottare un approccio metodologico di tipo qualitativo incentrato sullo strumento del focus group, sicuramente il mezzo più opportuno per l’acquisizione di quelle informazioni esperienziali imperscrutabile ad un approccio più superficiale. Saranno coinvolti nell’indagine studenti che hanno frequentato e che frequentano il corso di Organizzazione presso un ateneo analizzato, al fine di porre in rilievo l’eventuale presenza di discrasie tra aspettative e obiettivi raggiunti. Il risultato dello studio sarà importante poiché aiuterà a comprendere che, come afferma Robert K. Merton, “Nessuno conosce completamente ciò che ha modellato il suo pensiero”.

S01-T10
Servizio sociale e giustizia 1

ID.ABSTRACT
S01-T08/4
TITOLO
L’ambivalenza delle pratiche di sconfinamento nel lavoro sociale ed il ruolo di organizzazioni capaci di ascolto.

PAROLE CHIAVE

burn out, pratiche di sconfinamento, organizzazioni, lavoro sociale, welfare locale

AUTORI

Ferrari Mauro
sociologo, università cà foscari vemezia

Miodini Stefania

ABSTRACT

Date le condizioni sempre più difficili e complesse (ruoli, contratti di lavoro, tipo e quantità di risorse disponibili), gli operatori spesso si attivano in prima persona: scelgono di accettare la sfida portata dal proprio ruolo e di attraversare i confini, di esplorare, spesso sconfinando rispetto al mandato, per rispondere in prima persona a istanze che le organizzazioni date faticano ad accogliere (Ferrari, Miodini, 2018).

La nostra esperienza di studio/ricerca (101 interviste dialogiche e 35 focus group in Emilia Romagna, Lombardia, Veneto) ci porta a considerare cinque tipologie di coppie dicotomiche:

- Fra inciampi e consapevolezza. Esistono mosse comunicative ispirate a una piena consapevolezza, cioè attori sociali che scelgono di esporsi, di andare verso i propri interlocutori (“L’ho incontrato al bar”...)
- Fra disponibilità e riluttanza. Qualcuno cerca di mettersi al riparo, relegando queste esperienze come relative all’inesperienza, altri praticano forme di fluidità fra tempo lavorativo ed extralavorativo.
- Esistono differenze significative fra gli operatori del settore pubblico (per i quali il lavoro sociale è incorniciato in un ambiente organizzativo più rigido, pesante) e del privato sociale, dove il lavoro volontario svolto dagli operatori diventa un “valore aggiunto”?
- Lo sconfinamento è individuale o di gruppo? Cosa accade quando una intera équipe “sconfina”?
- Infine, quali relazioni esistono fra ambiente interno e ambienti esterni all’organizzazione? Con quali rischi?

Si tratta di tensioni che pongono i nostri attori sociali alla continua ricerca di un equilibrio fra il rispetto, o fedeltà, al mandato organizzativo, e il rispetto, o attenzione, a una dimensione etico-professionale (Goffman, 1988).

ID.ABSTRACT
S01-T10/1
TITOLO
la recidiva nella detenzione domiciliare

PAROLE CHIAVE

probation, servizio sociale, misure alternative, inclusione sociale, recidiva

AUTORI

Andrenacci Rita
dirigente e formatore, ministero giustizia DGMC

ABSTRACT

L’Ufficio di Esecuzione Penale esterna del Lazio in collaborazione con il Dipartimento di scienze sociali ed economiche dell’università Sapienza di Roma nel 2015-2016 ha svolto una ricerca sul tema della recidiva e inserimento sociale nella detenzione domiciliare. La detenzione domiciliare è una delle misure alternative previste dall’ordinamento penitenziario che nel corso degli anni ha subito varie modifiche ed è la misura alternativa maggiormente utilizzata per fronteggiare il sovraffollamento carcerario. Inoltre a differenza delle altre misure alternative e della detenzione, non ha alcun contenuto educativo e finalità di inclusione sociale. Unica competenza del servizio sociale della giustizia è, qualora necessario e/o previsto nell’ordinanza di concessione della misura, di aiutare il condannato a superare le difficoltà correlate all’esecuzione di questa misura. Il disegno della ricerca prevedeva due specifiche linee dedicate alla recidività e alle caratteristiche e opinioni degli utenti degli UEPE del Lazio, in detenzione domiciliare. La prima, di taglio quantitativo, si è concentrata sull’analisi del fenomeno della recidiva sociologica e non giuridica, tra le persone che hanno beneficiato della misura alternativa della detenzione domiciliare nel Lazio . La seconda, ha approfondito punti di forza e criticità dell’esperienza di detenzione domiciliare attraverso un’analisi fondata su interviste dirette a 31 detenuti e ex detenuti domiciliari. La ricerca ha misurato il tasso di recidiva per i condannati che hanno terminato la detenzione domiciliare per “fine misura” nel periodo compreso tra il 1/1/2005 e il 31/12/2005 e per i condannati che hanno scontato la pene in carcere e che sono stati scarcerati per fine pena nel periodo di cui sopra. Ha inoltre ed analizzato la tipologia di condannati in detenzione domiciliare. in conclusione l’analisi è stata realizzata con la finalità di individuare le possibili piste d’intervento per l’inclusione sociale delle persone in detenzione domiciliare.

ID.ABSTRACT
S01-T10/2
TITOLO
Tra conoscenza e progettualità: riflessioni a partire da una ricerca azione in un ufficio di esecuzione penale esterna

PAROLE CHIAVE

Probation, Ricerca-azione, Conoscenza professionale, Progettazione sociale, Banche dati

AUTORI

Capra Ruggero
Docente a contratto, Università di Genova

Mantelli Rebecca, Neri Maria

ABSTRACT

Lo studio tratta il tema della sospensione del processo penale con “messa alla prova” per gli adulti; la legge prevede che, per fatti punibili con pene inferiori a quattro anni, l'imputato possa richiedere l'annullamento del procedimento penale a patto che osservi per un periodo definito dal giudice, un programma concordato con l'assistente sociale.

L'analisi è stata effettuata in un ufficio di esecuzione penale esterna (di seguito UEPE), con l'obiettivo di analizzare le connessioni esistenti tra la conoscenza delle caratteristiche delle persone ammesse a questo istituto giuridico, e la progettazione di interventi con dei gruppi. I soggetti della ricerca sono i giovani di età compresa tra i diciotto ed i trent'anni, che sono stati ammessi al beneficio di cui sopra. Nell'UEPE in cui è stata effettuata l'analisi, la relazione tra questi due elementi è risultata difficoltosa sia per l'assenza di informazioni sistematiche, sia perché gli assistenti sociali non sembravano motivati ad organizzarle.

La metodologia della ricerca-azione è stata selezionata perché, mediante l'attivazione di processi conoscitivi, orienta alla ridefinizione di problemi operativi complessi, coinvolgendo chi vive in prima persona il problema e motivandolo a sostenere i cambiamenti organizzativi utili per la sua soluzione. Nello specifico, questo metodo è stato assunto mediante il lavoro di gruppo di sette assistenti sociali, che ha costruito una banca dati sui giovani in messa alla prova ed ha effettuato elaborazioni statistiche.

I risultati indicano che le informazioni aggregate sui giovani in messa alla prova contraddicono stereotipi diffusi tra gli assistenti sociali; il fatto che i dati siano stati raccolti dagli stessi operatori che lavorano a contatto con l'utenza permette un loro coinvolgimento, che si rivela essenziale per la progettazione di interventi rivolti alla collettività; il problema relativo alla connessione tra conoscenza e progettazione è ridefinito: non ci si pone più l'interrogativo se sia utile conoscere le caratteristiche generali dei giovani in messa alla prova, bensì ci si chiede come costruire un osservatorio permanente.

La ricerca, infine, evidenzia che il coinvolgimento degli assistenti sociali in processi conoscitivi permette loro di porsi in una prospettiva in cui la riflessività è stimolata e consente di assumere decisioni lontane da scelte autoreferenziali.

ID.ABSTRACT
S01-T10/3
TITOLO
Ricerca sull'applicazione dell'articolo 25 e 25 bis del Regio Decreto 20 luglio 1934 n.1404 in riferimento all'internamento di ragazze di minore età presso l'Istituto Buon Pastore di Torino dal 1936 al 1949. Il prosieguo amministrativo in fase attuale per

PAROLE CHIAVE

Corrigenda, traviamiento, tribunale, prosieguo, amministrativo

AUTORI

Ferrero Bruna
assistente sociale, in quiescenza

ABSTRACT

Il lavoro di ricerca riguarda l'applicazione dell'articolo 25 e 25 bis del Regio Decreto 20 luglio 1934 n.1404 (Legge istitutiva dei tribunali per i minorenni) a partire dall'esperienza dell'internamento di ragazze di minore età dette “corrigende” presso l'Istituto Buon Pastore di Torino negli anni dal 1936 al 1949. Sono state reperiti 280 fascicoli di minorenni presso l'Archivio di Stato di Torino e per l'elaborazione dei dati è stata adottata una scheda di registrazione (metodo LCH- life calendar history) per ogni minore, contenente i dati anagrafici, lo stato di salute e la situazione familiare, la data di entrata ed uscita dall'istituto, i presupposti dell'internamento, il tribunale di competenza, la segnalazione del traviamiento, gli enti o organizzazioni o i pochi servizi sociali presenti all'epoca che avevano effettuato una qualche forma di tutela nei confronti della corrigenda. Sono state realizzate griglie di registrazione per riassumere i dati generali e gli eventi più significativi, partendo dalle singole notizie riportate nel fascicolo di ogni ragazza.

Il lavoro è stato integrato con interviste a tre magistrati, di cui due a riposo e un'assistente sociale (la prima professionista assunta dall'istituto Buon Pastore di Torino), che pur avendo operato in un'epoca diversa da quella oggetto di studio, hanno fornito notizie sull'applicazione dell'istituto giuridico in prospettiva diacronica. Un approfondimento è stato dedicato alla prospettiva di genere: molte ragazze avevano subito violenze sessuali e per questo motivo erano state oggetto di internamento in quanto ritenute “traviate.” È stata effettuata una correlazione fra la situazione delle corrigende e la tutela garantita in fase attuale a minori adolescenti, maschi e femmine anche prossimi alla maggiore età, dall'intervento dei servizi sociali e dall'applicazione dell'istituto giuridico del “prosieguo amministrativo”. La ricerca è stata completata con un'indagine presso le banche dati della dottrina giurisprudenziale sull'applicazione della misura relativa all'articolo 25 e 25 bis del Regio Decreto n.1404/34 sia rispetto al periodo preso in considerazione che in quello attuale.

ID.ABSTRACT
S01-T10/4
TITOLO
Come si misura la Cittadinanza?

PAROLE CHIAVE
Comunità, Giustizia Riparativa, Cittadinanza, Partecipazione,

AUTORI
Lacatena Maria Rosaria
assistente sociale, Ufficio Esecuzione Penale Esterna Pisa

Simonetti Anna, Jajani Maria Grazia, Fabbiano Flaviana

ABSTRACT

L’Uepe da circa tre anni sperimenta con successo il progetto “Percorsi di Cittadinanza” un programma di promozione del benessere e della partecipazione attiva, coprogettato con le risorse della comunità locale. Destinatari del progetto sono quindici utenti dell’Ufficio Esecuzione Penale Esterna sottoposti a provvedimenti dell’autorità giudiziaria; destinataria è però pure la comunità locale, luogo privilegiato per la riparazione delle conseguenze provocate dall’agire illecito. Il filo che lega questa prassi di lavoro parte dall’assunto che il reato è frattura di una relazione con il contesto sociale, ed è quindi necessario che il baricentro dell’intervento professionale si sposti in un campo aperto e pubblico, quello della ricomposizione dei rapporti sociali e della ricostruzione dell’infranto patto di cittadinanza. I compagni di viaggio sono i partner significativi della comunità con cui l’intero percorso è coprogettato. I 12 incontri, tenuti a cadenza quindicinale, sono condotti dalle agenzie sociali e dai servizi maggiormente significativi e si discute di educazione ambientale, di gestione della rabbia, di sicurezza stradale, di esercizio della solidarietà e di decostruzione degli stereotipi. Ma come si misura l’aumento di “potenziale di cittadinanza”? Come si rileva l’efficacia degli interventi di promozione della partecipazione?

Al percorso descritto abbiamo affiancato un intervento di autovalutazione per misurare “artigianalmente” lo sviluppo del senso di appartenenza alla comunità e la capacità di “sviluppare cittadinanza”: per questonel primo incontro è somministrata una griglia di rilevazione individuale sul grado di conoscenza della cittadinanza attiva e di descrizione delle aspettative e delle motivazioni. Al termine, vengono confrontate le rilevazioni iniziali con quelle finali e viene inoltre valutato il clima di gruppo, il tasso di partecipazionel’effettiva attivazione esterna dei partecipanti.

Oltre all’autovalutazione dei destinatari, viene effettuata una rilevazione anche tra i partner del percorso, che si racconteranno in interviste semistrutturate e che ci comunicheranno, con immagini, suggestioni e pensieriquanta cittadinanza hanno “portato a casa”.

Sarà un piacere discutere assieme degli esiti della nostra ricerca-intervento e affinare uno strumento di ricerca replicabile anche in altri contesti di lavoro con la comunità.

ID.ABSTRACT
S01-T10/5
TITOLO
Servizio sociale, malattia neurodegenerativa e amministrazione di sostegno

PAROLE CHIAVE
Malattia neurodegenerativa, funzioni cognitive, tutela, progetto personalizzato,

AUTORI
Venturini Daniele
Assistente sociale - in staff alla Direzione Servizi Socio Sanitari (con assegnazione alla Unità Operativa Complessa Sociale), AULSS 9 - Veneto

Rovaglia Maria Grazia, Vianello Alessandra

DESCRIZIONE AREA DI INDAGINE
Le malattie degenerative hanno valenza cronica, intaccano generalmente almeno un organo con perdita parziale o completa della sua funzione.
Tali malattie possono essere a valenza neuro-degenerativa (es. morbo di Alzheimer, morbo di Parkinson, di Huntington, sclerosi laterale amiotrofica, ecc.) e coinvolgere l’apparato cerebrale o invece coinvolgere l’apparato muscolare, le articolazioni, la colonna vertebrale.
Il presente contributo si soffermerà sulle malattie neurodegenerative. Tali malattie hanno effetti sul comportamento: disturbo dell’attenzione (es. difficoltà a concentrarsi, distraibilità), apatia (es. difficoltà di iniziare, programmare ed eseguire attività complesse), disturbi della memoria con conseguente deficit nell’apprendimento (es. nozioni utili alla vita quotidiana e sapere conservarle), del linguaggio (es. utilizzare frasi ripetitive, generiche, difficoltà a identificare le parole di un concetto).
Quando la maggior parte delle funzioni cognitive è deteriorata in modo significativo la persona perde la coscienza del proprio Sé e della competenza di provvedere ai propri interessi, la capacità di giudizio diventando in tal modo dipendente da altri e dal contesto non potendo più mettere in atto risposte a proprio vantaggio.
In tali situazioni la norma impone la tutela della persona.
METODI DI RICERCA UTILIZZATI
Analisi della letteratura sui fattori di rischio, caratteristiche di personalità, processo patologico, comportamento psicosociale, prognosi.
Analisi della letteratura sull’istituto dell’amministrazione di sostegno.
Analisi della letteratura sul ruolo del Servizio sociale.
Analisi di casi di Servizio sociale.
RISULTATI
Il riconoscimento ed il rispetto delle aspirazioni dei beneficiari (o loro ricostruzione ove la persona già non possa esprimerla).
La legittimazione a rappresentare i loro bisogni.
Il governo dei loro interessi.
La definizione e attuazione di un progetto di vita personalizzato.
IMPLICAZIONI PER LA PRATICA DEL SERVIZIO SOCIALE E CONCLUSIONI
Progettare la personalizzazione degli interventi.
Tutelare e sostenere i soggetti fragili nelle loro incapacità, senza privarli dei loro diritti fondamentali.
Far parte della rete di supporto alla funzione AdS nel proprio mandato (reperimento e offerta di risorse ed opportunità; sostegno ai famigliari).
Supporto all’AdS nel perseguimento al diritto alla salute del beneficiario e al diritto della sua autodeterminazione nelle declinazioni possibili.

S01-T13
Formazione al Servizio sociale 1

ID ABSTRACT
S01-T13/1
TITOLO
La professione del Servizio Sociale e gli studenti: form-azione e motivazioni

PAROLE CHIAVE
servizio sociale professionale, studenti, Università, form-azione, motivazioni

AUTORI
Armenise Cecilia
Funzionario Professionalità di Servizio Sociale, già docente a contratto c/o Dip. Scienze Politiche Università degli studi di Bari, USSM Bari

ABSTRACT

AREA D'INDAGINE: studenti immatricolati al I anno del CdL in Scienze del Servizio Sociale, negli anni accademici dal 2014-15 al 2017-18, con riferimento a: età; sesso; titoli di studio-culturali; back ground esperienziale (es. servizio civile, volontariato); motivazioni e aspettative alla base della scelta del CdL, prospettive professionali.

METODI DI RICERCA-STRUMENTI UTILIZZATI: a) QUESTIONARIO d'ingresso anonimo, somministrato a un campione rappresentativo di studenti frequentanti il Corso del docente (M-Z), composto da 11 item, in prevalenza a risposte chiuse/multiple e alcune aperte d'approfondimento, inerenti soprattutto alla sfera motivazionale;

b) FORM-AZIONE: restituzione in aula dei dati emersi dai questionari e focus sulle motivazioni alla base della scelta di una professione d'aiuto.

RISULTATI-CONCLUSIONI DELLA RICERCA: l'indagine conferma l'identità di genere del Servizio Sociale professionale. Particolarmente interessante è l'analisi qualitativa delle motivazioni alla base della scelta del CdL e che orientano verso la professione.

S'evidenzia la struttura narrativa scelta da alcuni studenti per raccontare motivazioni e aspettative personali, esternando vissuti che rivelano la priorità della spinta ad aiutare l'altro e, talvolta, la coesistenza di pulsioni/spinte quali aiuto-controllo; dualità, quest'ultima, peraltro caratterizzante la professione.

Il questionario d'ingresso si rivela un utile strumento didattico: consente la conoscenza del bagaglio culturale degli studenti; offre spunti per l'approfondimento, in chiave multidisciplinare, di aspetti focali come la motivazione a svolgere una professione d'aiuto e il rischio di burn out; può favorire l'identità del gruppo-classe.

ID ABSTRACT
S01-T13/2
TITOLO
Ricerca sugli Esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione

PAROLE CHIAVE
Formazione, Abilitazione, Pratica professionale, Materie di indirizzo, Tirocinio

AUTORI
Bartolomei Annunziata
Assistente sociale/vicepresidente cnoas, Cnoas
Raimondo Valentina, Colacchio Maria Stella

ABSTRACT

La ricerca si è posta l'obiettivo di monitorare l'andamento degli Esami di abilitazione Stato all'esercizio per l'abilitazione all'esercizio della professione di Assistente Sociale utilizzando i dati nell'anno 2017 sia per l'albo B sia per l'albo A. È stata effettuata inizialmente un'analisi di contesto che ha incluso: lo studio delle linee di indirizzo sulla formazione universitaria in Servizio sociale e sugli Esami di Stato predisposte dal Consiglio Nazionale; l'analisi dei piani di studio dei CdL delle università italiane afferenti alla classe L39 e LM87; l'analisi delle competenze richieste dalla normativa vigente per il conseguimento dell'abilitazione. Successivamente, sono stati raccolti sui siti internet delle università i dati relativi agli esiti degli Esami di Stato di entrambe le sezioni dell'Albo. Particolare attenzione è stata posta alle prove d'esame e al loro superamento: lo studio delle tracce d'esame ha permesso infatti di definire le aree tematiche scelte per accertare la preparazione di base del candidato e di comprendere le aree di conoscenza in cui i candidati hanno manifestato maggiori difficoltà. Tale analisi è stata integrata parzialmente dalle schede di valutazione sull'andamento della sessione d'esame che vengono compilate dai commissari d'esame nominati dagli Ordini Regionali, su indicazione del CNOAS. Sulla base dei primi risultati è stato costruito un questionario comprensivo sia di domande aperte che domande chiuse e sottoposto agli iscritti con pubblicazione sulla pagina web del CNOAS. Con lo stesso criterio è stata costruita la griglia dell'intervista che ha avuto lo scopo di cogliere il punto di vista di esperti su come gli studenti si avvicinano alle varie prove, sui criteri di valutazione e sull'adeguatezza dei percorsi universitari. La valutazione dei dati emersi dalla ricerca permetterà di approfondire le criticità alla base degli esiti negativi degli esami e ipotizzare connessioni con la proposta formativa universitaria dei corsi di laurea triennale e magistrale.

ID.ABSTRACT
S01-T13/3
TITOLO
Un laboratorio di scrittura professionale: esiti di una piccola ricerca e spunti di riflessione

PAROLE CHIAVE
Scrittura professionale, relazione sociale, laboratorio formativo, Tirocinio, Analisi documentale

AUTORI
Cappello Fabio
docente a contratto, Università di Genova

Dondero Giovanna, Fittabile Ilaria

ABSTRACT

La scrittura ha un ruolo centrale nell’attività degli assistenti sociali e moltissimi sono i documenti che vengono redatti, sia ad uso interno che esterno, nella professione. Tra questi, la relazione sociale rappresenta forse una delle sue forme principali, caratterizzata da una elevata complessità nel processo di redazione e da una notevole delicatezza per le ricadute operative. Diversi sono i contributi in letteratura che la approfondiscono: dal lavoro di Laura Bini (2002) a quello, più recente, della Ricucci (2009). Anche a livello internazionale esistono numerosi testi interessanti, in particolare quello di Weisman e Zornado (2014) che esplora il tema della scrittura sia rispetto ai casi, che alla dimensione progettuale ed organizzativa della professione.

Partendo da questi riferimenti teorici, all’interno di un corso di preparazione alla tesi del Corso di Laurea dell’Università di Genova, è stato attivato un laboratorio di scrittura professionale nel quale gli studenti sono stati invitati a cimentarsi, in particolare, con la stesura di relazioni sociali. Allo scopo sono state predisposte attività di preparazione in gruppo e di restituzione individuale. Il laboratorio ha consentito di raccogliere, nel tempo, molti elaborati e di riflettere sui lavori prodotti.

Questo paper vuole presentare gli esiti di una analisi documentale effettuata su 100 elaborati degli studenti. Gli scritti sono stati analizzati qualitativamente mediante l’utilizzo di distinti indicatori: la capacità di usare in maniera adeguata il linguaggio professionale, la capacità di evidenziare i contenuti più rilevanti rispetto agli obiettivi e la correttezza linguistico grammaticale. Gli esiti di questa ricerca mettono in evidenza come si alternino criticità e punti di forza fra gli studenti. Alle carenze in termini di abilità di scrittura si uniscono, spesso, difficoltà inerenti l’uso del linguaggio professionale e la costruzione coerente del testo. Dall’altro lato si riscontrano positività concentrate soprattutto nella capacità degli studenti di individuare gli elementi più importanti da evidenziare negli elaborati. Questi esiti sono risultati di forte stimolo anche per i docenti, contribuendo a calibrare diversamente i contenuti del corso ed aiutando a riflettere sulle scelte didattiche da utilizzare rispetto ad un tema così rilevante per la pratica professionale.

ID.ABSTRACT
S01-T13/4
TITOLO
Assistenti sociali senza apostrofo: differenze di genere nel servizio sociale

PAROLE CHIAVE
Identità di genere, rappresentazioni, stereotipi, maschio, servizio sociale

AUTORI
Dalla Chiara Roberto
assistente sociale specialista, docente a contratto Università di Verona, Università di Verona

Pantalone Marta, Zanon Vittorio

ABSTRACT

La prevalenza del genere femminile nella professione di assistente sociale è un dato di fatto. La distribuzione per genere degli iscritti agli Albi regionali evidenzia che gli aass uomini non raggiungono il 10% sul totale in nessuna regione. In letteratura sono pochi gli studi che hanno indagato tale discrepanza di genere e la caratteristica di segregazione orizzontale assunta dalla professione.

Le ricerche, avviate dal 2016, hanno l’obiettivo di indagare quali sono le caratteristiche del “mondo maschile” nella professione e di far luce sulla presenza di stereotipi e pregiudizi di genere correlati alla pratica lavorativa all’interno della comunità professionale stessa.

Da un lato, mediante metodologia qualitativa, si sono raccolte le storie di un insieme eterogeneo di aass uomini, con l’obiettivo di far emergere motivazioni e peculiarità di una scelta professionale storicamente femminile; dall’altro, mediante web survey, si sono analizzati gli stereotipi di genere sull’as maschio e femmina. Si è poi costituito un gruppo informale di aass maschi che, in presenza e virtualmente, riflettono sulla specificità dell’essere aass uomini.

Le ricerche evidenziano che

- gli aass maschi non hanno mai riflettuto in modo critico sulle caratteristiche di genere come elemento peculiare o trainante per altri uomini nel servizio sociale, mettendo da parte, pur involontariamente, l’identità maschile e le caratteristiche di genere da mettere a disposizione della professione e delle colleghe;

- le caratteristiche stereotipiche legate al maschile e al femminile sembrano non intaccare gli elementi fondanti la professione (lavoro di rete, collaborazione interprofessionale, capacità di valutazione del bisogno), tuttavia paiono “interiorizzate” dagli stessi professionisti sia in relazione alle caratteristiche di personalità (l’uomo è più rigoroso, ambizioso, capace di separare vita privata e lavorativa; la donna più cordiale, propensa a chiedere consigli, più esposta a rischio burnout) sia in relazione agli ambiti lavorativi (l’uomo è più adatto in ambiti a prevalente funzione di controllo, la donna in ambiti a prevalente funzione di cura).

Analizzare caratteristiche e numeri della professione in prospettiva di genere permette di definire ipotesi sull’esigua presenza di maschi nel servizio sociale e possibili scenari per ricerche e interventi in seno alla professione e nella formazione dei futuri aass. L’intenzione è allargare queste ricerche su tutto il territorio italiano.

ID ABSTRACT
S01-T13/5
TITOLO
Conoscenze e competenze dell’assistente sociale: dall’università alla formazione continua

PAROLE CHIAVE
competenze, sapere e saper fare, soft skills, valutazione

AUTORI
Licursi Sabina
professore associato, Università della Calabria

Pascuzzi Emanuela, Marcello Giorgio

ABSTRACT

Cosa deve sapere e cosa deve saper fare oggi un assistente sociale? Il tema della formazione dei professionisti del sociale occupa una particolare centralità nei dibattiti che le università e gli ordini regionali e nazionale affrontano al loro interno per rispondere alla mutate caratteristiche dei contesti di intervento della professione. Maggiori conoscenze teoriche o metodologiche, un potenziamento delle occasioni di learning by doing, un intenzionale rafforzamento delle soft skills e delle motivazioni, sono solo alcuni dei binari lungo i quali si possono disegnare e aggiornare le offerte formative. La scelta della direzione verso cui andare dovrebbe giovare anche del punto di vista degli assistenti sociali coinvolti quotidianamente nell’esercizio della professione in ambiti, servizi e contesti territoriali diversificati.

Nel contributo si presentano i risultati di un’indagine censuaria con questionario condotta in Calabria, coinvolgendo gli iscritti all’Ordine regionale. La ricerca è stata progettata e realizzata dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università della Calabria e dal Consiglio dell’Ordine regionale. Dopo una ricostruzione dei principali elementi di contesto e della mappatura del servizio sociale professionale nei comuni calabresi, nel paper vengono valorizzate le evidenze della ricerca relative a: valutazione sia del percorso formativo universitario sia delle occasioni di formazione continua; indicazioni circa contenuti e metodologie della formazione; disponibilità a coinvolgersi in attività dedicate al rafforzamento delle competenze trasversali; difficoltà di conciliazione tra tempi di vita/lavoro e formazione. Gli obiettivi conoscitivi possono essere così sintetizzati: ricostruire le valutazioni degli assistenti sociali del loro percorso formativo universitario e delle occasioni di formazione continua; valorizzare le loro opinioni e i loro suggerimenti; identificare alcuni profili di professionisti in base a caratteristiche socio-anagrafiche e lavorative. I risultati della ricerca, oltre che contribuire a orientare le scelte dei corsi di laurea dedicati e dell’Ordine professionale regionale, possono alimentare il dibattito nazionale sul tema della formazione al servizio sociale e suggerire uno strumento di monitoraggio/valutazione delle offerte formative.

S01-T15
Altri campi di intervento di servizio sociale 1

ID ABSTRACT
S01-T15/1
TITOLO
Prove di servizio sociale di comunità

PAROLE CHIAVE
comunità, buone pratiche, cantierabilità, database, bottom-up

AUTORI
Albano Giulia
assistente sociale, libera professionista

Avidano Lucia, Miniotti Chiara, Allegra Mariaenza, Muscatello Giovanna

ABSTRACT

Area di indagine: pratiche di servizio sociale di comunità nella Regione Piemonte. Attività di ricerca condotta da 11 assistenti sociali che, sull’onda del desiderio comune di affrontare un tema di rinnovato interesse nella nostra comunità professionale, hanno scelto di approfondire il tema del servizio sociale di comunità.

Metodi di ricerca utilizzati: inquadramento teorico attraverso ricerca e consultazione bibliografica, avvio di una ricognizione delle esperienze attraverso la somministrazione di un questionario online agli iscritti all’Ordine Regionale. Il questionario aveva l’obiettivo di sondare: l’esistenza o meno di esperienze di servizio sociale di comunità in Piemonte; l’appropriatezza e la cantierabilità delle esperienze eventualmente segnalate; una correlazione tra l’avvio dei progetti indicati ed il SIA.

Risultati: la ricognizione dei progetti di servizio sociale di comunità nel territorio piemontese ci ha portato a cogliere un’approssimativa interpretazione del servizio sociale di comunità, confuso spesso con il generico lavoro di comunità, con il lavoro di gruppo e con il lavoro di rete. L’attività di ricerca ha dato la possibilità di portare alla luce e socializzare esperienze di servizio sociale di comunità e di avviare un confronto con colleghi che hanno realizzato progetti concreti nella dimensione comunitaria.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale: L’attività di ricerca ha dato modo di constatare che il servizio sociale di comunità è effettivamente realizzabile, che porta concreti risultati e che può aiutare l’Assistente Sociale ad avvicinarsi al profilo del professionista in grado di comprendere le esigenze del territorio e di farlo diventare parte attiva del cambiamento, allontanandolo dallo stereotipo del burocrate chiuso dietro una scrivania.

Conclusioni: il lavoro del gruppo si è concluso con la proposta di poter creare un database di esperienze di servizio sociale di comunità a livello regionale per poter offrire alla comunità professionale un luogo di condivisione del sapere professionale e delle pratiche.

ID ABSTRACT
S01-T15/2
TITOLO
Dipendenze Incrociate: gioco d’azzardo patologico e tossicodipendenza

PAROLE CHIAVE
Gioco d’azzardo, Tossicodipendenza, Dipendenze incrociate, Complessità, Multiprofessionalità

AUTORI
Bensi Sara
Assistente sociale, Società della salute Valdinievole

Rovai Beatrice

ABSTRACT

La ricerca è stata svolta in due Ser.D. della AUSL Toscana Centro nella città di Firenze con l’obiettivo di valutare correlazioni e co-occorrenze tra l’addiction da sostanze stupefacenti, legali ed illegali, e quella da gioco d’azzardo. L’intenzione è stata quella di conoscere la prevalenza e la popolazione giocatrice d’azzardo, nelle sue diverse tipologie, tra i pazienti presi in carico dai Ser.D attraverso la somministrazione di test diagnostici quali il South Oaks Gambling Screen (SOGS) e il Fisher DSM IV Screen, riconosciuti dal DSM V. I risultati mostrano come le due dipendenze patologiche si legano tra loro richiamandosi e rinforzandosi come fattori di rischio: il campione costituito da 100 utenti ha mostrato una prevalenza elevata di giocatori patologici pari al 12%, mentre il 9% risultano essere giocatori problematici e il 20% sociali; inoltre, se ne presentano le caratteristiche, gli atteggiamenti ed i comportamenti in base all’età, al sesso, alle sostanze psicotrope consumate ed alla tipologia di gioco d’azzardo diagnosticata. Tale ricerca ha aperto ad una nuova percezione dell’utenza in carico e della necessità di affrontare le dipendenze in modalità complessa con attenzione al GAP da parte dei professionisti coinvolti attraverso percorsi di prevenzione e di cura non esclusivamente relativi alle sostanze, ma anche agli aspetti della quotidianità, delle relazioni, dell’economia, quali ambiti di lavoro e di intervento prettamente dell’assistente sociale. Importanti risultano quindi l’implementazione del lavoro di équipe multiprofessionale e collaborativo e della formazione multiprofessionale, oltre ad una sensibilizzazione che permetta l’intercettazione del disagio del gambling a partire sin dal primo accesso al servizio, anch’esso ambito solitamente proprio dei professionisti del sociale, così da modificarne l’immagine in modalità positiva e di apertura.

ID ABSTRACT
S01-T15/3
TITOLO
Orientamento sessuale e identità di genere: una prospettiva di giustizia sociale

PAROLE CHIAVE
giustizia sociale, anti oppressivo, orientamento sessuale, identità di genere, LGBT

AUTORI
Madonia Benedetto
assistente sociale, Comune di Firenze

ABSTRACT

Se l’obiettivo della creazione di una società più giusta deve orientare l’intervento del professionista, allora la dimensione dell’orientamento sessuale e dell’indennità di genere non può più essere sottovalutata né nella riflessione teorica né nello sviluppo di pratiche inclusive da parte della professione.

Nella formazione universitaria e nella pratica quotidiana quale spazio viene riservato alle problematiche LGBT? Quali competenze deve acquisire l’assistente sociale per un intervento non oppressivo? Quale ruolo possono giocare stereotipi e pregiudizi fondati sul prevalere di modelli eteronormativi e maschilisti? Com’è possibile agire efficacemente contro le omotransfobie?

La presenza di stereotipi e pregiudizi e la disinformazione possono fare la differenza nel comunicare accoglienza, accettazione o, al contrario, ostilità e misconoscimento. . Nel territorio italiano esistono poche realtà virtuose – ricordate nel lavoro - che confermano che un mutamento di prospettiva e una maggiore presa di responsabilità da parte delle e degli assistenti sociali italiani non solo è possibile ma riesce a produrre reale empowerment e benessere nella popolazione GLBT

La ricerca fonda la sua riflessione partendo da alcune teorie di giustizia sociale, riferendoci ad esempio ad autrici quali Martha Nussbaum, Nancy Fraser e Iris Marion Young. Si approfondisce poi la tematica dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere con le implicazioni culturali, politiche e sociali (omofobie, patriarcato, eteronormatività, binarismo di genere, ecc.). Gli ultimi capitoli poi mettono in relazione i contenuti affrontati con gli aspetti professionali sia nella riflessione deontologica sia nella pratica professionale dando uno sguardo comparativo, nel primo caso, ai codici deontologici di altri Paesi e mettendo in evidenza, nel secondo, lo sviluppo di buone prassi presenti anche nel nostro Paese. La ricerca svolta si è potuta avvalere dell’importante contributo di interviste ad alcuni testimoni privilegiati, persone transessuali, transgender, omosessuali, intersessuali, drag queen, esperti, formatori e colleghi.

L’orientamento sessuale e l’identità di genere in quanto dimensioni esistenziali e imprescindibili della persona e della sua storia devono quindi assumere rilevanza per il servizio sociale

Noi, comunità italiana di assistenti sociali, dobbiamo colmare il gap rispetto ad altre categorie professionali e sviluppare un’approfondita ricerca sociale sui temi in oggetto.

ID ABSTRACT
S01-T15/4
TITOLO
Formazione partecipativa di ambienti (di vita) sane: Un contributo della promozione di salute comunale con persone nella terza età nell'ambito rurale

PAROLE CHIAVE

Promozione della salute in comune, lavoro di comunità, partecipazione, terza età della vita, ricerca partecipativa
AUTORI

Mairhofer Sigrid
Assistente Sociale, PhD

ABSTRACT
Viene presentato una tesi di dottorato di un assistente sociale, che è incentrata sulla promozione della salute con persone di terza età nell'ambito comunale nelle zone rurali. Nei servizi dell'Alto Adige non esiste ancora una teoria o una prassi di lavoro di comunità e di promozione della salute come metodi e strategie del servizio sociale. Basata sul concetto della promozione della salute dell'OMS, la salute può essere definita come una dimensione sociale con particolare attenzione ai determinanti sociali. Con l' avanzare dell' età le persone trascorrono sempre più tempo nell'ambiente dove vivono, per questo il setting del comune diventa sempre più importante. I concetti di promozione della salute e di community work sottolineano l'importanza del setting e si centralizzano su un'intensa combinazione di condizioni e comportamenti. Questa ricerca si chiede come le persone di terza età nell'ambito rurale, definiscano il termine salute, quali fattori positivi e negativi possano influenzare la loro salute e come possono essere coinvolti nella formazione degli ambiti sani. Per indagare tali dinamiche utilizzato approccio metodologico Community-Based-Participatory-Health-Research è stato combinato con i criteri di qualità dell'International Collaboration for Participatory Health Research. Basandosi su un sondaggio elaborato in modo partecipativo sono state sviluppate ed implementate strategie e offerte per le persone nella terza età.

Nel corso del progetto si è dimostrato, che per le persone di terza età altri definizioni e modelli di salute sono molto importanti, come ad esempio la salute come funzionamento o salute come condizione per partecipare alla vita sociale. La zona rurale di per sé è stata discussa come una risorsa e un peso, ad esempio la risorsa della natura o la mancanza di strutture. Soprattutto la mancanza di servizi pubblici professionali e l'assenza totale di lavoro comunale e promozione della salute, per la ricerca del Servizio Sociale è di importanza fondamentale, perché il lavoro sociale viene scaricato sul volontariato. Le attività di promozione della salute elaborate in modo partecipativo, mostrano che le persone di terza età sono molto interessate alla tematica e quale offerte sono desiderate nelle zone rurali, quali difficoltà sono sorte nel contesto del processo partecipativo e quali condizioni devono essere create per implementare la promozione della salute come campo di azione del servizio sociale nell'ambito comunale con successo.

ID ABSTRACT
S01-T15/5
TITOLO
Immagini e parole: la vita diventa romanzo

PAROLE CHIAVE

Ricerca/azione, intervista biografica narrativa, fotografia terapeutica, sociologia visuale, Residenze sanitarie assistenziali
AUTORI

Rovai Beatrice
Assistente sociale specialista, Psicologa, Phd in servizio sociale, già docente di servizio sociale Università degli Studi di Firenze, USL TOSCANA CENTRO, Associazione italiana gruppi multifamiliari (socio fondatore)

Belli Ilaria, Calosi Erika, Pratesi Cristina, Zilianti Annamaria
ABSTRACT

Area di indagine: lo studio si è svolto all'interno di cinque RSA del territorio del Comune di Bagno a Ripoli sostenitore del progetto, dove sono state individuate quindici persone tra gli 82 ed i 100 anni che hanno accettato di esserne i protagonisti.

Metodologia: la ricerca/azione si è basata sulla tecnica dell'intervista biografica narrativa (R. Atkinson, 2002; R. Bichi, 2007; D. Bertaux , 1999; D. Demetrio, 1996) per ricostruire le storie individuali e comprenderne la cultura e gli avvenimenti del passato. L'originalità si è ottenuta coniugando l'intervista con i principi e la metodologia della fotografia terapeutica (F.W. Gosciewski, 1975; Musacchi R., 2016; Weiser J. 2013) e della sociologia visuale (F. Mattioli, 1991, 2015). L'osservazione di alcune vecchie fotografie, fornite dai partecipanti, hanno permesso il fluire delle narrazioni, durante le quali sono stati fatti nuovi scatti che hanno messo a fuoco le suggestioni del momento. Le vecchie e le nuove fotografie sono state poi montate insieme per dare un senso di continuità.

Risultati ottenuti: Gli anziani attraverso l'osservazione di fotografie del passato hanno recuperato ricordi ed emozioni. La visione di scatti vecchi e nuovi in una unica immagine ha creato un ponte temporale illuminando il presente dei protagonisti. I racconti hanno offerto informazioni sconosciute. Si sono create modalità interattive di osservazione ed interpretazione ed un confronto tra operatori, parenti e gli ospiti stessi.

Implicazioni per la pratica del Servizio Sociale: la narrazione è una pratica frequente nel servizio sociale per la sua dimensione relazionale e dialogica. Il racconto è elemento di conoscenza e di valutazione che orienta ad una progettualità che afferma l'unicità. Permette di raccogliere informazioni per ricomporre e dare senso alla storia dei protagonisti. Con gli anziani delle RSA ha avuto un valore psicologico ed etico che ha favorito connessioni e recupero d'identità. L'ascolto dedicato alle storie ha creato empatia risultata utile per ridefinire insieme progetti personalizzati.

Conclusioni: Il progetto ha posto l'attenzione sulla memoria degli anziani recuperando dignità e autenticità a vicende umane ed identità smarrite. La produzione in un'unica foto delle immagini di ieri con i nuovi scatti ha ricomposto il quadro dell'intera esistenza di ciascuno generando vitalità ed una rinnovata ed inedita relazionalità con i parenti e con tutti gli operatori delle strutture.

ID.ABSTRACT

S01-T99/1

TITOLO

Lo strumento di screening per gestanti per l'individuazione precoce di abuso e trascuratezza nei confronti dei neonati.

PAROLE CHIAVE

Abuso, Neglect, Screening, Questionario, Gestanti

AUTORI

Biacchi Enza

Dirigente psicologo Consultorio Familiare, Asl BAT

De Robertis Giuseppe

ABSTRACT

È stato dimostrato che l'identificazione tempestiva di fattori di rischio in caso di abuso e trascuratezza di minori è in grado di prevenire o ridurre gli effetti avversi a lungo termine per i bambini. Raramente si riescono ad identificare e prevenire forme di violenza domestica nei confronti dei minori 0-4 anni. Ciò in quanto vi sono contatti limitati al di fuori della rete familiare e gli episodi violenti si verificano all'interno della famiglia o in situazioni che ruotano intorno ad essa: nel "circolo della fiducia" (Nikolaidis, 2009)

Metodologia: A questo fine è stato sviluppato uno strumento di screening per l'identificazione di gestanti neglect, in famiglie a rischio, con ipotesi di futuri abusi e trascuratezza, in una fase precoce (gravidanza). Il questionario si compone di 14 items che sondano fattori individuali e familiari distali e fattori prossimali di rischio e di amplificazione del rischio (Di Blasio P., 2005) per la violenza fisica e/o psicologica e la trascuratezza. L'obiettivo è quello di strutturare un semplice sistema di triage rivolto alle gestanti che, a fronte di riferite/osservate condizioni ambientali e psico-socio-relazionali, distingua tre macro categorie:

- con esigenza di ulteriore assessment psico-sociale, per punteggi elevati indicatori di possibile abuso/trascuratezza
- condizione borderline
- senza esigenza di ulteriore assessment (punteggio minimo)

Risultati: Lo strumento proposto (in fase di taratura del cut-off) consente uno screening mirato in grado di offrire evidenze utili alla valutazione precoce e all'implementazione di programmi/percorsi di sostegno alla genitorialità a rischio. Tale valutazione preliminare del rischio di abuso e trascuratezza da parte dei caregivers, senza sostituire altri tipi di approcci o valutazioni di cui un professionista può avvalersi, configura un triage in grado di orientare tempestivamente e con maggiore efficacia l'attività dei servizi in rete per: prevenzione dei traumi infantili, analisi empirica di tipo statistico/fenomenologico, promozione e tutela della salute dei bambini, sostegno alla genitorialità vulnerabile.

Nilolaidis, G. (2009), Types and Characteristics of violents against Children: Theoretical Transformation and recent evedence. In Nikoladis, G. & Stavrianaki, M. (Eds) Violence in family: Evidenced-based Practice an Practice based Evidence. Athens (in Greek)

P. Di Blasio (2005), Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali, UNICOPLI

ID.ABSTRACT

S01-T99/2

TITOLO

L'esperienza dell'associazione culturale ASit Servizio Sociale su Internet: spazi di riflessività e crescita professionale

PAROLE CHIAVE

Formazione, Associazionismo professionale, riflessività, comunità professionale, spazio virtuale

AUTORI

Biraghi Chiara

Assistente sociale, Cooperativa Animazione Valdocco

Gabrieli Anna Tonia, Zanon Vittorio

ABSTRACT

DESCRIZIONE AREA DI INDAGINE: L'esperienza di ASit Servizio Sociale su Internet nasce nel 1995 da assistenti sociali appassionati di internet che hanno creato una rete virtuale a livello nazionale.

Attorno al sito www.serviziosociale.com nel tempo sono sorti diversi spazi e strumenti di comunicazione e riflessione che hanno permesso ai professionisti (assistenti sociali, docenti, studenti e operatori del sociale) di confrontarsi e crescere assieme stando tutti allo stesso livello nei differenti spazi (sito, forum, mailing list, facebook). Il materiale che viene messo a disposizione non ha un costo, l'associazione non ha scopo di lucro e i servizi sono finanziati dai soci stessi, senza sponsor o pubblicità.

METODI DI RICERCA UTILIZZATI: analisi della evoluzione storica del gruppo e del sito, delle rubriche, servizi e contenuti presenti negli spazi gestiti da ASit, nonché da feedback esterni.

RISULTATI: Evoluzione da comunità virtuale a fondazione di un'associazione per la promozione culturale e di crescita della comunità professionale, restando luogo vivo di crescita e reciproca attenzione.

IMPLICAZIONE PER LA PRATICA DEL SERVIZIO SOCIALE: ASit è uno spazio virtuale, una piazza dalla quale passare, un luogo da "abitare" favorendo scambio, confronto, riflessività e condivisione. Permette da subito, a chi ancora non lavora, di sentirsi parte di una comunità di professionisti. Questo interscambio sviluppa conoscenza e confronto fra storie personali e professionali diverse, favorisce una crescita graduale e condivisa; l'associazione diventa così una rete tra professionisti che insieme creano e costruiscono riferimenti comuni, uno spazio, non più solo virtuale, di riflessione e proposte "per e con" la professione.

CONCLUSIONI: ASit può essere rappresentata con l'immagine di un faro che guida le imbarcazioni al porto, quale punto di riferimento, approdo, transito e ripartenza per molti assistenti sociali che han potuto cogliere, in molteplici sfaccettature e modalità, un luogo di riflessione e di consapevolezza dei saperi legati al proprio essere professionale. In tal senso ASit contribuisce alla riflessione sulla e per la professione. Per la sua storia, ASit si è dimostrato un luogo di aggregazione attorno al quale gli assistenti sociali possono trovarsi e riconoscersi come comunità professionale competente ed attiva.

ID.ABSTRACT
S01-T99/3
TITOLO
Va in scenail sapere delle famiglie

PAROLE CHIAVE
narrazioni, teatro, resilienza, genitori, figli

AUTORI
Marangi Filomena
Assistente Sociale-Conduuttrice Laboratori Teatro Sociale, Libera professionista

Lingua Monica

ABSTRACT

Il lavoro realizzato si colloca nella cornice teorica del Servizio Sociale di comunità;area di indagine è stata la sperimentazione di “nuovi” approcci metodologici nel lavoro con le famiglie.L’approccio metodologico scelto attinge alla pratica dei laboratori di Teatro Sociale e di Comunità e alla conduzione dei gruppi nel S.S.

Il laboratorio TSC : 17/8 agosto 2018-gruppo di 12 famiglie(23 genitori)-18 ore tot.in due gg. intensivi-4 incontri con genitori,2 incontri con figli,1 incontro finale genitori e figli .

Il tema scelto dalle famiglie :la cura dei legami genitori-figli. I genitori sono stati accompagnati nel percorso laboratoriale che mirava a “svuotare i cassetti” delle storie di famiglia, a riordinare il proprio sapere alla luce di alcune tematiche proposte,a dare nuovo significato alle esperienze vissute(essere genitori,la catena generazionale,fasi critiche del ciclo di vita,la resilienza,legami familiari e sociali) infine a produrre una esperienza generativa di nuove azioni.

I risultati tratti dalla elaborazione di un questionario individuale conclusivo(confronto tra aspettative e risultati raggiunti,apprendimenti tratti,temi da approfondire,definizione esperienza) sono stati positivi per lo sviluppo di azioni nel 2019 e per la replicabilità con altri gruppi; le famiglie partecipanti hanno apprezzato gli strumenti”leggeri” e i metodi attivi usati per trattare temi profondi e coinvolgenti.

Obiettivo 2019 è costruire con le famiglie una restituzione pubblica,attraverso la narrazione”messa in scena” dell’esperienza che permetta una rielaborazione ulteriore e sia occasione per coinvolgere altre giovani famiglie sui temi affrontati.

Le implicazioni per la pratica S.S.:la restituzione pubblica progettata con Centro famiglie e S.S. territoriali diventerà occasione di confronto sull’efficacia delle pratiche di S.S. di comunità offrendo agli operatori l’opportunità di conoscere e sperimentare approcci metodologici nuovi che meglio di altri fanno emergere sapere e competenze dei cittadini.

La restituzione pubblica sarà motore per lo sviluppo di altre esperienze nel lavoro sociale con i gruppi e con le famiglie e può essere ingaggio prezioso per quegli operatori sociali “insoddisfatti” che nel respingere le derive assistenzialistiche e le nicchie di burocratizzazione del ruolo dei S.S. sentono la necessità di innovare le loro pratiche di lavoro professionale e si pongono in una posizione di costante ricerca .

ID.ABSTRACT
S01-T99/4
TITOLO
L’Officina dell’Ascolto. Un’esperienza di welfare aziendale

PAROLE CHIAVE
Welfare, azienda, pmi, innovazione, sud

AUTORI
Marzo Patrizia
Presidente Croas Puglia e Socia Fondazione FIRSS, Croas Puglia

Nappi Antonio, Farina Valentina, Paradiso Silvia, Passiatore Filomena

ABSTRACT

Com’è noto, il welfare aziendale è l’insieme di misure e pratiche di cura e integrazione che riguardano il personale di un’impresa. Tali pratiche possono coinvolgere i dipendenti dell’impresa e la dimensione extra-aziendale (come la Responsabilità Sociale d’Impresa, la compatibilità sociale, la sostenibilità ambientale).

Il welfare aziendale è in ascesa, sia per la crescente educazione/sensibilizzazione dei cittadini-consumatori alle tematiche sopra citate, sia grazie ad alcuni provvedimenti normativi introdotti negli ultimi anni a livello europeo e nazionale.

“L’Officina dell’ascolto” è una delle prime sperimentazioni in Puglia di welfare aziendale. Essa ha preso avvio dalla volontà e dall’interesse di precisi Soggetti promotori: il Croas Puglia, la Fondazione Firss, il Dipartimento di Scienze Politiche di Uniba, Confindustria Area Education Bari – Bat.

I Soggetti promotori hanno cominciato ad incontrarsi nel febbraio del 2018, per confrontarsi e partecipare alla pianificazione della sperimentazione. La bozza del progetto è stata elaborata e proposta dal Croas Puglia e dalla Fondazione Firss.

La sperimentazione consiste nel coinvolgimento di 8-10 studenti del CdL LM87, tutorati one-to-one da un assistente sociale professionista, che opereranno in stretta collaborazione con un referente aziendale per ciascuna azienda.

La sperimentazione consiste in una prima fase formativa rivolta agli studenti, agli assistenti sociali tutor, agli imprenditori/tutor aziendali. Successivamente è previsto l’ingresso in azienda delle coppie formate da uno studente e un assistente sociale professionista.

Il ruolo dei partecipanti alla sperimentazione è rivolto alla dimensione interna dell’azienda (ascolto attivo dei dipendenti; informazione e consulenza professionale; segretariato sociale/orientamento; iniziative di conciliazione dei tempi); verso la clientela (consultazione di ricerche di mercato sul “rischio reputazionale” presso la clientela e sulla promozione della “CSR – Consumer Social Responsibility”, ecc.) e infine verso l’azienda (monitoraggio dei feed back delle azioni compiute ai fini di fornire all’azienda utili elementi per rafforzare la sua dimensione etica). La sperimentazione prevede 250 ore complessive per un totale di 35 giornate di lavoro distribuite in 2 mesi. Sono previsti rimborsi per gli assistenti sociali professionisti e per gli stagisti. Sono previste le valutazioni complessive e azioni di comunicazione dell’esperienza.

ID.ABSTRACT
S01-T99/5
TITOLO
Genere, dilemmi etici e servizio sociale

PAROLE CHIAVE
Dilemmi etici, genere

AUTORI
Morales Villena Amalia
Profesora Titular de Universidad, Universidad de Granada. España

Agrela Romero Belen, Di Rosa Roberta Teresa

ABSTRACT
Si presenteranno i risultati della ricerca condotta in Spagna dal titolo “Genere e intervento sociale: dilemmi etici ed emotivi. Dialoghi e contributi da fare accademico e professionale “(2018-2019), finanziato dall’Istituto per le donne e le pari opportunità, Ministero della Sanità, Servizi Sociali e l’uguaglianza, governo della Spagna. L’obiettivo principale dell’attività è stato quello di discutere e analizzare gli attuali dilemmi etici legati al genere, con particolare attenzione alla crisi economica e tagli alla politiche sociali e dell’uguaglianza, con particolare attenzione ai programmi di servizio sociale rivolto direttamente alle donne.

Lo scopo della ricerca è stato quello di stabilire un ponte di dialogo interdisciplinare tra il mondo accademico e quello professionale.

La motivazione principale della ricerca è stata quella di analizzare le domande, contributi, le opportunità e le migliori pratiche di intervento con le donne da una prospettiva di genere, considerando tre dimensioni: intervento sociale, di ricerca e di insegnamento. Per fare questo, abbiamo approfondito un aspetto intorno al quale insistere: l’impegno etico in termini di genere come forma di intervento sociale per garantire la parità alle donne.

Saranno presentate le diverse azioni promosse per raggiungere questi obiettivi, che sono culminate nella costituzione (non istituzionale) di una rete accademica inter-professionale che permette il collegamento e il trasferimento di conoscenze tra l’università e il settore professionale, unendo la ricerca all’azione sociale come ambiti complementari.

ID.ABSTRACT
S01-T99/6
TITOLO
Costruire Ponti. Il ruolo dell’assistente sociale verso i disabili

PAROLE CHIAVE
Costruire Ponti. Il ruolo dell’assistente sociale verso i disabili, Costruire, Ponti, Assistente Sociale, Disabili

AUTORI
Ramella Pezza Massimo
assistente sociale, Cooperativa Domus Laetitia

ABSTRACT
Come area di indagine soffermerò l’attenzione sul lavoro dell’assistente sociale in un Centro per disabili, quale: la Cooperativa Domus Laetitia a Sagliano Micca (Bi), in cui sono ricoverati 70 ospiti a livello residenziale e 50 in diurnato, affetti da varie tipologie di handicap (down, autistici, ritardi motori), e dove presto servizio. La mia azione la suddividerei in 3 ambiti: un “front-office” con le famiglie, il ruolo di Tutore ed Amministratore di Sostegno, e la gestione dei volontari. Nel mio lavoro qualificante risulta il valore dell’attività interdisciplinare con altri operatori (psicologi, educatori, infermieri), in una dimensione integrata di lavoro di equipè (attività educative dei figli loro impegni occupazionali, rientri a casa); i rapporti diretti con il Giudice Tutelare per problemi amministrativi contingenti su cui confrontarsi, negli istituti giuridici di cui sopra. Lavoro con i responsabili della Struttura nella gestione delle attività ludico-ricreative, svolte da parte dei volontari e nel contempo lavoro sinergico con le Associazioni di volontariato presenti sul territorio. Gli obiettivi complessivi risultano pertanto quelli di: garantire il benessere della persona disabile nel contesto dell’Istituto in cui vive. Offrire la possibilità alle famiglie di avere una buona relazione con i propri figli, considerata la non sempre facile accettazione di una persona portatrice d’handicap da parte degli stessi genitori; e dove è possibile favorire l’integrazione del disabile nel miglioramento dei suoi bisogni primari (es. attività lavorativa, scolastica, ricreativa). Far sì che gli istituti giuridici della tutela e dell’amministratore di sostegno siano svolti nel modo qualitativamente migliore, con una attenzione rivolta al bene della persona disabile, corrispondendo alle sue necessità di ordinaria e straordinaria amministrazione (es. autorizzazione nella partecipazione alle vacanze al mare, ai centri estivi, ai giochi sportivi, come es. gli Special Olympics). Favorire un servizio qualificato dei volontari, in una sinergia di obiettivi fra privato e pubblico (ns. Cooperativa Sociale) ed enti territoriali (es. Comuni e Consorzi), con i quali interagiamo. Risultato complessivo: Far sì che il mio ruolo di assistente sociale, come presentato nel titolo iniziale, sia pertanto capace di “Costruire Ponti” nelle sue varie competenze professionali, scientifiche ed umane, nella promozione del Bene Comune e nella inclusione delle persone disabili.

ID.ABSTRACT
S02-T01/1
TITOLO
Le nuove famiglie e i servizi sociali. Spazi per il lavoro preventivo nei servizi alla famiglia

PAROLE CHIAVE
Migranti, Omogenitorialità, Famiglie ricomposte

AUTORI
Falzea Luca
Studente di dottorato, Università degli studi di Torino

ABSTRACT
L’assistente sociale è, per certi versi, immaginabile come il medico della società. Il suo compito è quello di guarire le malattie sociali, attraverso il coinvolgimento e l’attivazione degli utenti e la messa in discussione dei sistemi di oppressione a cui sono sottoposti. Per fare ciò è fondamentale che egli o ella conosca la società, i suoi individui e tenga traccia della sua evoluzione e del suo cambiamento. La ricerca presentata qui cerca di rispondere ad alcune domande fondamentali per il servizio sociale torinese: esso è in grado di accogliere la diversità? Nello specifico quali sono gli orientamenti delle operatrici dei servizi torinesi nei confronti di alcune nuove tipologie di famiglie (famiglie LGBT, famiglie ricostituite e famiglie migranti) e quanto sono pronte ad accoglierle? In questo momento storico è possibile sviluppare percorsi di integrazione e di prevenzione per garantire la piena partecipazione di queste famiglie e delle minoranze alla società? La ricerca svolta presso il Centro per le Relazioni e le Famiglie, nell’ambito del più generale progetto Changing Families, Changing Institutions, ha cercato di rispondere a queste domande. Tale ricerca ha coinvolto diciotto persone, tra operatori del Centro e assistenti sociali della città, e si è sviluppata in tre fasi distinte: la prima di osservazione e studio del contesto del Centro e anche dei servizi sociali torinesi con cui collabora, nonché delle associazioni private che fanno parte della sua rete; la seconda fase ha coinvolto gli operatori e le operatrici del centro in focus group sulle nuove famiglie e sulle possibilità di formazione che le operatrici e gli operatori hanno sull’argomento; l’ultima fase è consistita nella somministrazione di interviste ad una dirigente del centro e ad alcune assistenti sociali della città.

ID.ABSTRACT
S02-T01/2
TITOLO
Tutela minori e violenza di genere – strategie risolutive per prevenire la vittimizzazione secondaria

PAROLE CHIAVE
vittimizzazione secondaria, tutela minori, violenza di genere, pratiche di servizio sociale

AUTORI
Fleckinger Andrea
PhD student & Social Worker, Università di Bolzano

ABSTRACT
La ricerca qualitativa di servizio sociale condotta nel 2017 in Alto Adige mira di mettere luce sul tema delle dinamiche della vittimizzazione secondaria di madri, sopravvissute alla violenza di genere, nelle relazioni con assistenti sociali dell’area socio-pedagogica - ambito minori. Punto di partenza sono state le esperienze personali vissute nell’arco di dieci anni di lavoro come assistente sociale all’interno di un centro antiviolenza, dove spesso mi sono trovata nella situazione di dover mediare tra madre ed assistente sociale. Varie ricerche internazionali (es. Keeling & Wormer, 2012; Johnson & Sullivan, 2008; Bourassa & Lavergne et.al., 2008) mostrano grandi parallelismi sul modo in cui si manifestano queste situazioni nelle prassi lavorative, aprendo la strada ad una maggiore comprensione di queste dinamiche, assai penalizzanti sia per le madri che per i minori coinvolti. Una possibile spiegazione delle similitudini ricorrenti nel fenomeno della vittimizzazione secondaria, risiede nella struttura patriarcale condivisa delle società in questione. Da questa osservazione sul piano teorico si deduce l’importanza di riferirsi da una parte alla teoria critica sul patriarcato (Projektgruppe Zivilisationspolitik (ed.), 2011), dall’altra ai risultati delle ricerche sul matriarcato (Göttner-Abendroth (ed.), 2009) come anche alle discussioni critiche del modello di maternità dominante nelle società capitaliste – neoliberali (Federici, 2015; Strasser, 2011; Macdonald p.411-434 - in Gronick, Meyers, 2009). Partendo da un approccio metodologico femminista sono state condotte in via preliminare interviste con madri sopravvissute alla violenza di genere e con collaboratrici dei centri antiviolenza, per poi porre l’accento sui racconti degli assistenti sociali operanti nell’ambito minori. Dalle interviste era possibile estrarre cinque categorie dominanti che illustrano le varie forme che una vittimizzazione secondaria può assumere, trovando similitudini alle classiche strategie di comportamento dei uomini maltrattanti. Nella triangolazione dei risultati si è riusciti ad individuare due fattori centrali che aumentano il rischio per le donne di essere vittime per una seconda volta. Essi sono legati alla loro (mancante) abilità di corrispondere sia alla “buona madre” come anche alla “buona vittima”. Infine è stato possibile formulare strategie di prevenzione che possono essere integrate nella prassi lavorativa e che saranno illustrate nella presentazione.

ID.ABSTRACT
S02-T01/3
TITOLO
Il neonato con madre che abusa di sostanze -

Uno studio di caso nel servizio sociale territoriale

PAROLE CHIAVE
protezione del neonato, maternità, tossicodipendenza, valutazione, lavoro di rete

AUTORI
Guidi Paolo
Docente a contratto, Università di Genova

Di Placido Matteo, Lorusso Margherita

ABSTRACT
Lo stato di dipendenza durante la gravidanza e in maternità sono argomenti ancora poco considerati nella letteratura di servizio sociale. In realtà l’esperienza professionale sul campo è estremamente ricca e descrive un lavoro di rete complesso e articolato, in cui gli assistenti sociali sono impegnati su mandato dell’autorità giudiziaria ad assumere decisioni relative al neonato e di conseguenza alla madre, in un arco di tempo ristretto.

La ricerca ha lo scopo di descrivere la complessità di relazioni e mandati che si determinano quando una madre che abusa di sostanze genera un figlio. Ai fini della tutela del neonato, della madre e del padre intervengono diversi enti e istituzioni, in particolare il tribunale per i minorenni che di norma incarica il servizio sociale competente sul territorio di valutare la situazione familiare in collaborazione con l’ospedale ove la madre è ricoverata e i servizi per le tossicodipendenze.

Il servizio sociale ha il compito di valutare la situazione del neonato e la sua possibile esposizione a rischi per decidere i termini delle dimissioni dall’ospedale.

La ricerca si fonda su uno studio di caso presso un Ambito Territoriale Sociale (ATS) ligure realizzata mediante l’analisi della documentazione contenuta nella cartella del servizio sociale. La storia del neonato e dei genitori desunta dalla documentazione è stata integrata da un’intervista all’assistente sociale dell’ATS e una al medico del Ser.T. titolari del caso.

Il lavoro di valutazione svolto dal servizio sociale a seguito della nascita emerge dall’interazione avvenuta fra i vari soggetti istituzionali e i diversi professionisti della rete coinvolta in un arco di tempo, ai fini della ricerca, compreso tra un mese prima della nascita e i tre mesi di vita.

Dall’analisi documentale emerge: ① l’intensità di lavoro a cui sono sottoposti gli operatori del servizio sociale e la rete istituzionale per evitare il prolungamento della permanenza del neonato in ospedale quando esso non sia motivato da ragioni strettamente sanitarie. ② Il dilemma valutativo relativo alle scelte da attuare per consentire le dimissioni protette della madre e del bambino, siano esse congiunte o meno. La valutazione si basa su molteplici aspetti, alcuni relativi alle condizioni di dipendenza, in particolare della madre, lo stato di salute del neonato e altri legati alle intenzioni esplicitate dai genitori unite e alle capacità di cura emerse nel periodo successivo alla nascita.

ID.ABSTRACT
S02-T01/4
TITOLO
Percorsi omogenitoriali e affido familiare nella regione toscana: un’analisi critica

PAROLE CHIAVE
omogenitorialità, affidamento familiare, minori, famiglie, omosessualità

AUTORI
Latronico Angelo
Dottore specialista in Servizio Sociale, Anffas Onlus Pisa

Fabbri Valeria

ABSTRACT
Questo lavoro si concentra sui temi della genitorialità omosessuale e dei percorsi dell’affido dei minori ai singoli e alle coppie omosessuali, entrambi approfonditi attraverso una ricerca empirica svolta nella Regione Toscana.

In Italia, nonostante i percorsi omogenitoriali siano numericamente diffusi come altrove, allo stato attuale non è riconosciuta nessuna forma di tutela nei confronti delle famiglie same-sex. Tuttavia, la candidatura dei singoli e delle coppie omosessuali ai percorsi dell’affidamento familiare dei minori, disciplinati dalla legge del 4 maggio 1983, n. 184, sarebbe formalmente possibile, seppur poco indagata e oggetto di attenzione da parte delle discipline coinvolte.

La ricerca sviluppata ha avuto come obiettivo sia quello di ricavare quanto siano diffusi i percorsi dell’affido dei minori ai singoli e alle coppie omosessuali che quello di far luce sulla visione culturale degli assistenti sociali rispetto tali percorsi.

Attraverso lo strumento dell’intervista semi-strutturata sono stati intervistati gli assistenti sociali di cinque centri affidi afferenti a realtà territoriali con diversa dimensione abitativa e rappresentativi delle tre articolazioni USL del Servizio sanitario regionale.

Dalla ricerca si è ricavato che i percorsi dell’affido dei minori iniziano a interessare e soprattutto a coinvolgere sia i singoli che le coppie omosessuali; tali esperienze raccolgono esiti e risvolti positivi nonostante le criticità ravvisate: da una parte, l’omofobia ancora pregnante nel tessuto sociale in grado di poter minare la buona accoglienza che queste famiglie potrebbero favorire ai minori in difficoltà e, dall’altra, la profonda impreparazione a livello sia teorico che operativo sui temi che riguardano la filiazione omosessuale e i percorsi omogenitoriali.

È emersa dunque la necessità che il servizio sociale si impegni nel sostenere anche questi “nuovi” percorsi, ormai avviati positivamente nel territorio toscano, poiché anche le famiglie omogenitoriali costituiscono risorse preziose cui i servizi possono attingere per promuovere la difesa e la tutela dei minori che versano in situazioni di criticità. Per questo è importante che la professione accresca l’attenzione scientifica su questi temi, diffonda le evidenze scientifiche tra i professionisti e promuova spazi di discussione e confronto su tali questioni.

ID ABSTRACT
S02-T01/5
TITOLO
Risultati finali dell’indagine campionaria nazionale <<In viaggio verso il nostro futuro. L’accoglienza “fuori famiglia” con gli occhi di chi l’ha vissuta>>

PAROLE CHIAVE
Care Leavers, Partecipazione, Advocacy, Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, Tutela minori

AUTORI
Mauri Diletta
Project manager, Agevolando

Belotti Valerio

ABSTRACT
“In viaggio verso il nostro futuro. L’accoglienza fuori famiglia con gli occhi di chi l’ha vissuta” è una survey campionaria rivolta ai ragazzi e alle ragazze tra i 16 e i 25 anni che vivono o hanno vissuto un periodo significativo della loro vita in una comunità di accoglienza oppure in affido familiare. Il questionario è stato costruito a partire dalle dimensioni di senso emerse da focus group che hanno coinvolto circa 100 ragazzi e ragazze che hanno preso parte al progetto del Care Leavers Network Italia tra settembre 2016 e febbraio 2017. Questo è stato inoltre validato da un gruppo di care leavers senior.

L’indagine si è svolta da metà aprile fino metà giugno del 2017 e la raccolta dei dati è stata realizzata attraverso un questionario disponibile nel sito web dell’Associazione Agevolando.

L’iniziativa ha permesso di raccogliere 190 questionari ritenuti validi ai fini dell’elaborazione dei dati. Non si tratta di un campione rappresentativo della popolazione di riferimento perché l’adesione all’iniziativa era volontaria e del tutto inesistenti sono le relative liste di campionamento. Si tratta però di un campione dalle dimensioni numeriche molto significativo che non ha precedenti in Italia.

La principale implicazione per la pratica di servizio sociale riguarda la sperimentazione di una metodologia partecipata di ricerca e valutazione dei servizi, anche di tipo quantitativo, nell’ambito della tutela minori.

Dalla ricerca emerge che per il 94 % dei rispondenti il percorso di accoglienza è stato un’opportunità di cambiamento e per l’85 % è stata un’ancora di salvezza che ha permesso di trovare persone con cui costruire legami importanti. Per il 78% è stata però un’esperienza faticosa e il 9 % ritiene sia stata un’esperienza complessivamente negativa, o in cui si è sentito trattato male (16 %).

La metà dei rispondenti (48 %) dichiara di non aver partecipato o di non sapere se ha partecipato alla costruzione del PEI e per il 53 % dei rispondenti il percorso fuori famiglia non ha aiutato a migliorare i rapporti con la famiglia di origine.

I risultati di tale indagine permettono allo stesso tempo di comprendere il profilo sociale, i percorsi di accoglienza, le esperienze e le aspettative di vita di questi soggetti, fornendo agli operatori indicazioni utili all’implementazione delle politiche ad essi destinate.

ID ABSTRACT
S02-T01/6
TITOLO
La promozione dell’affidamento familiare di adolescenti: uno sguardo sulla Regione Piemonte

PAROLE CHIAVE
affidamento familiare, promozione, adolescenza

AUTORI
Pavani Luca
assistente sociale specialista, Cooperativa Frassati

ABSTRACT
In Italia, al 31/12/2014 (Ministero delle Politiche Sociali del 2017), il 69,5% dei minori tra i 15 e i 17 anni allontanati dalla famiglia d’origine risultano inseriti in un servizio residenziale nonostante la legge 184/83 e le Linee d’indirizzo per l’affidamento familiare del Ministero delle Politiche Sociali (2013) indicano come preferibile, a seguito di un allontanamento dal nucleo d’origine, l’affidamento ad una famiglia. La Regione Piemonte ha recepito le linee guida nazionali per l’affidamento familiare attraverso la DGR 17 novembre 2003, n. 79-11035 “Approvazione linee d’indirizzo per lo sviluppo di una rete di servizi che garantisca livelli adeguati di intervento in materia di affidamenti familiari e di adozioni difficili di minori, in attuazione della L.149/2001 “Diritto del minore ad una famiglia” (modifica L.184/83)”. In questa DGR la Regione Piemonte si impegna nel “proporre strategie ed interventi per consolidare ed incrementare il processo di sostegno dei minori nella propria famiglia di origine, che si concretizza attraverso l’inserimento temporaneo in una famiglia affidataria, e la riduzione dell’inserimento in comunità familiari, o in ogni caso in tutte le tipologie di strutture residenziali di accoglienza dei minori presenti nella nostra

regione.” La ricerca, svolta durante lo stage del Master “Affido, adozione e nuove sfide per l’accoglienza familiare” presso la Direzione Coesione Sociale della Regione Piemonte, intende analizzare le forme di promozione che i Servizi sociali del territorio piemontese mettono in atto per incentivare l’affidamento familiare di minori adolescenti. Il campione di ricerca corrisponde ad un

Ente Gestore per ogni ambito provinciale che abbia il più elevato numero di minori adolescenti allontanati dalla famiglia d’origine e che, preferibilmente, siano collocati più in famiglia affidataria che in struttura residenziale. Agli Enti Gestori coinvolti saranno sottoposte due interviste semi-strutturate: una con l’obiettivo di approfondire la tipologia e i bisogni dei minori adolescenti

presenti sul territorio e le conseguenti modalità di promozione e attivazione degli affidamenti etero-familiari; l’altra intervista avrà lo scopo di far emergere la governance di tali processi. Per l’analisi delle interviste si utilizzerà il metodo dell’analisi dei contenuti: il testo delle interviste sarà riportato e suddiviso per temi e sotto-temi su un file Excel utilizzato come carta tematica.

S02-T04
Servizio sociale e immigrazioni 2

ID ABSTRACT
S02-T04/1
TITOLO
Gli assistenti sociali come attori politici. Advocacy e pratiche nel caso del lavoro sociale con le persone immigrate

PAROLE CHIAVE

Immigrazione, Advocacy, Street-level bureaucracy, Servizio sociale, Italia

AUTORI

Boccagni Paolo
professore associato, Università di Trento

Barberis Eduardo

ABSTRACT

Il significato politico della formazione e della pratica nel lavoro sociale è stato ampiamente dibattuto nella letteratura e nella riflessione professionale internazionale.

La tradizione di studi sulla street-level bureaucracy ha evidenziato che gli operatori sociali sono attori politici in diverse forme nel momento in cui, con la loro discrezionalità professionale, mediano il rapporto fra norme, bisogni, richieste e risorse. Parimenti, molto è stato scritto sull’advocacy come parte del mandato professionale, e sul perseguimento della giustizia sociale e dell’equità come elementi costitutivi della mission del lavoro sociale. Restano però diverse questioni aperte: se e come gli assistenti sociali siano orientati verso un mandato tanto ambizioso; se e come le loro organizzazioni li supportino; quale sia l’effettivo impatto politico del loro ruolo, in particolare verso categorie di utenti marginalizzate e stigmatizzate. Gli stessi orientamenti politici degli assistenti sociali e delle loro organizzazioni richiedono una specifica attenzione empirica.

Il nostro contributo si interroga sulla dimensione politica del lavoro sociale e della formazione degli operatori, relativamente alle migrazioni in Italia. Se le sfide etiche, organizzative e metodologiche del lavoro sociale con le persone immigrate sono state ampiamente discusse, lo stesso non vale per la dimensione politica della pratica professionale. Come vedono gli assistenti sociali il proprio ruolo e mandato nel campo delle politiche e della politica migratoria? Qual è la posizione delle loro associazioni e organizzazioni nell’arena pubblica, quando si confrontano visioni e rivendicazioni contrapposte su temi migratori? Tali posizioni che influenza hanno (se ne hanno) sulle politiche pubbliche locali, regionali e nazionali? Esistono interazioni con mobilitazioni spontanee o forme di advocacy per i diritti dei migranti? Come si posizionano gli assistenti sociali rispetto ad altre professioni del sociale, data la pluralità di profili e inquadramenti professionali nel welfare e con i migranti in Italia?

Per rispondere a queste domande, il paper combina tre fonti: una banca dati di 50 interviste con assistenti sociali impegnati in servizi con utenza immigrata; un archivio di dichiarazioni sul tema di associazioni e organizzazioni professionali; un dataset di eventi formativi per assistenti sociali su temi migratori, anche alla luce della nostra esperienza di docenti in corsi di servizio sociale.

ID ABSTRACT
S02-T04/2
TITOLO
Minori stranieri non accompagnati in Sicilia: percorsi, aspirazioni e speranze nel processo di integrazione e mobilità

PAROLE CHIAVE

minori stranieri non accompagnati, sistema di accoglienza, servizio sociale

AUTORI

Di Rosa Roberta Teresa
Ricercatore Universitario, Università di Palermo

Barn Ravinder, Argento Gabriella

ABSTRACT

L’importanza della protezione dei minori è ampiamente riconosciuta; tuttavia, nell’affrontare le esigenze di protezione dei minori migranti non accompagnati (MSNA), i governi affrontano la sfida di come rispettare i loro obblighi internazionali e umanitari in un momento in cui le loro preoccupazioni complessive si sono spostate verso politiche di immigrazione più severe e un controllo più rigoroso delle frontiere per frenare l’immigrazione non autorizzata.

I processi di integrazione e mobilità rimangono sfide chiave per gli stati nazionali. Nell’ambito di uno studio empirico qualitativo originale incentrato sulla definizione di benessere dei minori migranti, si sono volute esplorare le soggettività dei giovani migranti non accompagnati nel contesto dei loro percorsi individuali, le aspirazioni e le speranze che permettono di accedere al significato da loro attribuito alla realtà personale e sociale vissuta nella loro ricerca di integrazione e mobilità. Una combinazione di metodi di ricerca, tra cui esercizi scritti personalizzati di mappatura, discussioni di focus group, interviste 1 a 1 e disegni narrativi aiutano a far luce su una serie di argomenti chiave e interrogativi. Un totale di 40 minori migranti non accompagnati in Sicilia (una porta per l’Europa occidentale) ha dato un contributo per importanti approfondimenti. Le narrazioni di questi giovani attestano anche l’attività e la competenza dei minori all’interno di un quadro di rischio e vulnerabilità, e la natura contestata della nozione di infanzia. I valori e l’etica del lavoro sociale sono esplorati in un quadro di diritti dei bambini e pratiche a misura di minore. In particolare, gli autori traggono dai risultati le principali implicazioni relative al servizio sociale, per contribuire a promuovere politiche, pratiche e prestazioni adeguate a questa particolare categoria di minori.

ID ABSTRACT
S02-T04/3
TITOLO
I minori stranieri non accompagnati

L'accoglienza nell'Italia meridionale: il Salento

PAROLE CHIAVE
Minori, Stranieri, Non, Accompagnati, Accoglienza

AUTORI
Fiorentino Massimiliano
Assistente Sociale Specialista, ASL/Brindisi

ABSTRACT
I Minori Stranieri Non Accompagnati (di seguito MSNA) sono una particolare categoria di migranti, dalla cui terminologia è già possibile cogliere la complessità del fenomeno, poiché la stessa definizione di MSNA è contrassegnata dall'intersezione di tre categorie: la minore età, l'immigrazione e lo stato di abbandono. L'obiettivo della ricerca è quello di indagare alcuni importanti e centrali aspetti del nostro sistema di welfare, quali l'accoglienza e l'inserimento sociale dei MSNA nel Salento, avvalendosi della ricerca etnografica e della sua "cassetta degli attrezzi", ovvero: interviste semi-strutturate, storie di vita, osservazione partecipante, diario di bordo, partecipazione ad eventi formativi e raccolta di documenti.

Il Salento, nel corso della storia, ma soprattutto negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, si è contraddistinto per la predisposizione e la realizzazione di interventi organizzati a protezione degli ebrei, sottrattisi alla persecuzione nazista e rifugiatisi nel tacco dello stivale d'Italia, in attesa di partire per terre lontane. Nel corso degli anni novanta del secolo scorso, poi, si ricorda l'esodo massiccio di migliaia di albanesi in fuga dal loro Paese ed approdati nei porti di Brindisi e Otranto.

I risultati dell'indagine hanno evidenziato una serie di criticità legate, soprattutto, alle procedure di identificazione, all'accertamento dell'età e alla provvisoria collocazione dei MSNA in una particolare tipologia di struttura. Per gli operatori fortemente motivati ed orientati alla mission, l'accoglienza costituisce un valore significativo, allorché essi si spingono oltre l'attività di supporto e s'impegnano nello sviluppo di una sintesi delle due culture di appartenenza (la propria e quella del giovane migrante).

La promozione di vecchi istituti, come l'affido familiare, e l'adozione di nuovi strumenti come i tutori volontari, assieme alla piena applicazione della Legge n. 47/2017, costituiscono - attualmente - una sfida quanto mai irrinunciabile per tutti gli attori della rete.

ID ABSTRACT
S02-T04/4
TITOLO
L'accoglienza dei minori migranti secondo una prospettiva europea: l'orientamento ai minori tramite strumenti child-friendly

PAROLE CHIAVE
accoglienza, minori, child friendly

AUTORI
Leonforte Silvana
Assistente Sociale Specialista, Fondazione Nazionale Assistenti Sociali

Storaci Mariaconcetta

ABSTRACT

Descrizione dell'area di indagine

I bambini migranti e rifugiati continuano ad essere uno dei gruppi più vulnerabili in Europa oggi. Il minore ha diritto all'informazione, ha diritto di essere ascoltato e che si tenga conto delle proprie opinioni in base all'età e alla maturità. Tali informazioni devono essere "a misura di bambino", cioè adattate all'età, alla maturità, alla lingua, al genere e alla cultura del minore. Il lavoro presentato indaga gli strumenti della relazione di aiuto nell'accoglienza dei minori stranieri, affinché la trasmissione delle prime informazioni siano veramente accessibili e garantire un passaggio strategico per l'inclusione.

Metodi di ricerca

Attraverso la costituzione di un tavolo tematico in ambito internazionale presso la Divisione dei Diritti del Fanciullo del Consiglio d'Europa, professionisti di diversi paesi hanno messo a confronto le modalità di accoglienza dei minori migranti, le procedure ad essi riferite, gli strumenti per l'accoglienza nei diversi momenti dell'arrivo dei migranti in Europa, dallo sbarco all'inserimento nelle strutture di accoglienza, alla frontiera dove molti minori transitano orientati dai trafficanti. Oltre alla prospettiva comparativa, l'indagine è stata rivolta alla raccolta e selezione di buone pratiche per l'avvio di una comunicazione adeguata al minore accolto, cosiddetta modalità "child-friendly", ritenute valide e applicabili ai diversi contesti nazionali.

Risultati

L'intento del lavoro, confluito nella redazione di un manuale per professionisti è stato quello di fornire a professionisti e volontari che interagiscono con i minori migranti e rifugiati strumenti e una selezione di buone pratiche internazionali, in relazione al principio del migliore interesse del minore di essere adeguatamente informato circa i diritti e le procedure che li riguardano, indipendentemente dal loro stato di immigrazione, dalla loro età o dal loro stato di famiglia, siano essi non accompagnati, separati o accompagnati.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

In un'ottica di accoglienza attraverso la relazione di aiuto, il Servizio sociale acquisisce una nuova specificità tenendo conto di un adattamento dei propri metodi e strumenti secondo un'ottica interculturale, che tiene conto dell'affrontare l'aggancio dell'utenza in termini relazionali, tenendo conto delle derivazioni culturali diverse e disomogenee di chi si incontra e del tempo a disposizione per la relazione, anch'esso "migrante", in movimento.

ID ABSTRACT
S02-T04/5
TITOLO
Nuova governance nella tutela dei minori non accompagnati; il ruolo del servizio sociale

PAROLE CHIAVE
minori non accompagnati, tutori volontari, sostegno, governance, europa

AUTORI
Peris Cancio Lluís Francesc
Docente di Metodi e Tecniche del Servizio Sociale, Sapienza Università di Roma

ABSTRACT
La legge 47/2017 nel suo articolo 11 introduce la novità dei tutori volontari, regolamentando una prassi già presente in altri contesti europei, sebbene con modalità variegata e sovente assai lontane da quella prevista in Italia. Il testo di legge articolando una policy complessa che vede coinvolti i Garanti regionali e delle provincie autonome per quanto riguarda la formazione iniziale dei candidati, l'Ufficio del Giudice Tutelare (successivamente sostituito dal Tribunale per i minorenni con il d.lgs. 220/217) per la nomina e l'abbinamento, e rimanendo ai servizi territoriali la gestione complessiva dell'accoglienza.

L'iter di formazione dei tutori volontari e di composizione dell'elenco da consegnare ai Tribunali è stato realizzato in ciascun territorio con alcune differenze in qualche modo caratterizzanti: il coinvolgimento come gestori di enti internazionali e associazioni del terzo settore, i percorsi di formazione unico anche per tutori che svolgeranno il suo ruolo in favore di minori non necessariamente "non accompagnati", la certificazione o meno della formazione, l'integrazione di trainings formativi, ecc.

Nell'implementazione del nuovo sistema sorge una questione fondamentale: a quale istituzione appartiene il compito di accompagnare e sostenere i tutori volontari nello espletamento del suo ruolo?

Da una parte i Garanti regionali e delle Provincie Autonome sono stati centrali nella formazione, e parrebbe logico che dessero continuità a questa funzione, ma si trovano di fronte con una limitata capacità di gestione e con budget ristretti, per cui faticano a dare una risposta se non sostenuti da altre istituzioni.

Secondo l'art. 5 della legge i servizi sociali professionali sono responsabili dell'intervento in un rapporto istituzionale non meglio definito con i tutori volontari, in quanto potenzialmente detentori di un bagaglio superiore di competenze (skills) e di strategie nell'intervento. Tuttavia, dal punto di vista formale, nessun testo delinea ancora le modalità di coinvolgimento nel sostegno ai tutori volontari.

È così che durante l'anno 2018 si stiano creando modalità locali di gestione e sostegno della figura. Il paper che si presenta offre un'analisi delle modalità di gestione dei tutori volontari oggi in Italia attraverso l'osservazione attenta di quanto sta succedendo nei diversi territori, come esplorazione di un divenire in continua evoluzione, e in particolare un approfondimento delle modalità sperimentate nel contesto romano.

ID ABSTRACT
S02-T04/6
TITOLO
I minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo. Un'indagine sulle modalità di accoglienza nel comune di Grosseto

PAROLE CHIAVE
immigrazione, minori stranieri, osservazione, richiedenti asilo, accoglienza

AUTORI
Sposito Francesca
Assistente Sociale, COeSO SdS Grosseto

Il lavoro di tesi riguarda il sistema di accoglienza per minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo indagato attraverso una ricerca sul campo in tre strutture del comune di Grosseto. Lo scopo è stato quello di indagare tale sistema a partire da varie prospettive, al fine di evidenziare come l'accoglienza influenzi il percorso di integrazione del minore nella realtà di arrivo.

L'analisi della normativa di riferimento (europea e nazionale), mi ha permesso di enucleare quelli che sono i requisiti indicati dalle normative attraverso uno studio approfondito sul sistema di accoglienza nazionale dei minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo, in particolare analizzando il sistema di accoglienza SPRAR e il sistema di accoglienza dei centri CAS.

Come anticipato la ricerca è stata effettuata all'interno di tre strutture di accoglienza e si suddivide in due fasi: una prima parte (quantitativa) verte sull'analisi dei dati relativi all'accoglienza dei minoranalizzando le caratteristiche dei minori accolti nelle strutture del comune di riferimento divisi per genere, età e nazionalità; la parte empirica, invece, è focalizzata sullo studio della documentazione, dei regolamenti di struttura e dei patti educativi, con un'attenzione particolare ai progetti educativi. La seconda fase (qualitativa), invece, si è incentrata sull'osservazione dei tre casi di studio, attraverso la partecipazione alla vita di comunità.

Le osservazioni sono state precedute dalla realizzazione di una mappa concettuale che mi ha permesso di prendere in esame tre dimensioni: strutturale, per l'analisi degli aspetti interni ed esterni delle strutture; organizzativa, basata sull'osservazione dell'organizzazione della quotidianità e del lavoro del personale a disposizione; relazionale, basata sulle dinamiche relazionali tra operatori, tra operatori-minori e tra operatori e servizi territoriali. Le osservazioni sul campo sono state coadiuvate dalla raccolta delle note etnografiche e organizzate in una griglia concettuale, utilizzata anche per l'analisi della documentazione, che racchiudeva le tre dimensioni sopraindicate.

L'analisi su queste dimensioni ha permesso di volgere un'attenzione particolare su concetti come istituzionalizzazione e violenza sommersa, che solitamente scaturiscono da forme di isolamento, standardizzazione, rigidità delle regole e spersonalizzazione delle attività e delle relazioni, permettendo di cogliere pregi e difetti nelle modalità di accoglienza.

ID ABSTRACT

S02-T07/1

TITOLO

Governance e partecipazione nelle politiche della tossicodipendenza della Regione Lazio. Studio di caso: progetto “CARE”

PAROLE CHIAVE

Governance, Politica, Tossicodipendenza, Integrazione, Partecipazione

AUTORI

Gaglianò Veronica

sociologa, assistente sociale, nessuno

ABSTRACT

Il lavoro di ricerca ha come oggetto di studio la governance e partecipazione nelle politiche della tossicodipendenza della Regione Lazio. La ricerca in questione ha l'intento di portare i lettori nella condizione di conoscere la realtà della tossicodipendenza, le sue politiche, la posizione e le relazioni a riguardo dei diversi attori (partnership pubblico-privato) e settori coinvolti (integrazione sociosanitaria) implicati nella programmazione, implementazione e gestione degli interventi. La Regione Lazio è stata travolta, nel corso degli anni, da una serie di leggi (interne e esterne) che hanno modificato la governance e la partecipazione nelle politiche della tossicodipendenza. Le leggi in questione sono le sopracitate: 328/2000 che è stata anticipata dalle leggi regionali 38/1996 e 88/2013. In generale, il concetto di governance richiama un modello di gestione delle relazioni basato sui principi della collaborazione, della condivisione, del consenso e del coordinamento. Dall'analisi dei dati rilevati, tramite la metodologia qualitativa delle interviste, si osserva come, nella Regione Lazio, non è possibile parlare di governance in quanto non si riscontrano gli elementi sopramenzionati. Nonostante la presenza di una normativa specifica questa non è contemplata operativamente generando interventi settoriali, non condivisi e poco efficaci e efficienti. Quest'ultimi producono la necessità di operare in una direzione opposta ricorrendo ai rapporti informali come soluzione definitiva a causa di un rimpallo di responsabilità, mancanza di finanziamenti e di strategie di azioni politiche obsolete e disinteressate. Quindi, si può parlare di una forma di governance non istituzionalizzata che vede la partecipazione occasionale di diversi attori nella programmazione e gestione di interventi nelle politiche della tossicodipendenza. La soluzione evidente e banale da perseguire è l'attuazione stessa della norma e la realizzazione di servizi che prendono come esempio casi di rilevante successo, inerente alla cogestione di servizi tra pubblico-privato, quale il caso CARE.

ID ABSTRACT

S02-T07/2

TITOLO

Le conseguenze sociali della pianificazione urbana privata

PAROLE CHIAVE

Politiche urbane, Governo locale, Pianificazione, Periferia, Esclusione sociale

AUTORI

Galli Elena

Assistente Sociale, Comune tramite Cooperativa Sociale

ABSTRACT

La ricerca indaga le conseguenze sociali determinate dal processo di urbanizzazione capitalista nella città di Roma, compiendo un'analisi strutturale: storica ed economica, in riferimento alle teorie di interpretazione marxista, adottando la teoria dei circuiti di accumulazione di David Harvey. La frazione di capitale analizzata per osservare i processi di urbanizzazione è quella della rendita fondiaria, poiché il capitalismo che contraddistingue la città di Roma è storicamente quello fondiario. Nuova Ponte di Nona è il quartiere di Roma scelto, per condurre la ricerca, perché consente di osservare in modo evidente il ruolo della rendita nei processi di metropolizzazione e accumulazione capitalistica.

I risultati della ricerca si basano sull'analisi di undici interviste condotte in profondità, qualitative e semi-strutturate che indagano varie dimensioni, rivolte ai residenti del quartiere.

Si evidenzia la privatizzazione dei vantaggi derivante da questo assetto urbano, la socializzazione dei costi e la depoliticizzazione delle questioni sociali. La difesa della cultura privatistica, non calcolando come le concessioni edilizie se non gestite con un forte ritorno di utilità pubblica possano avere impatti fortissimi sulla condizione sociale delle persone e l'assenza di una pianificazione di sviluppo urbano razionale e pubblico, conducono alla configurazione di una città non democratica ed escludente. Le condizioni sociali sono la conseguenza di un privato accesso alle risorse pubbliche e comuni: le persone rischiano di rimanere intrappolate in questi territori senza nessuna opportunità sociale, di partecipazione sociale, aumentando la distanza geografica, sociale e culturale tra periferia e centro. Non potrà mai essere garantito un benessere tipico di un sistema di welfare urbano ed un uso dignitoso della città.

Si auspica e rende necessario un coinvolgimento forte e attivo delle politiche sociali all'interno della contrattazione per la pianificazione urbana. Il ruolo dell'Assistente Sociale è fondamentale nei processi comunitari per far emergere condizioni e bisogni della popolazione, da tenere in considerazione in sede pianificatoria. Si deve correlare il disagio sociale come esito strutturale di un mancato accesso alle risorse materiali e di una mancata redistribuzione sociale dei profitti privati, collocandosi professionalmente e attivamente sul piano politico e pianificatorio.

ID ABSTRACT
S02-T07/3
TITOLO
Il Progetto Family St.A.R: promuovere alleanze educative per contrastare il disagio a scuola

PAROLE CHIAVE
Early intervention, Family Group Conference, Partecipazione, Scuola, Alleanza educativa

AUTORI
Maci Francesca
Assistente Sociale, dottore di ricerca in Scienze Organizzative e Direzionali, Azienda Speciale Consortile Comuni Insieme per lo Sviluppo Sociale di Bollate (MI)

Argentin Gianluca, Barbetta Gian Paolo

ABSTRACT

La ricerca è stata realizzata nell’ambito di un progetto promosso da un’azienda speciale consortile di servizi alla persona, in collaborazione con una università italiana ed alcune organizzazioni di servizi sociali pubblici e di terzo settore, e finanziato dalla Commissione Europea (programma EU for Employment and Social Innovation - EaSI) e da due fondazioni private.

La finalità del progetto, di durata triennale (2015-2018), è stata quella di contrastare precocemente il disagio scolastico (early intervention) e promuovere benessere a scuola, sperimentando l’efficacia del modello della Family Group Conference (FGC).

La FGC, Riunione di Famiglia (RdF) per il contesto italiano, è un approccio partecipativo orientato a promuovere il coinvolgimento delle famiglie nei processi decisionali, valorizzando il sapere esperienziale e attivando processi di empowerment. Il modello, diffuso a livello internazionale, è applicato in diversi ambiti del lavoro sociale, tra cui la scuola.

La RdF nel contesto scolastico sono un incontro che promuove il dialogo tra studenti, insegnanti e genitori per favorire la definizione e la realizzazione di un progetto educativo condiviso per far fronte alle difficoltà incontrate dai ragazzi, prima che diventino gravi e richiedano interventi più complessi.

La ricerca è stata realizzata in due territori del Sud Italia e quattro del Nord, coinvolgendo 32 Istituti Comprensivi e 540 studenti. In totale sono state realizzate 172 RdF. Il target di riferimento è stato rappresentato da studenti della scuola secondaria di primo grado con difficoltà nell’apprendimento, nel comportamento, nelle relazioni e nella partecipazione alla vita scolastica.

Il progetto ha previsto sia una valutazione d’impatto, attraverso uno studio randomizzato controllato (RCT), per misurare l’efficacia delle RdF a scuola, sia una valutazione qualitativa, utilizzando focus group, interviste e questionari.

La valutazione ha confermato l’efficacia delle RdF nel creare migliori relazioni tra genitori e studenti, con alcune limitate ricadute sul loro vissuto scolastico. Si è potuto, inoltre, osservare che gli effetti sono sensibilmente più intensi ed estesi per le famiglie che presentano una dotazione minima di capitale culturale e di fiducia nel rapporto insegnanti-genitori. Queste due condizioni sono meccanismi abilitanti fondamentali per rendere efficace l’azione delle RdF. Altri esiti positivi emersi sono stati il protagonismo dei ragazzi e il peer support.

ID ABSTRACT
S02-T07/4
TITOLO
Promuovere cittadinanze fra ostacoli e fiducia nel cambiamento. Narrazioni dal servizio sociale.

PAROLE CHIAVE
Diritti, disuguaglianze, advocacy, cittadinanze, narrazioni

AUTORI
Pregno Cristiana
Assistente sociale - docente a contratto, università di Torino

Muscatello Giovanna, Lumetta Elena, Musso Gaspare, Dellavalle Marilena

ABSTRACT

Descrizione dell’area di indagine

La ricerca in corso si propone di indagare politiche e pratiche professionali ingiuste e/o oppressive che comprimono gli spazi di cittadinanza o che, al contrario, favoriscono il rispetto e la tutela dei diritti, in un sistema di servizi attestato sul danno e sulla logica del controllo, nonché su un approccio prevalentemente proceduralista e standardizzato che contiene forti rischi di de-professionalizzazione.

Il contesto è quello dei servizi socio assistenziali, socio sanitari e socio giudiziari di un’area urbana del Nord Italia.

Metodi di ricerca utilizzati

La proposta si riferisce a un progetto di ricerca qualitativa, volto a esplorare esperienze di negazione dei diritti, ma anche percorsi in cui è stato possibile promuovere i diritti, attraverso una pratica professionale orientata all’advocacy e alle policy practice. La rilevazione avviene attraverso la raccolta di testimonianze di assistenti sociali a cui si è proposto un questionario semi strutturato. All’interno di quest’ultimo è prevista una sezione dedicata alla narrazione dell’episodio e del contesto in cui si è rilevata la negazione di un diritto, le eventuali azioni pensate e/o compiute e gli ostacoli alla realizzazione.

Risultati

La raccolta delle narrazioni fornirà materiali la cui analisi sarà focalizzata su

- esperienze individuali di negazione dei diritti e percorsi in cui è stato possibile promuoverli, attraverso una pratica professionale orientata all’advocacy e alle policy practices;

- rappresentazioni che gli assistenti sociali hanno della propria implicazione su questo tema.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Nell’ambito del servizio sociale il tema dei diritti è fortemente presente, seppur con il rischio di assumere più i toni della declamazione che quelli di una tensione etica capace di interrogare e orientare in modo esteso e costante l’azione professionale, come ricerca di senso e riflessione sulla coerenza fra fini istituzionali, condizioni operative e valori professionali.

Esaminare le pratiche professionali può consentire di

- individuare le possibili discrepanze rispetto alle quali è necessario che la comunità professionale, le organizzazioni e anche le sedi formative universitarie si interrogino per costruire solide competenze etiche;

- evidenziare buone pratiche replicabili.

ID.ABSTRACT
S02-T07/5
TITOLO
Smantellamento della politica di assistenza sociale brasiliana nel governo Michel Temer.

PAROLE CHIAVE
Politica sociale, Politica di assistenza sociale, Neoliberalismo, Lavoro sociale, Governo Temer

AUTORI
Rabelo Josinês
Professora Dra., Centro Universitário Tabosa de Almeida

ABSTRACT
Il Brasile dal 2016 sperimenta una rottura democratica prodotta dal colpo di Stato istituzionale (magistratura, il parlamento, i media e le grandi imprese) segnata dalla violazione della democrazia e dei diritti umani producendo una crisi politica, economica e sociale con forti riflessi nelle politiche sociali. La popolazione brasiliana, in particolare la classe operaia, ha affrontato la più grande offensiva storica contro le sue conquiste sociali. Michel Temer, quando ha assunto il governo brasiliano ha riaggiornato il neoliberismo vissuto nel 1990 e ha iniziato un nuovo ciclo del neoliberismo in Brasile. In questo senso, la ricerca viene inserita nel campo tematico del lavoro sociale e delle politiche sociali e il suo oggetto di studio versa sulle particolarità della politica di assistenza sociale, nel contesto di cupole neoliberiste e il loro impatto sulla società brasiliana. In questo senso, porta un dibattito sulle categorie della teoria sociale critica di Marx, tra cui l'unità dialettica tra politica ed economia. Quindi, è uno studio del movimento della realtà della politica di assistenza sociale brasiliana del periodo governativo Michel Temer. Si tratta di una ricerca qualitativa che si concentra sulla procedura metodologica denominata revisione di letteratura, rendendo il corpus di articoli di ricerca a partire dei saggi pubblicati su riviste nel periodo dal 2016 al 2018. Resta inteso che quando si effettua lo sforzo di appropriarsi della realtà della politica sociale di assistenza, uno degli spazi socio-professionali del Social Worker è possibile riflettere sulle strategie di intervento professionale nella prospettiva della garanzia dei diritti sociali. È anche possibile mediare tra le richieste sociali e le esigenze del capitalismo in un momento di intensificazione dell'autoritarismo in Brasile. La ricerca ha rivelato che il governo di Michel Temer ha seguito i principi del neoliberismo che hanno portato alla decostruzione dei diritti sociali, al fine di soddisfare il grande capitale ed ha provveduto il consolidamento di uno Stato minimo per il campo sociale.

ID.ABSTRACT
S02-T07/6
TITOLO
Una ricerca sulle ASP pugliesi: tra crisi di modello e pluralizzazione del welfare locale.

PAROLE CHIAVE
ASP, Welfare locale

AUTORI
Spedicato Luigi
Professore Associato, Università del Salento

Spagnolo Maria Chiara

ABSTRACT
Il paper presenta i risultati di una ricerca conclusa nel giugno 2018 sulle 19 ASP della Regione Puglia. Obiettivo principale: verificare la capacità di queste organizzazioni di diventare protagonisti del nuovo modello di welfare plurale caratterizzato da processi accelerati di cambiamento ed innovazione nei ruoli e nelle identità dei singoli attori, nei modelli organizzativi e nei profili professionali. Attraverso interviste con il management e la somministrazione di un questionario qualitativo la ricerca ha esaminato i principali nodi problematici nel processo di costruzione della nuova governance delle ASP pugliesi. In particolare è stata analizzata la loro capacità di innovare la gestione dei servizi, di assumere il ruolo di centri integrati nelle politiche regionali di welfare, e di adottare metodologie e modelli organizzativi per obiettivi e risorse, di cooperare con gli Ambiti sociali territoriali nell'implementazione del Piano Sociale della Regione. Il processo di cambiamento dell'identità delle ASP pugliesi sembra aver incontrato notevoli difficoltà, tali da autorizzare i ricercatori a parlare di un vero e proprio fallimento del processo di transizione verso una nuova governance delle ASP. Quasi nessuna ASP sembra essere stata in grado di rispondere efficacemente alla ricalibratura delle politiche sociali ri-orientando i processi organizzativi e gestionali interni in funzione dei nuovi scenari di welfare plurale. Tra le ragioni della crisi del modello ASP, due sembrano essere le più rilevanti. Il modello di welfare mix adottato dalla Regione Puglia si è rivelato troppo frammentato. Esso presenta una pluralità eccessiva di attori e di centri decisionali, ognuno dei quali difende accanitamente i propri campi di competenza e dimostra scarsa attitudine a cooperare nella costruzione di modelli territoriali di governance delle politiche sociali.

Poche ASP sono state in grado di diversificare l'offerta di servizi alle persone, alle famiglie ed alle comunità. Inoltre è cresciuta la presenza di competitors privati in settori che tradizionalmente venivano coperti dalle vecchie IPAB, come ad esempio l'assistenza alle persone anziane non autosufficienti. Questi competitors sono aggressivi sul mercato, e offrono flessibilità nelle prestazioni e capacità di change management che le ASP non possono garantire poichè sono strette nella morsa tra rigidità burocratica e mancanza di risorse umane in possesso delle necessarie competenze.

S02-T11
Etica e deontologia

ID ABSTRACT
S02-T11/1
TITOLO
L'etica e la deontologia professionale del Servizio Sociale nella società digitale

PAROLE CHIAVE
Globalizzazione, Società digitale, Etica e Deontologia professionale, Flussi informativi, Mutamento sociale

AUTORI
Di Francesco Gabriele
Professore associato di Sociologia generale - Presidente del CdS in Servizio Sociale, Università “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara

ABSTRACT
Descrizione dell’area di indagine: Il tema che si propone vuole indagare sui temi dell’etica e della deontologia professionale alla luce delle radicali trasformazioni in atto e in fieri nella società in un momento storico in cui la globalizzazione tecnologica, l’informatizzazione di massa, la preminente digitalizzazione e la rapidità nella circolazione delle informazioni, anche sensibili, rendono necessari più accurati accorgimenti e tutele nell’esercizio della professione di Servizio Sociale. Il mutamento avvenuto negli ultimi decenni in ogni professione non riguarda ormai più aspetti puramente tecnici, ma ha investito, come del resto prevedibile, l’habitus mentale degli operatori, il loro approccio al lavoro, con l’adesione quasi sempre acritica e inconsapevole alle modificazioni dello stile di vita e la revisione dei principi di riferimento.

Metodi di ricerca utilizzati: Alla luce di tali fenomeni la riflessione si sviluppa attraverso l’analisi dei presupposti teorici e di prassi professionale, tentando riscontri empirici e ripercorrendo i principi, i metodi e le tecniche del Servizio Sociale. In termini metodologici si possono precisare tre ambiti principali relativi alla prospettiva storica, alle evidenze dei mutamenti avvenuti e alle evoluzioni futuribili.

Risultati e implicazioni per la pratica del servizio sociale: Arrestare o frenare il processo di rapida e continua trasformazione del sociale, tipico del mondo digitale, è pressoché impossibile. Una particolare attenzione deve essere quindi posta nella lettura di quale incidenza tale modificazione possa avere nelle coscienze e nell’approccio scientifico-professionale. Scienza e coscienza non sono categorie immutabili, ma variano da sempre in modo quasi simbiotico con il cambiare di concetti, stili operativi, visione dell’altro, a partire dalla gestione dei flussi informativi e dalla tutela individuale a fronte di una platea sempre più ampia di possibili accessi ai sistemi di comunicazione e dalle possibili distorsioni di analisi prodotte dalla diffusione delle c.d. fake-news.

Si impone infine un modello che consenta di prendere atto di tali trasformazioni e di riflettere costantemente sull’eticità, l’adeguatezza delle condotte e il rispetto dei valori fondamentali della persona e della vita umana, aggiornando anche il format del professionista riflessivo di cui parla Donald Schön.

ID ABSTRACT
S02-T11/2
TITOLO
Idee in Ordine

PAROLE CHIAVE
codice deontologico, autoformazione, focus group, etica professionale, innovazione professionale

AUTORI
Francescutto Alessandra
assistente sociale, Servizio socialec Unione Inter Comunale Tagliamento
Colarusso Alessia

DESCRIZIONE AREA INDAGINE
L’appello del CNOAS agli iscritti di contribuire alla revisione del codice deontologico è stato lo stimolo che ha dato vita al progetto.
Dalla consapevolezza che il riconoscimento dei nostri valori fondamentali coinvolge l’intera comunità professionale si è creato un progetto di ricerca per costruire un percorso di revisione condiviso con gli assistenti sociali della Regione, opportunità di crescita e di applicazione di una metodologia operativa, già patrimonio di un sapere, che vede la comunità professionale come promotore e destinatario attivo dell’intervento stesso.
L’obiettivo dell’indagine: giungere ad una proposta organica e strutturata di revisione del codice deontologico, frutto di un percorso dinamico di co-costruzione tra professionisti.

METODI DI RICERCA UTILIZZATI
Si è scelto un approccio qualitativo (Corrao, 2002) mediante focus group con tecniche di brainstorming (Martini e Sequi, 1988) adatte alla produzione di nuove idee. Le sessioni dei focus, audioregistrate, si sono svolte alla presenza di un moderatore e di un osservatore.
Campionamento: invito sulla newsletter del CROAS agli assistenti sociali della Regione. Incontri svolti: 3+1 di restituzione. Partecipanti totali: 21.
RISULTATI
Produzione di un documento organico frutto di elaborazione riflessiva e partecipata (inviato al CNOAS).
Rafforzamento dell’appartenenza professionale.

IMPLICAZIONI PER LA PRATICA DEL SERVIZIO SOCIALE
Varie le implicazioni: sul versante dell’autoconsapevolezza nonchè sulla pragmatica delle azioni quotidiane:
- necessità di educarsi a privilegiare le istanze etiche per non scivolare in logiche routinarie;
- attenzione privilegiata alla società: enfatizzato il ruolo politico per promuovere il rispetto di imperativi etici come equità, giustizia sociale e antidiscriminazione;
- valorizzazione della trasmissione intergenerazionale del sapere.

CONCLUSIONI
Il documento finale presenta proposte innovative quali: necessità di rinnovo generale (fluidità lessicale e minor prescrittività), proposta di una sezioni dedicate ai ruoli di responsabilità e all’utilizzo etico dei social, riconoscimento del “potere” del professionista, consapevolezza della maturità della professione.
Contemporaneamente è emerso il valore aggiunto dell’autoformazione come “spazio di confronto e di riflessività intraprofessionale riconoscibile e legittimato”(Gui) e della promozione di spazi partecipati di co-costruzione dei contenuti professionali.

ID.ABSTRACT
S02-T11/3
TITOLO
L'agire discrezionale dell'Assistente sociale

PAROLE CHIAVE
Discrezionalità, Autonomia professionale, Decisione, Street-level bureaucrats, Interpretative Phenomenological Analysis (IPA)

AUTORI
Molinaro Roberta
Laureanda CdL LM87, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria

Samà Antonio, Falcone Francesca

ABSTRACT
Il tema della discrezionalità trova un importante spazio nel dibattito sulla professionalizzazione del servizio sociale, in merito a quanto l'Assistente sociale possa essere o meno definito come un professionista a tutto campo, dotato di un'autonomia professionale e della possibilità di controllare direttamente il proprio lavoro, o sia piuttosto da considerare un semi professional o un managed professional[1]. La discrezionalità, nell'ambito professionale dell'Ass.sociale, si collega all'autonomia di cui egli gode all'interno dell'organizzazione nella quale opera. Tuttavia poiché il ventaglio dei comportamenti osservati dell'agire autonomo degli Ass.sociali è molto ampio e complesso, appare riduttivo parlare solo di autonomia quando si tratta di esplorare i processi decisionali degli Ass.sociali ed appare più adatto il concetto di discrezionalità. Ampliato attraverso la teoria di M. Lipsky sugli street-level bureaucrats, il concetto di discrezionalità ci ha aiutato a capire quali sono le principali strategie discrezionali che gli Ass.sociali, in quanto street-level bureaucrats mettono in atto di fronte alla complessità e alle contraddizioni organizzative che essi devono affrontare. Focus della ricerca è stato quello di indagare quali sono gli spazi discrezionali di cui realmente gode l'Ass.sociale all'interno dell'organizzazione in cui opera e se effettivamente esiste l'autonomia, la discrezionalità di cui si parla. E se esiste, come si manifesta? Quali sono le strategie operative che il professionista riesce a mettere in atto, come si presenta la sfera dei processi decisionali realizzati? Si è deciso di condurre tale studio attraverso interviste semistrutturate e gruppi di riflessione, adottando l'approccio qualitativo definito Interpretative phenomenological analysis[2], un approccio di ricerca che ha basi fenomenologiche, ermeneutiche e idiografiche e che prevede un'analisi dettagliata dell'esperienza vissuta individualmente e del modo in cui i singoli individui danno un senso a tale esperienza. In questa relazione verrà dato conto dei risultati ottenuti e delle loro implicazioni.

[1]T.Bertotti, "Gli assistenti sociali di fronte alla contrazione delle risorse: individualizzazione del processo di aiuto e dilemmi nel rapporto con l'organizzazione", paper for the Espanet Conference, Roma 2012.
[2]J.Smith, P.Flowers, M.Larkin, "Interpretative Phenomenological Analysis. Theory, Method and Research", SAGE, California 2009.

ID.ABSTRACT
S02-T11/4
TITOLO
Valori al lavoro: una ricerca nel Nord Italia

PAROLE CHIAVE
valori, deontologia, intercultura, servizio sociale

AUTORI
Sanfelici Mara
Assistente Sociale/Responsabile, ASP Ad Personam del Comune di Parma

ABSTRACT
La ricerca ha inteso contribuire all'indagine sui valori che orientano l'intervento sul campo degli assistenti sociali. In particolare, l'obiettivo è stato quello di comprendere come valori e principi del servizio sociale si traducono in pratica nel lavoro con l'utenza che proviene da contesti culturali non occidentali.

Non potendo assumere a priori l'omogeneità della comunità professionale rispetto alle sue opzioni di valoreè stata limitata la numerosità del campione (n=8), garantendo il più possibile uniformità al suo interno.

La rilevazione dei dati è stata condotta utilizzando lo strumento dell'intervista, somministrata attraverso il racconto di una storia-stimolo, costruita in riferimento al metodo proposto da Marradi (2005) per l'indagine sui valori. In una prima fase è stato presentato il caso di una coppia di origine nordafricana che si rivolge al servizio sociale, portando una situazione di difficoltà economica. In una seconda fase, è stata rappresentata la scena di un'equipe in cui viene discusso il medesimo caso: agli intervistati sono state sottoposte posizioni valoriali contrastanti, al fine di verificare il loro posizionamento rispetto ad esse.

L'analisi delle interviste qualitative è stata sintetizzata attraverso una tipologia delle posizioni valoriali emerse, costruita incrociando le dimensioni "particolarismo/universalismo" e in riferimento al Modello di Sensibilità Interculturale di Bennett, che propone una classificazione di diverse worldview dei professionisti, dall' "etnocentrismo" all' "etnorelativismo".

Nonostante il campione di intervistati sia limitato ad otto, ciò che è emerso è un elevata variabilità dei modi di dare significato ai valori di riferimento del servizio sociale e in particolare al principio di autodeterminazione, con conseguenti differenze nel metodo di intervento. Nei discorsi di alcuni professionisti è evidente l'influenza di prospettive utilitaristiche (Banks) e ad una cultura professionale maggiormente vincolata a compiti istituzionali, che insistono sui ruoli di controllo sociale e gestione delle risorse. Altri rappresentano un punto di vista più vicino a quello condiviso dalla letteratura contemporanea di servizio sociale, che individua l'assistente sociale non più come l'esperto per la decodifica della domanda e l'attivazione della soluzione, bensì l'agente di cambiamento, competente nell'accompagnare verso la ricerca e la costruzione di senso alle difficoltà dell'Altro.

ID.ABSTRACT
S02-T11/5
TITOLO
Il controllo disciplinare degli assistenti sociali in Italia e Inghilterra: sistemi a confronto

PAROLE CHIAVE
Disciplina, deontologia, violazione, sanzione, Inghilterra

AUTORI
Soregotti Carlo
Docente Universitario ricercatore, Università di Verona

ABSTRACT
Con il presente contributo si opera un confronto tra i sistemi di controllo disciplinare sugli assistenti sociali utilizzati nel contesto italiano e in quello inglese. In entrambi i paesi il Servizio Sociale è riconosciuto come professione tutelata dall'ordinamento e dotata di un registro professionale, inoltre vi è la presenza di un ente preposto al controllo del rispetto disciplinare da parte degli assistenti sociali – i Consigli Territoriali di Disciplina (CTD) in Italia e l'Health and Care Professions Council (HCPC) in Inghilterra. Vi sono tuttavia importanti differenze rispetto alle modalità con cui tale controllo avviene, per cui si possono avere commissioni composte da membri non appartenenti al Servizio Sociale preposti al giudizio degli operatori inglesi. Notevole anche la presenza di materiali e strumenti messi a disposizione dell'utenza per favorire trasparenza e accessibilità al dispositivo. Infine si sottolinea come il procedimento disciplinare italiano abbia come orizzonte e riferimento il Codice Deontologico, mentre l'HCPC faccia maggiormente riferimento al mancato rispetto di standard di comportamento e di prestazioni erogate. Il contributo approfondisce elementi emersi da una ricerca dottorale e utilizza principalmente fonti documentali e report reperite online o in loco durante lo svolgimento di tale studio. Il confronto fa affiorare indicazioni utili per migliorare il funzionamento del procedimento disciplinare italiano. Ad esempio, la predisposizione di schede per la segnalazione e la previsione di una figura che possa facilitare la conciliazione. Si aprono tuttavia anche dibattiti ampi e spinosi: è il caso del tema dell'auto-regolamentazione della professione, sul conflitto tra i principi di privacy dell'operatore e la trasparenza degli atti procedurali – sia nei confronti del pubblico che verso il datore di lavoro – e infine sul controverso assunto che un maggiore controllo disciplinare e una standardizzazione delle prestazioni erogate possano migliorare la qualità dei servizi erogati ai cittadini e aumentare la loro tutela.

S02-T13
Formazione al servizio sociale 2

ID.ABSTRACT
S02-T13/1
TITOLO
La necessità di supporto degli esordienti nella professione. Un'indagine del CROAS della Lombardia - Gruppo di lavoro Supervisor di tirocinio.

PAROLE CHIAVE
Identità professionale, esordienti, newly qualified social worker, responsabili di servizio, neoassunti

AUTORI
Bertotti Teresa
professore universitario - Assistente Sociale, Università di Trento
Spini Luigia

ABSTRACT
I primi anni di esercizio della professione rappresentano una fase affascinante e delicata per i giovani assistenti sociali. È il momento atteso, in cui gli apprendimenti sviluppati negli anni di studio e tirocinio sono messo alla prova dei fatti, in cui l'esordiente nella professione si confronta con i contesti organizzativi concreti, con i loro vincoli e le risorse. È una fase che corrisponde anche ad un cambiamento esistenziale cruciale, che porta a compiere un passaggio decisivo nella vita adulta e nella conquista dell'autonomia.
È noto il bisogno di supporto dei 'newly qualified social workers' e nei vari contesti sono messi in campo diversi tipi di sostegno e accompagnamento; sia da parte delle organizzazioni per la formazione dei neo-assunti, sia a livello professionale, a supporto dei percorsi di consolidamento dell'identità professionale.
In Italia, la percezione di questo bisogno è diffusa ma le esperienze concrete sembrano essere sporadiche. Nel 2012/13 il gruppo di supporto alla formazione continua del CROAS della Lombardia, su proposta del gruppo di supervisor, ha deciso di dare vita ad un'attività di sostegno degli esordienti, avendo constatato come spesso gli ex studenti facessero riferimento a loro per affrontare le prime difficoltà lavorative. L'iniziativa prevedeva una formazione congiunta tra assistenti sociali supervisor senior e assistenti sociali junior ma, pur avendo riscosso successo tra i partecipanti, il bilancio conclusivo ha evidenziato la scarsissima partecipazione dei giovani esordienti. Per capire le ragioni di questa assenza e per valutare la riproposizione dell'iniziativa, il CROAS ha deciso di realizzare un'indagine pilota volta a cogliere quali elementi potessero favorire il successo dell'iniziativa e quali caratteristiche avrebbe dovuto il gruppo di supporto agli esordienti.
Il paper presenta il metodo e i risultati dell'indagine. Data la concomitanza degli interessi, nell'indagine sono stati coinvolti sia gli esordienti nella professione sia i responsabili di servizio. Nel periodo tra dicembre e febbraio 2018 sono stati realizzati due focus group con 16 soggetti. I risultati mettono in evidenza: 1) una differenza nelle percezioni di esordienti e responsabili, 2) l'interesse per la costituzione di un gruppo di supporto con alcune avvertenze 3) la necessità di tenere in considerazione la precarietà dei contesti lavorativi in cui si trovano i giovani assistenti sociali

ID.ABSTRACT
S02-T13/2
TITOLO
Il rapporto tra i contenuti della formazione e l'immagine degli utenti e il senso di efficacia degli interventi professionali in un gruppo di assistenti sociali dei comuni del Friuli Venezia Giulia

PAROLE CHIAVE
Formazione universitaria, Conoscenze professionali, Efficacia professionale, Stereotipi sugli utenti, Organizzazione dei servizi sociali

AUTORI
Cecchi Sergio
ricercatore confermato, Università di Verona

ABSTRACT

I risultati della ricerca che si vogliono presentare riguardano una survey su 240 assistenti sociali dei comuni di una regione del nord Italia. Il campione che ha partecipato alla ricerca rappresenta quasi il 70% del totale degli assistenti sociali comunali di questa regione. Il questionario indaga sui contenuti della formazione di base e continua svolta dagli a.s. mettendola in relazione statistica con la percezione soggettiva che questi operatori hanno dei problemi degli utenti (numerosità e gravità) e delle possibilità di risoluzione di tali problematiche (il senso soggettivo di efficacia degli interventi). Inoltre, la ricerca indaga anche sulla relazione tra formazione professionale e stereotipi espressi dagli a.s. nei confronti di alcune tipologie di utenti ("il tossicodipendente", "il maltrattante", "l'alcolista", "il rom" ecc.).

ID.ABSTRACT
S02-T13/3
TITOLO
Elementi di comunione e di divergenza nella formazione di base del servizio sociale.

PAROLE CHIAVE
Ricerca, Formazione, Docenti, Interviste, Comunità disciplinare

AUTORI
Fazzari Marilisa
Assistente sociale, Fondazione diocesana Caritas Trieste Onlus

ABSTRACT

La formazione universitaria nel campo del servizio sociale ha subito delle modifiche che hanno segnato e continuano a segnare i professionisti del sociale e i relativi docenti: l'introduzione della laurea magistrale in Servizio sociale, l'apertura a nuovi sbocchi occupazionali nell'ambito del terzo settore, le opportunità della libera professione sono tra i cambiamenti di cui la comunità disciplinare ha dovuto prendere atto.

A partire dalle parole di assistenti sociali docenti, è stata svolta una ricerca che ha tentato di indagare il percorso formativo dei docenti e il loro punto di vista sui diversi aspetti della formazione di base nel servizio sociale, quali il percorso di studio e lavorativo, le motivazioni che hanno portato il professionista verso l'insegnamento e la soddisfazione verso lo stesso, l'opinione circa la presenza del servizio sociale nell'ambito universitario attuale, in quello passato e cosa ipotizzano accada nel futuro del servizio sociale in ambito accademico.

La ricerca, che ha avuto luogo nei mesi di dicembre 2017 e gennaio 2018, si articola in 17 interviste condotte in profondità, rivolte a docenti di servizio sociale, tra i quali la Professoressa Maria Dal Pra Ponticelli. Gli intervistati sono stati scelti con la tecnica del campionamento ragionato sulla base della loro diversificata esperienza di insegnamento e della strutturazione accademica: vi sono docenti che hanno iniziato a insegnare negli anni '60, altri negli anni '90, e ancora, nei giorni nostri, docenti incardinati e docenti a contratto. L'analisi dei testi ha consentito di produrre un'ipotesi sui tratti salienti che accomunano i loro vissuti professionali e quelli che li diversificano; nonché sul loro pensiero relativo alla comunità disciplinare esistente. Dalle parole degli intervistati emerge una notevole differenziazione nei percorsi formativi, che sono tuttavia connotati e accomunati da un'esperienza lavorativa nell'ambito dei servizi sociali. Un'opinione significativamente condivisa, a questo proposito, riguarda la necessità della compresenza del sapere pratico e del sapere teorico. Pur non essendo esplicitamente richiesta dall'intervista, è stata rilevata, in modo piuttosto condiviso, un'attenzione nei confronti di una comunità disciplinare emergente, di cui si auspica una continua crescita.

ID ABSTRACT

S02-T13/4

TITOLO

Il percorso formativo degli assistenti sociali specialisti e le tendenze del mercato del lavoro: una analisi a partire dall’esperienza di tutoraggio dei tirocini curricolari

PAROLE CHIAVE

Tirocinio, politiche sociali, servizi sociali, ricerca sociale

AUTORI

Lumetta Elena

Tutor di tirocinio LM 87 e docente a contratto Principi e Fondamenti del Servizio Sociale, Università degli Studi di Torino

Arcabascio Claudia

ABSTRACT

La formazione degli assistenti sociali rappresenta uno dei cardini strutturanti il sistema integrato dei servizi sociali così come l’attività di ricerca sociale risulta centrale nel fornire informazioni utili alla programmazione delle politiche sociali e all’adozione di soluzioni innovative nella progettazione, organizzazione e nella valutazione dei servizi. L’attività di ricerca è parte integrante del progetto formativo del tirocinio curricolare della Laurea Magistrale in Politiche e Servizi sociali (LM 87) al fine di consentire all’aspirante professionista di sviluppare competenze nel governo dei processi organizzativi in qualità di operatore riflessivo, capace di prendere decisioni fondate, supportate da analisi sistematiche di evidenze empiriche (Albano, Dellavalle, 2015).

A partire dall’esperienza di tutoraggio dei tirocini professionalizzanti, il contributo mette a confronto i percorsi formativi svolti tra il 2016 e il 2018 al fine di costruire una rassegna delle principali aree di approfondimento affrontate dagli studenti e classificarle per tematiche e obiettivi di studio. I contesti ospitanti i tirocini saranno filtrati per tipologia e natura giuridica dell’ente, relativa competenza tematica e collocazione territoriale. Seguendo un approccio decostruzionista (Cardano, 2011), l’analisi dei contenuti potrà restituire le ricorrenze e le assenze nel dibattito attuale circa i bisogni formativi e di approfondimento, offrire interessanti spunti di riflessione sul tema delle competenze trasversali e di base da sviluppare, delineare le sfide e gli interessi di ricerca che animano oggi gli enti ospitanti i tirocini ma anche l’Accademia e i futuri professionisti delle politiche e dei servizi sociali.

Tale analisi si propone, in definitiva, di fornire alcune proposte utili a migliorare la pertinenza del percorso formativo degli assistenti sociali specialisti rispetto alle tendenze e alle esigenze del mercato del lavoro e di consolidare il rapporto tra Università e mondo dei servizi, al fine di sviluppare possibili azioni congiunte e l’implementazione di soluzioni condivise.

ID ABSTRACT

S02-T13/5

TITOLO

Corso Magistrale L87 e tirocinio: quali ingredienti?

PAROLE CHIAVE

Tirocinio, corso magistrale, assistente sociale specialista, supervisione didattica

AUTORI

Marini Mario

docente a contratto, Università di Genova

Valente Marcella

ABSTRACT

Quale è l’attenzione riservata al tirocinio del corso magistrale? Quale specificità deve avere? Quali le collocazioni possibili? Quali gli ingredienti per realizzare un buon tirocinio magistrale?

Per rispondere a queste domande è stato elaborato e distribuito un questionario a supervisori e studenti del Corso di laurea magistrale L87 dell’Università di Genova, anni accademici 2014/15 e 2015/16. Un semplice questionario per fotografare ed esplorare aree specifiche quali: ruolo dell’Università, competenze da apprendere, attività da svolgere, idee. I risultati sono in corso di elaborazione. Alcuni nodi tematici emersi verranno approfonditi attraverso interviste semistrutturate.

Gli studenti avvertono fortemente che il tirocinio magistrale debba essere diverso dai precedenti, debba pretendere una sua specificità, giocata soprattutto sul lavorare su progetti; nel contempo, per una parte significativa di essi, il tirocinio è anche una occasione di “recupero”, rispetto alle lacune sperimentate nei tirocini precedenti, una possibilità di rinforzare le competenze legate al processo di aiuto, anzi l’ultima occasione per fruire di un accompagnamento, prima di proiettarsi nel lavoro in cui ognuno risponderà pienamente di se stesso.

Studenti e supervisori si interrogano su quali competenze si possano concretamente sperimentare nel tirocinio magistrale, e con quale livello di autonomia.

Per i supervisori il tirocinio diventa occasione di mettersi alla prova, di sperimentarsi nella partecipazione ad una importante funzione formativa, all’interno di un contesto in movimento e critico: dai tempi del tirocinio alle sedi, dai programmi ai contenuti, dai rapporti con l’università all’assetto organizzativo, questi sono gli aspetti cruciali su cui si focalizza la loro attenzione.

Una parte significativa di studenti che conseguono la laurea triennale si iscrive al Corso magistrale; la motivazione più ricorrente è quella di acquisire maggiori conoscenze, dare completezza al percorso di studi; sembra prevalente il voler soddisfare la curiosità di sapere, rispetto alla pur presente prospettiva di maggiori sbocchi lavorativi.

La fotografia che emerge, seppur non esaustiva, mette in luce l’importanza di valorizzare tale motivazione e sollecitare una maggiore attenzione didattica e organizzativa nella formazione di futuri assistenti sociali che possano svolgere con adeguata preparazione funzioni di direzione, di coordinamento, di progettazione e valutazione.

ID ABSTRACT

S02-T14/1

TITOLO

Ricerca sulle pratiche professionali secondo il metodo della Grounded Theory

PAROLE CHIAVE

Grounded Theory, Approccio biografico, Metodo induttivo, Concetto sensibilizzante, Traiettorie di vita

AUTORI

Bini Laura

assistente sociale specialista/ docente a contratto, Università di Firenze

Forciniti Margherita

ABSTRACT

La ricerca di servizio sociale si sostanzia nel rapporto tra teoria e pratica professionale che, opportunamente indagato, offre elementi di razionalità per un “fare” guidato dalla teoria. Nel caso presentato gli assistenti sociali, dipendenti di alcuni comuni, si sono costituiti in gruppo di ricerca con l’obiettivo di realizzare una “Riqualificazione dei servizi territoriali per la tutela dei minori” attraverso un’attività di analisi sulle proprie prassi professionali. La ricerca si pone come step successivo a un percorso di supervisione professionale sugli interventi di tutela minorile, che ha reso consapevoli i partecipanti dell’influenza delle categorie di analisi precostruite per la valutazione dei fattori di rischio e la definizione di prassi. La presenza nel gruppo di un assistente sociale referente esperto ha avuto lo scopo di offrire indicazioni metodologiche e formulare nuovi quesiti. La Grounded Theory e l’approccio biografico sono stati i riferimenti ritenuti più coerenti con lo scopo enunciato. La G.T. è considerata un metodo prevalentemente induttivo per il quale non servono costrutti teorici eccessivamente rigidi. La domanda generativa, attraverso “il concetto sensibilizzante”, ha permesso di esplorare i significati attribuiti dagli assistenti sociali alla tutela minorile finalizzati alla costruzione di griglie di analisi condivise attraverso un campionamento teorico formatosi nel corso della ricerca. L’approccio biografico, già sperimentato durante la supervisione, ha consentito l’utilizzo delle cartelle sociali quale corpus empirico di facile accesso per la rilevazione di profili biografici. I primi profili emersi hanno evidenziato tipologie di situazioni che hanno evidenziato alcune analogie nelle storie. I passaggi cardine possono essere riassunti in: 1) costruzione di una griglia che rileva al tempo 0 - alla presa in carico - lo status del minore; 2) censimento dei casi in carico, nel quinquennio considerato, nei servizi dei Comuni coinvolti; 3) rilevazione delle traiettorie di vita dei minori inseriti nei servizi residenziali attraverso la costruzione dei singoli biogrammi con le relative carriere socio-assistenziali; 4) rilevazione delle traiettorie di vita e costruzione dei biogrammi, con i relativi interventi, dei minori in stato di trascuratezza. La comparazione dei biogrammi ha messo in luce una regolarità di tipo concettuale tra i fenomeni analizzati, fornendo un’interpretazione sistematica e “densa” alle domande di senso emerse.

ID ABSTRACT

S02-T14/2

TITOLO

Come migliorare gli interventi professionali? Le rappresentazioni di efficacia degli assistenti sociali di un ufficio di esecuzione penale esterna

PAROLE CHIAVE

Probation, Rappresentazioni di efficacia, Costruzionismo, Narrazioni e servizio sociale, Etica e valori professionali

AUTORI

Capra Ruggero

Docente a contratto, Università di Genova

ABSTRACT

La ricerca tratta il tema della valutazione degli interventi professionali degli assistenti sociali impiegati in un Ufficio di Esecuzione Penale Esterna. L’argomento è stato limitato alla “messa alla prova”, consistente nell’annullamento del procedimento penale previa verifica da parte del giudice dell’osservanza di prescrizioni concordate con l’assistente sociale. Al fine di selezionare le metodologie di ricerca idonee per la comprensione dell’efficacia degli interventi professionali, sono state considerate problematiche sia epistemologiche, sia tecniche; quelle di ordine epistemologico sono originate dalla possibilità di intendere l’efficacia come una serie di elementi oggettivi, piuttosto che come il risultato di un processo di costruzione sociale. Le difficoltà di ordine tecnico sono invece date dal fatto che, se da un lato la letteratura concorda nel definire la recidiva nel commettere reati come l’indicatore utile per la misurazione di efficacia di una sanzione penale, dall’altro ci si scontra con l’assenza di una banca dati che consenta di valutare l’incidenza di successive imputazioni penali. Queste considerazioni hanno orientato la selezione di metodologie finalizzate allo studio delle rappresentazioni di efficacia. L’analisi delle narrazioni di “casi di successo”, la scelta di strategie che privilegino quello che “funziona” piuttosto che ciò che è problematico e la prospettiva di uno studio localmente situato, hanno contribuito a strutturare il disegno della ricerca. I risultati evidenziano l’articolazione dei fini dell’intervento sociale, caratterizzato dalla prospettiva educativa, e dal pensiero riflessivo. L’individuazione di alcune dimensioni delle finalità dell’intervento professionale ha permesso di enucleare tipologie che variano dal mero adempimento (in misura marginale), ad un atteggiamento pro-attivo e responsabilizzante. L’analisi dei tipi di intervento sulla base delle finalità permette di comprendere le condizioni in cui si inseriscono caratteristiche specifiche quali per es. l’enfasi sulle responsabilità individuali, la volontà di “dare senso al percorso di messa alla prova”, il mantenimento della relazione empatica e la ricerca di fiducia da parte dell’assistente sociale. L’esame delle rappresentazioni di efficacia permette sia di comprendere come migliorare gli interventi professionali rendendoli aderenti ai valori professionali, sia di sperimentare la metodologia ora descritta in altri contesti del servizio sociale.

ID.ABSTRACT
S02-T14/3
TITOLO
Il ruolo delle emozioni nel servizio sociale

PAROLE CHIAVE
emozioni, ricadute, professionalità, individualità, strumenti

AUTORI
Cortese Cecilia
assistente sociale magistrale/ studentessa, università Roma Tre

Tilli Cristina

ABSTRACT
L'Assistente Sociale, nel proprio lavoro, è chiamato costantemente ad entrare in relazione con le proprie emozioni e con quelle dell'altro (collega, amministratore, utente, ecc.); quali siano le emozioni maggiormente provate e quale sia il loro "ruolo" in tale professione è però ancora poco indagato. La ricerca, svolta all'interno del Comune di Roma Capitale, è nata dunque dall'esigenza di conoscere i fattori che possono incidere a livello emotivo nel lavoro dell'Assistente Sociale all'interno del quadro storico attuale.

Per la realizzazione della ricerca è stato realizzato un questionario on-line, inviato per mail ai 271 assistenti sociali dipendenti e operanti nei Municipi romani; hanno partecipato 106 assistenti sociali, pari al 39% dell'universo. Il questionario è stato suddiviso in 6 sezioni (sul rapporto tra emozioni e realtà organizzativa, realtà sociale, lavoro con gli utenti; gli strumenti per meglio utilizzarle; una parte introduttiva e una sintesi finale), composto da domande per la quasi totalità a risposta chiusa.

Dai risultati della ricerca è emerso tra l'altro che, secondo gli intervistati, le emozioni giocano un grande ruolo, perché diventano uno strumento di lavoro, al pari di altri. Riconoscere ciò, valorizzarlo, dovrebbe essere un imperativo per l'organizzazione nella quale si incardina tale lavoro. È emerso inoltre che le emozioni sono sì ritenute una risorsa, ma allo stesso tempo quelle provate maggiormente risultano essere: rabbia, stress, frustrazione; emozioni che a lungo andare potrebbero recare implicazioni e ledere il benessere psico-fisico del professionista. Collegando tale realtà alla mancanza di confronto che talvolta si ravvisa nei servizi, ne scaturisce un quadro fortemente problematico, in cui il lavoro, l'insuccesso o il successo, vengono personalizzati con la conseguente crescita di uno stato di frustrazione che può portare al burn-out. Tra gli strumenti per meglio utilizzare le emozioni la supervisione professionale è ritenuta il più importante, seguita dal confronto tra colleghi, indicatore della qualità di un servizio professionale.

Lo stretto collegamento emerso tra emozioni e benessere professionale e organizzativo e le ricadute sulla qualità del lavoro suggeriscono l'utilità, per gli assistenti sociali, di interrogarsi ad ampio raggio sul ruolo delle emozioni nel proprio lavoro e di individuare modalità, strategie e azioni migliorative al fine di "supportare chi supporta" e "aiutare chi aiuta".

ID.ABSTRACT
S02-T14/4
TITOLO
Agire agapico nella relazione d'aiuto in servizio sociale

PAROLE CHIAVE
agire agapico, aiuto, incondizionalità, assistente sociale, rapporto riuscito

AUTORI
Demartis Maria Rosalba
Assistente sociale spec. PHD, Comune di Cagliari

Braida Cristina, Gui Luigi

ABSTRACT
La recente proposta concettuale di "agire agapico", nelle scienze sociali, consente di riconoscere le azioni individuali e sociali che hanno la caratteristica dell'eccedenza, dell'incondizionalità e della non contabilizzazione nella reciprocità (Araujo, Cataldi, Iorio, 2015).

In questa ricerca ci si è chiesti se tale concetto possa risultare utile anche per analizzare l'azione professionale nel servizio sociale, sia per la dimensione conoscitiva che per la dimensione operativa.

Si presentano i primi risultati di una ricerca di carattere esplorativo, realizzata nell'arco di un anno, svolta attraverso interviste semi strutturate somministrate ad assistenti sociali e a utenti di servizi di 5 diverse regioni italiane per rilevare tracce di agire agapico nella relazione d'aiuto, nel contesto di lavoro dei servizi sociali, in prevalenza attinenti agli interventi di contrasto di emarginazione e povertà.

Sono stati intervistati 16 assistenti sociali e 16 cittadini utenti di servizio sociale, che abbiano ritenuto di aver provato un'esperienza di relazione d'aiuto il cui esito sia stato percepito come "ben riuscito", cioè soddisfacente nella globalità dell'esperienza, in particolare per gli aspetti esistenziali e relazionali, sia da parte dell'assistente sociale che del cittadino coinvolto.

In particolare ci si è soffermati sulle dimensioni dell'agire agapico, laddove presente, per le caratteristiche di azione, relazione, interazione, sulle possibili tipologie di eccedenza, aspettative, benefici, rinunce o privazioni, sugli antecedenti e sugli effetti di tali azioni.

Attraverso il concetto-filtro di agire agapico è stato possibile cogliere con maggiore evidenza alcuni dei fattori che portano gli assistenti sociali e i loro utenti a considerare un rapporto ben riuscito.

Fra i molteplici elementi rilevati, un'attenzione particolare è stata dedicata a ciò che ha preceduto l'instaurazione del rapporto d'aiuto, l'intensità e la durata del rapporto, la libertà dal calcolo nelle aspettative, la riproducibilità senza standardizzazione, la disponibilità al rischio del dolore e del fallimento, la perseveranza, l'atteggiamento di scoperta, l'esplorazione continua di nuove possibilità.

L'impiego del concetto di agapacità ha consentito di cogliere la possibile differenza tra "efficacia dell'intervento" e percezione di "riuscita del rapporto", offrendo nuove opportunità di riflessione sulla crescita professionale degli assistenti sociali.

ID.ABSTRACT
S02-T14/5
TITOLO
Le innovazioni della professione di assistente sociale nell’epoca dei flussi

PAROLE CHIAVE
nuovi bisogni sociali, focus group, utenti esperti dei servizi, ricerca delle competenze, nuovo paradigma

AUTORI
Sinigaglia Marilena
assistente sociale e docente a contratto, USSM di Venezia del Ministero della Giustizia e un. Ca’ Foscari

ABSTRACT
La ricerca sulle innovazioni della professione di assistente sociale nell’epoca dei flussi nasce da uno studio della letteratura nazionale ed internazionale in merito alle tematiche più rilevanti per la professione in questo periodo storico in cui i flussi (Appadurai A.) di persone ma anche economici, finanziari, comunicativi e gli esiti della globalizzazione condizionano i contesti macro e micro e pongono le questioni della comunicazione interculturale e della costruzione di nuove forme di solidarietà sociale (Lorenz W.) al centro del dibattito del servizio sociale.

Alla luce di questi cambiamenti la ricerca ha tentato di esplorare l’evoluzione del servizio sociale e più specificatamente delle prassi operative e delle narrazioni di servizio sociale sulla base della domanda: come si sta modificando il lavoro di servizio sociale nella società dei flussi? Per rispondere a questo quesito esplorativo ho cercato di analizzare le innovazioni di servizio sociale raccontate dai professionisti di servizio sociale ma anche di altre professioni, utilizzando delle interviste semi-strutturate. Ho dedicato un’attenzione particolare alle percezioni e alle narrazioni degli utenti esperti dei servizi che ho cercato di incrociare con lo strumento dei focus-group. L’attenzione al punto di vista dei destinatari degli interventi sociali è teorizzato nel servizio sociale in coerenza con l’approccio co-costruttivo (Dal Pra Ponticelli M., Fargion S., Gui L.) e sta trovando una sempre maggiore attenzione a livello internazionale all’interno dei movimenti di cittadinanza attiva. L’utilizzo dello strumento del focus group, inoltre, si colloca in uno spazio di rielaborazione riflessiva, per i vantaggi connessi alla dimensione di gruppo quale sede di elaborazione dialogica dell’esperienza (Lerma, 1992). Per l’analisi dei risultati delle interviste e dei focus group ho utilizzando l’approccio ermeneutico al testo (Montesperelli) e la codifica di categorie interpretative ermeneutiche. L’analisi dei differenti punti di vista ha consentito di focalizzare i principali filoni innovativi di questo momento storico ma soprattutto l’ascolto dei cittadini ha alimentato nella ricerca il dialogo tra le aspettative di chi chiede aiuto e di chi vuole aiutare suggerendo nuovi percorsi metodologici. Nella realizzazione della ricerca si sono potuti cogliere elementi che, in estrema sintesi, evidenziano la necessità di codificare un nuovo paradigma per il servizio sociale.

S02-T15
Altri campi di intervento di servizio sociale 2

ID.ABSTRACT
S02-T15/1
TITOLO
piazza delle vaschette - un villaggio nel cuore di roma - la ricerca sociale per la partecipazione comunitaria

PAROLE CHIAVE
ricerca di servizio sociale, villaggio urbano, cultura rurale, community work,

AUTORI
Capo Enrico
consigliere e consulente, LABOS laboratorio per le politiche sociali

ABSTRACT
BORGO a Roma è posto a ridosso dell’ingresso del Vaticano; ha lontane origini; anticamente vi vivevano gli artigiani che contribuirono alla costruzione della Basilica di S. Pietro. Fino agli ultimi anni del secolo scorso era abitato da un ceto medio-basso e le botteghe artigiane erano numerose. Con l’avvento dell’Anno Santo del 2000 imperò lo sfratto selvaggio di abitanti e botteghe con evidente finalità speculativa. Conseguenzialmente andava attenuandosi la caratteristica di villaggio urbano del Rione, con rapporti faccia a faccia e non certo maschera a maschera, con una spiccata connotazione identitaria, un forte noi contrapposto ad un voi nonché ad un loro, cioè a chi non era borghigiano, con una complicità e connivenza accentuata dalla diffusa mutua conoscenza, con frequenti episodi di spontanea collaborazione e mutua assistenza; anche se sussistevano conflitti tra persone e famiglie accentuati dalla stretta vicinanza e forzata familiarità; l’attrattività di Piazza delle Vaschette infine, mitico luogo di ritrovo e amalgama di varie generazioni di giovani. Tutte queste caratteristiche sono state evidenziate nell’arco di 8 anni grazie a 10 esercitazioni di Ricerca di Servizio Sociale attuate dai miei Studenti (Università LUMSA) che si passavano il testimone da un anno accademico all’altro; in totale circa 170 Studenti parteciparono all’evento. La metodologia seguita è stata quella classica: predisposizione dei Progetti di Ricerca (ipotesi, ecc.), predisposizione e successiva applicazione degli strumenti di rilevazione (osservazione ambientale, interviste, ecc.), elaborazione ed interpretazione delle risultanze, stesura dei relativi progetti operativi a favore della salvaguardia della preziosa cultura di Borgo. La rielaborazione complessiva dei dati raccolti è stata poi codificata in un apposito volume, che contiene anche una ulteriore specificazione operativa che ha riguardato la sensibilizzazione delle strutture pubbliche tra cui il Municipio competente, le scuole di zona, le varie associazioni locali. Dato il permanere del degrado socio-culturale, è in corso attualmente come seguito operativo delle Ricerche effettuate un progetto di Community Work con 8 Testimoni Privilegiati, l’Operazione Piazza delle Vaschette, consistente per ora in itinerari culturali in cui i Borghigiani illustrano la loro passata vita giovanile nei vari siti: riacquistando così la padronanza del proprio passato in vista di un possibile futuro recupero della cultura di Borgo.

ID.ABSTRACT
S02-T15/2
TITOLO
Professioni possibili. Servizio sociale nella protezione civile

PAROLE CHIAVE
diritti umani, emergenza, protezione civile, comunità, deontologico

AUTORI
Casula Barbara
Assistente sociale, Comune di Ardauli - Università degli Studi di Sassari

Fadda Silvia

ABSTRACT
Gli assistenti sociali chi sono gli attori che garantiscono la tutela sostanziale dei diritti alla salute, eguaglianza, dignità umana.

Nell’immaginario collettivo il servizio sociale persegue il benessere del singolo, dei gruppi e delle comunità in condizioni, seppur molto problematiche e complesse, in contesti ordinari, organizzati, strutturati.

Esiste però anche il lavoro “di frontiera” in cui il professionista assistente sociale è parte attiva e competente nei contesti di emergenza ed urgenza, disastri e conflitti. La frontiera è rappresentata dal fatto che l’assistente sociale esce dal contesto strutturato e formale per immergersi nelle problematiche dei diritti umani, chiamato a realizzare la giustizia sociale e l’esercizio sostanziale dei diritti, con persone che hanno perso tutto.

Dall’analisi della normativa nazionale in materia di protezione civile comparata con la struttura normativa e deontologica della professione, sia nel contesto nazionale che internazionale, è chiaro che esiste un ampio spazio di operatività e di riconoscimento professionale nei momenti peculiari delle fasi emergenziali: prima, durante, dopo.

L’assistente sociale, mettendo in pratica il lavoro di comunità, attraverso la prospettiva multidimensionale, nella rete dei servizi, ha la capacità di realizzare in modo strutturato e competente, la stretta continuità tra diritti umani e azione sociale professionale, poiché a prescindere che si operi in guerre, emergenze a carattere calamitoso, emergenze umanitarie in generale, si agisce sempre nella logica della cura e tutela dei diritti umani.

Ed è soprattutto in situazioni di emergenza che la dimensione internazionale e l’azione dei professionisti a livello locale/comunitario, si intrecciano inevitabilmente, proprio perché proiettati sulla stessa idea concreta di valori e principi etici che guidano l’agire dell’assistente sociale.

La protezione civile esercita infatti la funzione di ricostruzione individuale e comunitaria, al fine di garantire i diritti di tutti gli esseri umani e l’esaltazione dei Valori della dignità umana, che sono fondanti l’azione del servizio sociale.

Si tratta solo di uscire dalle proprie zone di comfort, fare il giro della scrivania ed andare sul campo.

L’assistente sociale moderno può giocare questa scommessa, ed ha tutte le carte in regola per vincerla.

ID.ABSTRACT
S02-T15/3
TITOLO
“Imparare cambiando”. Lavorare con la ricerca azione

PAROLE CHIAVE
ricerca azione, complessità, riflessività, cambiamento, sviluppo professionale dell’assistente sociale

AUTORI
Falcone Francesca
Docente a contratto, Università degli studi della Calabria

ABSTRACT
L’intreccio e l’alternanza tra ricerca e azione, tra riflessione e operatività (così centrale nel servizio sociale), non sembra essere molto accreditato come nesso di ricerca all’interno dell’università. La tendenza a separare i processi di ricerca dall’azione è ancora l’approccio dominante; la ricerca azione, per esempio, fatica a trovare una legittimazione scientifica come teoria delle scienze sociali e come metodologia di ricerca capace di produrre conoscenza con pratiche operative, sistemi sociali ed organizzativi complessi.

La complessità degli ambienti, dei fenomeni e dei processi sociali spinge verso la ricerca di paradigmi più capaci di tenere saldi punti di vista olistici, dinamici e sistemici e pone nuove sfide alla ricerca del servizio sociale, che non possono essere affrontate attraverso epistemologie tradizionali ancorate ad approcci razional-lineari.

Qui complessità e ricerca azione si connettono: la complessità offre un importante sostegno teorico alla ricerca azione la quale, a sua volta, offre un valido approccio metodologico ed operativo per lavorare con la complessità.

Se è vero che la ricerca azione, esaltando lo stretto legame tra conoscenza (teoria) e azione (pratica), configura un’epistemologia del “conoscere cambiando” e del “cambiare conoscendo” che cambia fisionomia al ricercatore, allora cosa significa “essere in ricerca” dentro questo nuovo orizzonte teorico e metodologico? Quale shift paradigmatico richiede?

Si presenterà una linea di ricerca (anche attingendo ai risultati di alcune ricerche empiriche) attraverso l’analisi delle field notes, delle working notes e delle working hypthesis (strumenti propri della ricerca sociale applicata e della pratica consulenziale) e la riflessione e l’apprendimento dall’esperienza (di ricerca) come una delle nuove opzioni paradigmatiche offerte alla ricerca del servizio sociale.

Questa linea di ricerca, connessa alle tradizioni del Tavistock Institute of Human Relations, ha informato ricerche ed interventi sulla programmazione dei servizi sociali, sui processi di cambiamento del lavoro sociale con i migranti, nonché sulla formazione organizzativa degli studenti di servizio sociale. Particolare attenzione sarà data a “l’uso del sé come fonte di dati”.

I risultati di questa linea di ricerca parlano: alla dimensione epistemologica della ricerca sul servizio sociale; al dibattito sulle metodologie di ricerca e allo sviluppo professionale del ricercatore e dell’assistente sociale specialista.

ID.ABSTRACT
S02-T15/4
TITOLO
Agricoltura sociale e servizio sociale: ambiti innovativi di intervento

PAROLE CHIAVE
agricoltura sociale, assistente sociale, servizi, comunità, formazione

AUTORI
Moretti Carla
Ricercatrice e docente di servizio sociale, Università Politecnica delle Marche

ABSTRACT
Negli ultimi anni sono aumentate le esperienze che coniugano attività agricola e intervento sociale, inoltre maggiore è l’attenzione dell’opinione pubblica e dei decisori politici verso pratiche innovative. L’agricoltura sociale prefigura un nuovo modello di sviluppo dell’agricoltura, caratterizzato da una forte connotazione etica e sociale; tale modello richiede agli assistenti sociali nuove competenze, volte a creare ambienti di vita capaci di promuovere il benessere delle persone e della comunità. L’agricoltura sociale offre alla collettività diversi servizi: formativi e di coesione sociale, di inserimento socio-lavorativo e di supporto riabilitativo, anche in aree territoriali più svantaggiate.

In tale contesto si inserisce la ricerca realizzata nella regione Marche, nell’ambito delle attività di studio promosse dall’Università Politecnica delle Marche, volta ad approfondire gli aspetti che caratterizzano le esperienze di agricoltura sociale a livello regionale.

La ricerca, di tipo qualitativo, si è articolata in due fasi; nella prima sono state effettuate otto interviste a referenti di aziende agricole/cooperative sociali, al fine di rilevare, oltre alle iniziative attuate, i punti di forza e le criticità dell’agricoltura sociale. La seconda fase, che si concluderà nel mese di marzo 2019, prevede la realizzazione di interviste rivolte ai coordinatori degli ambiti territoriali sociali della regione (complessivamente 23); le dimensioni di analisi sono: i modelli progettuali gli accordi/le azioni di collaborazione tra i diversi soggetti del territorio, i beneficiari, le attività e gli ambiti di intervento degli assistenti sociali.

Gli elementi emersi dalla ricerca evidenziano alcune priorità, tra queste la necessità di porre attenzione alla fase progettuale delle iniziative di agricoltura sociale, al fine di favorire la collaborazione con i servizi del territorio. La ricerca, inoltre, rileva l’importanza di una formazione interdisciplinare, che coinvolga assistenti sociali e professionisti dell’agricoltura, orientata ad acquisire gli strumenti di analisi, progettuali e operativi.

L’agricoltura sociale promuove percorsi innovativi di costruzione dei servizi, che vedono il coinvolgimento e la partecipazione attiva di più soggetti. La ricerca evidenzia elementi significativi in merito alle competenze che l’assistente sociale può svolgere in tale ambito, in una prospettiva inclusiva di sviluppo di comunità e di innovazione sociale.

ID.ABSTRACT
S02-T15/5
TITOLO
l’esperienza dei CESAC (centri di salute e azione comunitaria) argentini: un esempio di servizio sociale di comunità

PAROLE CHIAVE
Villa Miserias, Buenos Aires, Comunità, Prevenzione, Promotoras de salud

AUTORI
Gaspari Marco
assistente sociale-antropologo/ attualmente in congedo dottorale, Comune di Genova- Università di Jaen

Obbiettivo della ricerca:

Documentare ed osservare il lavoro quotidiano e progettuale del trabajador social all’interno di un contesto “estremo” come quello delle Villas miseria argentine (rispetto ai progetti, mi sono focalizzato in particolare sul progetto Promotoras de Salud, in cui il servizio sociale ha il ruolo di coordinamento). La ricerca è stata effettuata nei mesi di ottobre-novembre-dicembre dell’anno 2016 presso il CESAC n° 24, presidio socio-sanitario all’interno della “Villa” Soldati, quartiere di Bajo Flores, Buenos Aires.

1)Metodologia di ricerca utilizzata:

- Studio del contesto: studio del fenomeno degli insediamenti informali nella città di B.A.;
- Studio del Servizio Sociale di comunità in A.;
- Osservazione partecipante: partecipazione a riunioni, formazioni, supervisioni operatori, interventi nella comunità;
- Interviste con operatori non sociali del centro, promotoras de salud e assistenti sociali.

2)Conclusioni:

- Il servizio sociale interno ai Cesac si caratterizza per una forte tensione al lavoro “Di”, “Con” ma soprattutto “Dentro” la comunità;
- Nel progetto promotoras de salud, il ruolo del servizio sociale è fondamentale: ricerca nella comunità di leader potenziali da formare; co-partecipazione insieme ad altri operatori alla formazione delle promotoras; coordinamento delle P. una volta integrate nei vari gruppi di lavoro;
- Il servizio sociale interno al Cesac, svolge una funzione “ponte” fra Cesac e Comunità Villera;
- Il servizio sociale unitamente a medici, antropologi e promotoras de salud, offre un importante contributo nella co-costruzione di una meta-comunicazione capace di armonizzare le differenti rappresentazioni dei concetti di salute e malattia provenienti dai diversi sistemi culturali presenti nella comunità Villera.

3) Ricadute teoriche-pratiche sul servizio sociale:

- Il servizio sociale possiede una naturale adattabilità verso il lavoro di comunità a 360° gradi anche in contesti molto complessi come quelli delle Villas argentine;
- Il servizio sociale può essere utilizzato nella produzione di metalinguaggi necessari ad armonizzare rappresentazioni (della salute, della malattia, del corpo) provenienti da sistemi culturali molto differenti fra loro;
- Il servizio sociale può svolgere un’importante funzione “ponte” fra Istituzioni e Comunità culturalmente molto eterogenee come quella di Villa Soldati.

ID.ABSTRACT

S02-T99/1

TITOLO

Il Servizio Sociale dentro e fuori la REMS

PAROLE CHIAVE

Prevenzione, Riabilitazione, Reinserimento, Reato, Violenza

AUTORI

Da Rugna Edi

assistente sociale, Azienda Sanitaria

ABSTRACT

Prevenire per ridurre il rischio che comportamenti aggressivi e violenti possano essere agiti o reiterati da soggetti con patologia psichiatrica.

Innanzitutto una persona affetta da una patologia psichiatrica non è pericolosa per sé o per gli altri a prescindere, lo può diventare a causa di molti fattori e sicuramente uno fondamentale è il contesto sociale nel quale vive sia esso familiare-lavorativo-abitativo-relazionale in genere.

Si può “intercettare” l’aggressività approfondendo la valutazione e andando ad indagare gli aspetti di vita della persona che abbiamo di fronte.

Sicuramente se un soggetto ha già agito in modo aggressivo o violento le probabilità che tali comportamenti si ripetano aumentano a meno che non si intervenga per modificarne le condizioni di vita.

Con il decreto legge 22/12/2011 n. 211 convertita in L. con modifiche Art 3-ter 17/02/2012 “Disposizioni per il definitivo superamento degli Ospedali psichiatrici Giudiziari” si ha l’istituzione delle Residenze per l’Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS), che ospitano i pazienti psichiatrici autori di reato pericolosi socialmente.

La Provincia di Bolzano ha scelto di non aprire una REMS bensì di convenzionarsi con la Provincia di Trento, che l’ha attivata a Pergine, con una disponibilità di 5 posti, ma ha scelto invece di attivare un’ Equipe di Psichiatria Forense.

L’equipe di psichiatria forense è composta da una psichiatra e uno psicologo ed ha come referente un’assistente sociale ed opera negli ambiti della prevenzione, della valutazione e dell’accompagnamento alla cura e riabilitazione di quei soggetti che manifestano comportamenti aggressivi/violenti i quali possono avere già un procedimento penale in corso o una condanna definitiva.

Il compito principale è quello di valutare il rischio di aggressività e violenza e di reiterazione del reato.

L’esperienza fatta dimostra che, con gli adeguati accorgimenti, si può proporre un percorso virtuoso e ridurre grandemente il rischio che atti violenti possano essere nuovamente compiuti, questo a tutela dell’autore del reato e delle possibili vittime.

Nel contempo, a livello nazionale, è stato istituito un coordinamento degli assistenti sociali in REMS a cui partecipano molti colleghi e che ha lo scopo di condividere le buone pratiche messe in campo in questi anni. Il coordinamento è al momento in attesa di riconoscimento formale da parte dell’Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali.

ID.ABSTRACT

S02-T99/2

TITOLO

Nel caos della separazione: alleanze tra Scuola e famiglie

PAROLE CHIAVE

parola, separazione, bigenitorialità, insegnanti, famiglie

AUTORI

Marangi Filomena

Assistente Sociale Mediatrice Familiare, Libera Professione

Ghigo Luisa

ABSTRACT

Il lavoro realizzato si iscrive nelle scelte di politica sociale promosse dalla Regione Piemonte volte a far conoscere i servizi per le famiglie separate e a far crescere una cultura sul tema ,che ponga attenzione ai diritti dei figli nella separazione e al mantenimento e cura legami genitori-figli(atto AGIA);si è inteso inoltre esplorare se la sperimentazione (lavoro con i genitori)può favorire una migliore realizzazione dell’affido condiviso e della bigenitorialità prevista dalla L.54/2006 che ancora oggi risulta di difficile attuazione.L’area di indagine si colloca nella sperimentazione di azioni del S.S. volte a costruire un sistema di Istituzioni che convergano su valori e principi della Med.familiare e dei GdP per figli di genitori separati,pratiche ampiamente accreditate che dimostrano come sia possibile fornire ai genitori strumenti utili a proteggere i figli dalla distruttività del conflitto coniugale a rinforzare la loro capacità di sintonizzarsi sui bisogni dei figli e sulla salvaguardia dei legami in quella fase della vita . Le azioni sono rivolte alle Scuole e Insegnanti (nodo importante della rete) che più di altri professionisti incontrano quotidianamente i bambini/ragazzi e famiglie e si trovano spesso impreparati di fronte al caos del conflitto genitoriale,al disorientamento vissuto dai figli/alunni,a dinamiche relazionali di difficile gestione.Insegnanti più preparati e consapevoli sul tema possono farsi promotori di una cultura nuova e diventare buoni invianti verso i servizi rivolti ai genitori e ai figli.

Realizzazione:8 seminari di 6 ore-8 gruppi di insegnanti(150 insegnanti coinvolti Sc.infanzia,primaria, secondaria)-periodo maggio/novembre 2018-progetto promosso da S.S. Consorzio Socioassistenziale.

La prima fase del lavoro analizzata attraverso questionari,tramite riscrittura di quanto emerso e produzione di un dossier da conferma delle difficoltà incontrate dagli insegnanti e dalla necessità di fornire loro chiavi di lettura nuove per uscire dal caos della separazione,da stereotipi, convinzioni e pregiudizi che emergono.

Anno 2019: 8 nuovi seminari per insegnanti ,accompagnamento degli Insegnanti a cura del S.S. e avvio di un gruppo congiunto insegnanti-genitori per l’adozione di una carta etica sul tema della separazione,restituzione con evento pubblico a tre voci (famiglie,insegnanti,servizi) sull’esperienza realizzata .

ID ABSTRACT
S02-T99/3
TITOLO
La transizione dai casi ai progetti: l’esempio dell’emporio sociale di Lesignano dè Bagni (PR)

PAROLE CHIAVE
lavoro sociale, organizzazioni, progettazione sociale, vulnerabilità, welfare locale

AUTORI
Miodini Stefania
assistente sociale e psicologa, direttore generale asp ad personam parma
Ferrari Mauro

ABSTRACT
“Ho perso il lavoro l’anno scorso, la disoccupazione è finita e non so come fare... Può pagarmi almeno qualcosa?”
“Ho quattro figli e questo mese ho lavorato solo due settimane, sa l’edilizia è ferma... Se pago l’affitto non posso pagare le bollette. Non può fare niente?” “Il mio ex marito non mi passa niente e io non so come fare, almeno i libri per la grande che va alle superiori...”
Frase comuni, raccolte da assistenti sociali nel distretto sud est di Parma, dove è nato un progetto di emporio sociale come risposta collettiva ad una serie di istanze individuali.
La nostra proposta di intervento presenta questo caso, “modellizzato” nella figura che verrà presentata (da Ferrari, Miodini, 2018, p.174).
Nelle prime due fasi i cosiddetti “utenti” si affacciano alla relazione con gli operatori. È il momento cruciale della presa in carico, della costruzione di una cartella sociale, dell’interazione diretta, in più appuntamenti, visite domiciliari, incontri esterni al setting dell’ufficio e coinvolgendo soggetti diversi (vicini di casa, forze dell’ordine, volontari). La fase 3 è quella che rappresenta il cuore del lavoro per progetti, che utilizziamo per connettere casi diversi e aprire a nuove opportunità. La fase 4 è quella dei primi passi del progetto, che comprendono la messa a punto delle dinamiche organizzative, la distribuzione dei ruoli e le prime considerazioni sulla efficacia/efficienza. La fase 5 corrisponde al monitoraggio attento, a sostenibilità e adeguatezza del progetto, al consolidamento delle connessioni con altri progetti simili in altri contesti. Le fasi 6 e 7 sono speculari alle prime, con il percorso inverso: in corso d’opera è possibile scoprire che il progetto può essere utile anche a “nuovi casi”, il cui ingresso in scena porterà a modifiche rispetto al progetto originario. O magari gemmerà altri sottoprogetti.

ID ABSTRACT
S02-T99/4
TITOLO
Conversando tra famiglie:
l’esperienza dei Gruppi Multifamiliari (GMF) per la tutela dei minori, come sostegno alla genitorialità e all’affidamento familiare

PAROLE CHIAVE
ricerca/intervento, gruppi multifamiliari, sostegno alla genitorialità, tutela minori, affidamento familiare

AUTORI
Rovai Beatrice
Assistente sociale specialista, Psicologa, Phd in Servizio Sociale, già docente di tecniche e strumenti del servizio sociale Università di Firenze, USL TOSCANA CENTRO - Associazione italiana gruppi multifamiliari (socio fondatore)
Canzio Cristina, Pratesi Cristina, Testori Silvia, Zurkirch Vanessa

Area di indagine: il contributo presenta due esperienze innovative di ricerca/intervento in atto da anni a Firenze che utilizzano la tecnica dei GMF. La prima riguarda un lavoro con famiglie conflittuali individuate dal servizio sociale per le quali il Tribunale per i Minorenni ha richiesto un sostegno alla genitorialità. La seconda tratta un lavoro in un centro affidi per sostenere le famiglie affidatarie e quelle di origine. Metodologia: i GMF (Garcia Badaracco J.E. 2000) nascono nel 1958 in Argentina, in ambito psichiatrico con pazienti psicotici e familiari. Teoria e pratica si sono arricchite ed evolute grazie a E. Mandelbaum che ha elaborato il modello secondo la Psicoanalisi Integrativa (2017) creando collegamenti e connessioni tra teorie diverse. Il GMF viene applicato nelle aree del disagio psico-sociale, della devianza, della salute mentale, dell’educazione, in ambito giuridico e come modello di sviluppo e sostegno alle comunità. Tale modello ha sviluppato in Italia delle applicazioni innovative e originali che qui presentiamo. I GMF sono composti da un numero variabile di famiglie (fino a 20 contemporaneamente) che si riuniscono ogni settimana e sono co-condotti da più professionisti (anche di professioni diverse) formati alla tecnica, che lavorano in équipe. Gli operatori che hanno in carico le famiglie (assistenti sociali, neuropsichiatri infantili, psicologi, psichiatri, educatori ecc.) possono partecipare attivamente alle sedute. Risultati ottenuti: questa esperienza permette un miglioramento delle relazioni esterne, maggior condivisione e comunicazione fra gli operatori, miglioramento del benessere dell’individuo e delle famiglie; aumento della consapevolezza e condivisione delle problematiche trattate nel gruppo e la diminuzione 1) del conflitto intra-familiare 2) del sentimento di solitudine degli operatori e delle famiglie 3) dei contenziosi tra famiglie e professionisti. Implicazioni per la pratica del Servizio Sociale e conclusioni: il servizio sociale nel suo ruolo specifico di tutela dei minori e di sostegno alla genitorialità, beneficia dei risultati di tale dispositivo, che 1) crea un clima accogliente in cui problematiche e conflitti possono essere esposti liberamente 2) promuove collaborazione fra operatori, e -nell’utenza- fiducia, continuità e sicurezza che contribuiscono ad affrontare e risolvere i conflitti e a favorire il cambiamento 3) comporta un’ottimizzazione delle risorse in termini di tempo, spazio e professionali.

ID ABSTRACT
S02-T99/5
TITOLO
Vivere Con - “Casablanca”

PAROLE CHIAVE
abitare solidale, opportunità, integrazione, domiciliarità, inclusione

AUTORI
Torquati Daniela
assistente sociale collaboratore, dipartimento di salute mentale asur marche fermo
Sclocchini Lolita

ABSTRACT
Che cos'è Casablanca?

Più che una struttura o servizio, Casablanca è una ricerca-azione sui “modi dell’abitare” dal momento in cui il Servizio Sociale ha promosso la convivenza di tre donne, sui 40 anni, che hanno deciso di mettere insieme le proprie risorse, non solo economiche, per riprogettare la propria vita, al di fuori delle strutture, in un appartamento, dove condividere spese, tempo, solitudini e nuove esperienze.

Per chi ?

Partendo dall’obiettivo della domiciliarità degli interventi, il DSM ha lavorato per supportare la realizzazione di autonomie di vita, nelle residenze, con modalità abitative diversificate/ a diversa intensità assistenziale, per persone con patologie importanti, carenti di riferimenti familiari, socialmente svantaggiate.

Come? con quali metodologie ?

Per dare vita a questo nucleo di convivenza si è cercato di mettere insieme risorse istituzionali e lavoro multi-professionale, attraverso una concreta integrazione tra i Comuni di provenienza delle persone, l’Ambito Sociale e l’ASUR.

Con il raccordo delle istituzioni è stato predisposto un supporto educativo domiciliare con l’educatore professionale e uno gestionale con il Servizio di Assistenza Domiciliare.

Un’equipe dedicata, di progetto, vede poi coinvolti, in tempi e modalità diverse: professionisti del DSM, delle Cooperative, dei Comuni e dell’Ambito Sociale, che mediante un impegno coordinato operano per offrire “opportunità” alle persone attraverso percorsi individualizzati, integrati tra ambito sanitario, assistenziale e sociale.

Perché ? Ovvero, con quali obiettivi?

L’integrazione tra enti, figure istituzionali Amministratori di Sostegno volontariato e operatori è senza dubbio prodromo dell’obiettivo più importante che è quello di arrivare ad una significativa inclusione sociale, nel quartiere e nella comunità di vita.

Il sostegno educativo e l’aiuto alla gestione della coabitazione non hanno il solo scopo di accompagnare le persone conviventi a superare i problemi concreti, le disabilità individuali a garantirsi una vita dignitosa, sono anche indirizzati alla formazione di cittadini sodali, nella convivenza quotidiana, nel rispetto e nell’impegno per la comunità.

ID ABSTRACT
S02-T99/6
TITOLO
Rel.1: “Trovare, conoscere e riconoscersi- Analisi del processo partecipativo del Piano Sociale Municipale di un Municipio romano a un anno dalla sua conclusione”. Rel. 2: “Piano Sociale Municipale: strumento di pianificazione strategica e innovazione de

PAROLE CHIAVE
pianificazione, partecipazione, valutazione

AUTORI
Zagarìa Gianna Rita
assistente sociale responsabile ufficio di piano Municipio Roma V, Roma Capitale
De Leo Luana

La gestione dei processi di pianificazione delle politiche sociali locali rappresenta un tema rilevante per il Servizio Sociale, in cui questo svolge un ruolo complesso e potenzialmente molto significativo per la popolazione. Con questo lavoro si intende presentare il processo partecipativo realizzato da due municipi romani per l’elaborazione dei rispettivi Piani Sociali Municipali, percorsi articolati finalizzati alla lettura del bisogno, alla definizione di priorità e alla co-progettazione di strategie di risposta integrate in un’ottica di promozione e consolidamento delle politiche socio-sanitarie dei due territori.

I processi partecipativi sono stati valutati alla luce di criticità e punti di forza (analisi SWOT) ed analizzando in chiave comparativa la rete di relazioni dei due municipi con gli altri attori territoriali nella fase pre-processuale, in itinere e ad un anno dalla conclusione dei lavori.

È stato anche possibile effettuare una prima valutazione degli esiti dei processi in relazione alla platea dei beneficiari, verificando lo stato di attuazione dei due Piani ed effettuando una ricognizione delle rimodulazioni rese necessarie alla luce dei cambiamenti intercorsi negli scenari territoriali. Gli esiti di queste valutazioni saranno presentati in modo critico facendo emergere gli aspetti più rilevanti in relazione ai mandati del Servizio Sociale.

I processi dei due municipi presentano analogie in riferimento alle linee di indirizzo politiche cittadine e al più ampio quadro di riferimento di politiche socio-sanitarie regionali, ma anche delle peculiarità relative all’assetto istituzionale, all’articolazione dei territori, alla composizione della popolazione e al contesto socio-economico. In considerazione della notevole quantità di dati da presentare, della complessità e della diversità dei processi partecipativi relativi ai due municipi romani, proponiamo di presentare in un’unica sessione due relazioni singole in cui le due diverse esperienze saranno presentate seguendo uno stesso schema, per poter poi effettuare con i partecipanti una riflessione complessiva delle rilevanze emerse.

Relazione 1 - “Trovare, conoscere e riconoscersi- Analisi del processo partecipativo del Piano Sociale Municipale di un Municipio romano a un anno dalla sua conclusione” (relatore 1) Relazione 2 – “Piano Sociale Municipale: strumento di pianificazione strategica e innovazione delle Politiche Sociali di un territorio” (relatore 2)

ID ABSTRACT
S03-T01/1
TITOLO
Famiglie che cambiano, risorse e bisogni attraverso le generazioni: una ricerca quanti-qualitativo nel comune della spezia

PAROLE CHIAVE
Dar voce alle famiglie, Solidarietà interculturale ed intergenerazionale, Cambiamento condiviso, Promozione e prevenzione, Auto-organizzazione delle famiglie

AUTORI
Melani Carlo
Assistente Sociale/ Posizione organizzativa Responsabile Osservatorio del Cambiamento Sociale, Comune della Spezia

Fanfani Valeria, Divento Vanessa, Piazza Elisa, Esposito Gilda
ABSTRACT
Area indagine Tale ricerca si è posta l’obiettivo di conoscere ed interpretare i cambiamenti in corso nei progetti di vita e sviluppo delle famiglie con figli minori per ridisegnare servizi ed interventi più adeguati a valorizzare risorse esistenti e rispondere a necessità emergenti.

Metodo di ricerca E’ una ricerca mista quanti-qualitativo che si caratterizza come collaborativa (Comune della Spezia, Rete dei Servizi, Scuola, Terzo Settore), partecipativa (coinvolge il personale dei Servizi, un Comitato di Garanzia e coordinamento e la Società Civile) orientativa (il focus non è solo come cambiano le famiglie alla Spezia e quali sono i loro bisogni, ma che tipo di servizi offrire per supportarle), comparativa (si confronta con la ricerca in essere e con esperienze in altre Regioni) comunicativa (attiva gli attori chiave e li sensibilizza al tema di indagine, utilizza anche il web ed i social network). Strumenti utilizzati: analisi della letteratura di sfondo, analisi Delphi (12), focus group ②, interviste in profondità (10), questionari digitali somministrati a operatori e famiglie (1000), visite di studio ③, worldcafé (100) e co-design ①.

Risultati Si è rilevato l’isolamento delle famiglie e il loro timore di avvicinarsi alle istituzioni, se non in situazioni di crisi. Inoltre le stesse conoscono poco le opportunità offerte dalla rete dei Servizi. I ruoli di genere e tra le generazioni sono in discussione perché indeboliti dalla mancanza di tempo da passare insieme e dalla pressione sociale ed economica. La rete dei Servizi offre minime opportunità di prevenzione e promozione di stili di vita e genitoriali adeguati poiché molto sbilanciata sulla risposta all’emergenza.

Conclusioni Alla luce della ricerca si intende: tenere conto della nuova sfida della comunità locale interculturale e valorizzare la solidarietà tra le generazioni; coinvolgere la Scuola come luogo dove interagire con le famiglie e ricostruire il dialogo; valorizzare esperienze dal basso di auto-organizzazione delle famiglie, poco conosciute e slegate anche dall’associazionismo tradizionale; innovare l’offerta dei Servizi alle Famiglie, progettare e realizzare un Centro per la Famiglia a supporto della genitorialità, quale polo di riferimento per le famiglie, integrato ma separato dai Servizi istituzionali, con una gestione pubblico privato ed un’ampia offerta di servizi; investire sui programmi di promozione e prevenzione con i giovani nelle Scuole e nei quartieri.

ID ABSTRACT
S03-T01/2
TITOLO
L’intervento nei casi di Sindrome del Bambino Scosso: modalità e tempi dell’azione di tutela

PAROLE CHIAVE
Sindrome del bambino scosso, maltrattamento, salute, tutela,

AUTORI
Meneghel Giulia
assistente sociale-phd, libero professionista
Segatto Barbara, Rosa Rizzotto Melissa, Facchin Paola

ABSTRACT
La Sindrome del Bambino Scosso (SBS) è la più comune causa di morte risultante da un maltrattamento nei bambini di età compresa tra un mese e un anno di vita (Lind et al., 2013; Theodore et al., 2005). Il bambino vittima di SBS, quando sopravvive, riporta danni importanti alla salute che richiederanno rilevanti supporti assistenziali, con ripercussioni importanti in termini tutela.

OBIETTIVI

Il presente studio si propone di studiare gli interventi di tutela attivati a seguito della diagnosi di SBS al fine di individuare eventuali strategie operative efficaci per questa forma di maltrattamento.

METODI

Lo studio raccoglie la casistica di 30 bambini con SBS che hanno avuto accesso presso il Centro per la Diagnostica del Bambino Maltrattato del Veneto dal 2003 al 2014. Attraverso lo studio delle cartelle cliniche e interviste telefoniche ai Servizi Sociali sono stati rilevati le modalità e i tempi del processo di tutela messo in atto a seguito della Diagnosi.

RISULTATI

I primi risultati evidenziano come i Decreti emessi dal Tribunale per i Minorenni hanno disposto per il 76% dei bambini l’affidamento al Servizio Sociale, per il 62% l’allontanamento dalla famiglia d’origine, e per il 34% è stato definito il collocamento in comunità mamma-bambino. Oggi, il 59% è rientrato in famiglia di origine, mentre il 31% ne risulta definitivamente allontanato. Nella percentuale rimanente sussistono provvedimenti ancora attivi di collocamento esterno alla famiglia. Considerando il tempo che intercorre tra la data della segnalazione all’Autorità e il primo decreto emesso dal Tribunale, si riscontra che solo per il 37% l’Autorità si è espressa entro i primi venti giorni, ma per il 38% tra i quaranta e sessanta giorni o oltre. Rispetto ai tempi di definizione del caso, si osserva una lunga permanenza dei casi nella rete dei servizi per il 10% (da 5 a 7 anni).

CONCLUSIONI

I risultati evidenziano una lentezza di tutti i servizi coinvolti nella tutela dei bambini colpiti da SBS nelle diverse azioni cardine (segnalazione, decreto, UVM). Questa lentezza, che contribuisce a depauperare le risorse già scarse della famiglia, sembra scaturire dalla mancanza di pratiche consolidate a cui gli assistenti sociali possano far riferimento a partire dalla certezza di questa diagnosi. I risultati ottenuti potrebbero essere utilizzati come fonte di supporto per i servizi al fine di individuare strategie di trattamento efficaci contro la Sindrome del Bambino Scosso.

ID ABSTRACT
S03-T01/3
TITOLO
Fattori rilevanti nelle decisioni di allontanamento e affido di minori in Alto Adige: le valutazioni degli operatori sociali coinvolti

PAROLE CHIAVE
Fattori decisionali, Processi decisionali, Tutela minorile, Allontanamento, Affidamento

AUTORI
Menzel Marko
Studente di Master Innovazione e Ricerca per gli Interventi socio-assistenziali-educativi, Libera Università di Bolzano

ABSTRACT
La Regione Trentino/Alto Adige mostra una quota di allontanamenti di minori piuttosto contenuta rispetto alle altre Regioni italiane e comparata a livello europeo tale quota risulta ancora più bassa. Le ricerche sulle pratiche di allontanamento hanno evidenziato delle differenze di carattere temporale, territoriale e contenutistico tali che le condizioni di contesto, in maniera dipendente ma anche indipendente delle singole situazioni, sembrano giocare uno specifico ruolo nelle rispettive decisioni. Il contributo proposto intende presentare i risultati di una ricerca mirata a sondare il punto di vista degli operatori su possibili fattori di influenza e la loro rilevanza nei processi decisionali che possono portare all’allontanamento di un minore dalla sua famiglia.

La ricerca ha usato un questionario quantitativo rivolto a tutti gli operatori nel campo della tutela minorile in Alto Adige. Si tratta sia di assistenti sociali ed educatori/pedagogisti operanti nei servizi sociali degli enti territoriali, sia di operatori dei servizi specialistici per la salute psicosociale dei minori.

Dopo la rilevazione di dati generali, il questionario ha chiesto agli operatori di esprimersi sulla rilevanza (e su eventuali cambiamenti nel tempo) di una serie di fattori articolati in sette ambiti tematici (situazione socio-economica e relazioni del nucleo, sviluppo demografico, condizioni socio-politiche e organizzative, fondamenti giuridici per la tutela dei minori, infrastruttura e prestazioni offerte dai servizi di tutela, processi di percezione, definizione e decisione dei case manager e influenza dei diversi attori). L’intento della ricerca è stato previamente discusso con i responsabili del Tribunale per i minorenni e dell’Ufficio per la tutela dei minori e l’inclusione sociale della Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige.

Il contributo proposto vuole presentare i risultati principali della ricerca evidenziando il quadro generale della rilevanza attribuita ai diversi fattori nonché particolarità e correlazioni statistiche significative. La presentazione vuole, inoltre, contribuire sia alla promozione di una consapevolezza riflessiva negli operatori coinvolti nei processi decisionali sia alla discussione sulle future scelte politiche nell’ambito della tutela minorile.

ID ABSTRACT
S03-T01/4
TITOLO
Strumenti per la diagnosi sociale della genitorialità. Sperimentazione e valutazione a Bologna

PAROLE CHIAVE
Parenting, Assessment, Valutazione, Capacità genitoriali, Diagnosi sociale

AUTORI
Ortolani Anna
Assistente sociale, PhD, staff di direzione, Azienda Servizi alla Persona Circondario imolese

ABSTRACT
La ricerca dottorale che ho sviluppato analizza il percorso di valutazione della genitorialità delineato dai servizi sociali territoriali della città metropolitana di Bologna attraverso la sperimentazione di strumenti per la diagnosi sociale con il proposito di valutare gli esiti dell’applicazione anche in confronto all’utilizzo di metodi “tradizionali”.

Il progetto bolognese ha avuto come fulcro tematico la qualificazione delle pratiche professionali, con il fine ultimo di giungere ad un percorso per la diagnosi sociale scientificamente fondato. A seguito di tale formazione dedicata agli assistenti sociali ho voluto condurre una ricerca empirica su un numero di “casi concreti” costituito da nuclei in carico al servizio sociale, focalizzandomi anche sul rapporto tra operatore ed utente, allo scopo di evidenziare pregi e difetti dell’utilizzo degli strumenti professionali appresi.

L’analisi della letteratura sul tema ha evidenziato l’esistenza di un numero molto limitato di studi empirici sulle metodologie di servizio sociale, condotti peraltro su un numero di casi è di variabili molto ristretto e per altro in territori dove il sistema di welfare si caratterizza per impostazioni tali da rendere difficile la comparazione con la realtà italiana.

Attraverso l’utilizzo di metodi quanti-qualitativi non ho voluto pervenire ad un giudizio tout-court sull’efficacia della metodologia sperimentata quanto piuttosto analizzare le condizioni che si vengono a determinare quando nel percorso di presa in carico sociale vengono introdotti strumenti specifici, metodologia chiara e alto coinvolgimento delle componenti relazionali del processo: operatori familiari e rete sociale allargata.

La ricerca ha coinvolto 32 operatori, per un totale di 80 casi.

Gli strumenti di ricerca utilizzati sono stati:

- questionari somministrati n entrata, in itinere e a conclusione del percorso di diagnosi sociale, agli operatori ai vari componenti del nucleo familiare
- interviste semi strutturate per operatori e utenti dei servizi sociali
- ciclo di incontri con gli operatori condotti principalmente con metodologie afferenti al focus group
- analisi delle relazioni inviate all’autorità giudiziaria.

Attraverso un approccio valutativo che unisce monitoraggio, rilevazione degli esiti e soddisfazione dei partecipanti vorrei quindi sottoporre gli esiti del progetto bolognese, che può essere definito come buona pratica.

ID ABSTRACT
S03-T01/5
TITOLO
Il fallimento dell’affidamento familiare

PAROLE CHIAVE
affidamento familiare, fallimento, lavoro d’équipe, affido sine die, luoghi neutri

AUTORI
Pavani Luca
Assistente Sociale, Cooperativa P.G. Frassati

ABSTRACT
La ricerca, svolta nell’ambito della tesi di laurea magistrale LM87, intende approfondire il tema del cosiddetto fallimento dell’affidamento familiare, chiarendone anzitutto la nozione e poi individuandone le cause, le conseguenze e i possibili rimedi. Poiché i contributi della dottrina e della giurisprudenza sul punto sono esigui, si è ritenuto opportuno effettuare una ricerca empirica presso la Casa dell’affidamento del Comune di Torino. Sono stati dunque analizzati e catalogati i 107 affidamenti conclusi nel 2015, attraverso la lettura delle relative cartelle sociali. Per la catalogazione è stata predisposta una tabella Excel che permettesse di inserire i dati utili ai fini della ricerca in modo sistematico. Inoltre, sono state svolte delle interviste semi-strutturate da una parte con l’obiettivo di capire, secondo gli intervistati, quale fosse la loro definizione di fallimento dell’affidamento familiare, dall’altra per approfondire e ampliare le questioni emerse dalla lettura delle cartelle. Per questi motivi sono stati individuati come attori privilegiati da intervistare alcuni professionisti che fossero coinvolti nei casi più significativi delle cartelle analizzate oppure che avessero una lunga esperienza in materia di affidamenti. Dall’analisi degli esiti degli affidamenti è emerso che il fallimento dell’affidamento può essere valutato alla luce del punto di vista dei diversi attori coinvolti. Per quanto concerne i fattori predittivi sono emersi gli affidamenti che iniziano ex art.403, la deriva adulto-centrica dei servizi di tutela minori, il mancato sostegno alle famiglie affidatarie e la mancata progettazione contestuale all’attivazione degli incontri in luogo neutro. I possibili rimedi che sono stati esplorati riguardano i due organismi che hanno il compito istituzionale di assicurare e svolgere la funzione di tutela minorile: i Servizi sociali e l’Autorità Giudiziaria. Per l’autorità giudiziaria è stata analizzata la proposta del Tribunale per i minorenni di Bari dell’adozione mite, mentre per i Servizi sociali è stata fatta una proposta di riorganizzazione del lavoro che prevedesse un lavoro costante d’équipe multi-professionale e la supervisione esterna. Da tale ricerca emerge come questione impellente la riflessione da parte dei Servizi sul fallimento degli affidamenti familiari coinvolgendo anche il livello politico in quanto è un nodo centrale per l’affidamento familiare.

S03-T03
Servizio sociale in contesti sanitari 1

ID ABSTRACT
S03-T03/1
TITOLO
“Il ruolo dell’integrazione socio-sanitaria nell’ambito delle Cure Palliative: due modelli di intervento a confronto”

PAROLE CHIAVE
Cure palliative, Integrazione socio-sanitaria, équipe multidisciplinare, approccio olistico, specificità

AUTORI
Barba Veronica Maria
Assistente Sociale, Centro di Salute Mentale

ABSTRACT
Introduzione: Di rilevante importanza è il ruolo dell’integrazione socio-sanitaria di tipo professionale all’interno di strutture sanitarie deputate alla cura del paziente affetto da patologia cronico-degenerativa in fase avanzata di malattia. Nell’ambito delle Cure Palliative la presa in carico della persona e del suo dolore avviene nelle diverse dimensioni, quella fisica, psicologica, sociale e spirituale e richiede perciò l’intervento di un’équipe multiprofessionale orientata al sostenere ed accompagnare l’individuo e la sua famiglia nel percorso di cura.
Obiettivi: 1. Individuazione e confronto dei modelli di intervento adottati all’interno di due Hospice del Lazio 2. Analisi delle percezioni del ruolo delle figure professionali da parte dei membri dell’équipe di Cure Palliative.
Metodo ricerca qualitativa: tra Novembre 2017 e Febbraio 2018 all’interno di due Centri di Cure Palliative, l’Hospice Antea di Roma ed il San Marco di Latina, sono stati intervistati 24 operatori, tra cui medici, infermieri, OSS, psicologi, assistenti sociali, fisioterapisti, terapisti occupazionali ed assistenti spirituali. Strumento Intervista semi-strutturata audio-registrata.
Risultati: Comparando i due modelli organizzativi sono emerse differenze e punti di forza in comune, primo fra tutti il lavoro d’équipe. Particolare attenzione è stata rivolta al ruolo dell’assistente sociale, analizzandone le competenze specifiche ed il rapporto con l’équipe. La differente posizione organizzativa dell’assistente sociale nei due Centri osservati determina un diverso ruolo all’interno dell’équipe e, conseguentemente, modalità operative dissimili: nel Centro Antea sono presenti due assistenti sociali dedicate, mentre nell’Hospice San Marco è presente un’assistente sociale di riferimento per l’intera clinica che viene attivata dall’équipe in situazioni di emergenza. La presenza di un assistente sociale dedicato fornisce una valutazione precoce dei bisogni permettendo così l’attuazione di un progetto di intervento condiviso con il paziente, la famiglia e l’équipe.
Conclusioni: La sfida per gli operatori che operano in questo settore resta che la dimensione sociale e sanitaria trovino un giusto equilibrio. Una conoscenza opportuna degli operatori, una definizione maggiore delle competenze professionali e trasversali, e dei ruoli altrui, rappresentano un punto di partenza ed un importante traguardo per tutti i professionisti chiamati a dare un sostegno sanitario e socio-assistenziale.

ID ABSTRACT
S03-T03/2
TITOLO
Uno strumento per la valutazione sociale nei servizi sociosanitari

PAROLE CHIAVE
valutazione sociale, integrazione sociosanitaria, rete sociale, multidimensionalità, accoglienza e accompagnamento

AUTORI
Bartolomei Annunziata
Posizione organizzativa servizio sociale asl -, Azienda Sanitaria Locale

ABSTRACT

Il servizio sociale professionale in sanità si interroga sulle politiche di welfare orientate a modelli ambulatoriali, alla cura residuale e d'emergenza, all'indebolimento dei servizi territoriali, preventivi e integrati, e che rischiano di relegare il s. s. p. in un ruolo "riparatorio" e marginale, in contraddizione con i principi dell'approccio globale alla salute. In tale contesto nasce l'esigenza di avviare una ricerca - azione al fine di valorizzare la dimensione valutativa dell'assistente sociale che riconosce il grado di complessità e di multidimensionalità della "domanda di salute" sin dalla fase di accoglienza e poi nei percorsi di accompagnamento della persona, del nucleo familiare, per progetti di cura unitari e personalizzati, orientati a rispondere al bisogno "attuale" di cura, anche in funzione preventiva. Il vertice del progetto, nato nell'ambito della formazione del s.s.p. Asl, è la valutazione, competenza professionale, presente in ogni fase del processo d'aiuto e come funzione specifica. Il percorso ha consentito la costruzione (con successiva sperimentazione) di uno strumento basato su aree di esplorazione e indicatori, condiviso, trasversale e specifico, in grado cioè di rappresentare il lavoro dell'a.s. in forma multidimensionale - zoom sui particolari rilevanti della situazione e grandangolo per una visione d'insieme - che raffigura condizioni personali e familiari e bisogni del territorio/comunità. Dopo una fase dedicata a modelli e strumenti di valutazione, alla raccolta e allo studio degli strumenti già esistenti, attraverso focusgroup e supervisione, sono state approfondite le competenze valutative; ciò ha permesso di individuare le "dimensioni" (personale/familiare, modalità di accesso, socioeconomica, abitativa, relazionale, lavorativa, sanitaria, autonomia personale, dipendenze, formazione, istruzione) e successivamente gli indicatori per ciascuna dimensione: emergono così risorse e opportunità familiari, ambientali, personali, disponibili o latenti secondo il principio di empowerment, oltre ai fattori di fragilità/vulnerabilità. Lo studio dei dati raccolti, nei differenti servizi e territori, consente inoltre di individuare e monitorare bisogni, risorse, e peculiarità della popolazione: problematiche, condizioni familiari, relazionali, qualità del capitale sociale, versus vulnerabilità prodotte da fattori personali e sociali, anche al fine di contribuire al miglioramento delle politiche del welfare locale.

ID ABSTRACT
S03-T03/3
TITOLO
Compartecipazione al pagamento della quota sociale di degenza in RSA, modifiche poste in essere dal DPCM 159/2013. La realtà della Regione Lazio e la DGR 790/2016.

PAROLE CHIAVE
Integrazione socio-sanitaria, Non Autosufficienza, RSA, Compartecipazione, Modello ISEE

AUTORI
Bicocchi Claudia
Assistente Sociale, Ordine Assistenti Sociali del Lazio

ABSTRACT

La complessità crescente in tema di ospedalizzazione/permanenza a domicilio e prestazioni socio-sanitarie residenziali/riduzione delle risorse pubbliche, rappresenta il tema di tale lavoro di ricerca.

Lo scopo è stato lo studio e l'osservazione dell'impatto prodotto dai cambiamenti in materia di compartecipazione economica al pagamento della quota sociale di degenza in RSA (Regione Lazio), dopo l'emanazione del DPCM 159/13.

L'obiettivo è stato analizzare l'effetto prodotto dal DPCM sui pazienti o futuri tali di una RSA;l'analisi ha preso in considerazione diversi punti di vista (medico-sociale-economico) per rappresentare la complessità e la pluralità dei cambiamenti posti in essere dalla legislazione.

La prima parte del lavoro fornisce un quadro generale dell'argomento(fenomeno dell'invecchiamento, della non autosufficienza, riferimenti normativi).

Si prosegue con la contestualizzazione dell'ambito di ricerca, la RSA e le sue caratteristiche.

Nella seconda parte si sviluppa la ricerca, svolta in 3 RSA della Regione Lazio; partendo da una breve descrizione demografica dei distretti di riferimento, l'analisi è da intendersi come chiave di lettura dell'impatto verificatosi dall'entrata a regime del DPCM 159/13; sono stati presi in esame i seguenti dati: dati di ingresso/di dimissioni/di permanenza.

Tali caratteristiche sono state analizzate in rifermento agli anni 2013/2014/2015.

L'analisi ragionata su questi aspetti ha avuto due fini, mettere in evidenza le caratteristiche degli ospiti di un RSA di mantenimento alto e la lettura dell'impatto dei cambiamenti legislativi rispetto ai beneficiari di tale prestazione.

Dopo la raccolta dati, ho somministrato interviste a "testimoni privilegiati" del cambiamento oggetto d'interesse, scegliendo rappresentati dei Comuni e del Servizio CAD territoriale.

Infine sono stati analizzati sia i dati che le interviste; la conclusione ha tenuto conto del materiale teorico della prima parte, ha messo in evidenza che l'evoluzione in materia di compartecipazione, ha fatto sì che molti beneficiari dell'assistenza residenziale siano stati esclusi dalla compartecipazione economica nonostante la necessità, pertanto hanno dovuto rinunciare a questo servizio (inserito tra i Livelli Essenziali) a causa di motivazioni economiche.

ID ABSTRACT
S03-T03/4
TITOLO
Progetto sperimentale di Modello organizzativo per l'integrazione dell'Assistente Sociale nell'Unità Territoriale Professionale della Medicina Generale

PAROLE CHIAVE
medicina generale, servizio sociale, concezione di salute, bisogni sociali, integrazione socio-sanitaria

AUTORI
Bugari Sara
Assistente sociale specialista, libero professionista
Fusaro Raffaella, Magi Massimo, Moretti Carla, Poidomani Salvatore

ABSTRACT
Il cambiamento dello stato generale di salute, caratterizzato dall'incremento delle patologie croniche e delle situazioni di vulnerabilità, fa emergere l'esigenza di nuovi percorsi assistenziali, in cui maggiore attenzione è posta alla dimensione sociale.
Il processo di riorganizzazione della Medicina Generale, sancito anche dal DL 158/2012 (Decreto Balduzzi), ha sviluppato una serie di forme associative, favorendo l'integrazione dei medici con altri professionisti. L'inserimento dell'assistente sociale in questo contesto risponde alla necessità di garantire risposte adeguate ai nuovi bisogni di salute dei cittadini e rende possibile la trasformazione delle forme aggregative in vere e proprie Unità Territoriale Professionale della Medicina Generale (microteam) incrementando flessibilità assistenziale e diffusione nel territorio.

In tale scenario si inserisce il "Progetto sperimentale di Modello organizzativo per l'integrazione dell'Assistente Sociale nell'Unità Territoriale Professionale della Medicina Generale", avviato nella Regione Marche, che prevede l'inserimento dell'assistente sociale, per un anno, presso uno studio associato di medicina generale.

Il progetto, promosso a seguito di un accordo di collaborazione tra Federazione Italiana Medici di Medicina Generale e il Sindacato Unitario Nazionale Assistenti Sociali, a cui ha aderito il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, è realizzato con la partnership di: Centro di Ricerca e Servizio sull'Integrazione Socio-Sanitaria - Università Politecnica delle Marche (Responsabile Scientifico), FIMMG, SUNAS e Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali Marche.

La sperimentazione evidenzia la necessità di rilevare la dimensione sociale delle problematiche sanitarie delle persone che si rivolgono al MMG e di favorire percorsi assistenziali integrati, oltre che promuovere la collaborazione con i professionisti degli studi medici e con gli operatori dei servizi socio-sanitari del territorio.

La presenza dell'assistente sociale nella medicina generale consente di accogliere i bisogni socio-assistenziali delle persone e facilitare l'accesso ai servizi del territorio attraverso un percorso di accompagnamento, oltre che promuovere comportamenti adeguati di salute.

Il progetto consente di sperimentare un nuovo contesto di intervento dell'assistente sociale contribuendo a favorire un approccio proattivo della medicina generale e una risposta innovativa alle nuove concezioni di salute.

ID ABSTRACT
S03-T03/5
TITOLO
Il Servizio Sociale pediatrico

PAROLE CHIAVE
Pediatría, Tutela, Prevenzione, Integrazione, Rete

AUTORI
Scarnera Anna
Assistente Sociale, Ausl Bologna

ABSTRACT
Descrizione dell'area di indagine: Ospedale Maggiore di Bologna (Emilia Romagna)-Pediatría
La Pediatría si occupa delle patologie dei bambini fino al 14°anno in regime di PS, OBI, degenza ordinaria, day Service/ Hospital e attività ambulatoriale). Si avvale di una rete di consulenti attivati a seconda delle situazioni.
Finalità
-tutela del minore ricoverato o che accede in PS
-sostegno alle famiglie dei minori ricoverati o che accedono in PS
-lavoro di rete integrato e multidisciplinare a garanzia dell'integrazione socio-sanitaria
Obiettivi di ricerca: ruolo e funzione del Servizio Sociale Professionale in area ospedaliera pediatrica
Ambiti di intervento sociale:
-sostegno alla genitorialità
-situazioni di maltrattamento familiare/violenza assistita
-conflittualità familiare
-minori a rischio di psicopatologia che hanno tentato il suicidio o hanno agito comportamenti gravemente autolesivi (la consulenza si svolge in collaborazione con reparto e NPJA)
Fasi della consulenza sociale:
1 confronto multi-professionale in reparto nel corso del briefing
2 verifica presa in carico da parte del Servizio Sociale territoriale o altri Servizi
3 assessment sociale (valutazione fattori di rischio/ protezione-Di Blasio P.)
4 segnalazione/collaborazione con il Servizio Sociale territoriale, altri Servizi e Terzo settore
5 eventuale segnalazione all'Autorità Giudiziaria in caso di rischio di pregiudizio per il minore o notizia di reato
6 partecipazione all'équipe territoriali/UVM in situazioni di alta complessità per definire PAI
Metodi di ricerca
Analisi quantitativa e qualitativa dei dati relativi alle situazioni segnalate evidenziando:
-n dimissioni protette
-tipologia di dimissione protetta
Risultati attesi:
-Prevenzione del rischio di pregiudizio (L 328/2000, L 149/2001)
-Favorire il sostegno educativo alle famiglie limitando gli allontanamenti fuori dalla famiglia e incrementando i sostegni a domicilio (D.G.R.1102/2014 «Linee d'indirizzo per la realizzazione degli interventi integrati nell'area delle prestazioni socio-sanitarie rivolte ai minorenni allontanati o a rischio di allontanamento»)
-Continuità Ospedale-territorio (DM 70/2015 Regolamento recante definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera)
Conclusioni: il ruolo del Servizio Sociale pediatrico è centrale come snodo della rete integrata al fine di prevenire e intercettare le situazioni sociali di alta complessità.

ID ABSTRACT
S03-T04/1
TITOLO
Servizio sociale in hotspot e prima accoglienza per i minori stranieri non accompagnati (MSNA)

PAROLE CHIAVE
servizio sociale, migrazioni, tutela minori non accompagnati, sistema di accoglienza,

AUTORI
Di Rosa Roberta Teresa
Ricercatore Universitario, Università di Palermo

Argento Gabriella

ABSTRACT
Per i MSNA il viaggio costituisce una prova ardua dagli esiti incerti e, dietro alla resilienza attivata, spesso si celano condizioni di vulnerabilità che non riescono ad emergere a causa della diffidenza che ostacola l'espressione dei vissuti traumatici; i minori si trincerano non di rado in un silenzio fatto di ansia e conflittualità nel rapporto con gli operatori delle strutture di prima accoglienza. Del resto, nell'attuale sistema di accoglienza, se da un lato si registra una pluralità di attori impegnati fin dalle prime ore dell'arrivo, dall'altro si osserva che l'attenzione tende a ridursi nelle fasi successive, fino a sfociare, in alcuni casi, in un disinteresse che relega i MSNA ad uno stato di invisibilità, alimentando le ipotesi di allontanamento volontario.

Il campo di azione all'interno del quale si è mossa la ricerca presentata è stato quello del progetto PUERI, attivato tra il 2017 e il 2018: l'ipotesi che i ricercatori ha voluto verificare è che la presa in carico tempestiva dei MSNA in hotspot da parte di un team multidisciplinare e una relazione di aiuto individualizzata, e attenta all'emergere delle vulnerabilità ponga le basi affinché il MSNA stabilisca una relazione di fiducia; tale relazione, infatti, è centrale alla rilettura del proprio passato e delle proprie aspettative/motivazioni, ed a rimodularle rispetto alla reale offerta nel territorio italiano.

In tal senso, si è ritenuto opportuno analizzare l'esito delle prese in carico dei MSNA inseriti nel progetto e proseguire alla comparazione degli stessi con le statistiche disponibili a livello nazionale sui MSNA presenti in Italia. Altresì, si è proceduto all'analisi qualitativa delle schede sociali dei MSNA redatte dai team, gli esiti dei focus group e le relazioni stilate sulle attività svolte e sulle dinamiche sperimentate.

I risultati ottenuti dalla ricerca offrono stimoli significativi per ripensare come la presa in carico dei MSNA già in Hotspot, insieme all'apporto che il servizio sociale professionale può dare in tale ambito, costituiscano un binomio importante per realizzare un processo inclusivo sostanziale. Si vogliono, inoltre, condividere le riflessioni relative all'istanza emersa di adattamento della formazione/aggiornamento, al fine di dotare i professionisti di un bagaglio necessario alle nuove istanze poste, tanto in termini di sapere quanto come strumenti e modelli di azione.

ID ABSTRACT
S03-T04/2
TITOLO
Con occhiali nuovi. La consultazione transculturale come strumento di analisi e intervento con le persone di cultura non occidentale

PAROLE CHIAVE
competenza culturale, psicologia transculturale, consultazione, multiprofessionalità, empowerment

AUTORI
Galesi Davide
Professore aggregato, Università di Trento

ABSTRACT
Le persone di cultura non occidentale costituiscono una delle tipologie di utenti rispetto alla quale i servizi sociali sono oggi chiamati a mobilitare sempre più risorse. La maggiore esposizione al disagio di queste persone è da far risalire ad una pluralità di cause, che vedono carenze socio-economiche intrecciarsi con diversità linguistiche e culturali, tali da rendere l'accesso ai servizi comparativamente più frequente ed al contempo più difficile rispetto ad altre categorie di cittadini.

In questa prospettiva, il presente contributo focalizza la consultazione transculturale (CT) come strumento che possa arricchire la cassetta degli attrezzi degli assistenti sociali nell'intento di garantire servizi più appropriati e inclusivi verso le persone che non sono state socializzate alla cultura occidentale.

Nel soppesare risorse ed ostacoli della CT ci si è avvalsi di una ricerca esplorativa attuata nell'area urbana di Verona. È stato preso a riferimento come caso studio il servizio di consultazione transculturale di un ente non profit (Metis Africa): oltre all'osservazione partecipante delle attività dell'équipe interprofessionale, si è proceduto ad interviste semi-strutturate con i principali stakeholder.

Dopo un'introduzione alla CT e alle connessioni con i principi della competenza interculturale nel servizio sociale internazionale, si passerà ai risultati della ricerca, puntualizzando i principali problemi in cui la CT è impiegata. Ci si dedicherà alla percezione che gli stakeholder hanno della sua utilità come strumento di supporto al colloquio di servizio sociale. Sarà poi sottolineato come la CT possa giocare una funzione importante nella de-medicalizzazione del disagio psico-sociale, nella mediazione dei conflitti, nella costruzione della partnership con gli utenti, nell'advocacy e nel supporto ai network locali. In fase conclusiva si porrà attenzione alle sfide che l'adozione di questo strumento pone al servizio sociale dal punto di vista della gestione della relazione con gli utenti di cultura non occidentale, della riflessività professionale e dell'atteggiamento verso la diversità. Sarà posto in evidenza come questa modalità di lavoro gruppale e dialogica, basata sulla connessione tra dimensione psico-emotiva e etnico-culturale, consente non solo una più efficace comprensione del problema, ma anche la costruzione partecipata di percorsi di cambiamento nel rispetto dei principi dell'unicità e dell'autodeterminazione dell'utente.

ID ABSTRACT
S03-T04/3
TITOLO
Le MSNA nigeriane vittime di tratta: tra rito Juju e resistenza nel paese di approdo. Uno studio di caso.

PAROLE CHIAVE
minori stranieri non accompagnati, vittime di tratta, minori nigeriane, trauma migratorio, resistenza

AUTORI
Lavinia Bianchi
formatrice/educatrice, Università Roma Tre

Pesce Mario

ABSTRACT
Parlare di Minori Stranieri non Accompagnati, MSNA, significa di solito declinare sia le prassi di intervento che le rappresentazioni dei bisogni al genere maschile. La migrazione di MSNA di sesso femminile, il 7% (Report Ministero del Lavoro 30/11/2017) della popolazione migrante sul territorio italiano, ci presenta un fenomeno abbastanza omogeneo, che ha bisogno di buone prassi, particolari e ad hoc, proprio per superare percezione emergenziale e deleteri generalismi.

L’ntervento intende prendere in esame, come caso di studio, le buone pratiche di accoglienza e integrazione di MSNA nigeriane vittime di tratta presenti nel territorio di Cori (Latina). In prevalenza le minori straniere accolte sono vittime di tratta e, proprio per questo, rappresentano un business irrinunciabile per i trafficanti e per la rete criminale. Queste giovani donne, il più delle volte, sono rese invisibili dalla rete che gestisce e organizza il loro viaggio in Italia e, conseguentemente, rende difficile l’emersione, il supporto e la presa in carico da parte dei servizi sociali.

La scelta metodologica è caduta sulla Grounded Theory costruttivista (GTC) di Charmaz (2014) che è caratterizzata da attenzione etica e coerente con l’obiettivo di ri-soggettivazione reciproca tra ricercatori e attori sociali, impegnati entrambi nella co-costruzione della teoria. Assieme alla GTC si è utilizzato il metodo etnografico visto come etnografia pubblica (Tedlock, 1991). In questo senso la riflessione sulle politiche del campo (Olivier de Sardan, 2007), e della tecnica etnografica, divengono mezzo di cambiamento nella predisposizione del ricercatore di cambiare epistemologia e modalità di intervento. Per modalità di intervento intendiamo la sua capacità nel far emergere forme di razzismo, di xenofobia e disagi.

Questa metodologia è particolarmente adeguato, per sua stessa struttura fondante, per chi vuole perseguire obiettivi di studio, analisi e di intervento nelle aree della ricerca in giustizia sociale, analisi politiche, studi organizzativi, servizi socili e politiche sociali, questioni sociali e psicologia sociale.

Dalla ricerca emerge che le MSNA attivano, al fine di gestire il disagio della migrazione e ricomporre i traumi psico-fisici della loro condizione, processi di scarsità, sfiducia (Vecchiato, 2012) e di resistenza (Theodossopoulos, 2014) che permettono di elaborare con gli operatori sociali e gli assistenti diverse pratiche di intervento.

ID ABSTRACT
S03-T04/4
TITOLO
Stranieri residenti e cambiamento dell’utenza dei servizi sociali: il caso di Genova

PAROLE CHIAVE
immigrati residenti, utenza servizi sociali, trend demografici, accesso ai servizi territoriali, vulnerabilità sociale

AUTORI
Massa Agostino
Ricercatore univ. t. indet., Università degli Studi di Genova

ABSTRACT
L’aumento degli stranieri all’interno della popolazione residente nel nostro paese, in conseguenza dei processi che lo stanno rendendo (anche) una destinazione dei percorsi migratori, costituisce una delle principali sfide che i servizi sociali devono affrontare, in termini sia quantitativi che qualitativi, e che non sempre riescono a cogliere in modo efficace.

Gli stranieri residenti si caratterizzano in generale per un’età media più bassa rispetto alla popolazione italiana e una presenza di anziani molto ridotta. Tra di essi, sono sovrarappresentati anche singoli soggetti e famiglie maggiormente a rischio di vulnerabilità ed esclusione sociale.

Questo cambiamento costringe inoltre gli operatori a confrontarsi con un contesto di maggiore complessità sotto il profilo culturale e con una maggiore diversificazione dei bisogni sociali da soddisfare, nonché ad interrogarsi su alcuni aspetti di base del lavoro sociale.

Il paper si propone di verificare come i termini di questo cambiamento si declinano in un contesto locale, attraverso l’analisi delle tendenze attualmente in atto nella città di Genova, la sesta del nostro paese per numero di abitanti. Si procederà alla descrizione e al commento di dati demografici relativi alla composizione della popolazione residente e di dati relativi alle segnalazioni ai servizi sociali comunali, che confermano alcune tendenze già delineatesi nel contesto nazionale.

I dati di fonte anagrafica, in un quadro caratterizzato da una costante diminuzione della popolazione complessiva residente a Genova negli ultimi decenni, evidenziano tra l’altro un aumento dell’incidenza degli stranieri sul totale, stabilizzatasi negli ultimi cinque anni sopra al 9%, e significative differenze nella composizione per classi d’età della componente italiana e di quella straniera. Il fatto, ad esempio, che la quota degli ultrasessantacinquenni sia pari a circa il 31% tra i primi mentre non arriva al 4% tra i secondi, fornisce già eloquenti indicazioni rispetto ai diversi bisogni sociali che queste due componenti possono esprimere, confermate dai dati relativi agli accessi ai servizi.

I dati che riguardano le segnalazioni, che evidenziano una maggiore propensione degli stranieri residenti a rivolgersi ai servizi sociali rispetto agli italiani, per ciascuna componente saranno descritti e commentati con riferimento a genere, fascia d’età e tipo di richiedente, così come per tipo di bisogno sociale espresso.

ID ABSTRACT
S03-T04/5
TITOLO
La valutazione dell’impatto della formazione rivolta agli operatori sul tema della transcultura nelle cure palliative

PAROLE CHIAVE
Cure Palliative, Transculturalità, Bisogno di formazione, Valutazione corsi di formazione, Proposte di miglioramento

AUTORI
Meriggi Sara
Assistente Sociale, -

ABSTRACT
In Italia, la L. 38/2010 ha rappresentato un’importante traguardo per il malato in fase avanzata di malattia, anche se sono ancora numerosi i malati che di fatto non riescono ad accedere alle Cure Palliative, tra cui gli stranieri. L’accesso dei cittadini stranieri alle cure palliative è complicato da una serie di fattori, quali la difficoltà nel reperire tutte le informazioni necessarie a usufruire dei servizi offerti dal SSN e l’alto rischio di emarginazione derivante da problematiche connesse alla comunicazione (linguistico-culturale). La persona straniera, quindi, vive tale condizione di malattia in modo amplificato, per cui è necessario intervenire sulle specificità delle culture e dei contesti sociali attraverso un approccio transculturale. È per questo che l’accompagnamento delle persone nel fine vita richiede l’acquisizione di competenza culturale da parte di tutta l’equipe che lavora in cure palliative. A tal proposito, l’Hospice Antea ha promosso e sviluppato la realizzazione di due corsi di formazione: “il manto e l’arcobaleno” e “la presa in carico del paziente straniero nel fine vita”.

OBIETTIVI: Valutare l’impatto della formazione rivolta agli operatori sul tema della transculturalità nelle Cure Palliative; Valutare quali cambiamenti nell’attività degli operatori sono derivati dalla formazione; intraprendere nuove linee guida per i prossimi corsi di formazione sul tema;

STRUMENTI: questionario rivolto ai partecipanti dei due corsi di formazione; intervista semi-strutturata ad una assistente sociale palliativista;

I diversi professionisti (medici, infermieri, A.S., psicologi, ecc.) che hanno partecipato ai due corsi di formazione sono rispettivamente 21 per il primo corso e 11 per il secondo;

Dai risultati è emerso che quasi la totalità dei partecipanti è rimasta molto soddisfatta della formazione ricevuta, dichiarando di voler approfondire argomenti quali: il concetto di malattia e qualità di vita del migrante; il valore attribuito alla sofferenza, al dolore e alla morte nelle singole culture; il ruolo del mediatore culturale e come attivarlo etc.

La competenza culturale è un elemento fondamentale per la riuscita di un ottimo intervento assistenziale nei confronti del paziente straniero in fase terminale di malattia. Proprio per questo, la valutazione dei due corsi di formazione ci ha aiutato a comprendere l’importanza, per i palliativisti, nell’affrontare un tema così importante come quello della transculturalità nelle cure palliative.

S03-T08
Servizio sociale e organizzazioni 2

ID ABSTRACT
S03-T08/1
TITOLO
“E’ una responsabilità condivisa!” La relazione tra le esperienze emotive degli assistenti sociali di tutela minori e l’ambiente lavorativo. Un’analisi psico-sociale

PAROLE CHIAVE
Resilienza, Tutela Minori, Analisi Internazionale, Organizzazione, Difese organizzative

AUTORI
Poletti Alberto
Senior Lecturer in Social Work, University of Bedfordshire

ABSTRACT
Partendo dai dati raccolti nel corso di una ricerca qualitativa che ha seguito da vicino le esperienze emotive di un gruppo di assistenti sociali in Italia e Inghilterra, il presente paper vuole mettere in risalto la complessità della relazione tra emozioni e dinamiche istituzionali e organizzative in contesti di tutela minori. Per capire in profondità il legame tra le realtà psichiche e sociali dei professionisti coinvolti, i dati sono stati raccolti, nel corso di due anni, attraverso periodiche interviste con sei assistenti sociali (tre in Italia e tre in Inghilterra), osservazioni di riunioni d’equipe e di incontri di supervisione individuale, un’attività interattiva che ha coinvolto tutti gli operatori delle due equipe e le note auto-etnografiche del ricercatore.

In particolare, la discussione vuole sottolineare come le dinamiche organizzative, quando sono in grado di riconoscere, accettare e di rispondere in maniera sintonica alle esperienze emotive (anche negative) degli assistenti sociali, possono esponenzialmente aumentare la loro capacità di aiutare, sostenere e proteggere i minori e le famiglie con le quali lavorano. Allo stesso tempo possono aiutarli a rimanere in contatto con le loro emozioni e a gestire in maniera più efficace le difficoltà emotive legate al loro lavoro.

Quando ciò non accade, invece, gli assistenti sociali possono sperimentare, a livello emotivo, una ‘doppia privazione’. La prima privazione deriva dalla natura emotivamente pesante del loro lavoro, mentre la seconda proviene da un ambiente sul quale non hanno alcun controllo e che è insensibile ai loro bisogni. Questo può creare una situazione all’interno della quale i professionisti meno resilienti potrebbero identificarsi con alcuni degli aspetti negativi del loro ambiente lavorativo, condizionando in maniera negativa sia la loro capacità di lavorare in maniera competente sia di apprezzare appieno le esigenze e le circostanze delle persone con cui lavorano.

Concludendo, il paper suggerirà alcune modalità concrete attraverso le quali organizzazioni e istituzioni possano creare un ambiente emotivamente attento alle esigenze dei propri assistenti sociali, che tenga anche in considerazione il ruolo delle dinamiche nell’influenzare le esperienze emotive dei loro professionisti.

ID.ABSTRACT
S03-T08/2
TITOLO
Conta Carichi - strumento per la rilevazione dei carichi di lavoro

PAROLE CHIAVE
Carichi di lavoro, benessere, organizzazione, Equità, raccolta dati

AUTORI
Predaroli Matteo
assistente sociale, Comune di Genova

ABSTRACT
La complessità del lavoro dell’assistente sociale è di per sé difficilmente misurabile in termini quantitativi: è una professione che ha le sue fondamenta nelle relazioni tra le persone e incontra una molteplicità di variabili che mal si prestano ad essere trasformate in numeri. Allo stesso tempo, la misurazione dei carichi di lavoro è necessaria per orientare scelte politiche e tecniche riguardanti la distribuzione del personale e l’equa suddivisione dei casi all’interno di uno stesso ufficio.

Lo strumento che intendo presentare non ha la presunzione di trasformare in un numero questa complessità; vuole invece offrire l’opportunità, attraverso l’analisi di alcuni elementi oggettivamente misurabili, di avere uno sguardo d’insieme sul lavoro dell’assistente sociale, che permetta di impostare strategie che mirino all’equa distribuzione dei carichi e quindi al benessere lavorativo.

In molti contesti lavorativi, tra cui quello in cui opero, le assegnazioni dei casi avvengono in base al numero di casi già in carico a ogni Assistente Sociale. Questo numero, però, non è significativo rispetto al reale carico di lavoro. Questo perché i casi non hanno tutti lo stesso peso in termini di lavoro e lo stesso non è costante nel tempo. Tra gli operatori emergeva la necessità di sanare questi squilibri, ma le misure correttive avvenivano sulla base di percezioni della gravità delle situazioni. Da questo scenario, comune a molti ambienti di servizio sociale in Italia, è nato il desiderio di elaborare uno strumento di lettura dei carichi di lavoro e nel 2013 è iniziata la sperimentazione di questo strumento che ha visto il coinvolgimento di tutto l’ufficio e che ha portato a risultati apprezzabili in termini di prevenzione del burn out, equità e anche rispetto alla raccolta dati.

Si tratta uno strumento informatico, realizzato attraverso fogli di lavoro Excel, che permette di analizzare il lavoro sui casi di ogni operatore attraverso degli indicatori quantitativi della mole di lavoro e di estrarre dati significativi rispetto al reale carico di lavoro di ogni assistente sociale. La versione attuale è costruita attorno alla figura dell’Assistente Sociale che opera nella nostra area di lavoro, in quanto abbiamo impostato i diversi parametri basandoci sulla nostra esperienza e sul confronto nell’area, ma è comunque possibile adattarlo ad altre aree di lavoro attraverso l’individuazione degli indicatori specifici di ogni contesto.

ID.ABSTRACT
S03-T08/3
TITOLO
La violenza contro gli assistenti sociali in Italia: prevalenza e caratteristiche del fenomeno

PAROLE CHIAVE
Violenza, Assistenti Sociali, Fattori protettivi, Fattori di rischio, Organizzazioni

AUTORI
Rosina Barbara
Gruppo tecnico di coordinamento ricerca nazionale, Ordine Assistenti Sociali Piemonte
Sicora Alessandro, Nothdurfter Urban, Sanfelici Mara

ABSTRACT
La violenza contro gli A.S. è stata indagata attraverso un sondaggio online che ha raggiunto un campione di 20.112 professionisti. Nella 1^ sezione del questionario, è stato chiesto di segnalare esperienze di diverse forme di violenza, che si sono verificate nella carriera professionale e negli ultimi 3 mesi. Il questionario includeva informazioni di base e fattori organizzativi che sono stati identificati come potenziali antecedenti di violenza. I risultati rivelano che l’88,2% degli A.S. ha subito forme di violenza verbale durante la carriera professionale; il 35,8% dichiara di aver temuto per la propria sicurezza e quella della propria famiglia. I tassi più bassi di violenza sono l’aggressione fisica (15,4%) e il danno alla proprietà (11,2%). Anche l’esposizione alla violenza degli utenti è diffusa: il 61% dichiara di aver assistito a violenze verbali contro i propri colleghi e uno su cinque ad aggressioni fisiche.

Nella 2^ sezione del questionario, sono state poste domande aperte sulla percezione degli A.S. dei potenziali fattori di rischio e di protezione, per esplorare il fenomeno e offrire conoscenze per orientare le strategie di prevenzione. Un A.S. italiano su tre considera le abilità relazionali e comunicative appropriate il fattore protettivo più importante. Fornire informazioni chiare agli utenti del servizio, anche al fine di evitare false aspettative, è considerato una priorità da 1 su 10 intervistati. Secondo un A.S. su cinque, l’insufficiente adeguatezza delle organizzazioni, delle risorse e delle politiche sociali può spiegare il fenomeno crescente. Il 15,3% evidenzia le misure di sicurezza e la posizione sul luogo di lavoro come i fattori protettivi più importanti; nell’esperienza personale, essere nel “giusto” posto è considerato la chiave per evitare l’aggressione. La protezione dell’infanzia è il campo più pericoloso, così come il lavoro in aree urbane. La presenza dei colleghi è essenziale in quanto possono agire da deterrenti e aiutare in caso di emergenza. Anche la fortuna e il mantenimento della calma sono considerati importanti. Gli A.S. sottolineano la centralità della relazione nella prevenzione e nella gestione delle aggressioni. Sullo sfondo di questo fenomeno, vi è la necessità di organizzazioni, risorse e politiche sociali adeguate, di condizioni di sicurezza dei luoghi di lavoro. I risultati dello studio mirano a coinvolgere gli A.S. i responsabili delle politiche e gli utenti dei servizi in un dibattito più ampio.

ID ABSTRACT

S03-T08/4

TITOLO

Dalla misurazione del lavoro dell’assistente sociale ai “casi dormienti”: gli esiti di una rilevazione sul campo nei servizi territoriali genovesi

PAROLE CHIAVE

casi dormienti, rilevazione, carichi di lavoro, sequenze e azioni professionali, quesiti professionali e organizzativi

AUTORI

Rossi Elisabetta

coordinatrice ambito territoriale sociale 43 genova, comune di genova

Parati Rita, Cappello Fabio

ABSTRACT

Questo paper intende presentare gli esiti di una rilevazione effettuata sui carichi di lavoro degli assistenti sociali all’interno dei servizi sociali del Comune di Genova. Si ritiene che si tratti di un tema centrale a livello sia organizzativo sia di pratica professionale ma non ancora adeguatamente approfondito nella ricerca né gestito efficacemente sul campo.

Il lavoro di ricerca si è sviluppato negli ambiti territoriali genovesi, ha coinvolto gli operatori (145) ed è stato coordinato dai responsabili degli ambiti ©. In particolare si è cercato di comparare il tempo-lavoro effettivo disponibile per ogni operatore con le azioni professionali che andrebbero effettuate su ogni caso complesso in carico, quelli di autorità giudiziaria per quanto riguarda i minori ed i soggetti fragili e soli per gli anziani e disabili. Si sono quindi delineate, per area, le azioni professionali necessarie alla gestione di queste situazioni complesse e sono stati quantificati tempi indicativi di attuazione per ognuna di queste azioni professionali (Ferraio, 1997). L’esito finale della ricerca ha messo in evidenza come il tempo-lavoro effettivo a disposizione degli operatori sia estremamente inferiore a quello necessario alla gestione dei casi più complessi. Conseguenza di ciò è che gli operatori, per la pressione delle richieste di nuove prese in carico rapide e tempestive, si trovano di fronte al dilemma fra ritardarle oppure effettuarle, lasciando però di fatto inattive molte situazioni già seguite (Ferrario, 1997). Questa seconda opzione, che appare come quella più spesso percorsa, porta alla presenza di moltissimi casi formalmente in carico ma dormienti: gli sleeping cases spesso citati in letteratura (Lipski 1980; Rogowski 2010), elemento centrale su cui si possono fondare strategie di co-responsabilizzazione nei confronti dell’amministrazione coinvolta.

Tali conclusioni pongono quesiti molto rilevanti sul piano organizzativo, metodologico e deontologico. Gli assistenti sociali emergono come operatori fortemente condizionati dalle pressioni organizzative, in difficoltà nell’affermare i metodi e le prassi che dovrebbero caratterizzare il loro agire professionale (Codice Deontologico, 2009) e soli nella gestione delle complessità (Olivetti Manoukian, 2015). Anche a livello di ricerca appare necessario affinare strumenti di analisi che portino ad approfondire più in dettaglio questi articolati aspetti che appaiono essere centrali all’interno del welfare dei servizi.

S03-T10

Servizio sociale e giustizia 2

ID ABSTRACT

S03-T10/1

TITOLO

La tutela della salute mentale nel contesto detentivo. Analisi valutativa del progetto “Ponte 111”.

PAROLE CHIAVE

detenzione, salute mentale, progetto, reinserimento sociale, integrazione

AUTORI

Norcia Chiara

assistente sociale, ospedale san giovanni battista (ACISMOM)

ABSTRACT

La ricerca che si intende presentare ha quale area di indagine la tutela della salute mentale nel contesto detentivo. È stata condotta nel 2017 ed ha avuto come principale obiettivo quello di analizzare il PROGETTO “PONTE 111” - operante all’interno della Sezione “Minorati Psicici” della Casa di Reclusione di Rebibbia – verificando se lo stesso potesse costituire un modello per garantire processi di cura, riabilitazione e reinserimento adeguati alle esigenze dei detenuti con problemi psichiatrici.

In una fase preliminare, è stata svolta una ricerca esplorativa che permettesse di estrapolare una fotografia delle sezioni dedite all’osservazione e al trattamento delle persone detenute con patologie psichiatriche in Italia; a tal fine è stata condotta una ricerca d’archivio mediante l’Osservatorio sulla Detenzione dell’associazione Antigone. Si è poi proceduto con la costruzione del profilo dell’utenza del progetto, utilizzando una metodologia quantitativa. Mediante una ricerca d’archivio, si è svolta l’analisi dei dati pre-esistenti relativi ad elementi anagrafici, sanitari, giudiziari, sociali nonché ai follow up effettuati dagli operatori ed al livello di partecipazione degli utenti alle attività della sezione. Infine per la valutazione del progetto, utilizzando una metodologia qualitativa che constasse dei punti di vista dei diversi stakeholder, sono state somministrate delle interviste semi-strutturate e delle matrici valutative.

Ne è emerso che i principali punti di forza del progetto sono: recupero della relazione con l’utente quale strumento principe della presa in carico, introduzione del lavoro di rete e del lavoro del tecnico della riabilitazione psichiatrica, capacità di autorganizzazione dell’équipe. Le criticità principali sono invece: difficoltà di integrazione tra area sanitaria e della giustizia, assenza di un assistente sociale nell’équipe, precarietà contrattuale degli operatori, assenza di finanziamento e di supervisione, compressione del diritto alla privacy dovuto ad esigenze di natura giudiziaria.

Complessivamente, si ha motivo di ritenere che ci siano i presupposti per trasferibilità e riproducibilità del modello proposto in termini di know how, metodologie, buone prassi e soluzioni organizzative adottate rispetto alla progettazione di un servizio innovativo e ad alta complessità; che, nonostante tutto, riesce a veicolare il valore dell’integrazione dando luogo a processi inclusivi, partecipazione ed autodeterminazione.

ID ABSTRACT
S03-T10/2
TITOLO
Valutare per migliorare la qualità delle comunità per minori

PAROLE CHIAVE
Comunità, Minori, Auto-valutazione, Ricerca-azione, Partecipazione

AUTORI
Palomba Federica
Funzionario di servizio sociale, Centro per la Giustizia Minorile per la Sardegna

Pandolfi Luisa

ABSTRACT
In Italia il ricorso al collocamento in comunità nei procedimenti penali a carico di imputati minorenni, sia come misura cautelare sia nell’ambito degli altri provvedimenti penali emessi dall’Autorità giudiziaria minorile, è un dato rilevante. Il panorama delle strutture residenziali che accolgono i minori e i giovani adulti dell’area penale, così come tutti gli altri minori a qualsiasi titolo ospitati, presenta approcci e tipologie variegate, diverse da regione a regione, non risultando ad oggi definiti parametri univoci.

Pur in presenza di raccomandazioni europee che evidenziano la necessità di tracciare una cornice di regolamentazione e di standard comunia livello nazionale mancano parametri di qualità e linee guida per i servizi di accoglienza residenziale. Si pone dunque la necessità di costruire modelli di intervento e di valutazione condivisi, che garantiscano uniformità nel territorio nazionale nel rispetto, comunque, delle specificità locali. A partire da tale esigenza, la ricerca di cui trattasi, che ha visto coinvolti il Centro per la Giustizia Minorile per la Sardegna e l’Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell’Uomo e della Formazione, aveva la finalità di migliorare le pratiche professionali dei servizi educativi residenziali per minori attraverso un percorso di ricerca-azione che coinvolgesse i principali soggetti protagonisti (operatori e minori) stimolando maggiore riflessione e consapevolezza e, allo stesso tempo, promuovendo maggiore conoscenza scientifica sul tema, nell’ambito di una prospettiva evidence-based.

La prima fase della ricerca ha previsto, nell’ottica della circolarità tra teoria e prassi, la costruzione partecipata di uno strumento di auto-valutazione della qualità, denominato C.A.M., acronimo di Contesto, Accompagnamento e Miglioramento, che rappresentano le tre sezioni principali in cui si articola, declinate, a loro volta, in criteri ed indicatori di qualità. Nell’attuale fase della ricerca, si è appena conclusa la prima validazione regionale dello strumento da parte di 20 comunità per minori e gli esiti raccolti hanno messo in evidenza elementi significativi sia rispetto ai punti di forza che alle aree critiche dei servizi coinvolti e possibili obiettivi di miglioramento.

ID ABSTRACT
S03-T10/3
TITOLO
L’affidamento in prova al servizio sociale e la messa alla prova per gli adulti: comparazione dell’utenza nei primi anni tre anni di applicazione della Legge n°67/2014

PAROLE CHIAVE

esecuzione penale esterna, affidamento in prova al servizio sociale, messa alla prova per adulti, giustizia riparativa, vittima del reato
AUTORI
Ricchelli Giorgia
assistente sociale, nessuno

Mirandola Massimo, Salvan Antonella

ABSTRACT
Obiettivo dello studio è stato la comparazione delle caratteristiche socio-anagrafiche degli utenti che usufruiscono dell’affidamento in prova al servizio sociale (AP) e quelli che usufruiscono della messa alla prova (MAP). L’affidamento in prova al servizio sociale (AP) è una misura alternativa alla detenzione prevista dall’art.47 dell’Ordinamento Penitenziario, per condannati con sentenza definitiva. L’altra tipologia di misura considerata è la messa alla prova (MAP) introdotta con la legge 67/2014 per imputati con reati la cui pena massima è inferiore a 4 anni. La comparazione è stata effettuata sull’utenza dell’Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) di Verona per il periodo compreso tra maggio 2014 e maggio 2017. Sulla base di un sistema informatico di gestione dell’utenza predisposto dal Ministero della Giustizia si è definita la lista delle variabili da comparare. La comparazione è stata effettuata con dati completamente anonimizzati, previa autorizzazione del Ministero. Le variabili individuate sono state raggruppate in tre principali aree: caratteristiche socio-anagrafiche; caratteristiche giuridiche e dell’esecuzione delle misure; attività riparatorie nei cfr della vittima del reato e/o della collettività. Un modello logistico è stato utilizzato per l’analisi bivariata e sulla base della significatività delle associazioni è stato quindi stimato un modello multivariato. I casi analizzati sono stati complessivamente 902 di cui 386 AP pari al 42.8% e 516 MAP pari al 57.2% con un rapporto di MAP su AP di 1.34. Dall’analisi multivariata sono state rilevate le differenze nelle prime due aree: gli imputati in messa alla prova presentano un’età più giovane, sono più frequentemente cittadini italiani e studenti, presentano differenze nella tipologia di reato commesso, presentano precedenti penali con minore frequenza e la durata della misura è minore rispetto al gruppo degli affidati. La MAP ha intercettato una parte di popolazione che in precedenza non aveva contatti con questi Uffici pertanto gli assistenti sociali devono rivedere le modalità di intervento. Se l’utenza non presenta rilevanti criticità per le variabili socio-economiche, più che elaborare progetti di “reinserimento sociale”, diventa prevalente l’accompagnamento della persona a una costante riflessione in merito alle azioni-reato poste in essere, alle motivazioni e alle conseguenze che ne derivano per sé, per la vittima del reato e per la collettività.

ID.ABSTRACT
S03-T10/4
TITOLO
Servizio sociale e tutela degli adulti fragili: l’amministrazione di sostegno

PAROLE CHIAVE
ricerca qualitativa, malattia, incidenti critici, tutela, formazione

AUTORI
Venturini Daniele
Assistente sociale - in staff alla Direzione Servizi Socio Sanitari (con assegnazione alla Unità Operativa Complessa Sociale), AULSS 9 - Veneto

Pompele Sara, Zanca Gloria, Testoni Ines, Maccarini Andrea Maria

ABSTRACT
Il presente studio si muove nell’ambito dell’Amministrazione di Sostegno (Istituto di protezione giuridica introdotto all’interno del nostro ordinamento tramite la legge n.6 del 9 gennaio 2004), ed è stato elaborata con l’obiettivo di valutarne lo stato concreto di applicazione, tramite l’esplorazione del vissuto degli amministratori di sostegno (AdS) stessi, nonché una comparazione con le forme di protezione attive in Europa. È stata allo scopo condotta una ricerca sul territorio veneto tra il dicembre 2017 e l’aprile 2018, coinvolgendo tre AdS professionisti avvocati del foro di Verona al fine di analizzare i casi di amministrazione di sostegno da loro seguiti ed evidenziarne le criticità concrete. La ricerca ha seguito un approccio di tipo qualitativo, e nello specifico si è adottata come metodologia la Tecnica degli Incidenti Critici (Flanagan, 1954). Sono stati in totale raccolti 85 casi, successivamente ne sono stati selezionati 48 come particolarmente significativi e questi sono stati analizzati tramite il software Atlas.ti (Muhr, 1991).

Dall’analisi dei dati sono emerse marcate criticità legate ad una essenziale difficoltà da parte degli AdS partecipanti nella gestione dei loro casi di amministrazione di sostegno, in particolare di quelli che presentano gravi problematiche psichiche e/o cognitive dei beneficiari e situazioni familiari particolarmente gravose, che rappresentano tuttavia la maggioranza delle situazioni. Le conseguenze sono una scarsa o nulla collaborazione, o l’ostacolo attivo addirittura, da parte sia dei beneficiari seguiti, sia dei loro familiari nonché di altri professionisti od Enti, con un conseguente vissuto di frustrazione e messa in discussione del proprio ruolo per l’AdS stesso.

Tali criticità possono essere lette anche come una conseguenza della mancanza di adeguata formazione per gli AdS e di una prassi attuale di applicazione della legge che tende a privilegiare, in assenza di familiari, AdS avvocati, così che, in situazioni in cui è necessario confrontarsi con beneficiari psichicamente molto fragili e con contesti familiari particolarmente complessi, questi, per formazione, si ritrovano di fatto privi delle capacità necessarie per gestire al meglio la situazione. Concludendo, è emersa dunque l’estrema necessità di inserire maggiormente all’interno di tale misura figure professionali quali psicologi e soprattutto assistenti sociali, in grado di portare la loro formazione ed esperienza nell’ambito.

S03-T13
Formazione al servizio sociale 3

ID.ABSTRACT
S03-T13/1
TITOLO
«Saper divenire» un assistente sociale specialista competente. Organizzazione dei Corsi di laurea magistrale in Servizio sociale e Politiche sociali attivi in Italia

PAROLE CHIAVE
Formazione, Assistente sociale specialista, Management, Identità professionale, Competenze

AUTORI
Natale Laura
Assistente sociale, -

ABSTRACT
Il lavoro di ricerca è stato svolto presso il CNOAS e si è inserito nella più ampia attività di monitoraggio rispetto all’offerta formativa dei CdL in Servizio sociale. L’obiettivo prefissato è stato quello di fornire un quadro complessivo, a livello nazionale, dei percorsi formativi alla professione di Assistente sociale specialista, che permettesse una comparazione tra i vari corsi e la rilevazione dei punti di forza e criticità.

Sono stati esaminati i Corsi LM-87 attivi in Italia nell’a.a. 2016-2017. La ricerca si è focalizzata su raccolta, analisi ed elaborazione dei dati rispetto a: copertura e distribuzione regionale; informazioni generali; criteri di accesso; offerta formativa e distribuzione di CFU; distribuzione dei CFU in relazione ai Dipartimenti di afferenza; organizzazione dei percorsi di tirocinio formativo; insegnamenti e programmi delle discipline di indirizzo di servizio sociale.

La ricerca è stata svolta secondo un approccio quali-quantitativo. Attraverso ricerche d’archivio nei siti web di ogni CdL e sul sito del MIUR, è stato creato un Database Excel ex novo molto articolato relativo ai CdL magistrale. Sono stati estrapolati e analizzati i dati mediante strumenti statistici e attraverso tagclouds che permettono di verificare le parole ricorrenti all’interno dei programmi e la loro visualizzazione grafica. Sono state create tagclouds per ogni tipologia di insegnamento e una tagcloud finale che comprende tutti i programmi.

Ne emerge che scarseggia il focus sulla direzione manageriale dei servizi che gestiscono interventi complessi nel campo delle politiche e dei servizi sociali; non sembrano potersi acquisire molte capacità gestionali e relazionali per il coordinamento e la supervisione dei servizi. Inoltre, sembra perdersi l’identità professionale dell’assistente sociale: i contenuti metodologici-relazionali della professione trovano poco spazio nell’offerta formativa dei vari CdL. La crescente complessità sociale e le rilevanti responsabilità che ne conseguono richiedono all’Assistente sociale un’approfondita base teorica e una forte preparazione sulla competenza specifica di Servizio sociale. L’insieme delle competenze di cui un assistente sociale dispone deriva in primis dal percorso formativo universitario che permette di poter svolgere la professione. “Formare alle competenze” dovrebbe essere l’obiettivo centrale dei percorsi universitari, dare la possibilità di “poter divenire” un Assistente sociale specialista competente.

ID ABSTRACT
S03-T13/2
TITOLO
I tempi cambiano. Le sfide nella formazione degli assistenti sociali: riflessività, ricerca e nuove tecnologie.

PAROLE CHIAVE
Formazione al servizio sociale, Riflessività, Orientamento di ricerca, Tecnologie didattiche, Tirocinio

AUTORI
Nothdurfter Urban
RTD senior UNIBZ, Libera Università di Bolzano
Frei Sabina, Accorinti Marco

ABSTRACT
Con le trasformazioni del welfare anche il lavoro nei servizi sta cambiando radicalmente. I professionisti del welfare sono sempre più sotto pressione a causa di riforme manageriali, logiche di controllo e influenze populiste, ma anche di richiedenti di servizi, informati ed esigenti, che sfidano l'autorità professionale e richiedono la partecipazione ai processi di definizione di bisogni e interventi. In questo contesto, diventa necessario un impegno (rinnovato) degli assistenti sociali, soprattutto nel modo in cui possano garantire il loro operato professionale a livelli appropriati di qualità ed equità e ripensare il proprio ruolo e intervento nei contesti di bisogni e risorse in costante evoluzione.

Il contributo sottolinea il ruolo chiave della formazione che deve tenere il passo con le trasformazioni e le evoluzioni del lavoro professionale nei servizi di welfare. Si intende mostrare come il progetto formativo proposto dai Corsi di laurea in Servizio sociale (triennale e magistrale) della Libera Università di Bolzano coglie queste sfide puntando a collegare i valori fondamentali del servizio sociale con una nozione di professionalità basata sulla negoziazione tra esigenze e interessi privati e pubblici, nonché sul riconoscimento delle molteplici fonti di conoscenza rilevanti nella definizione di risposte e servizi a livello locale.

Definendo un modello di comunità di pratiche, il contributo presenta una riflessione che si è andata sempre più maturando nella strutturazione dei percorsi formativi e che promuove un atteggiamento riflessivo e di sviluppo delle capacità per la produzione e l'applicazione critica della conoscenza come elementi cardinali della didattica. Vengono presentati le scelte, gli elementi formativi e i format didattici adottati (soprattutto per quanto riguarda sia il tirocinio e lo sviluppo della riflessività sia l'uso delle nuove tecnologie) per consentire agli studenti e alle studentesse di sviluppare il proprio curriculum con una forte relazione tra teoria e pratica. Inoltre, vengono presentati i primi risultati di una ricerca pilota qualitativa che intende esplorare come studenti e studentesse nonché stakeholder valutano l'impatto delle strategie adottate in funzione dell'obiettivo centrale della comunità didattica, cioè quello di formare professionisti criticamente riflessivi e orientati alla ricerca in grado di relazionarsi in modo significativo sia con le persone utenti sia con il mondo di servizi e politiche sociali.

ID ABSTRACT
S03-T13/3
TITOLO
Quale spazio oggi nel tirocinio per l'integrazione fra teoria e pratica?

PAROLE CHIAVE
Tirocinio, Integrazione, Teoria, Prassi,

AUTORI
Rosignoli Angela
Coordinatrice tutor tirocini, Università degli Studi di Trento
Bortolotti Anna, Gervasi Mariarita, Guglielmi Rocco, Plotegher Mara

ABSTRACT
Il rapporto teoria e pratica costituisce uno dei temi centrali nel dibattito sul Servizio Sociale. Il luogo dell'incontro tra la dimensione teorica e la dimensione pratica durante il percorso educativo degli studenti di servizio sociale è il tirocinio. Il tirocinio è un momento cruciale nella formazione professionale dei futuri assistenti sociali per fare diventare il rapporto teoria pratica un circolo virtuoso dell'apprendimento. Ma cosa accade nella realtà dell'esperienza di supervisione? I supervisori attualmente sono messi nelle condizioni di lavorare sul rapporto teoria e pratica?

Per rispondere a questi interrogativi è stata realizzata una indagine esplorativa basata sulla realizzazione di 5 di focus group con 40 assistenti sociali supervisori ai quali è stato chiesto di approfondire le tematiche relative ai contenuti della supervisione, alle metodologie utilizzate per approfondire il rapporto teoria e pratica e alla percezione del ruolo assunto da teoria e pratica nella formazione dei futuri assistenti sociali.

- I risultati dell'indagine mettono in evidenza come:
- 1) la dimensione dell'esperienza professionale è largamente prevalente nella relazione di supervisione;
 - 2) esiste una scarsa consapevolezza del ruolo della teoria come chiave di lettura e riflessione della realtà;
 - 3) la formazione in aula e sul campo permangono distanti quasi come l'una non fosse in relazione con l'altra.

Le indicazioni che si possono trarre dall'indagine sono che:

- 1) è necessaria maggiore consapevolezza da parte dei supervisori che l'esperienza può essere solo una parte del processo di insegnamento;
- 2) sono indispensabili competenze pedagogiche e metodologie, da parte del supervisore, che permettano di definire occasioni di apprendimento e riflessione sul rapporto tra teoria e prassi;
- 3) il tutor accademico può assumere un ruolo importante di mediazione tra il mondo della teoria e quello della pratica.

ID.ABSTRACT

S03-T13/4

TITOLO

Studenti e operatori esperti: un’esperienza di cooperazione didattica

PAROLE CHIAVE

didattica universitaria, apprendimento situato, patto formativo, riflessività, partecipazione

AUTORI

Tarsia Tiziana

RTD, Dip. Cospecs Università di Messina

ABSTRACT

È ormai consolidata in letteratura l’idea che la formazione dell’assistente sociale non possa essere esclusivamente di tipo nomotetico ma debba passare per una modalità partecipativa, riflessiva, attiva, idiografica (Pellegrino 2018; Gui 2017; Pellegrino, Scivoletto, 2015; Fargion 2013; Tarsia 2009).

È da questi presupposti che si è partiti con la sperimentazione di una didattica partecipata e situata (Lave, Wenger 2006) che nell’arco di due anni ha coinvolto 100 studenti iscritti al primo anno e circa 60 assistenti sociali della provincia di Messina nell’ambito delle materie caratterizzanti del CdS in Scienze del Servizio sociale di Messina.

Nel I anno si è lavorato con gli studenti alla costruzione dei principali modelli teorico- operativi del Servizio sociale attraverso la somministrazione di una intervista in profondità alle assistenti sociali di enti del settore pubblico e del privato sociale. Il metodo è stato di tipo induttivo-fenomenologico- costruttivista (prassi-teoria-prassi).

Ad oggi è in corso la valutazione (tramite un questionario semi-strutturato) dell’azione del primo anno: le traiettorie seguite sono due 1) ricaduta sull’apprendimento delle conoscenze proprie del Servizio sociale 2) ricaduta sull’apprendimento situato nell’ambito del tirocinio. Durante il II anno sono state organizzate due lezioni partecipate e situate sui temi dei «servizi per pazienti psichiatrici» e «servizi di accoglienza per migranti forzati»: la regia è stata di due tavoli di coordinamento (ricercatori, professionisti del settore e beneficiari/ospiti dei servizi). Il processo è stato scandito da tre momenti: organizzazione della lezione, lezione, verifica. La verifica è stata realizzata attraverso l’analisi SWOT e ha rilevato il tipo di valore aggiunto che la partecipazione a questa esperienza ha determinato sugli operatori e il gradimento degli studenti.

I risultati della ricerca interessano, da un lato, la ricaduta dell’utilizzo di questa metodologia di lavoro sulla formazione universitaria degli studenti e dall’altro l’implementazione delle competenze degli operatori in termini di lifelong learning e aggiornamento professionale: aspetti particolarmente interessanti riguardano l’ampliamento della visuale su questioni di competenza specifica; investimento nell’ampliamento della rete; aderenza della didattica alle questioni legate all’innovazione della pratica professionale; significazione del patto formativo tra CdS ed enti convenzionati per il tirocinio.

ID.ABSTRACT

S03-T14/1

TITOLO

I vari volti del mutuo aiuto. Il web come nuova forma di solidarietà tra donne vittime di violenza domestica.

PAROLE CHIAVE

Violenza di genere, mutuo aiuto, cambiamento, esperienza, web

AUTORI

Marcolungo Giada

assistente sociale, Azienda Sociale di Castano Primo (MI)

ABSTRACT

La violenza di genere è un problema riconosciuto pubblicamente. Affrontarlo significa cambiamento: quello individuale, che affronta la donna (sottinteso vittima di violenza), e quello culturale, che mette in discussione gli attuali modelli relazionali.

In entrambe queste dimensioni, è possibile rivedere il rapporto tra la donna e il tecnico: non solo l’assistente sociale è di supporto alla donna, ma entrambi collaborano verso il cambiamento.

La ricerca ha due obiettivi: valorizzare l’esperienza delle donne nel miglioramento dei servizi, affinché questi siano maggiormente accessibili e rispondenti ai loro bisogni; promuovere la collaborazione tra operatori e donne, al fine di sensibilizzare concretamente la comunità.

Il punto di partenza teorico ed empirico scelto è il gruppo di auto mutuo aiuto: espressione di empowerment, parità e attivazione sociopolitica, dai gruppi di autocoscienza ad oggi. Così le donne dimostrano di avere il desiderio e l’energia per promuovere il cambiamento.

La mappatura (territorio ex Asl Mi 1, Reg. Lombardia) ha coinvolto servizi delle reti antiviolenza e gruppi A.M.A. I dati sono stati confrontati tramite mappe tematiche e semantiche.

È stato possibile classificare tre tipologie di gruppi A.M.A: pubblici (promossi da enti quali consultori); privati (promossi da CAV); informali, cioè nati spontaneamente.

Tra questi, esemplari sono quelli nati sul web. I gruppi online sono espressione di mainstreaming: questo canale intercetta le donne ri-vittimizzate dai servizi, riesce a sensibilizzare chi ancora non si riconosce come vittima, avvicina coloro che hanno timore a chiedere aiuto e si pongono come interlocutore politico.

Il confronto tra operatori e coloro che hanno dato vita a questa nuova fase di solidarietà online ha portato a concludere che, per affrontare un problema complesso, sia necessario includere e integrare tutte le modalità di aiuto esistenti e immaginabili. Il cambiamento deve essere promosso nel percorso individualizzato di fuoriuscita della violenza e deve interrogare i servizi su come possano avvicinarsi maggiormente alle donne. È necessario che l’assistente sociale sperimenti come promuovere realtà di mutuo aiuto e come valorizzare le donne in quanto “esperte per esperienza di vita”. Il loro percorso può essere di esempio per altre donne, fonte di rinnovamento teorico e spunto critico per un dialogo con la sfera governativa.

ID.ABSTRACT
S03-T14/2
TITOLO
L'utilizzo delle cartelle e schede informatizzate nel servizio sociale: riflessioni metodologiche a partire da una sperimentazione pilota

PAROLE CHIAVE

Servizio sociale, Documentazione, Informatizzazione, Cartella sociale, Schede di rilevazione

AUTORI
Mordeglia Silvana
Professore a contratto di Metodi e tecniche del Servizio sociale nell'Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Genova

Storaci Maria Concetta

ABSTRACT
La documentazione professionale è parte essenziale del processo metodologico di servizio sociale; l'informatizzazione della stessa, partita un ventennio fa e ancora in corso, presenta aspetti complessi e necessita di essere oggetto di analisi, riflessione e sperimentazione. In molti settori (enti locali, aziende sanitarie, ministero della Giustizia) da tempo vengono utilizzati sistemi informatizzati che, tuttavia, incontrano resistenze ad una piena applicazione e fruizione delle possibilità offerte non solo da assistenti sociali esperti ma anche da giovani professionisti cresciuti nell' 'era digitale'. Molti possono essere gli approcci di indagine per comprendere il fenomeno ed individuare strategie supporto e di miglioramento nell'utilizzo di tali strumenti e, di conseguenza, degli interventi professionali; quello scelto nasce da una sperimentazione di quindici mesi avviata all'interno di una progettazione pilota finanziata dalla Commissione europea inerente all'accoglienza dei minorenni stranieri non accompagnati (MSNA) che ha permesso di costruire, sperimentare e validare strumenti tra i quali una 'scheda di rilevazione' (SdR) e schede di segnalazione di vulnerabilità che hanno costituito una cartella informatizzata che ha accompagnato i minorenni durante la prima accoglienza e oltre. Il progetto ha previsto un impianto articolato: dalla costruzione degli strumenti negli aspetti metodologici e informatici, all'applicazione degli stessi da parte di sessanta assistenti sociali e psicologi, un costante processo di monitoraggio e un'analisi finale del prodotto e dei risultati. In particolare, l'analisi, allo stato attuale, ha riguardato la 'scheda di rilevazione' (oltre 1900 schede) – così denominata nel progetto ma, nella pratica, una vera e propria 'cartella sociale' – e, attraverso di essa, l'esplorazione delle caratteristiche e della qualità degli interventi degli assistenti sociali e dei team di lavoro nel settore della prima accoglienza e dell'accertamento di vulnerabilità specifiche dei soggetti coinvolti. Nella ricerca sono stati coinvolti ricercatori di servizio sociale, assistenti sociali ed esperti informatici. Il paper si concentra sul processo di costruzione della scheda e sulle evidenze emerse dal monitoraggio e dall'analisi finale e verranno presentati e discussi il percorso e gli esiti sin qui estrapolati nell'attività di ricerca e i possibili campi di applicazione metodologica.

ID.ABSTRACT
S03-T14/3
TITOLO
Il cambiamento in minori e giovani adulti in difficoltà attraverso “cammini socio-educativi”. Un'esperienza in Italia. L'avvio di una ricerca.

PAROLE CHIAVE

affiancamento socio-educativo, proposta innovativa, situazioni complesse, flessibilità del metodo, empowering

AUTORI
Sinigaglia Marilena
Assistente sociale, docente a contratto, USSM Venezia Ministero della Giustizia, Università Ca' Foscari

Dalla Zuanna Caterina, Zuliani Isabella

ABSTRACT
La ricerca esplora gli esiti del Progetto Sconfinamenti realizzato dall'associazione Lunghi Cammini in collaborazione con enti locali, ministero della giustizia e realtà del terzo settore. Nell'ambito del progetto, per la prima volta in Italia, si sono realizzati dei lunghi cammini come strumento socio-educativo orientato a promuovere il cambiamento di minori e giovani adulti in difficoltà. La ricerca ha indagato potenzialità e criticità di questo strumento di intervento in situazioni complesse. Si sono prese in considerazione le strategie proposte a livello europeo , le caratteristiche peculiari dei cammini, gli aspetti di contesto che rendono unica ma ripetibile l'esperienza, le dinamiche della relazione di aiuto, l'attività di networking, il lavoro con i referenti adulti del giovane. La ricerca è stata realizzata con strumenti qualitativi quali le interviste semi-strutturate rivolte ad accompagnatori, ragazzi, professionisti dei servizi, soggetti significativi del contesto sociale del minore/giovane adulto. Lo studio dei testi delle interviste ha portato ad elaborare delle categorie interpretative ermeneutiche cercando di individuare “la differenza ” da quanto conosciuto. Gli esiti della ricerca hanno confermato gli obiettivi conoscitivi attesi alla luce di alcune ricerche europee già svolte ma hanno permesso di individuare elementi originali della relazione di aiuto utili al servizio sociale per realizzare interventi innovativi nei confronti delle nuove complessità.

ID.ABSTRACT
S03-T14/4
TITOLO
La metodologia della valutazione del rischio di recidiva nell’operatività dell’assistente sociale con le vittime di violenza

PAROLE CHIAVE
valutazione del rischio, SARA Spousal Assault Risk Assessment, violenza domestica, le dinamiche della violenza, violenza assistita

AUTORI
Spriano Cinzia
assistente sociale specialista, CISSACA

Guasasco Stefania

ABSTRACT
Parlare di valutazione del rischio di recidiva o di escalation della violenza significa prevedere il rischio di reiterazione della violenza. Si tratta di individuare quali sono i fattori di rischio, determinarne la presenza e l’influenza sulla messa in atto del comportamento violento ed intervenire al fine di evitare che la condotta violenza si ripresenti (Hart, 2001, 2008). Il risk assessment comporta a sua volta la gestione del rischio - risk managementcioè l’individuazione dell’intervento più appropriato per quel caso, per prevenire la recidiva, per proteggere le vittime, per evitare l’escalation dei maltrattamenti che potrebbero sfociare anche in omicidio (Baldry, Ferraro, 2010). Il SARA-S , versione screening ha il vantaggio di essere una procedura che comporta una valutazione professionale basata su fattori oggettivi. La valutazione finale non è fatta in base alla quantità, ma sul tipo di fattori di rischio presenti e alla loro interazione ed evoluzione, la loro criticità (Kropp, Hart, Belfrage, 2005). Vengono presi in considerazione i dieci fattori di rischio di recidiva del comportamento violento del reo e i cinque fattori di vulnerabilità della vittima. Il SARA è stato sviluppato come una guida di valutazione o una checklist; un mezzo per assicurarsi che chi deve fare la valutazione del rischio prenda in considerazioni e ponderi le variabili giuste, i fattori rilevanti. Questo metodo non va inteso come un test nel senso classico del termine, con un punteggio e una valutazione ad esso associato. Il Servizio sociale del territorio ha iniziato ad utilizzarlo, a gennaio 2017 e le operatrici hanno somministrato le domande a 60 donne italiane e straniere del territorio, mettendone i protezione urgente 8 e chiedendo di attivare per le stesse le misure cautelari al maltrattante previste per il maltrattante. SARA è un protocollo contenente delle linee guida, che fungono come bussola per orientare nella valutazione in maniera sistematizzata, sulla base di principi scientifici che permettono di valutare in proporzione migliore rispetto a una valutazione fatta casualmente senza criterio sistematico, se un caso è a rischio di recidiva, permettendo così una coerenza fra le decisioni delle varie figure professionali che si occupano del caso.

Nella pratica si è rilevato uno strumento di lavoro utile e che ha permesso il confronto con le Forze dell’ordine e l’autorità giudiziaria: strumento che andrebbe utilizzato dagli operatori dei servizi.

S03-T15
Altri campi di intervento di servizio sociale 3

ID.ABSTRACT
S03-T15/1
TITOLO
La mediazione sociale

PAROLE CHIAVE
Mediazione, Relazione, Comunicazione, Diversità, Coesione

AUTORI
Bonfanti Thierry
Docente a contratto, Università di Trento

ABSTRACT
La società intera è segnata da diverse fratture. La carenza di relazioni interpersonali porta al ripiego sul proprio gruppo se non all’isolamento, fattori di conflittualità. La diversità, anziché essere percepita come un arricchimento, è vissuta come una minaccia. La paura dell’estraneo che affonda le proprie radici nella prima infanzia necessita, per essere neutralizzata, di un’esperienza positiva dell’altro(a). Com’è possibile quest’esperienza se la paura la impedisce?

Esistono nella società diversi luoghi di aggregazione (chiese, scuole, convegni, concerti ...), ma non basta riunire delle persone perché interagiscano, s’incontrino e dialoghino. Esiste invece una pratica sociale che favorisce l’incontro e la comunicazione: la mediazione.

La mediazione non è solamente, come troppo spesso la si riduce, un metodo alternativo di risoluzione delle controversie. Ha fondamentalmente come vocazione di creare o di ripristinare delle relazioni. Può nascere da un conflitto, ma può anche avere come obbiettivo di suscitare delle relazioni che non esistevano, in particolare laddove vigono la prudenza e la diffidenza.

Mediare a livello sociale significa creare dei dispositivi aperti a tutti, delle pratiche sociali specifiche destinate a facilitare l’incontro tra le persone. Questi dispositivi sono poco sviluppati e vanno incentivati. Una ricerca azione di più di vent’anni ha portato alla creazione di pratiche sociali nuove che permettono l’incontro, la comunicazione e la creazione di nuove relazioni. Esse segnano una rottura con il modello frontale di numerose pratiche sociali tradizionali che favoriscono la centratura sulle figure di potere. Si tratta di ridare la parola a tutti, di trasformare i luoghi di aggregazione in luoghi d’incontro, di creare dei ponti tra le diversità e di rompere l’isolamento. Una delle poste in gioco è la coesione sociale. Un’altra è l’empowerment.

La mediazione intesa in questo senso si rivela particolarmente preziosa in un contesto di mondializzazione in cui le migrazioni suscitano paure, stereotipi e pregiudizi. Una tale mediazione sociale interculturale si distingue dall’attuale forma in uso, essenzialmente volta al problem solving.

Presenterò quattro esempi di dispositivi implementati in Italia, ma anche all’estero. Il loro successo si evince dalla partecipazione forte e costante oltre che da questionari di soddisfazione somministrati in alcuni di questi dispositivi.

ID.ABSTRACT
S03-T15/2
TITOLO
La comunità in ricerca. Dall’ascolto alla narrazione, dalla partecipazione all’attivazione, dal cambiamento alla pro
mozione comunitaria
PAROLE CHIAVE
Ricerca di comunità, intervento di comunità, empowerment, partecipazione, azione sociale
AUTORI
Ghibellini Valentina
Ass sociale/borsista di ricerca, Università di Sassari
Antongiovanni Francesca, Vargiu Andrea, Congiu Marta, Merler Alberto
ABSTRACT

Oggetto

Il moderno sapere tecnico-scientifico è messo in discussione da un coinvolgimento sempre più attivo dei soggetti appartenenti alla società civile. Anche all'interno degli ambienti scientifici e di produzione della scienza, infatti, i principi di governance e partecipazione democratica sono ormai considerati cardini utili a produrre risultati che impattino la realtà in termini di intervento, empowerment e crescita.

Sulla base di tali premesse, il paper intende presentare i risultati di un lavoro di ricerca azione partecipata svolto da un gruppo ricercatori del mondo accademico, alcuni operatori del sociale e gli abitanti di un quartiere popolare di una città del nord Sardegna. La ricerca considera gli effetti prodotti sia a livello del contesto all'interno del quale si è sviluppata la ricerca, sia rispetto ai differenti soggetti a vario titolo coinvolti.

Metodologia

La ricerca ha fatto uso dell’approccio della Community Based Action Research tramite un approccio multi-metodo (qualitativo e quantitativo) combinato a differenti tecniche di raccolta delle informazioni.

Tale metodica, che ha visto una partecipazione attiva e fattiva di tutti i soggetti dalla raccolta fino all’analisi dei dati, è stata volta a coniugare le esigenze di conoscenza del contesto tramite pratiche inclusive e partecipative finalizzate al cambiamento, in un’ottica di promozione dell’empowerment comunitario.

Seguendo questa impostazione, il disegno della ricerca ha previsto l’utilizzo di strumenti convenzionali alla ricerca scientifica, quali questionari, focus group, interviste e lo scenario workshop, a cui si sono affiancati alcuni meno convenzionali, come quelli che fanno riferimento alle arti, allo shadowing e alle camminate di comunità.

Risultati

I risultati descrivono, da una parte, l'intera area di studio, considerando il contesto storico e demografico del quartiere tramite una ricostruzione storica resa possibile dai racconti e i vissuti dei suoi abitanti. Dall'altra, analizza il contesto sociale e il capitale personale dei suoi abitanti e come questo sia considerato importante patrimonio e risorsa dalla e per la stessa comunità.

L’attenzione è posta anche sul sentimento di identità, sul senso di appartenenza alla comunità, sulla coesione sociale e sull’autodeterminazione che azioni di ricerca unite all’attivazione comunitaria possono sviluppare e sostenere tra i partecipanti, ma anche sul sapere scientifico che queste sono in grado di produrre.

ID.ABSTRACT
S03-T15/3
TITOLO
La sperimentazione di prassi operative in contesti di catastrofi e calamità naturali: i primi dati di una ricerca sull’intervento di servizio sociale in Protezione Civile
PAROLE CHIAVE
assistenti sociali, catastrofi, calamità naturali, fragilità sociali, modelli d’intervento
AUTORI
Forno monica
assistente sociale, libero professionista, formatore, libero professionista
Mordeglia Silvana
ABSTRACT

Catastrofi e calamità naturali stanno diventando scenari sempre più frequenti e attuali, con conseguenze che si riversano oltre che sui territori feriti e impoveriti, anche sulle comunità che vi appartengono. Fragilità emergenti si sommano a fragilità sociali preesistenti con rischio di disgregazione delle identità comunitarie e fatica negli individui a sviluppare resilienza e fronteggiamento dell’imprevisto. A fronte di questi scenari ricorrenti ma ogni volta nuovi e complessi, anche le competenze e gli strumenti di chi interviene a supporto devono essere adeguate e in grado di rispondere con efficacia ed efficienza ai bisogni delle persone e alle loro accresciute vulnerabilità. Le recenti esperienze che hanno visto gli assistenti sociali volontari di Protezione Civile intervenire nelle calamità, hanno posto in luce la necessità di utilizzare criteri e strumenti professionali dedicati e sperimentare prassi operative di servizio sociale in emergenza in modo che in contesti ad alta complessità e fragilità come questi, accanto alle esigenze primarie ed essenziali delle persone si sostengano anche bisogni che afferiscono alla dimensione familiare, sociale e aggregativa. L’area di indagine oggetto della ricerca è stata pertanto individuata nelle esperienze di intervento di servizio sociale in contesto di catastrofe e calamità naturale. Le decisioni operative alla base del disegno di ricerca, sono state assunte partendo dalla valorizzazione e studio del materiale utilizzato e prodotto durante le missioni, derivato dalla sperimentazione di prassi operative in contesti calamitosi (report quotidiani, schede rilevazione bisogni, segnalazioni, aperture cartelle, invii, visite domiciliari). Dall’iniziale acquisizione dei materiali, si è passati alla rielaborazione e aggregazione dei dati assunti, coniugando strumenti di Case Work ad altri di Community Work. I dati presentati e discussi evidenzieranno importanti implicazioni per la pratica di servizio sociale in contesti di emergenza e confermeranno come concretamente la funzione dell’Assistente Sociale di: “ saper trasferire conoscenze e abilità in contesti diversi, operare con autonomia tecnico professionale nelle diverse fasi dell’intervento per il sostegno ed il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio”(L.84/93) sia occasione di riflettere sul proprio operare e sulle azioni messe in campo anche in scenari nuovi e inconsueti.

ID.ABSTRACT

S03-T15/4

TITOLO

Assistenti sociali ed emozioni. Uno studio esplorativo

PAROLE CHIAVE

Emozioni, Servizio Sociale, Riflessività, Pratica professionale, Ricerca

AUTORI

Pattaro Chiara

Professore aggregato, Università di Padova

Zannoni Anna

ABSTRACT

Il ruolo delle emozioni nella pratica del lavoro sociale, definito un «emotionally demanding work» (Dwyer, 2007), proprio per le implicazioni emotive che la relazione con gli utenti suscita, può sembrare ovvio e incontestabile. Nonostante la sua rilevanza, però, a questa dimensione del lavoro non sempre viene riservato un adeguato approfondimento, sia a livello istituzionale che nella letteratura scientifica, lasciandone spesso la gestione al singolo professionista (ibidem).

Le ricerche presenti, soprattutto in ambito internazionale, evidenziano tuttavia la capacità delle emozioni di essere fonte di informazione e conoscenza (Morrison, 2007), soprattutto per quanto riguarda i processi valutativi e decisionali (Ingram, 2013; Kanasz, Zielińska, 2017) e, facendo ricorso al concetto di emotional labor (Hochschild, 2013), aprono la riflessione sulle possibili strategie di gestione dell’impatto emotivo della professione (Moesby-Jensen, Nielsen, 2015).

A partire da questi presupposti, i risultati che vengono presentati in questo contributo riguardano la modalità di gestione delle emozioni nella pratica professionale degli assistenti sociali, rilevata attraverso la domanda di un’intervista (parte di una ricerca qualitativa più ampia) sottoposta a 30 professionisti che operano in altrettanti servizi sociali comunali in Veneto.

Si tratta di una ricerca esplorativa, i cui risultati non possono essere generalizzati, ma che possono tuttavia mettere in luce – all’interno della logica di carattere categoriale che guida la ricerca non-standard (Marradi, 1996; Nigris, 2003) – alcune tematiche emergenti relative al modo in cui i professionisti fanno fronte alle emozioni che il lavoro sociale comporta.

I risultati evidenziano un quadro in cui le emozioni, sia positive che negative, rivestono un ruolo di notevole importanza per gli intervistati, che fanno, in primis, riferimento alla necessità di un costante lavoro su se stessi, volto a percepirle, riconoscerle e affrontarle, non solo per il proprio benessere personale e professionale, ma anche per poterle utilizzare come strumento di conoscenza (Della Valle, 1989). Accanto al tema, trasversale, di questo lavoro interiore, le strategie di gestione spaziano dal riconoscimento dell’utilità del confronto tra colleghi, alla richiesta di una supervisione spesso non presente all’interno dei servizi (Allegri, 2013), all’utilizzo della formazione come strumento di riflessività professionale (Sicora, 2005).

ID.ABSTRACT

S04-T01/1

TITOLO

Chi ben comincia: uno strumento multimediale per la preparazione all’adozione internazionale

PAROLE CHIAVE

Adozione internazionale, Famiglie adottive, Preparazione all’adozione, Strumenti multimediali, Burkina Faso

AUTORI

Avataneo Chiara

Assistente Sociale, Servizio regionale adozioni internazionali - Regione Piemonte

Prinetti Luna, Casonato Marta, Nirchio Paola

ABSTRACT

Descrizione dell’area di indagine

L’adozione internazionale implica un cambiamento relazionale, culturale, sociale e geografico che i bambini non hanno modo di rappresentarsi. Gli studi dimostrano che un’adeguata preparazione dei minori e un buon incontro sono alla base per la riuscita dell’adozione e fattore protettivo per il benessere dell’adottato. La ricerca condotta su 15 famiglie e 16 minori di origine burkinabè durante la primavera del 2017 ha indagato:

- il livello di preparazione dei bambini all’adozione tramite materiale fotografico della coppia
- i ricordi dei bambini sulla preparazione e sul primo periodo di convivenza
- difficoltà della coppia nella prima fase di integrazione.

Metodi di ricerca utilizzati

Sono state realizzate n.31 interviste semi strutturate a genitori e figli, che sono state videoregistrate e trascritte. Il campione, omogeneo per provenienza dei bambini, si è basato sull’età del minore al momento dell’ingresso in Italia (≥3 anni). La documentazione empirica raccolta è stata analizzata secondo una metodologia qualitativa, basandosi sul confronto tra le testimonianze dei genitori e dei bambini.

Risultati

La ricerca ha fatto emergere una percezione differente tra genitori e figli circa la preparazione all’adozione ricevuta: i genitori ritenevano i propri figli preparati, mentre le testimonianze dei bambini evidenziano una difficoltà nel comprendere cosa stava accadendo. I genitori consideravano sufficiente la preparazione sulla base del “riconoscimento visivo”, trascurando l’accompagnamento ai successivi cambiamenti (permanenza in albergo, viaggio aereo, arrivo, incontro con la famiglia allargata) e sottovalutando temi legati allo sradicamento culturale e l’importanza di una ri-significazione degli accadimenti. Dai bambini invece è emersa l’importanza della narrazione degli eventi e la comparsa di sentimenti di nostalgia del Paese di nascita.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

L’analisi delle interviste è stata la prima fase per la costruzione di uno strumento multimediale (ebook) per bambini, famiglie e operatori dei Paesi Stranieri di supporto alla preparazione all’adozione, all’incontro e al primo periodo di convivenza. Lo strumento può portare a nuove prassi operative dove i bambini sono protagonisti attivi del cambiamento, alla diffusione di una corretta cultura dell’accoglienza ed essere strumento di formazione per le coppie aspiranti.

ID ABSTRACT
S04-T01/2
TITOLO
Crisi adottive ed evoluzioni possibili. Uno studio di caso in una realtà romana

PAROLE CHIAVE
crisi adottive, post-adozione, adozione internazionale, adozione nazionale, minori adottati

AUTORI
Rossato Francesca
laurea magistrale in Management delle politiche e dei servizi sociali Im87, Università degli studi Roma Tre

ABSTRACT
Il presente lavoro è dedicato alle adozioni difficili, ossia le famiglie segnate da forte problematicità. In letteratura molti contributi hanno evidenziato gli elementi di rischio che inducono le difficoltà dell’esperienza adottiva per prevenire esiti drammatici come le “restituzioni” ai servizi o la devianza nel minore; pochi, invece, hanno indicato i fattori che contrastano le influenze negative e promuovono il benessere. Questo studio ha inteso rappresentare un’occasione per riflettere sul percorso adottivo e sul ciclo di vita di famiglie problematiche restituendo agli operatori una lettura dei casi analizzati tramite la comparazione con gli studi teorici.

In seguito a un excursus sull’istituto dell’adozione, è stato vagliato il ciclo di vita familiare e sono stati esaminati i fattori di rischio e protettivi specifici emersi in letteratura. Successivamente è stata creata una scheda di registrazione ad hoc per analizzare in profondità le cartelle sociali di 4 famiglie in carico al servizio sociale municipale nel 2017 provenienti da percorsi adottivi, verificando l’eventuale presenza dei fattori sopracitati e cogliendo le similitudini tra le storie. Infine, l’intervista semi-strutturata rivolta a due operatrici ha fornito dati a completamento dell’analisi.

Rispetto alle analogie emerse, si cita: parere positivo degli operatori circa l’idoneità delle coppie, ma sono stati adottati minori con caratteristiche diverse da quelle condivise durante l’indagine psicosociale; i genitori adottivi (3 casi su 4) quando in difficoltà con i figli sono ricorsi a un supporto psicologico privatamente piuttosto che contattare gli operatori che li avevano seguiti.

Riguardo ai fattori di rischio e protettivi emersi, si cita per i primi: il comportamento oppositivo e deviante nel minore, le aspettative rigide nella coppia, la difficoltà degli operatori a dare parere negativo d’idoneità; per i secondi: l’elaborazione del vissuto traumatico da parte del bambino, la capacità dei genitori di mettersi in discussione, la preparazione degli operatori.

In conclusione, la conoscenza approfondita dei suddetti fattori può costituire un utile strumento di lavoro per l’indagine psicosociale e la realizzazione di progetti. Emerge la necessità di sperimentare modalità per mantenere i contatti con le famiglie, seguendo in particolare il passaggio dei minori all’età adolescenziale per evitare di intervenire quando i legami sono considerati insostenibili e “garantire” il successo dell’adozione.

ID ABSTRACT
S04-T01/3
TITOLO
La valutazione partecipativa e trasformativa: un modello per apprendere attraverso le relazioni

PAROLE CHIAVE
Vulnerabilità familiare, valutazione, Partecipazione

AUTORI
Serbati Sara
Ricercatrice, Università di Padova
Ius Marco, Milani Paola

ABSTRACT
Il contributo intende presentare il ruolo svolto dal modello di valutazione partecipata all’interno del programma -anonymized-, diretto dal -anonymized- e finanziato dal Ministero del Lavoro, fin dal 2011. Tale modello nel 2017 è stato confermato nelle “Linee di indirizzo nazionali per l’intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità” (MLPS, 2017). La valutazione partecipativa e trasformativa (VPT, anonymized, 2013) del programma -anonymized- e delle Linee Guida ha una duplice funzione: ① rendicontativa, al fine di disporre di informazioni sulla qualità degli interventi; ② di negoziazione tra tutte le persone che sono importanti per lo sviluppo del bambino. A tali scopi, la VPT mette a disposizione dei partecipanti gli strumenti di ricerca (questionari, strumenti narrativi e iconografici) (Shaw, 2011) utilizzati sia per descrivere la situazione del bambino e della sua famiglia in momenti temporali successivi, sia per giungere a una lettura condivisa e intersoggettiva dei punti di forza e delle difficoltà tra tutte le persone che sono importanti per la crescita del bambino (genitori, bambino, operatori, insegnanti, ecc.). Tale lettura condivisa sostituisce il giudizio esterno realizzato dai soli operatori sociali, educativi e socio-sanitari e diventa la base per favorire la progettazione partecipata di percorsi positivi di sviluppo per il bambino. La VPT garantisce il rispetto della corresponsabilità, della partecipazione e della trasparenza delle informazioni. Il contributo intende proporre un esempio di come la VPT si è realizzata nel programma -anonymized-, presentando alcune strategie valutative che consentono agli operatori con le famiglie di discutere la lettura della situazione della famiglia come base per lo sviluppo di nuovi apprendimenti, che per le famiglie si realizzano nel territorio della vita quotidiana, mentre per gli operatori si traducono in nuove e più efficaci pratiche di intervento.

ID ABSTRACT
S04-T01/4
TITOLO
Indicatori complessità sociale negli studi di coppia per le adozioni

PAROLE CHIAVE
Adozione, indicatori, complessità, studi

AUTORI
Tosi Valeria
Ass. Sociale Esperta, Azienda ULSS

Ferracin Elena

ABSTRACT
Area della ricerca è stata quella relativa alla famiglia adottiva, in particolare le coppie aspiranti l'adozione, nella fase di valutazione. Dalla pratica quotidiana si era osservato un cambiamento significativo relativo alla complessità delle storie di vita narrate durante la raccolta anamnestica. L'aumento della complessità richiedeva tempi di studio più lunghi rispetto al passato, nonché maggiori riflessioni e approfondimenti. Si è quindi scelto di procedere con una esamina delle relazioni conclusive degli studi di coppia, prendendo in esame un arco di tempo di dieci anni, dal 2006 al 2015, prendendo in esame 95 coppie totali, usando le relazioni come base per l'estrazione di variabili e costruzione di una scala di indicatori di complessità. Si è proceduto dapprima ad estrarre una serie di dati di tipo sociografico, relativi alla popolazione oggetto di studio, e si sono poi costruite le scale di indicatori di tipo sociale. Ipotesi di partenza è stata l'aumento della complessità nelle variabili di vita personale e familiare nelle coppie aspiranti l'adozione. Obiettivo finale generale era quello di dimostrare alla dirigenza la necessità di avere personale dedicato, specificatamente formato, presente in modo continuativo e per un monte ore adeguato agli approfondimenti. Si sono individuate alcune variabili sociali, relative alla situazione personale (situazione psicofisica problematica, condizione sociale, eventi significativi della storia personale, vita coniugale e rapporti familiari difficili) e familiare (la condizione psicofisica problematica di uno o entrambi i genitori, la situazione sociale, la dinamica all'interno della coppia coniugale dei genitori, le condizioni psicofisiche della fratria, altri eventi significativi accaduti all'interno della famiglia d'origine), e si è dato un peso uguale a uno per ciascuna ricorrenza. La somma delle ricorrenze ha definito un profilo di "bassa-media-alta" complessità sociale. I risultati hanno mostrato un maggior numero di ricorrenze delle variabili individuate negli studi effettuati negli ultimi cinque anni e hanno quindi confermato l'aumento della complessità nelle storie di vita personale e familiare delle coppie aspiranti l'adozione. Con la costruzione delle scale di complessità si è elaborato un metodo sintetico, facile da usare e utile per i professionisti Ass. Sociali impegnati in questa area.

ID ABSTRACT
S04-T01/5
TITOLO
Servizio sociale e processi di conoscenza in ambito minorile e familiare

PAROLE CHIAVE
processi di conoscenza, riflessività, assessment, minori di età, famiglia

AUTORI
Venturini Daniele
Assistente sociale - in staff alla Direzione dei Servizi Socio Sanitari (con assegnazione alla Unità Operativa Complessa Sociale), AULSS 9 - Veneto

AREA DI INDAGINE

La seguente proposta nasce da una ricerca di dottorato.

Ad integrazione di tale ricerca alcuni contenuti sono stati riattualizzati attraverso il contributo delle relazioni di un ciclo di conferenze tenutesi tra il 2017 e il 2018 accreditate dall'Ordine degli assistenti sociali sul tema della vulnerabilità minorile promossi da realtà associative professionali con interventi di alcune realtà istituzionali.

Il filo conduttore che lega infatti il costruito della ricerca di dottorato e i contributi di tali eventi formativi sono i processi di conoscenza implicita ed esplicita di assessment del Servizio sociale nella vulnerabilità minorile e familiare.

La conoscenza esplicita per sua definizione è tracciabile ed apparente.

La conoscenza implicita invece non è immediatamente evidente anche se trae comunque origine da meccanismi ad essa collegati (processi cognitivi e attivazione emotiva).

METODI DI RICERCA

Analisi qualitativa attraverso software di interviste rivolte ad assistenti sociali.

Analisi dei contenuti delle relazioni convegnistiche (materiali rilasciati dai relatori in particolare assistenti sociali).

RISULTATI

- è l'evento perturbatore che elicitare l'espressione della conoscenza nell'assistente sociale. Tale evento infatti è generatore di sofferenza non tollerabile;
- i processi elaborativi dell'assistente sociale di discriminazione delle informazioni salienti e i processi cognitivi (conoscenza esplicita) che conducono per esempio all'assessment di servizio sociale in quanto atto cognitivo dell'assistente sociale (costituito da attività di pensiero, comprensione, giudizio, memoria, ragionamento);
- i processi elaborativi riguardano anche la conoscenza implicita e l'importanza - sotto l'aspetto professionale - di sviluppare consapevolezza (riflessività) di: modelli teorici-esperienziali, valori personali, professionali, rappresentazione dei mandati, le componenti emozionali attivate nel vissuto dell'assistente sociale.

IMPLICAZIONI PER LA PRATICA E CONCLUSIONI

Attività riflessiva come meta-pensiero da parte dell'assistente per poter esplicitare:

- la struttura (raffigurazione-ideale) del sapere in Servizio sociale (rappresentazione generale);
- le declinazioni teoriche ed operative che vanno a costituire la conoscenza di servizio sociale;
- la differenziazione tra conoscenza (esplicita ed implicita) osservabile nella pratica professionale ed in specifico nell'assessment.

S04-T03
Servizio sociale in contesti sanitari 2

ID ABSTRACT
S04-T03/1
TITOLO
Servizio sociale e consumo di droghe. Uno studio sull’approccio degli Assistenti sociali ai consumatori di droghe
PAROLE CHIAVE
Medicalizzazione della devianza, Approccio degli assistenti sociali vs consumatori di droghe, Valutazione prospettive teoriche adottate, Effetti sull’operato degli as nelle pratiche di controllo sociale, Esito ricerca piemontese
AUTORI
Cogo Elisabetta
Assistente sociale, Consorzio di comuni c.i.s.a. Tortona

ABSTRACT

Mettere a fuoco quali prospettive teoriche adottano gli a.s. che operano nei servizi per le dipendenze quando si relazionano con i consumatori di droghe è stato l’obiettivo del mio lavoro di tesi. Da quanto emerso è risultato predominante l’approccio medico-clinico rispetto all’approccio di tipo sociologico. Si è cercato pertanto di mettere in luce i possibili rischi sottesi all’adozione di paradigmi medico-clinici utilizzati per leggere un fenomeno deviante -come quello del consumo di droga -che possono riflettersi nelle pratiche degli assistenti sociali contribuendo ad alimentare la “medicalizzazione” del deviante. Individualizzazione dei problemi sociali e conseguente depoliticizzazione degli stessi, dislocazione delle responsabilità individuali, possibile sviluppo di identità passive e vulnerabili, incremento del ruolo dominante degli esperti, isolamento della “carriera di consumo” dalle altre traiettorie caratterizzanti il contesto di vita (carriera naturale) con il rischio di cristallizzare l’egemonia di quello status rispetto ad altri, sono questi gli aspetti oscuri della medicalizzazione che possono riversarsi nelle pratiche operative degli assistenti sociali risultando perfino in antitesi con quanto previsto dal Codice Deontologico che disciplina tale professione e, maggiormente in linea con modelli di servizio sociale improntati da logiche neo-liberali.

ID ABSTRACT
S04-T03/2
TITOLO
Gioco d’Azzardo Patologico: la famiglia come risorsa?
PAROLE CHIAVE
gioco d’azzardo patologico, famiglia, assistenti sociali, Ser.D,
AUTORI
Corleto Carmela
Dottoranda di ricerca, Università Roma Tre

ABSTRACT

Il Gioco d’Azzardo Patologico (GAP) è un fenomeno ormai largamente diffuso, ma ancora troppo sottovalutato e minimizzato.

In letteratura la questione viene usualmente affrontata ponendo al centro dell’analisi i soggetti affetti dalla patologia e considerando le famiglie degli stessi come vittime della situazione.

Discostandosi dal suddetto approccio allo studio del fenomeno, l’obiettivo alla base del lavoro di ricerca è stato quello di dimostrare che la famiglia del giocatore può essere invece considerata una risorsa per affrontare al meglio il percorso di cura e trattamento offerto dal Ser.D e dalle figure professionali ad esso afferenti, osservandola da un punto di vista proattivo.

Il presente lavoro intende riportare i risultati di una ricerca svolta presso l’Ambulatorio Gioco d’Azzardo Patologico (GAP) di una struttura pubblica del territorio romano.

Per la realizzazione della ricerca ci si è avvalsi di una metodologia di tipo qualitativo basata sulla realizzazione di 14 interviste semi-strutturate ai pazienti in cura presso il Servizio per le Dipendenze (Ser.D), allo scopo di rilevare il loro punto di vista.

La ricerca ha confermato l’ipotesi iniziale; la gran parte dei pazienti, infatti, ritiene che la famiglia sia una risorsa fondamentale, senza la quale non avrebbe mai intrapreso e portato avanti il percorso di cura e trattamento offerto dal Servizio Sanitario Nazionale.

I Ser.D, nello specifico gli assistenti sociali e gli psicologi che operano nell’equipe multidisciplinari, laddove possibile, dovrebbero quindi coinvolgere la famiglia, considerando il paziente non come singolo, ma come parte di un sistema.

Inoltre, dalla ricerca emerge, tra gli altri, l’essenziale ed efficace “ruolo di controllo” che i familiari possono svolgere nei confronti dei propri congiunti; tale ruolo, pertanto, andrebbe affidato alla famiglia.

L’attribuzione di questa funzione consentirebbe ai familiari di acquisire consapevolezza circa l’entità del problema e di sentirsi parte attiva per la risoluzione dello stesso.

È questo il presupposto di partenza da cui gli operatori possono poi iniziare a lavorare per ricostruire il rapporto fiduciario tra pazienti e congiunti precedentemente compromesso dal gioco d’azzardo patologico e, in ultimo, ma non di certo meno importante, per il risanamento della situazione economica del nucleo.

ID ABSTRACT
S04-T03/3
TITOLO
Il ruolo dell’assistente sociale nella salute mentale: il caso bolognese

PAROLE CHIAVE
salute mentale, identità professionale, rems, reinserimento sociale, integrazione

AUTORI
Mantovani Francesca
Ricercatore confermato, Università di Bologna

ABSTRACT
Il ruolo dell’assistente sociale nella salute mentale: il caso bolognese

A quaranta anni dalla Legge 180 del 1978 (Legge Basaglia) il rischio di isolamento e di stigmatizzazione del paziente psichiatrico è ancora alto. Pertanto il disagio psichico richiede sempre più interventi multidimensionali che tengano conto di fattori psicologici, sociali, ambientali.

L’obiettivo di questo contributo è mettere in evidenza alcune potenzialità e alcune criticità legate al ruolo degli assistenti sociali all’interno dei CSM e delle REMS (Legge 81 del 2014). Lavorare con la patologia psichiatrica obbliga gli assistenti sociali e le altre figure professionali coinvolte nella presa in carico integrata (sociale e sanitaria) a riflettere sul proprio ruolo e sul proprio mandato individuando il più possibile percorsi di intervento strutturati.

Il ruolo dell’assistente sociale nell’équipe multiprofessionale si declina nella lettura del bisogno e nella progettazione di un processo di cura, di riabilitazione e di reinserimento sociale, tenendo insieme la storia del paziente. L’obiettivo principale è il riuscire a mantenere la persona in una situazione di equilibrio ricordandoci che il CSM ha in carico pazienti con patologie gravi e con un basso funzionamento, mentre gli operatori di altri servizi possono avere in carico utenti con diagnosi sempre gravi ma che hanno un buon funzionamento.

Nella prima parte del contributo analizzerò questa tematica dal punto di vista degli operatori, sottolineando che la prima grande difficoltà per gli assistenti sociali è quella di dover sottolineare la loro presenza all’interno del CSM e della REMS, il dover ridefinire il loro ruolo e identità professionale. Altro aspetto fondamentale è la differenza tra gli operatori che lavorano a Bologna (dove le risorse a disposizione sul territorio sono maggiori) e chi lavora nei CSM della Provincia (dove il fare rete risulta più semplice).

Nella seconda parte, insieme agli operatori dei CSM e della REMS abbiamo analizzato i dati dei pazienti in carico al CSM di Bologna città e della Provincia, suddividendoli per genere, età e diagnosi e riflettuto sulle possibili risorse attivabili.

Riferimenti bibliografici

Basaglia Franco, L’istituzione negata, B.C. Dalai, Milano, 2010;

Goffman Erving, Asylums, Einaudi, Torino, 1968;

Scarlatti Stefania, L’utente e il manato sociale professionale all’interno di un’organizzazione sanitaria, Welfare, 5/2017;

Profilo di Salute, Ausl di Bologna, 2017;

ID ABSTRACT
S04-T03/4
TITOLO
Il caregiver del paziente con fibrosi cistica. Una ricerca qualitativa nazionale attraverso gli assistenti sociali dei Centri di Ricerca Regionali

PAROLE CHIAVE
caregiver, fibrosi cistica, ricerca, cura, bisogni

AUTORI
Molinari Debora
assistente sociale, neolaureata
Zoccatelli Giorgio, Pantalone Marta

La fibrosi cistica (FC) è la più frequente tra le malattie genetiche ed è considerata una malattia ad elevato interesse sociale. La FC, oltre ai bisogni sanitari, presenta ripercussioni a livello sociale creando difficoltà nella vita di tutti i giorni nelle dimensioni dell’integrazione e dell’inserimento sociale. Se la letteratura presenta molti studi su genetica e clinica della malattia, quasi assenti sono invece le ricerche che indagano le ricadute della stessa su chi assiste la persona malata.

Obiettivo del lavoro è far emergere come la malattia impatti sulle vite dei caregiver informali (genitori, nonni, coniugi e altri familiari) attraverso gli occhi di un professionista che quotidianamente viene a contatto con le persone malate e le loro famiglie. Sono state effettuate interviste semi-strutturate a 12 (su 17) assistenti sociali che lavorano nei Centri Fibrosi Cistica nazionali più all’assistente sociale della Lega Italiana FC. Le aree indagate sono state l’impatto del carico di cura in differenti ambiti di vita (salute, relazioni, lavoro), la dimensione emotiva e il ruolo del Servizio Sociale nel supporto al caregiver.

Dalla ricerca emerge che tale ruolo è assunto, nella maggior parte dei casi, dalla figura materna: è lei che si fa carico delle responsabilità di cura e di supporto emotivo, a costo di sacrificare bisogni personali e di autorealizzazione. La malattia sposta gli equilibri in vari ambiti nella persona che se ne fa carico: le attività di cura impattano negativamente sui bisogni di salute del caregiver (bisogni che tende a trascurare), sulle relazioni familiari (con conseguenze nei rapporti con il coniuge e gli altri figli), amicali (fino all’annullamento di attività di socializzazione) e sull’attività lavorativa (con difficoltà di conciliazione tra tempi di cura e di lavoro). Inoltre, in relazione alla dimensione emotiva, chi è impegnato nel compito di cura attraversa momenti di difficoltà psicologica da non sottovalutare e prova sentimenti ed emozioni contrastanti (in primis inadeguatezza e sensi di colpa). Per la pratica di Servizio Sociale, riconoscere e accogliere tali sentimenti supportando le risorse personali e familiari permette di sviluppare resilienza, quella capacità di far fronte agli eventi critici della vita senza rimanerne schiacciati. Tale capacità non è innata ma si sviluppa nel tempo, anche grazie al supporto della rete e all’aiuto dei professionisti dei Centri FC in cui gli assistenti sociali giocano un ruolo centrale.

ID ABSTRACT
S04-T03/5
TITOLO
Le misure di limitazione giuridica della capacità. Opportunità o vincolo nel Progetto Terapeutico Individuale? Diverse prospettive a confronto

PAROLE CHIAVE
Misure di protezione giuridica, Malattia mentale, Autodeterminazione, Progetto Terapeutico Individuale, Servizio Sociale professionale

AUTORI
Rosina Barbara
Assistente Sociale, ASL TO3

Morra Chiara, Paganin Patrizia, Stanga Ferruccio, Callegaro Donatella

ABSTRACT
La legge n. 6/2004 “Introduzione nel libro primo, titolo XII, del codice civile del capo I, relativo all’istituzione dell’amministrazione di sostegno e modifica degli art. 388, 414, 417, 418, 424, 426, 427 e 429 del codice civile in materia di interdizione e di inabilitazione, nonché relative norme di attuazione, di coordinamento e finali”, introduce nel nostro ordinamento non solo la nuova disciplina dell’amministrazione di sostegno, ma apporta delle modifiche agli istituti già esistenti, soprattutto in riferimento agli atti compiuti dal soggetto interdetto e da quello inabilitato; ad oggi, infatti, le misure di protezione in Italia sono tre ed hanno effetti diversi sulla capacità di agire del beneficiario.

Il lavoro di ricerca quali-quantitativo, effettuato in otto Centri di Salute Mentale appartenenti alla medesima azienda sanitaria, analizza la percezione dei pazienti affetti da patologia psichiatrica riguardo la misura di protezione di cui sono beneficiari: tutele, curatele, amministrazioni di sostegno. Mira a comprendere se vi siano o meno scostamenti e contraddizioni con la ratio della legge e con il significato dato a tale misura dagli operatori del Sistema dei Servizi. Viene inoltre indagato il ruolo dei diversi professionisti (assistenti sociali, psichiatri, educatori, infermieri, psicologi) nell’affiancamento dei pazienti nelle diverse fasi: comprensione del senso della misura, presentazione della domanda, udienza, successivi interventi. L’accento è posto sul livello di soddisfazione dei beneficiari e sulla percezione di cambiamento della qualità della vita. Gli elementi indagati vengono posti in correlazione con l’inquadramento diagnostico e il contesto sociale. Per la raccolta dati è stato utilizzato lo strumento del questionario strutturato, con domande a risposta multipla, caricato su piattaforma online, somministrato dalle volontarie di Servizio Civile e da alcuni operatori. I risultati sono in forma anonima. L’analisi dei dati ha permesso di riflettere sulle prassi adottate dai diversi Centri di Salute Mentale, sulle ipotesi e direzioni di azione futura, rendendo evidente che il coinvolgimento dei pazienti fin dalle prime fasi, il riconoscimento delle loro competenze, la ricerca dei loro spazi di autonomia e capacità, la presenza dell’assistente sociale con un ruolo di regia del percorso, la presenza di un’équipe multiprofessionale, permette di rendere lo strumento giuridico una risorsa nel progetto terapeutico individuale.

S04-T06-AK
Servizio sociale e disabilità

ID ABSTRACT
S04-T06/1
TITOLO
La narrazione delle emozioni nei professionisti dell’aiuto e negli utenti della salute mentale

PAROLE CHIAVE
servizio sociale e salute mentale, arteterapia, lavoro emozionale, narrazione della malattia, supervisione professionale

AUTORI
Burini Cristina
dottore magistrale sociologia e politiche sociali, Nessuno

ABSTRACT
Nel mio lavoro di tesi, attraverso una breve ricerca sul campo, ho analizzato la capacità di espressione delle emozioni che gli utenti della salute mentale acquisiscono grazie ai laboratori di scrittura, pittura e teatro, e anche il modo attraverso il quale i professionisti, in particolare gli assistenti sociali, riescono a riflettere emozioni che entrano in gioco quando si vive a contatto con la sofferenza altrui. L’obiettivo era capire se, nell’area dei servizi socio-sanitari indagati, vi fossero professionisti consapevoli di operare un mascheramento emotivo, ma se, al tempo stesso, fossero soggetti “senzienti”, dotati di quella capacità di riflessione su se stessi che Martha Nussbaum definisce “intelligenza emotiva” (2004).

Il metodo scelto è quello dell’osservazione partecipante per i laboratori in due strutture umbre che si occupano di disagio psichico di giovani adulti, e del colloquio semi-strutturato, per quanto riguarda l’indagine sul rapporto con le emozioni dei professionisti.

La riflessione sulle emozioni nelle persone con patologia psichiatrica risulta fondamentale per riuscire a ricomporre i pezzi dell’identità personale che, a causa della sofferenza, può risultare compromessa. Per farlo, l’ascolto attivo e partecipe delle storie di malattia (illness narrative) da parte dei professionisti è centrale.

Le assistenti sociali intervistate sono consapevoli di essere l’anello di congiunzione di questo dialogo, esse hanno una conoscenza globale delle situazioni in carico e fanno da mediatori tra l’utente e le istituzioni in ottica integrata. Ciononostante, la scarsa valorizzazione del ruolo sociale e l’elevata burocratizzazione del lavoro sono all’origine di emozioni quali rabbia, tristezza, frustrazione di professioniste consapevoli di dover operare un duro lavoro emotivo su se stesse, ma che vorrebbero essere meno sole nei momenti di rielaborazione rimarcando l’imprescindibilità della supervisione che, invece, risulta essere assente in tutti i servizi indagati.

Questa ricerca fa emergere la scarsa attenzione, sin dagli anni della formazione universitaria, degli assistenti sociali alle emozioni vissute nell’ambiente lavorativo. Il parallelismo con il ruolo che svolgono i laboratori nella riabilitazione non è casuale: in Umbria si lavora in modo eccellente sulle emozioni degli utenti psichiatrici e si ottengono risultati soddisfacenti, ma si perde di vista il professionista non predisponendo nella maggior parte dei casi momenti di riflessione.

ID ABSTRACT
S04-T06/2
TITOLO
Co-progettazione e promozione della vita indipendente: un percorso di ricerca-azione

PAROLE CHIAVE
disabilità intellettiva, vita indipendente, ricerca-azione, comunità di pratica, co-progettazione

AUTORI
Cibinel Elisabetta
Ricercatrice e assistente sociale specialista, Laboratorio Percorsi di secondo welfare, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino

ABSTRACT
Il contributo intende descrivere un percorso di ricerca-azione che ha coinvolto i principali attori operanti nel contesto della disabilità intellettiva di un determinato territorio provinciale: ASL, consorzi socio-assistenziali, cooperative sociali, fondazioni, associazioni, familiari di persone con disabilità. Il progetto di ricerca si proponeva di mappare le iniziative e i servizi locali nell’ambito del lavoro, dell’abitare, del progetto di vita e della qualità della vita nel campo della disabilità intellettiva. Parallelamente il percorso partecipato mirava a costruire un metodo di ricerca e di lavoro condiviso con i diversi attori locali delle politiche sociali.

Il gruppo di ricerca è stato coinvolto in un lavoro di schedatura delle iniziative presenti localmente; i progetti e i servizi mappati sono stati suddivisi in quattro quadranti territoriali e sono stati discussi nel corso di altrettanti focus group. In questi incontri sono state selezionate alcune esperienze particolarmente innovative dal punto di vista dei soggetti promotori, delle modalità di implementazione o di finanziamento, dei temi di intervento; attraverso i quattro focus group sono inoltre state individuate alcune caratteristiche meritevoli di uno specifico approfondimento (in particolare: il coordinamento tra i vari servizi al lavoro, le diverse forme dell’abitare, le attività sportive e ricreative, l’apertura dei centri diurni verso il territorio). Le iniziative selezionate e i temi emersi sono stati approfonditi con la raccolta di ulteriore materiale e con interviste discorsive. Il panorama di servizi e opportunità offerti sul territorio è stato confrontato, nella seconda fase della ricerca, con il punto di vista di persone con disabilità intellettiva e dei loro familiari, sempre attraverso interviste .

La ricerca ha prodotto risultati che sono stati accolti dal gruppo di lavoro e sono stati inseriti in un Protocollo operativo in fase di sottoscrizione. Tale documento sollecita innanzitutto alcune rimodulazioni nell’organizzazione dei servizi in un senso maggiormente orientato alla promozione della vita indipendente delle persone con disabilità intellettiva. Il Protocollo stabilisce però anche un fondamentale principio di cooperazione sul territorio e rappresenta la base per la costituzione e il rafforzamento di una comunità di pratica che coinvolga tutti gli attori locali delle politiche di welfare nel campo della disabilità.

ID ABSTRACT
S04-T06/3
TITOLO
L’esperienza dei genitori di bambini con disturbi dello spettro autistico

Una riflessione per il Servizio Sociale

PAROLE CHIAVE
Autismo, Famiglie, Diagnosi, Servizi sociali, Sostegno

AUTORI
Ivaldi Chiara
Assistente sociale, Super.Aba Genova
Guidi Paolo

ABSTRACT
Il disturbo dello spettro autistico è una disabilità dello sviluppo che affligge migliaia di famiglie in Italia. La legge 134/2015 ha stabilito che le prestazioni relative alla diagnosi, le cure e il trattamento dell’autismo rientrino nei livelli minimi di assistenza e conferma il diffondersi di una coscienza collettiva in merito all’esistenza del fenomeno. Un contributo significativo al processo di riconoscimento collettivo dell’autismo è stato dato dalle famiglie mediante il racconto della loro esperienza attraverso i media.

Ogni genitore desidera che il proprio figlio sia sano e cresca in buona salute; quando questo non avviene, il progetto familiare collegato alla nascita subisce un drastico e doloroso ridimensionamento.

Le ripercussioni sui genitori che vivono l’esperienza di vedere riconosciuta la sindrome al proprio figlio interessano diversi piani: identitario, emotivo, sociale e sono state ancora poco studiate nel loro insieme per orientare i servizi sanitari e sociali nel loro intervento. I genitori, in quanto principali care-givers, sono oggi ritenuti essenziali nella promozione del benessere del bambino con disturbo nello spettro autistico.

La ricerca origina nel contesto del Servizio Sociale ed indaga il vissuto di sedici famiglie, individuate mediante la tecnica dello snowball-sampling, in merito al riconoscimento della sindrome e all’esperienza dell’inserimento scolastico dei propri figli. L’esperienza dei genitori, raccolta mediante un questionario a domande aperte, ha consentito di focalizzare le criticità e i bisogni percepiti al fine di orientare qualitativamente gli interventi di sostegno promossi dalla rete dei servizio socio-sanitari nella fase di valutazione e nel rapporto con la scuola.

I risultati hanno messo in luce la solitudine di alcune famiglie e allo stesso tempo la determinazione e la tenacia di altre nell’affrontare gli eventi e le difficoltà. Si evidenzia al contempo la necessità di affiancare professionalmente i genitori, sin dalle prime fasi diagnostico/valutative: sono infatti dominati dalla preoccupazione rispetto alla salute del figlio e dallo smarrimento rispetto all’incertezza del futuro. I genitori e i care-givers trarrebbero beneficio da un sostegno fondato sulla sinergia e la stretta collaborazione fra i servizi sociali, sanitari e scolastici, anche con il coinvolgimento diretto del terzo settore e delle associazioni delle famiglie

ID ABSTRACT
S04-T06/4
TITOLO
Persone adulte con disabilità di origine straniera e accesso ai servizi socio-sanitari: una ricerca quali-quantitativa

PAROLE CHIAVE

disabilità, migranti, vulnerabilità, contributo scientifico, formazione continua

AUTORI

Pagnin Anna
Assistente Sociale, Cooperativa Quadrifoglio Due, casa di riposo Cottolengo Venezia

Benetti Barbara, Giacomini Palmira

ABSTRACT

Area di indagine e metodi di ricerca utilizzati

Questo contributo approfondisce la particolare situazione di quelle famiglie straniere che affrontano con l'esperienza migratoria anche una situazione di disabilità adulta al loro interno. La ricerca, di stampo quali-quantitativo, è stata svolta nel territorio dell'Azienda ex-Ulss 16 di Padova, ora Azienda Ulss 6 Euganea distretti 1,2,3. L'unità di analisi è composta dalle persone straniere per origine e cittadinanza seguite dagli assistenti sociali dell'Unità Operativa Disabili Adulti dall'anno 2015 al 2017. Metodi utilizzati analisi di dati e interviste semi-strutturate.

Risultati

L'obiettivo generale della ricerca è fornire una lettura del fenomeno rilevato nei servizi del territorio (provenienza dell'utenza, patologia prevalente, rete familiare presente, progetti attivati, ecc.) per consentire di inquadrare il reale impatto della popolazione migrante per motivi economici nell'area disabilità adulta, e quali siano le barriere e le risorse organizzative presenti. Nella parte qualitativa, attraverso le interviste, si analizzano le percezioni e le esperienze relazionali e di presa in carico di 6 assistenti sociali del servizio disabilità e di 6 educatori di alcuni Centri Diurni per disabili del territorio.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

La ricerca ha favorito l'attenzione al doppio svantaggio della condizione di disabile straniero nell'accesso ai servizi e ai rischi di frammentazione della presa in carico, con l'inserimento dell'argomento nella formazione continua 2018 realizzata per gli operatori per promuovere un approccio transculturale e miglioramenti organizzativi.

Conclusioni

L'esercizio del ruolo di ricercatore da parte dell'assistente sociale permette di staccarsi dalla pratica quotidiana ed esprimere una propria lettura e interpretazione dei dati che può qualificare l'incontro culturale fra la persona migrante con disabilità e il professionista, migliorare la lettura dei bisogni e i percorsi di accesso ai servizi. Spesso gli operatori si confrontano in primis con le barriere comunicative linguistiche ma ciò che costituisce l'ostacolo maggiore sembra costituito dalle barriere culturali e valoriali che portano ad attribuire differenti priorità agli stessi bisogni.

ID ABSTRACT
S04-T06/5
TITOLO
Sostegno alle fasce socialmente deboli: report e mappatura delle tipologie di barriere architettoniche sul territorio.

PAROLE CHIAVE

Mappatura barriere architettoniche, accessibilità, disabilità

AUTORI

Viligiardi Erika
assistente sociale, azienda usl toscana nord ovest

ABSTRACT

Nell'elaborato si propone una metodologia di lavoro utile alla predisposizione di una mappatura sul tema individuato, attraverso la consultazione dei soggetti considerati rilevanti per lo studio del fenomeno. Sulla base della normativa nazionale vigente, è stata utilizzata una scheda di consultazione per la raccolta dei dati, volta anche all'individuazione di indicatori di valutazione relativi alla presenza/assenza ed alla tipologia di barriere architettoniche presenti sul territorio. Il Report predisposto è anche uno strumento di sensibilizzazione per la popolazione residente, rispetto alle problematiche che limitano la mobilità e la socialità di persone con disabilità e per le AA.PP., uno strumento per predisporre interventi volti a migliorarne la qualità della vita delle persone. Ciò consente anche di dare avvio ad una azione di monitoraggio sull'accessibilità e fruibilità dei servizi e delle risorse esistenti. Attraverso l'integrazione dei dati raccolti, con la somministrazione delle schede di consultazione e quelli raccolti attraverso l'attività dello Sportello Disabilità presente sul territorio è potuto dare un contributo per costruire una città più consapevole, sensibile ed accessibile, che ha come obiettivo la realizzazione di strategie atte all'abbattimento delle barriere architettoniche. Con tale analisi si possono individuare vulnerabilità sulla qualità dei servizi; è da sottolineare che lo studio, non tiene conto della percezione del cittadino disabile, rispetto alla qualità dell'ambiente di vita, poiché gli interlocutori esprimono la percezione di coloro che accolgono persone con disabilità. Integrando i dati emersi con la mappatura e i dati raccolti presso lo Sportello Disabilità, si possono confermare le criticità rilevate dagli interlocutori. Sulla base dell'esperienza svolta, possono essere adottati e confermati gli indicatori utili alla costruzione del Sistema Informativo sulla Disabilità quali la percezione individuale del cittadino, la disponibilità dei dati raccolti/esistenti e la possibilità di confronto degli stessi. Si può costruire un sistema di monitoraggio sull'accessibilità, sull'adozione e promozione di interventi che favoriscano l'accessibilità, migliorino la fruibilità dei luoghi, dei beni e dei servizi, mediante azioni che provvedano ad eliminare le barriere architettoniche negli spazi urbani, con l'attuazione di politiche di inclusione e interventi di miglioramento della qualità della vita delle persone.

ID ABSTRACT

S04-T07/1

TITOLO

La governance nei Piani di Zona dopo la legge regionale del Lazio n. 11/16

PAROLE CHIAVE

governance, partecipazione, programmazione, organizzazione, piani di zona

AUTORI

Cecchini Laura

assistente sociale specialista, Università Roma Tre

ABSTRACT

Il tema della ricerca è la governance nei processi decisionali delle politiche sociali, in particolare nella programmazione sociale nei Piani di Zona, a seguito della Legge 11/16 della Regione Lazio. L'indagine si focalizza su alcuni fattori che determinano la buona riuscita della programmazione sociale, in particolare: il ruolo della dirigenza politica e degli Uffici di Piano; il clima organizzativo che si instaura all'interno del processo decisionale nelle sue tre dimensioni, due orizzontali, (tra cittadini e istituzioni e tra organi politici e uffici tecnici) ed una verticale (tra comuni e municipalità); il grado di partecipazione della cittadinanza e del Terzo Settore; il livello di integrazione con le altre politiche pubbliche; la capacità di realizzare processi di co-progettazione tra i diversi attori che concorrono a realizzare i servizi ed interventi sul territorio.

La ricerca, realizzata presso l'Ufficio di Piano del Municipio VII del Comune di Roma, ha utilizzato la metodologia dello studio di caso (Yin, 2005). Essa ha inteso indagare la governance nel Piano di Zona del triennio 2018-2020. Il quadro che è emerso è quello di un percorso tutto in salita, che tuttavia contiene grandi potenzialità non espresse a causa delle molte criticità relative sia all'organizzazione del processo programmatico, sia alla carenza di informazioni tra i diversi attori e, non ultimo, all'assenza di una vision comune tra il livello politico e l'area tecnica. Dai risultati si evince che il grado di partecipazione dei cittadini, stabilito secondo la scala O.E.C.D. (2001), corrisponde al livello di informazione e di consultazione, e non ad una co-progettazione, come previsto dalla normativa regionale, disattendendo così le aspettative degli stakeholder coinvolti.

Le implicazioni per la pratica sociale riguardano la metodologia di lavoro e il ruolo assunto sia dalle assistenti sociali che dalla Responsabile dell'U.d.P. Il lavoro di rete consente di realizzare un processo decisionale partecipato mediante il quale l'Assistente Sociale assume una funzione di linker per la promozione della rete territoriale, adottando strategie comunicative in grado di coinvolgere i diversi attori ed incentivando la condivisione dei valori, nell'ottica di un welfare community. Inoltre la Responsabile dell'U.d.P., riveste un ruolo centrale per la creazione di una semantica comune e un clima organizzativo orientato alla cooperazione tra la dirigenza politica e l'area tecnica.

ID ABSTRACT

S04-T07/2

TITOLO

Il contracting out nei servizi socio-assistenziali. Dilemmi di regolazione tra Stato, mercato e “quasi mercato” nelle politiche sociali

PAROLE CHIAVE

esternalizzazioni, pubblica amministrazione, settore non profit, strumenti di policy, diritti sociali

AUTORI

Chiodo Emanuela

Assegnista di ricerca e docente a contratto, Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università della Calabria

Citroni Giulio

ABSTRACT

Il paper riporta i risultati di una campagna di interviste esplorative realizzate in alcuni comuni di medie dimensioni della Calabria, tese ad indagare le condizioni entro le quali si svolge il contracting out di alcuni servizi di welfare, in particolare dei servizi di assistenza domiciliare ad anziani e disabili e dei servizi educativi alla prima infanzia. La ricostruzione della letteratura politologica e sociologica sugli strumenti di policy, segnala come la consapevolezza e la coerenza dimostrata dai decisori nella selezione e nell'utilizzo del contracting out non può essere data per scontata, né la loro automatica traduzione in pratica può essere assunta come uniforme, ottimale o priva di contraddizioni. Sulla base della letteratura e delle interviste condotte sarà quindi tracciata una mappa di alcune delle principali tensioni che corrono tra il modello dell'esternalizzazione e la sua messa in opera nel campo dei servizi sociali: quale competenza viene messa in campo dagli enti locali per definire i contenuti dei contratti, per verificarne la gestione monitorarne l'esecuzione? In quale misura, nell'ambito della pluriforme collaborazione con enti del terzo settore si può dare per scontato che esistano adeguati meccanismi concorrenziali e quanto invece dobbiamo indagare un rapporto di filiazione diretta, o di simbiosi, tra la politica e i soggetti che concorrono negli appalti per l'affidamento dei suddetti servizi? Qual è il ruolo degli organi politici, e quanta la loro consapevolezza delle poste in gioco diverse dal consenso?

Attraverso le parole di dirigenti e politici nei settori interessati dall'indagine, è stato possibile evidenziare lo scarto tra la retorica del cambiamento e dell'efficienza insita nella promozione e nell'adozione degli strumenti di contracting out e le prassi concrete osservate nelle pubbliche amministrazioni osservate nella capacità di programmazione, nella percezione diffusa di inadeguatezza delle norme, nella difficoltà di esercitare controllo e valutazione dei servizi sociali appaltati. Si tratta di dimensioni che nel campo delle politiche sociali mettono in crisi la logica dichiarata dell'esternalizzazione, cioè quella di rispondere nel modo economicamente più efficiente ai bisogni definiti dall'amministrazione pubblica, ma anche i principi di accountability e responsiveness dei governi locali e del policy network nella regolazione del welfare e nella garanzia di diritti sociali.

ID ABSTRACT
S04-T07/3
TITOLO
Servizi sociali e politiche di welfare locale

PAROLE CHIAVE
Servizio sociale, Politica sociale, Welfare locale, Partecipazione, Pianificazione sociale

AUTORI
Corsi Vincenzo
Prof. Associato di Sociologia Generale, Università “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara

Speranza Sabrina

ABSTRACT
Descrizione dell’area di indagine

La pianificazione del welfare locale è fondata sull’importanza teorica e metodologica del campo di applicazione degli strumenti della ricerca sociale. I concetti, le teorie, i modelli di spiegazione sociologica sono usati per lo studio della pianificazione e della costruzione della politica sociale locale. In questo lavoro sono descritti i metodi di costruzione del welfare locale in un’ottica partecipata.

Metodi di ricerca utilizzati

Lo studio si basa sull’analisi della costruzione del welfare in ambito locale attraverso l’esame dei documenti della pianificazione funzionali alla rilevazione dei bisogni socio-assistenziali in ambito locale. L’obiettivo è di individuare e contestualizzare i metodi utilizzati nell’analisi dei bisogni, cui consegue la descrizione del ruolo della partecipazione come percorso funzionale alla pianificazione locale.

Risultati

Nel lavoro sono descritti i metodi per la rilevazione dei bisogni socio-assistenziali della popolazione e sono presentati gli elementi caratterizzanti il sistema di welfare funzionali alla costruzione partecipata della politica sociale locale.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

La costruzione del welfare locale, a seguito della riforma del 2000 (legge 328/2000) e della modifica della governance delle politiche sociali (legge Cost. 3/2001), si sta configurando come un momento di concertazione e di mediazione sociale di obiettivi, bisogni e responsabilità tra i diversi attori del sistema di welfare locale.

L’analisi proposta ha implicazioni per la formazione dell’assistente sociale specialista, che deve essere in grado di gestire l’aspetto procedurale delle diverse forme e livelli di pianificazione, nonché quello relazionale relativo alla mediazione sociale attraverso cui, pur riconoscendo diversità di ruoli e responsabilità, si riconduce a unitarietà decisionale istanze, finalità e obiettivi dei diversi attori del welfare locale.

Conclusioni

Il rapporto tra i diversi attori del welfare (pubblici e privati, sociali e sanitari) si vanno caratterizzando per una marcata presenza del metodo della partecipazione come modello funzionale alla pianificazione del welfare locale.

In questa ottica si ravvisa la necessità di sviluppare una maggiore consapevolezza e competenza degli operatori e delle istituzioni, operanti nelle diverse aree e istituzioni del welfare, del ruolo coordinato delle dimensioni normative, metodologiche e di mediazione sociale.

ID ABSTRACT
S04-T07/4
TITOLO
Autonomia e auto-responsabilità nelle transizioni del care leaving: le prospettive dei giovani

PAROLE CHIAVE
giovani, care-leaving, autonomia, transizione, user

AUTORI
Nagy Andrea
RTD, unibz

ABSTRACT

L’autonomia e il raggiungimento dell’indipendenza costituiscono il risultato desiderato centrale nei percorsi di affidamento di adolescenti dai 15 anni di età. Spesso l’obiettivo di una vita autonoma è però molto difficile da raggiungere, poiché i giovani care leavers devono fare questo passo verso l’indipendenza molto presto, nonostante possibili ritardi nel proprio sviluppo, opportunità di formazione limitate e scarsità di risorse di diverso tipo.

Il contributo presenta i risultati di una ricerca che ha analizzato i processi di transizione del care leaving dal punto di vista dei giovani cercando di mettere in rilievo vissuti e significati dei concetti di autonomia e auto-responsabilità e di contribuire in questo modo al miglioramento del passaggio di transizione dall’affido verso una vita indipendente.

La ricerca è stata condotta con 26 giovani ragazze e ragazzi in affido che stavano per compiere questo passaggio. Obiettivo centrale della ricerca era quello di rendere esplicite e di utilizzare le loro conoscenze per il miglioramento degli aiuti professionali nel processo del care leaving. La ricerca ha adottato diversi metodi per la raccolta e l’analisi dei dati. Sono stati utilizzati delle discussioni di gruppo analizzate con il metodo documentario, una passeggiata di quartiere, dei disegni di “luoghi importanti al di fuori dalla comunità alloggio”, dei focus group, delle discussioni di vignette e delle interviste con esperti per esperienza e esperti professionisti.

I risultati mettono in evidenza come l’acquisizione dell’indipendenza sia un’impresa paradossale all’interno dello stesso sistema degli aiuti in quanto gli atteggiamenti dei giovani verso l’autonomia vengono ripresi ma allo stesso tempo anche contrastati e messi in discussione dalle istituzioni. Un significativo pattern comune tra i giovani è quello dell’anticipazione e di uno forte scontro con uno stigma sociale con il quale i giovani care leavers devono fare i conti, cioè quello di rischiare di “finire sulla strada” o “sotto un ponte”. Il contributo intende presentare e discutere varianti di questi risultati basate sull’analisi delle discussioni di gruppo e tematizzare come possano contribuire a migliorare le offerte di aiuto per i processi di transizione del care leaving.

ID.ABSTRACT
S04-T07/5
TITOLO
L’infrastruttura sociale per le politiche di welfare in Calabria: una ricostruzione a partire dalla collocazione occupazionale degli assistenti sociali

PAROLE CHIAVE

Infrastruttura sociale, Assistenti sociali, Servizi, Calabria, Mappatura

AUTORI

Pascuzzi Emanuela
Ricercatrice sociale, Università della Calabria - Dipartimento di Scienze politiche e sociali

Licursi Sabina, Marcello Giorgio

ABSTRACT

Il welfare italiano - e in misura maggiore quello meridionale - è storicamente caratterizzato dalla prevalenza dei trasferimenti monetari sull’offerta di servizi. Già dalla legge 328/2000 e attraverso i successivi programmi nazionali e regionali, il ruolo dei servizi e, al loro interno, degli assistenti sociali, ha assunto maggiore centralità. In questo senso, l’introduzione del Reddito di Inclusione ha rappresentato l’innovazione maggiore. Tuttavia, l’infrastruttura a sostegno delle politiche sociali disegnate è apparsa sin da subito troppo fragile. La media nazionale degli assistenti sociali che esercitano negli enti locali è molto bassa e comprende anche operatori con contratti part time o a partita iva, prossimi al pensionamento, in molti casi deputati ad occuparsi di tutti temi e delle problematiche che afferiscono ai servizi sociali.

In Calabria, sono diversi i Comuni privi di servizio sociale e di assistenti sociali, anche a causa di una mancata applicazione del sistema integrato di servizi e interventi sociali previsto dalla legge 328/2000 e di una gestione delle politiche sociali centralizzata a livello regionale. Tuttavia, nessun dato istituzionale è disponibile e in grado di misurare il grado di debolezza dell’infrastruttura sociale calabrese e quali sono le aree territoriali o operative maggiormente sguarnite.

Da qui nasce la ricerca co-progettata dal Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell’Università della Calabria e dal Consiglio dell’Ordine regionale degli assistenti sociali, i cui risultati costituiscono oggetto di questo contributo.

In particolare, attraverso un’indagine censuaria con questionario somministrato agli iscritti all’Ordine regionale, viene ricostruita e mappata la collocazione occupazionale degli assistenti sociali, distinguendo per ente datore di lavoro, tipologia e durata contrattuale, settore di riferimento, tipologia di servizio offerto, target di utenza, ecc.

I risultati permettono di osservare le potenzialità e le reali capacità di implementazione di politiche sociali centrate sul ruolo chiave dei servizi sociali nei territori della periferia italiana, condizionando anche le possibilità concrete delle pratiche di lavoro sociale.

S04-T10
Servizio sociale e giustizia 3

ID.ABSTRACT
S04-T10/1
TITOLO
La presa in carico delle persone con problemi di salute mentale autrici di reato e ascolto dei professionisti del territorio

PAROLE CHIAVE

Misure di sicurezza, Salute mentale, Pericolosità sociale, Ospedale psichiatrico giudiziario, Ufficio Esecuzione Penale Esterna

AUTORI

Magrin Sara
assistente sociale, privato sociale

Amaddeo Francesco, Salvan Antonella

ABSTRACT

La misura di sicurezza è l’istituto rivolto alle persone che hanno commesso un reato e ritenute socialmente pericolose (art.202 c.p.). La pericolosità sociale è intesa come la probabilità che il reo possa commettere ulteriori reati (art.203 c.p.). L’imputabilità è la capacità di intendere e di volere al momento della commissione del reato (art. 85 c. p.).

Gli obiettivi dello studio sono stati: descrivere le caratteristiche socio-demografiche delle persone in misura di sicurezza in carico all’Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (UEPE) nel territorio veronese e comprendere insieme ai professionisti del territorio, quali siano i fattori che possono facilitare il buon andamento della misura di sicurezza e come sia possibile promuovere lo sviluppo di tali fattori. Previa autorizzazione ministeriale, sulla base di un sistema informatico di gestione dell’utenza sono stati identificati i soggetti e rilevati i dati tramite fascicolo personale dell’utente. I soggetti sono 148, di cui 74 sottoposti a misura di sicurezza per storia delinquenziale e 74 per infermità mentale. E’ risultato che quasi il 60% dei soggetti con problemi di salute mentale non è mai stato in carico ai servizi territoriali prima della commissione del reato. Le sindromi psichiatriche maggiormente presenti sono i disturbi di personalità e la schizofrenia e ci sono pazienti ai quali è stato diagnosticato più di un disturbo. L’associazione a delinquere e lo spaccio e traffico di sostanze stupefacenti riguardano solo i “delinquenti”, invece i reati di omicidio, lesioni e minacce, violenza sessuale e legati alla famiglia, seppur non assenti nella prima categoria del gruppo, risultano essere predominanti negli utenti con problemi di salute mentale. La misura di sicurezza dura in media di più per le persone non imputabili (o semi imputabili) e ciò avviene anche quando si tratti della medesima tipologia di reato. Dalle interviste semistruzzurate emerge che i professionisti necessitano di maggiore confronto, comunicazione, condivisione di obiettivi e conoscenza reciproca. E’ inoltre necessario approfondire l’aspetto culturale che si identifica in fenomeni quali l’etichettamento, lo stigma e l’allarmismo generale; anche i cittadini devono essere sensibilizzati attraverso la promozione di una cultura sulla salute mentale, la devianza, la sicurezza e il controllo sociale.

ID ABSTRACT
S04-T10/2
TITOLO
Beni confiscati alla criminalità organizzata: da riutilizzo a valore sociale. Il caso di Crotone

PAROLE CHIAVE
Criminalità organizzata, beni confiscati, riutilizzo sociale

AUTORI
Melina Gabriella
Dottoressa Specialista in Servizio Sociale, Libera- Associazioni, Nomi e Numeri Contro le Mafie

ABSTRACT
Lo scopo di questo elaborato è dimostrare come si possa ridare valore ai territori intaccati dalla mafia riutilizzando in ambito sociale i beni ad essa confiscati.

L’esperienza sulla quale pone le basi la ricerca è stata svolta con un raggio di azione molto ampio che ha permesso di: vivere i beni confiscati alla criminalità organizzata e conoscere le persone che si impegnano nel seminare legalità. Tutto questo è stato reso possibile grazie alla partecipazione di un campo estivo organizzato da Libera Associazioni, Nomi e Numeri Contro le Mafie in collaborazione con delle associazioni del territorio di Crotone. Durante tale campo sono state svolte delle interviste semistrutturate a soggetti appartenenti a diversi settori. Le informazioni ricavate sono state suddivise in tre grandi aree comprendenti le risposte del territorio, degli affiliati pentiti e non ed infine le prospettive di cambiamento. La tematica è stata elaborata partendo da un excursus storico del fenomeno mafia con particolare attenzione alla ‘ndrangheta ed ai suoi effetti, per poi addentrarsi nel cuore della ricerca incentrata su un lavoro di mappatura a livello territoriale italiano e, nello specifico, in quello crotonese, dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e le conseguenze, in termini sociali, che essi apportano al contesto in cui sono inseriti, riportando, altresì, alcuni esempi di riqualificazione nati dall’impegno di associazioni di volontariato, cooperative sociali ed enti appartenenti al Terzo Settore esistenti in Italia.

La ricerca, infine, si è concentrata in Calabria e nello specifico nella città di Crotone. Dal lavoro di ricerca e dalle interviste effettuate è stato possibile dedurre delle conseguenze che si verificano a seguito della confisca dei beni. Tali meccanismi riguardano l’aggressione alle ricchezze dei mafiosi ostacolando l’accumulazione e la crescita illecita dei loro capitali riducendo il controllo e la pressione esercitata dalle organizzazioni criminali sulla comunità di residenza e aumentando l’economia sociale grazie alle attività svolte al loro interno.

In conclusione con questo elaborato si è voluto dimostrare come un oggetto considerato pericoloso data la sua provenienza e la sua proprietà, possa diventare, grazie ad un lavoro sul e con il territorio, svolto maggiormente dagli operatori sociali che entrano in campo in prima persona, simbolo di riscatto e dono disponibile per tutta la popolazione, nonché, vanto per un’intera comunità.

ID ABSTRACT
S04-T10/3
TITOLO
Sicurezza stradale, giustizia riparativa e ruolo del servizio sociale. Il caso dell’applicazione dei lavori di pubblica utilità

PAROLE CHIAVE
Lavoro pubblica utilità, Codice della strada, Giustizia riparativa, Enti territoriali, Ufficio esecuzione penale esterna

AUTORI
Salvan Antonella
Direttore Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Trento, Ministero della Giustizia
Moreno Noemi

ABSTRACT
Sicurezza stradale, giustizia riparativa e ruolo del servizio sociale. Il caso dell’applicazione dei lavori di pubblica utilità.

L’articolo 186 del Codice della Strada “Guida sotto l’influenza dell’alcool” regola gli interventi nei confronti dei conducenti di veicoli fermati alla guida sotto l’effetto di sostanze alcoliche. Prevede che la pena detentiva e pecuniaria possa essere sostituita con quella del lavoro di pubblica utilità’ (LPU) che consiste in <<un’attività non retribuita a favore della collettività da svolgersi presso enti pubblici o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato>>. Il giudice può incaricare l’Ufficio Locale di Esecuzione Penale (UEPE) di verificare l’effettivo svolgimento del LPU. Gli obiettivi sono stati: descrivere le caratteristiche socio-demografiche delle persone segnalate e approfondire la ricaduta che questo tipo di attività ha avuto negli enti pubblici e del privato sociale ospitanti.

Prevvia autorizzazione ministeriale, sulla base di un sistema informatico di gestione dell’utenza predisposto sono stati identificati i soggetti e rilevati i dati tramite fascicolo personale dell’utente. Lo studio ha riguardato 356 persone nel territorio della provincia di Verona, nel periodo compreso tra il 1 gennaio 2012 e il 30 giugno 2013 e seguite dall’Uepe. Sono state poi somministrate delle interviste ai referenti di 10 enti (5 del pubblico e 5 del privato sociale) che avevano accolto il maggior numero di persone nel corso dell’anno 2012. Il 92% dei soggetti è di genere maschile, il 60% circa appartiene alla classe dei giovani adulti (25-40 anni) e netta è la prevalenza di soggetti di nazionalità italiana (90%). Dalle interviste emerge che aumenta il numero di persone che si avvicina al mondo del volontariato e una parte dei soggetti prosegue l’attività anche dopo la conclusione dei LPU, divenendo risorsa stabile per quelle realtà. Il servizio sociale ha la possibilità di sperimentare una prima forma di “giustizia di comunità”, ampliata con la legge sulla messa alla prova per gli adulti. L’assistente sociale può inoltre usufruire delle reti degli enti pubblici e del privato sociale come risorse per altri soggetti con altre tipologie di misura. Di converso, lo studio ha permesso di evidenziare la criticità dovuta ad una mancanza di progettualità preventiva a supporto della decisione del giudice, da parte del servizio sociale che può ricoprire solo un ruolo di una verifica dell’attività del LPU della persona.

ID.ABSTRACT
S04-T10/4
TITOLO
LA MESSA ALLA PROVA PER L’IMPUTATO MAGGIORENNE. UNA RICERCA IN EMILIA-ROMAGNA

PAROLE CHIAVE
Messa alla prova, Servizio sociale, Politiche penali, Territorio, Emilia-Romagna

AUTORI
Scivoletto Chiara
Professore associato di Sociologia giuridica, Università di Parma

Manella Gabriele, Mantovani Francesca

ABSTRACT
Il contributo riporta i risultati di una ricerca realizzata dalle Università di Bologna e di Parma con gli Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) di Bologna, Modena e Reggio-Emilia. La ricerca ha inteso indagare le finalità della c.d. probation, nonché la conoscenza e l’opinione degli operatori giuridici e sociali sulla ‘messa alla prova’, dispositivo penale esteso di recente ai maggiorenti (L. 67/2014), dopo essere stato appannaggio, per trent’anni, del settore minorile.

Lo studio ha preso avvio dalla constatazione del mutamento normativo, per cui il reato non viene più considerato (solo) come lesione dell’ordine giuridico astratto, ma piuttosto dei beni e degli interessi concreti di una persona e della comunità in cui vive. Si introduce così la formulazione di dispositivi che appartengono al modello della cosiddetta Giustizia riparativa (Restorative Justice), tramite cui l’esecuzione penale può tendere (anche) al coinvolgimento diretto dell’autore del reato, per considerare (finalmente) i vissuti e le aspettative di un soggetto finora rimasto “dietro le quinte” della scena processuale: la vittima.

Il sistema della probation, com’è noto, prevede la compresenza di tre elementi: la sospensione dell’azione penale, l’imposizione di oneri e prescrizioni all’imputato e soprattutto l’affiancamento di questo da parte dei Servizi sociali, durante la “prova” (l’etimo probation fa riferimento appunto alla prova, da affrontare e valutare). La probation - e la messa alla prova, nello specifico - si presta quindi ad essere indagata per osservare le dinamiche che interessano l’intreccio tra la metodologia del servizio sociale e le procedure giudiziarie.

La ricerca ha permesso l’analisi di 192 fascicoli di imputati adulti ‘messi alla prova’, realizzata tramite il Software SPSS; la somministrazione di un questionario standardizzato rivolto ai funzionari del Servizio Sociale degli UEPE dell’Emilia-Romagna diretto a rilevare prassi e finalità dell’operato dei servizi; e la conduzione di 13 interviste semi-strutturate con testimoni privilegiati (operatori giuridici e operatori sociali) focalizzate sulla riparazione, sulla mediazione e sull’utilizzo del lavoro di pubblica utilità.

S04-T12
Storia del servizio sociale

ID.ABSTRACT
S04-T12/1
TITOLO
Storia del servizio sociale fra ricerca e insegnamento

PAROLE CHIAVE
Storia, Identità, Ricerca, Insegnamento

AUTORI
Dellavalle Marilena
Ricercatrice universitaria confermata, Università degli Studi di Torino - Dipartimento Culture, Politica e Società

ABSTRACT
Descrizione dell’area di indagine

Nelle comunità disciplinare e di azione del Servizio sociale, l’interesse per la dimensione storica si connota da sempre come piuttosto attenuato. Tale trascuratezza ha, purtroppo, esposto la comunità del servizio sociale a spiazzanti perdite identitarie e vissuti di fragilità.

La mancanza di un aggancio con i/le propri/e maestri/e i loro contributi, così come la dispersione delle esperienze maturate – spesso fortemente anticipatorie di percorsi successivamente intrapresi in altri ambiti disciplinari e professionali – ha inciso sulla carenza di consapevolezza circa le proprie radici e le dinamiche di sviluppo.

Metodi di ricerca utilizzati

Lo studio di natura essenzialmente qualitativa si basa sull’osservazione dei documenti per ciò che riguarda l’esplorazione sui programmi d’insegnamento nei corsi di laurea, reperiti attraverso la ricerca in rete sul portale University, per ciò che riguarda l’Italia, e la raccolta di informazioni resa possibile dai contatti stabiliti con organismi francesi di formazione e ricerca sulla storia del servizio sociale.

La rilevazione ha riguardato seguenti aspetti: lo spazio dedicato all’insegnamento della storia del servizio sociale, la collocazione, le questioni trattate, i metodi e i materiali didattici.

Risultati

Questo contributo intende

- prospettare il percorso che ha visto insorgere all’inizio degli anni novanta, quasi contemporaneamente in Italia e Francia, l’attenzione per questo dominio, con l’istituzione di diversi organismi impegnati nella salvaguardia degli archivi e nella ricerca;

- presentare i primi risultati della ricerca volta a studiare, nella formazione universitaria al servizio sociale, la consistenza e le caratteristiche dell’insegnamento della sua storia, i contenuti, i materiali didattici, in una comparazione con l’esperienza francese.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

A partire dai risultati delle ricerche e con il sostegno della pubblicistica, l’insegnamento della storia del SS costituisce una opportunità per avviare processi di costruzione dell’identità professionale maggiormente consapevoli, mentre lo stesso coinvolgimento degli studenti e dei professionisti in azioni di studio e ricerca potrebbe generare legami sinergici fra passato e presente e fra mondo accademico e mondo professionale.

L’occasione potrebbe essere utile per lanciare il dibattito sul tema e promuovere connessioni fra docenti di servizio sociale.

ID.ABSTRACT	
S04-T12/2	
TITOLO	
Il doppio impegno di Emilio Sena.	
Promozione del Servizio sociale e contrasto al disagio giovanile nella Napoli degli anni cinquanta-settanta.	
PAROLE CHIAVE	
Emilio Sena, Unsas di Napoli, Biografia, Pensiero, Formazione	
AUTORI	
Mozzone Carlotta	
Ricercatrice - Cultore della materia di Principi e Fondamenti del Servizio Sociale, Università degli studi di Torino	
Dellavalle Marilena	
ABSTRACT	
La ricerca- condotta nel corso del 2018 - riguarda la figura di Emilio Sena, direttore della Scuola UNSAS di Napoli nel ventennio cinquanta- settanta, poco noto ma fortemente impegnato nello sviluppo del Servizio sociale nell’Italia meridionale del secondo dopo guerra.	
L’area di indagine è costituita dalle vicende biografiche e professionali di Sena, inserite nel contesto socio-culturale e politico in cui si sono svolte, dal suo pensiero e dalla sua azione professionale che si è articolata nell’ambito del contrasto al disagio giovanile, nell’insegnamento del servizio sociale e nella direzione della Scuola che lo ha visto implicato in una significativa interazione con il territorio.	
La ricerca – inserita all’interno delle iniziative della SOSTOSS (Società per la Storia del Servizio Sociale) di diffusione delle biografie come strumento per conoscere il patrimonio di pensiero e di esperienze che caratterizzano la professione - amplia i contributi di Bernocchi Nisi e Marucco sullo sviluppo delle scuole italiane di Servizio sociale.	
Il lavoro di ricerca si è basata su fonti primarie costituite dai documenti del Fondo archivistico Emilio Sena, messo a disposizione dai figli, e dalle testimonianze orali e scritte di questi ultimi. Per la ricerca di sfondo sono state consultate fonti secondarie, quali testi coevi all’azione del protagonista.	
Gli obiettivi cognitivi hanno portato a privilegiare una ricerca di tipo qualitativo strutturata nelle seguenti fasi: ricerca di sfondo; osservazione documentaria; reperimento testimoniane e informazioni; analisi dei contenuti per la quale si è proceduto con una valutazione tassonomica, adottando la tecnica del data-driven al fine di individuare le categorie tematiche in cui suddividere i documenti e redigere schede sintetiche.	
La ricerca ha permesso di identificare elementi dell’esperienza di Sena anticipatori dell’impianto teorico del servizio sociale contemporaneo, tra i quali l’approccio multidisciplinare, la promozione del Group work, il legame teoria-prassi e l’importanza del tirocinio nella formazione.	
Le implicazioni riguardano il tema dell’identità professionale e del consolidamento di quest’ultima, in particolare se si considera che l’identità ha fra le sue dimensioni quella “integrativa” che si fonda sulle connessioni fra passato, presente e futuro (Sciolla, 1984).	

ID.ABSTRACT	
S04-T12/3	
TITOLO	
Il contributo al servizio sociale di Maria dal Pra Ponticelli	
Nelle attività culturali e di ricerca della Fondazione Zancan	
PAROLE CHIAVE	
servizio sociale, teoria, metodologia, rapporto teoria-prassi,	
AUTORI	
Neve Elisabetta	
assistente sociale A, docente università di Verona, libera professionista	

ABSTRACT	
La recente scomparsa di Maria Dal Pra Ponticelli, pietra miliare del servizio sociale italianoci lascia una ricca eredità di pensiero e di insegnamenti, che segnano importanti tappe storiche del servizio sociale italiano e insieme indicano prospettive di futuro sviluppo della professione.	
Alcuni fra i temi ricorrenti della sua ampia produzione letteraria riguardano la forte caratterizzazione teorico-pratica del servizio sociale, e l’importanza dell’apertura a confronti con altre discipline e professioni in un’ottica di arricchimento e sviluppo che nulla tolgono al consolidamento di una specifica identità della professione. Su questi temi M.D.P. Ponticelli ha avuto modo di sperimentare e diffondere il suo pensiero nell’ambito delle esperienze formative e culturali organizzate dalla Fondazione Zancan di Padova, per il particolare setting che essa offre di interdisciplinarietà, di costruzione corale di elaborazioni scientifiche su temi e problemi fortemente ancorati alla realtà operativa.	
Si presenta perciò una ricerca bibliografica – attuata con la preziosa collaborazione di Milena Diomede Canevini, collega e amica di M.D.P. Ponticelli - sui suoi scritti relativi alla sua collaborazione con la fondazione: collaborazione che risale agli anni settanta del secolo scorso e testimonia momenti evolutivi importanti del servizio sociale fino ai giorni nostri. Si illustreranno le tematiche più significative che compaiono in una dozzina di volumi da lei curati e in articoli della rivista edita dalla Fondazione Zancan: se ne ricava l’evoluzione di un pensiero sempre al passo con i tempi, di una concezione del servizio sociale, sia come disciplina che come professione, influenzata, ma anche influente sui cambiamenti del contesto sociale, in continuo dialogo e arricchimento reciproco con esperti e professionisti anche di altri ambiti disciplinari. La ricerca può essere un contributo alla riflessione e consolidamento di una pratica professionale, sostenuta da rinnovate basi teoriche e fonte a sua volta di verifica e sviluppo della dimensione teorica del servizio sociale.	

ID.ABSTRACT
S04-T12/4
TITOLO
La ricerca di servizio sociale come disciplina professionale

PAROLE CHIAVE
progetto, conoscere, agire, formazione

AUTORI
Stefani Maria
vicepresidente sostoss, sostoss

Appetecchia Enrico, Capo Enrico

ABSTRACT
Lo studio fa riferimento al periodo dalla fine anni 40 fino agli anni 70, nei quali la ricerca di servizio sociale era prevista nelle scuole per assistenti sociali come disciplina professionale diversa dagli altri insegnamenti sia di base che professionalizzanti. Attraverso la ricostruzione dell’inserimento e della metodologia didattica della ricerca di servizio sociale nelle scuole, si vuole anche mettere in rilievo le caratteristiche originali della formazione di base degli assistenti sociali nel periodo in esame. Infatti si trattava di una formazione direttamente orientata all’agire professionale di cui la ricerca era l’emblema. Come è noto, inizialmente, la professione ha mutuato i propri metodi dalle esperienze angloamericane e francesi, e l'utilizzazione di tali metodi nella organizzazione assistenziale vigente comportava modifiche nelle attività tradizionali. La ricerca di servizio sociale, al contrario, è stata approfondita ed utilizzata per la programmazione dei “progetti pilota”: in Abruzzo, a Matera, in Sardegna e da alcuni enti nazionali, si trattava quindi di esperienze originali. Inoltre di particolare rilievo è stata “ L’inchiesta parlamentare sulla miseria e sui mezzi per combatterla del 1952” Un esempio significativo di conoscere per agire al quale molte scuole hanno contribuito sia alla metodologia che coinvolgendo gli studenti per le interviste. Va segnalato che nel ambito di tale inchiesta è stato effettuato un esemplare studio sul paese di Grassano di Lucania per il quale sono stati utilizzati e raffinati nuovi strumenti di ricerca sociale. Di notevole rilievo, infine, sono state le iniziative promosse dall’AAI per la formazione dei docenti di ricerca sociale: il seminario di Roma e di Fregene nel 1962. Attraverso la metodologia della ricerca l’assistente sociale

La fase pionieristica propria del primo dopoguerra caratterizzata da un’esigenza di agire per la ricostruzione fisica e morale del Paese ha coinvolto anche il mondo del servizio sociale e lo ha spinto a sperimentazioni innovative sul campo, in un contesto molto diverso dal attuale. Tuttavia si ritiene che anche in una situazione molto più complessa un maggiore attenzione alla ricerca sociale per l’azione nella formazione universitaria e degli assistenti sociali nei servizi, potrebbe essere un buon antidoto al rischio di burocratizzazione e di burn out.

S04-T14
Approcci metodologici al servizio sociale 3

ID.ABSTRACT
S04-T14/1
TITOLO
Conta chi conta: l’utilizzo del tempo professionale nel servizio sociale, tra carico e riflessività

PAROLE CHIAVE
tempo professionale, carico di lavoro, autovalutazione, riflessività, trifocalità

AUTORI
Tilli Cristina
Docente a contratto, Università Roma Tre

Notarfonso Irene, Primavera Maria Cristina

ABSTRACT
L’attuale contesto delle politiche e dei servizi sociali presenta ormai da diverso tempo una forte spinta verso un’ottica managerialista, accompagnata da una generale riduzione delle risorse dedicate. Tale assetto – che porta con sé un nuovo paradigma di cui è necessario essere consapevoli (Fargion, 2009; Olivetti Manoukian, 2015) – ha importanti ripercussioni sul lavoro degli assistenti sociali, chiamati nell’ultimo decennio a fronteggiare gli effetti di una grave e prolungata crisi. All’interno di tale cornice, alcune ricerche (cfr. Tousijn, Dellavalle, 2017) mostrano una diffusa sensazione di malessere professionale, legato anche ad un eccessivo “carico” di lavoro, in cui sembra si stiano perdendo importanti specificità professionali, e la dimensione trifocale (Gui, 2013) del lavoro sociale vada restringendosi.

In tale contesto si colloca la presente ricerca, attualmente in corso, frutto della collaborazione tra il CROAS Lazio e l’Università. Sul tema dei carichi di lavoro e dell’utilizzo del tempo professionale l’Ordine si sta da tempo interrogando, in un percorso che ha visto la sperimentazione, nel 2016, di uno strumento per l’autovalutazione dell’utilizzo del tempo professionale. Nell’anno in corso è stato ripreso il tema, con un duplice obiettivo: indagare, attraverso un questionario online, la percezione relativa al coinvolgimento del professionista nelle aree di attività individuate (progettazione; ricerca; organizzazione; formazione; utenza), e i fattori che possono influenzare la gestione del tempo da dedicare ad un’area piuttosto che ad un’altra; e successivamente una nuova sperimentazione dello strumento di autovalutazione riveduto.

Il gruppo di lavoro appositamente costituito ha lavorato, tra maggio e dicembre, alla definizione delle attività ricomprese in ciascuna delle aree sopra descritte, con la relativa declaratoria, ed alla costruzione del questionario; si prevede che lo stesso – appositamente predisposto per la compilazione online e dopo la fase di pre-test – possa essere inserito in rete nel mese di febbraio, e di essere dunque in grado di illustrarne, alla fine di maggio, i primi risultati.

Si ritiene che la riflessione legata alla compilazione del questionario (a cui verranno attribuiti crediti formativi) possa favorire un utilizzo più consapevole del proprio tempo professionale, a beneficio della qualità del lavoro, e forse anche del benessere professionale dell’assistente sociale.

ID ABSTRACT
S04-T14/2
TITOLO
Il Social Mode Work: implicazioni teoriche e nuove tecniche di colloquio descritte
attraverso il metodo del case study

PAROLE CHIAVE
Schema Therapy, Mode, Colloquio, bisogni emotivi, prevenzione burnout

AUTORI
Vendemia Giovanna
Responsabile di Servizio e Docente, Comune di Parma - Università di Parma
Bertinelli Lorenzo, Grifone Nicole, Oliva Angela

ABSTRACT
Il lavoro presentato nasce da una prima applicazione avvenuta nel 2015 ad un caso di servizio sociale dei concetti derivanti dalla Teoria della Schema Therapy, una teoria psicologica di tipo cognitivo comportamentale di terza generazione. Tale teoria fu sviluppata dal dott. Jeffrey Young negli anni '90, per superare i limiti della Cognitive Behavior Therapy nel trattamento dei cosiddetti disturbi di personalità. Nell'esperienza dei terapeuti infatti, i pazienti con questi disturbi aderivano in maniera altalenante al trattamento perché non motivati o incapaci di lavorare sul riconoscimento dei propri pensieri o delle emozioni; essi non presentavano sintomi specifici ma non sapevano neppure definire il problema, per cui era difficile impostare gli obiettivi e i pazienti si bloccavano o avevano ricadute. La difficoltà esperita dai terapeuti di fronte a pazienti incapaci di realizzare reali cambiamenti emotivi, aveva molta assonanza con la fatica esperita dagli assistenti sociali nella relazione con nuclei e soggetti multiproblematici, con alte ricadute e comportamenti scarsamente aderenti ai percorsi di sostegno attivati. Il lavoro di ricerca proseguito in questi anni consente di presentare alcuni tra gli studi di caso realizzati, nei quali è stato possibile applicare e sviluppare ulteriormente contenuti specifici per orientare e potenziare la conduzione dei colloqui degli assistenti sociali e l'efficacia della relazione d'aiuto. L'uso del concetto di Mode nella pratica di servizio sociale è proposto come strumento teorico ed operativo che consente di osservare ed accogliere le modalità emotive che il soggetto adotta, potendo calibrare meglio l'intervento da attuare. Mediante l'adozione di un metodo prevalentemente qualitativo vengono ritagliati ed analizzati alcuni momenti di colloquio, atti a focalizzare i processi e le ipotesi che guidano l'utilizzo dell'osservazione dei Mode.

Le tecniche di riconoscimento e gestione dei Mode diventano anche uno strumento protettivo e benefico per la professionalità degli operatori che imparano ad affrontare le modalità emotive di rabbia, distacco o ipercompensazione degli utenti in maniera consapevole, potendo proteggersi da forme di aggressività verbale e comportamenti impulsivi mediante il riconoscimento delle funzioni che rabbia o impulsività hanno in quel momento.

In conclusione il Social Mode Work può rappresentare un interessante strumento da applicare anche al lavoro con i colleghi e i gruppi.

ID ABSTRACT
S04-T14/3
TITOLO
Senso e prospettive del lavoro educativo di comunità in una valle alpina

PAROLE CHIAVE
Lavoro di comunità, Educatore di comunità, Intervista biografica, Pedagogia popolare, Comunità

AUTORI
Zamengo Federico
Ricercatore universitario, Università di Torino
Valenzano Nicolò, Guarcello Emanuela, Giraudo Enrico, Vissio Gabriele

Area di indagine
Oggetto della ricerca è la comprensione del vissuto e delle teorie implicite degli intervistati in relazione al lavoro educativo di comunità nella realtà territoriale in cui operano. In particolare sono state indagate le dimensioni del significato (che cosa è), del senso (perché lo si fa) e delle azioni professionali (come si fa) degli operatori, quali assistenti sociali, educatori e operatori socio sanitari.

L'indagine, collocata all'interno del progetto #Com.Viso ed inserito nel Programma INTERREG V-A Francia-Italia, ALCOTRA 2014/2020, è stata condotta in provincia di Cuneo, in particolare nella Valle Varaita, in riferimento ai soggetti fragili, e nella città di Saluzzo, in riferimento ai servizi giovanili.

Nell'ottica della rete, sono stati intervistati, accanto ai professionisti, anche alcuni decisori politici e soggetti dell'associazionismo locale, considerandoli testimoni privilegiati di quelle realtà (Bifulco, 2013). In questo modo è stato possibile analizzare le politiche, le poetiche e le pratiche del lavoro di comunità.

Metodo di ricerca

Lo studio è stato condotto con approccio biografico attraverso il metodo di indagine delle interviste narrative (Alheit, Bergamini, 1996; Atkinson, 2002; Bergamini, 1998; Milani, Pegoraro, 2011), con specifico riferimento alla tipologia di interviste "life history". Questa scelta si propone di valorizzare un aspetto rilevante: la scelta professionale e la rappresentazione del lavoro di chi opera nel sociale possono essere colte in modo puntuale attraverso un approccio narrativo (Merrill, West, 2012).

Risultati

L'indagine ha consentito di comprendere sia come viene concepito e praticato il lavoro di comunità nel territorio di studio (come attualmente è) sia come potrebbe essere (possibili modelli di lavoro di comunità).

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Le rappresentazioni del lavoro di comunità che i diversi attori producono mostrano l'esigenza di chiarire le concezioni implicite e, in particolare, le "pedagogie popolari" dei soggetti coinvolti, facendo emergere l'importanza della condivisione delle premesse tra tutti i soggetti implicati e i bisogni formativi dei professionisti.

Indagare le azioni ha, inoltre, permesso di indagare alcuni tratti del profilo dell'educatore di comunità.

Conclusioni

Operare nella prospettiva del lavoro educativo di comunità significa affrontare la sfida di costruire "un comune clima culturale" tra i diversi soggetti del territorio.

ID.ABSTRACT
S04-T14/4
TITOLO
Nuovi strumenti per il lavoro di Servizio Sociale: trasformare un software per genogrammi in cartella sociale informatizzata e strumento d’analisi di un fenomeno sociale

PAROLE CHIAVE

genogrammma, interconnessioni, analisi micro-macro, cartella sociale informatizzata, mappa

AUTORI

Zanon Vittorio
assistente sociale specialista, Comune di Verona

Tamburini Cecilia, Dalla Chiara Roberto

ABSTRACT

Dopo alcuni anni di utilizzo di un software per genogrammi per gestire situazioni come Servizio Sociale professionale in un comune capoluogo di provincia, si è deciso di usarlo anche in azioni per vittime di tratta nell’ambito di progetti finanziati dal Dipartimento Pari Opportunità. Tale software permette di creare file con le specifiche informazioni di ciascun componente del nucleo e modificare agevolmente il genogramma e trasformarlo, di fatto, in una ecomappa, operazione che risponde bene alle esigenze di intervento con vittime di tratta. La flessibilità del programma ha consentito di adattare gradualmente lo strumento alle specifiche esigenze che emergevano, in particolare legate alla presenza nel territorio regionale, e più nello specifico in quello provinciale, di un enorme aumento dello sfruttamento della prostituzione nigeriana, anche minorile. Davanti a un fenomeno così complesso il bisogno era di riuscire a gestire le singole situazioni ed al contempo di conoscere il nuovo fenomeno e evidenziare elementi per gestirlo. L’intuizione, nata dalla necessità di interconnettere tra loro le varie situazioni, è stata quella di inserire nello stesso file i singoli casi in modo da creare un’unica grande mappa: così si è progressivamente tessuta una rete di relazioni che raffigura anche visibilmente alcune caratteristiche del fenomeno. Si sono personalizzati alcuni items e costruite mappe parallele per indagare specifiche aree o in funzione di azioni (scadenze, adempimenti, salute, percorso migratorio...). L’approfondimento ha portato anche alla ricerca di informazioni da Facebook e da analisi di telefoni e smartphone delle persone prese in carico si è osservato il fenomeno da inconsueti punti di vista. Il risultato del lavoro di ricerca sperimentale (oggetto di tesi LM87) sul campo con processo pratica-teoria-pratica ha prodotto una cartella sociale informatizzata con ampie potenzialità, intuitiva, flessibile, leggera e personalizzabile, che consente rapido passaggio da micro a macro, con effetto di dotare il servizio sociale di un efficace strumento che abbina la raccolta di dati ed informazioni per la valutazione e gestione di singole situazioni supportando il lavoro multiagenzia e al contempo di realizzare osservazioni e riflessioni più ampie ed approfonditi sui fenomeni sociali, facilitando azioni di analisi, progettazione ed intervento complessivo sul fenomeno con azioni più mirate di prevenzione, sostegno alle vittime e di contrasto alle reti criminali.

S04-T99
Esperienze innovative per la pratica professionale 3

ID.ABSTRACT
S04-T99/1
TITOLO
Coniugare organizzazione e professionalità. La sfida nella costituzione del Dipartimento servizi sociali della A.usl Toscana centro

PAROLE CHIAVE

codice deontologico, statuto aziendale, armonizzazione, innovazione, qualità

AUTORI

Boldrini Rossella
Direttore servizi sociali assistente sociale, azienda usl toscana centro

Cai Merj, Lombardi Cecilia

ABSTRACT

Introduzione

La Regione Toscana con LR 84/2015 ha riorganizzato il sistema dei servizi sanitari prevedendo l’accorpamento delle ASL in tre Aziende Sanitarie Locali di Area Vasta, la costituzione del Dipartimento dei Servizi Sociali e del Direttore dei Servizi Sociali che lo dirige.

Obiettivi (Idealità):

La costruzione del Dipartimento è fondata sul forte intreccio tra la dimensione organizzativa e quella professionale per rendere il Dipartimento non sola casa giuridica ma una Comunità professionale di circa 230 AASS aperta e dinamica, laboratorio di pensiero e ricerca per la cultura professionale e le relative azioni.

Mantiene una coerenza interna tra gli elementi valoriali dello Statuto Aziendale e del Sistema di Qualità con i dettami del Codice Deontologico e della Mission/Vision del servizio sociale in sanità.

Sperimenta la professione in ruoli dirigenziali.

Metodi (ispirati e coerenti con i percorsi di accreditamento) e risultati:

Sistema di programmazione zonale e dipartimentale coordinato e coerente: costituzione di un Tavolo di confronto con i Direttori di Zona/Società della Salute e dei Dipartimenti territoriali.

Logiche di processo nella dimensione organizzativa e in quella professionale.

Articolazione in tre Strutture Organizzative dirigenziali con le relative Posizioni Organizzative.

Formazione come supporto al cambiamento; produzione del Piano formativo annuale (oltre 50 eventi/anno)

Progetti sperimentali innovativi quali Servizio Sociale di Comunità, Valutazione dei carichi di lavoro, Sistema Emergenza Urgenza Sociale (SEUS).

Concezione partecipativa nell’organizzazione: oltre 20 gruppi di lavoro monoprofessionali e multidisciplinari con approccio riflessivo, per la produzione di procedure e strumenti metodologici valutativi e innovativi, coinvolgendo tutti gli operatori presenti nel processo.

Armonizzazione nei vari territori per la qualificazione dei servizi al cittadino.

Comunicazione e documentazione diretta alla comunità professionale attraverso report, pubblicazioniConferenze dipartimentali annuali.

Sistema informativo omogeneo e procedura correlata.

Studi e procedure per la sicurezza nei luoghi di lavoro e nell’agire professionale.

Conclusioni

Sviluppare una interlocuzione attiva finalizzata all’esame delle coerenze interne e replicabilità del modello con soggetti esterni all’Azienda quali Università (valutazione scientifico-metodologica) e Ordine Regionale (valutazione deontologica).

ID ABSTRACT
S04-T99/2
TITOLO
Il ruolo del servizio sociale nelle nuove politiche sociali. Cosa possiamo imparare dal Rei?

PAROLE CHIAVE
Nessi tra politiche e servizio sociale, costruzione delle politiche, attuazione delle politiche, ,

AUTORI
Gori Cristiano
Professore Associato, Università di Trento

ABSTRACT
Il disegno del Reddito d’Inclusione (Rei) – prima misura strutturale contro la povertà in Italia, in vigore dal dicembre 2017 al marzo 2019 – assegna un ruolo fondamentale al servizio sociale, con riferimento a tutte le diverse fasi del percorso dei nuclei familiari coinvolti. Il riconoscimento di questo ruolo assume particolare significato se si considera che il Rei ha rappresentato il primo tra i livelli essenziali delle politiche sociali, previsti dalla legge 328/2000, ad essere effettivamente introdotto. La disamina dell’esperienza del Rei, dunque, contiene numerosi messaggi concernenti il ruolo il servizio sociale che può svolgere nella costruzione e nella realizzazione di nuove politiche sociali in Italia, anche al di là dello specifico ambito del contrasto alla povertà. L’obiettivo della presentazione è mettere in luce alcuni di questi messaggi, a due livelli. Uno riguarda il processo di costruzione delle politiche sociali, con riferimento al ruolo dei diversi stakeholder ed ai loro orientamenti. L’altro livello concerne l’attuazione delle politiche, partendo dalla discussione della coerenza tra le previsioni della normativa riferite al servizio sociale e quanto effettivamente avvenuto nelle realtà del welfare locale. Alcuni spunti toccano anche il ruolo del servizio sociale nel passaggio dal Rei al Reddito di Cittadinanza (RdC), in vigore dall’aprile 2019. Le fonti consistono nell’esperienza diretta dell’autore nella proposta e nel disegno del Rei, e nel processo che ha portato al Reddito di Cittadinanza (Rdc), nel monitoraggio del Rei realizzato dall’Alleanza contro la povertà e nel confronto con diverse esperienze internazionali.

ID ABSTRACT
S04-T99/3
TITOLO
Operare nel terzo settore per facilitare l’integrazione socio/sanitaria

PAROLE CHIAVE
Associazionismo, integrazione, accoglienza, equipe, prossimità

AUTORI
Mazzucco eleonora
assistente sociale, libera professionista

ABSTRACT
L’operatività dell’assistente sociale del terzo settore è finalizzata prevalentemente alla facilitazione della costruzione della rete territoriale dei servizi socio/sanitari.

Le declinazioni possibili del lavoro sociale in tale ambito, sono molteplici e possono riferirsi anche a forme di associazionismo specifiche.

L’associazione della quale sono presidentessa si occupa di integrazione sociale e culturale ed opera a stretto contatto con altre realtà associative, con l’Ente territoriale di riferimento e con imprenditori sociali.

Il pensiero iniziale che ha permesso alla realtà associativa di prendere forma è stata la partecipazione ad un bando Europeo del programma “Gioventù in Azione”; tale partecipazione ha reso possibile la nascita di un equipe multi professionale che opera su progetti specifici.

In particolare ci occupiamo di:

- *Sostegno didattico per bambini ed adolescenti
- *Corsi di lingua italiana per migranti
- *Scolarizzazione bambini di etnia Rom
- *Commercio equo e solidale
- *Sostegno sociale ed educativo per anziani istituzionalizzati
- *Sportello di ascolto per adulti in condizione di fragilità socio/assistenziale e socio/ambientale
- *Ricerca sociale

Durante l’intervento verranno brevemente presentate le singole aree e si rifletterà sul ruolo dell’assistente sociale coordinatore di realtà di terzo settore.

ID ABSTRACT
S04-T99/4
TITOLO
Danzando con il cerchio delle donne

PAROLE CHIAVE
Danzaterapia, benessere psico-fisico, cambiamento sociale, volontariato attivo, consapevolezza di sè

AUTORI
Spriano Cinzia
assistente sociale specialista, CISSACA

Vigneti Claudia, Bravi Francesca

ABSTRACT
Conosciuta anche con il nome di danzamusicoterapia e l'acronimo DMT (danza-movimento-terapia), la danzatera-pia è una forma di arteterapia che utilizza la musica e il movimento come cura e mezzo terapeutico.

Si basa sul principio olistico dell'unità bio-psico-spirituale dell'uomo e ha nella fisicità il suo elemento fondamentale: le emozioni e le memorie nel corpo fuoriescono attraverso la danza.

La danza e il movimento, sono considerati rivelatori di stati interiori e offrono la possibilità psichica non solo di farli emergere, ma anche, di affrontarli, superando certi ostacoli che fanno vivere bene, grazie all'intervento di un te-raapeuta preparato.

E' stato applicato nel contesto di una realtà provinciale con beneficiarie donne vittime di violenza e disagio sociale.

Hanno partecipato 6 donne, un'educatrice 2 volontarie. I disturbi che la danzaterapia può contribuire a curare so-no differenti, appartenenti a diverse aree dell'essere. Queste sono:

- l'area cognitiva, per cui attraverso la danzaterapia si possonomigliorare alcune competenze quali lo schema corporeo, l'apprendimento di concetti o il ricorso ai simboli;
- l'area emotiva, incrementando la capacità di manifestare le proprie emozioni;
- l'area razionale, per cui vengono migliorate le relazioni intrapersonali;
- l'area psicomotoria, aumenta la coordinazione motoria e la capacità di gestione dello spazio, la propriocezione e la consapevolezza del corpo.

Tutto questo ha come scopo finale quello di promuovere il benessere della persona, stimolare il piacere e l'energia psico-fisica e offrire maggiore possibilità di sviluppo delle competenze relazionali.

Nel giro di 6 incontri abbiamo visto le donne cambiare aspetto, atteggiamento emotivo e sociale. Tutte le parteci-panti hanno richiesto di poter proseguire gli incontri e e ne sono uscite trasformate nonostante siano state di età e nazionalità diversa.

Sono stati somministrati questionari di gradimento delle attività ed è stata proposta una merenda conclusiva.

E' stato possibile proporre le attività perchè l'Associazione di volontariato ha coperto le spese della professionista. Donne per le donne.

ID ABSTRACT
S04-T99/5
TITOLO
Abitare condiviso: strategie e relazioni

PAROLE CHIAVE
abitare, automutuoaiuto, strumenti, relazioni, coabitazione

AUTORI
Velame Zilma Lucia
Psicologa/psicoterapeuta responsabile Progetto VIVO.CON, Associazione Auto Mutuo Aiuto di Trento

Spanevello Marta

ABSTRACT
La metodologia dell'auto mutuo aiuto viene tradizionalmente utilizzata come approccio di facilitazione in gruppi di parola e di confronto tra persone che condividono una stessa problematica o situazione di vita.

Nel 2009 l'Associazione A.M.A. e il Servizio Attività Sociali del Comune di Trento hanno deciso di estendere questa metodologia anche all'attivazione di coabitazioni tra cittadini portatori di bisogni complementari.

Il nostro intervento illustra le peculiarità del progetto VIVO.CON, un esempio di auto mutuo aiuto abitativo nel quale le tematiche dell'abitare e del supporto sociale trovano una risposta nell'incontro di richiesta ed offerta di ospitalità tra privati cittadini.

VIVO.CON ha permesso il passaggio dall'esperienza comunicativa del confronto e della condivisione nei gruppi ama ad un piano diverso di coinvolgimento nell'ambito dell'abitare. Lo scambio, la condivisione e il sostegno reciproco si realizzano nelle esperienze di convivenza in cui le persone hanno un rapporto paritetico e sentono contemporaneamente, sia di ricevere una risposta ai propri bisogni, ma anche di poter dare qualcosa all'altro, in modo da aumentare il benessere tanto di chi ospita, quanto di chi viene ospitato.

A livello teorico, la necessità di favorire i rapporti di prossimità tra le persone e l'empowerment dei soggetti considerati a rischio (ad esempio anziani soli, separati, lavoratori precari, utenti dei servizi socio-sanitari, immigrati) è affrontata frequentemente, e l'abitare condiviso viene considerato opportunità per l'incremento del benessere. Meno frequentemente si reperiscono studi che trattano o indicano le modalità di gestione e facilitazione dei rapporti interpersonali nell'abitare condiviso.

Per questa ragione, il nostro paper si propone di affrontare anche alcuni bisogni ed interrogativi comuni tra gli operatori che gestiscono coabitazioni, ad esempio:

quali possono essere le strategie e gli strumenti più idonei a definire l'abbinamento tra coabitanti?

quali possono essere le strategie e gli strumenti più adeguati ed efficaci per l'accompagnamento delle coabitazione (avvio, svolgimento, chiusura)?

Nel corso del tempo, VIVO.CON si è consolidato e sono state attivate un centinaio di convivenze con il coinvolgimento di più di 250 persone. I risultati qualitativi del progetto testimoniano le sue potenzialità e ci stimolano ad accrescere e differenziare continuamente le occasioni di incontro e relazione tra le persone.

TITOLO
Comunicare la professione sociale (in un contesto sociosanitario)

PAROLE CHIAVE
Professione, Comunicazione, Autonomia Professionale, Peso, Ruolo Ponte

AUTORI
Carini Liliana

Assistente sociale, ASST Lodi

Bisotti Tiziana

ABSTRACT

La Legge Regionale della Lombardia 23/2015 sull'evoluzione del sistema sociosanitario lombardo, definisce un impianto centrato sull'integrazione sociosanitaria, delineando un modello operativo fondato su percorsi di valutazione multidimensionale del bisogno, progetto individualizzato, attivazione della rete, case management. In tale contesto normativo e organizzativo assume particolare rilevanza la professione dell'Assistente Sociale che, all'interno del sistema, svolge un ruolo "ponte" verso la concreta integrazione tra la dimensione sanitaria e sociosanitaria, a garanzia della presa in carico globale, nonostante la legge di riforma non ne regoli la collocazione. Nell'ambito dell'Asst di Lodi si è attivato un percorso finalizzato a "comunicare" la professione tramite:

un evento formativo in sede, guidato da una rappresentante del Croas Lombardia (2017)

incontri monoprofessionali

gruppi di miglioramento

stretto rapporto con Croas Lombardia

QUESTIONARIO sulla percezione dell'autonomia professionale da parte delle assistenti sociali e sulla percezione del "peso" del lavoro sociale

DOCUMENTO DI SINTESI, trasmesso alla Direzione Sanitaria e Socio-Sanitaria e alla Direzione Professioni Sanitarie, di cui le assistenti sociali fanno parte.

Il QUESTIONARIO, elemento centrale nel lavoro di ricerca, distribuito alle 24 assistenti sociali ha portato ai seguenti risultati:

la professione si muove in un contesto sempre più complesso e dinamico;

riconosce la propria forza nelle metodologie professionali e il proprio vigore nella dimensione multiprofessionale dove apporta i propri saperi;

sono punti di forza la coesione del gruppo professionale, il richiamo ai principi deontologici, l'autonomia di giudizio, gli spazi di riflessione, il lavoro di rete;

punto di debolezza centrale è il forte sbilanciamento tra la presenza a livello operativo e l'assenza a livello organizzativo/programmatorio.

Il DOCUMENTO DI SINTESI contiene risultati, considerazioni e proposte. Proposta centrale di una giornata dedicata alla conoscenza e promozione del Servizio Sociale nell'Asst di Lodi. Proposta di un modello organizzativo innovativo che preveda all'interno della Direzione Professioni Sanitarie un'articolazione di Servizio Sociale Professionale, che faciliterebbe l'organizzazione interna, lo scambio con le altre professionalità e i rapporti con le altre Unità Operative.

TITOLO
“Mai più violenza contro le donne
Strumenti di analisi per l'intervento sociale nella violenza di genere”

PAROLE CHIAVE

habitus, stigma, violenza di genere e familiare, uomini maltrattanti

AUTORI

Pesce Alberto

dottore di ricerca, Università Roma Tre

ABSTRACT

“In Italia i femminicidi sono circa 120 ogni anno, con un'incidenza sugli omicidi totali che supera il 35% delle morti assolute. Una donna su tre è vittima di maltrattamenti (Istat 2014). I dati internazionali non sono rassicuranti: nei paesi del Nord Europa la violenza sulle donne supera il 50%, mentre i paesi con più femminicidi sono la Fillandia e le repubbliche Baltiche. Il fenomeno da emergenziale è diventato strutturale e globalizzato (OMS 2002).

Il fenomeno della violenza maschile contro le donne è strutturale? Come spiegare, interpretare e prevenire un fenomeno globale, radicato negli stereotipi e nella storia? Esistono delle categorie di uomini violenti e, soprattutto, quali sono i fattori sociali comuni posseduti?

L'intervento intende esaminare la violenza maschile contro le donne attraverso le narrazioni dei maltrattanti. Si è utilizzato un approccio qualitativo, si sono incontrati cinquantatre uomini violenti. Il “campo” della ricerca ha visto come luoghi privilegiati due carceri del nord Italia: Pavia e Bollate. Ai detenuti intervistati, condannati in via definitiva per reati di maltrattamenti, violenza sessuale e femminicidi contro donne maggiorenni, sono state somministrate delle interviste semi-strutturate (Corbetta 2003). Sono emersi tre fattori sociali: ruolo androcentrico, stereotipi di genere e modalità di dominio. I maltrattanti avevano commesso gli abusi su donne maggiorenni e la violenza non si era allargata ad altri membri della famiglia, come anziani e minori. La distinzione è stata necessaria per avere un universo empirico di riferimento quanto mai omogeneo.

Possiamo evidenziare due categorie di uomini violenti: la prima categoria ha con un ruolo androcentrico, che impone, con la violenza, un controllo continuo sulla donna (Bourdieu 1998). La seconda comprende persone che di fronte alla richiesta di indipendenza della donna, o alla fine di una relazione, anche senza aver commesso un episodio di violenza in precedenza, si sentono espulsi dalla società, segnati da uno stigma (Goffman 1983). La conseguenza è l'attivazione di un processo di violenze dirette a riportare la donna “alla ragione”. Non si accetta la fine del rapporto, si arriva, anche, alla violenza letale, al femminicidio. Lo scopo è quello di far recedere la partner dalla volontà di allontanarsi.

TITOLO
“Servizio sociale, autonomia e soggettività: Michel Foucault nella prospettiva emancipatoria”

PAROLE CHIAVE
Soggettività, Servizio sociale, Potere, Emancipazione

AUTORI
Picconi Salvatore
Sociologo e Assistente Sociale, Ricercatore indipendente

ABSTRACT
“La professione dell’Assistente sociale è al servizio delle persone, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità e delle diverse aggregazioni sociali per contribuire al loro sviluppo; ne valorizza l’autonomia, la soggettività [...] li sostiene nel processo di cambiamento [...] e nel promuovere ogni iniziativa atta a ridurre i rischi di emarginazione [...]. L’intervento propone una riflessione teorica sui principi sanciti dal codice deontologico attraverso la prospettiva filosofico-sociale di Michel Foucault. È il potere, per Foucault, al centro della costituzione della soggettività, attraverso quell’insieme eterogeneo di discorsi, istituzioni, pianificazioni dello spazio, decisioni regolative che dall’esterno e dall’interno ci influenzano e ci plasmano, che regolano le nostre pratiche sociali entro certi differenziali di potere. L’articolata riflessione foucaultiana suggerisce di guardare il potere non come entità da “rovesciare” ma come un rapporto da modificare, nelle maglie del quale si è costitutivamente “presi”. È nell’ambito di questo quadro che si colloca anche l’assistenza sociale, le sue “pratiche”, i “saperi” e suoi “dispositivi”, ed è qui che si gioca la partita dell’emarginazione, del cambiamento, dell’autonomia, in una parola: dell’“emancipazione”. Per Judit Revel l’agire del soggetto non può comprendersi se non nei termini di una struttura “chiasmatica” di “assoggettamento” e “soggettivazione”, in cui la soggettività è il prodotto di “oggettivazione”, “costrizione” e “determinazione”, ma anche di “elaborazione di sé”, “trasformazione di sé”, “rapporto a sé”. L’autonomia del soggetto può essere inquadrata quindi come quel “costituire sé stessi” che Foucault chiamerà “invenzione di sé”, sbilanciando il “”chiasma”” a favore di “soggettivazioni autonome”, contro “vecchie e nuove” forme di “assoggettamento”. I processi emancipativi ripensano così anche il rapporto tra “cittadino o utente” e Assistente sociale nei termini di una ri-soggettivazione reciproca. Ma l’emancipazione dalla condizione di emarginazione (razza, sesso, disabilità, povertà, e così via) richiede cambiamenti culturali, discorsivi, sociali, politici ed economici; occorre esplorare criticamente come una società - strutture, istituzioni, pratiche sociali - possa essere ingiusta e perché, leggendo primariamente la storicità che ci ha fatto essere ciò che siamo “diventati” per non essere, non fare più in questo modo, in opposizione a un’idea di immutabilità del nostro “divenire”.

TITOLO
Il servizio sociale di comunità: l’uso di photovoice con le persone senza dimora

PAROLE CHIAVE
photovoice, persone senza dimora, Milano, servizio sociale di comunità, povertà

AUTORI
Guanella Alice
Studentessa, Università degli Studi di Milano-Bicocca

ABSTRACT
“Il lavoro di ricerca è stato svolto nel mese di giugno 2018 all’interno di un dormitorio per persone senza dimora del comune di Milano. L’attività si è articolata a partire da un interrogativo centrale: si può promuovere la partecipazione di persone senza dimora con gli strumenti del servizio sociale di comunità? Si è deciso di utilizzare lo strumento del photovoice poiché esso permette di superare eventuali barriere linguistiche e culturali attraverso l’uso di immagini e consente alla persona di portare il proprio punto di vista sulla realtà. Nell’attività di ricerca-azione sono state coinvolte cinque persone. I partecipanti sono stati invitati a scattare fotografie a un luogo che per loro era casa, a un posto che li spaventava e a delle proposte per migliorare i luoghi che essi abitualmente vivevano. L’attività svolta, nonostante tutti i limiti che presentava, ha permesso di raggiungere buona parte degli obiettivi che ci si proponeva. È stato positivo che nei partecipanti emergesse un senso di appartenenza a una comunità che li ha spinti a aderire all’attività e questo è un punto su cui si potrà lavorare in futuro. Nonostante i partecipanti fossero persone con difficoltà abitative importanti, le quali spesso possono portare a sentirsi distanti dagli altri e dal bene comune, è emersa in loro la volontà di mettersi in gioco attivamente per migliorare il luogo in cui vivono. Questa attività ha permesso loro di avere uno spazio di ascolto piuttosto libero, funzione assolutamente centrale per il servizio sociale di comunità e che anche i partecipanti hanno più volte apprezzato durante gli incontri. È, quindi, possibile promuovere la partecipazione di persone senza dimora usando gli strumenti del servizio sociale di comunità perché esso stimola il coinvolgimento di tutti, anche di chi non ha solitamente voce. Non solo, offre anche gli strumenti adeguati, che permettono di superare eventuali barriere linguistiche e culturali e capaci di offrire un supporto metodologico. I risultati, in termini di partecipazione, raccolti nell’attività di photovoice svolta, sono stati modesti in termini di numeri, ma enormi se si guarda al coinvolgimento delle persone e a tutto il materiale raccolto. Certamente, quindi, la strada intrapresa è risultata fruttuosa e apre le porte a proseguire la sperimentazione anche di altri strumenti del servizio sociale di comunità con le persone senza dimora.

TITOLO
“Abitare la socialità. Inclusione sociale, best practice e cittadinanza per i titolari di protezione internazionale”

PAROLE CHIAVE
migrazione, inclusione sociale, antropologia pubblica, autonomia abitativa

AUTORI
Massaro Alessandra
ricercatrice indipendente, Università La Sapienza

ABSTRACT

“Il Progetto RICO (Rafforzare #Integrazione. Costruire #Ospitalità), promosso dalla Caritas di Roma, ha avuto quale obiettivo principale quello di sviluppare piani individuali di inclusione sociale, lavorativa e abitativa per titolari di protezione internazionale nel territorio di Roma.

Il mercato immobiliare è un sistema molto complesso perciò l’affiancamento del singolo e delle famiglie rifugiate risulta essenziale.

L’intervento intede mettere in evidenza i metodi per rafforzare ed estendere piani di inclusione sociale che muovono dal diritto all’abitare per persone migranti che ha come significato l’impegnarsi concretamente per il superamento di pregiudizi e diffidenze e per potenziare elementi di coesione sociale. In questo caso il ricercatore è anche operatore e, quindi, si è utilizzata una metodologia etnografica (Bourgois, 1996, 2005) con un’elaborazione riflessiva (Salzman, 2002) propria dell’antropologia pubblica (Borowki, 1987). In questo senso il lavoro, la scrittura delle cartelle personali e le interviste sono da intendersi come parte integrante dell’etnografia. È stato sviluppato dunque un progetto in grado di affiancare l’utente lungo tutto il difficile percorso volto all’autonomia abitativa offrendo: un sostegno concreto nella ricerca attiva di affitti regolari a Roma e provincia, un accompagnamento nella fase di stipula e sottoscrizione di un regolare contratto di locazione, un supporto in tutte le fasi successive. L’idea è quella di trasferire conoscenze e strumenti per diverse categorie di intervento sociale: assistenti sociali, educatori e policy make. Questo metodologia tra l’intervento pratico e la metodolgia etnografica hanno reso possibile un passaggio di competenze, dall’operatore all’utente, utiliperlavita futuradiognisingolapersona, perlasua autonomia e perlasua integrazione. Le criticità maggiori, nella elaborazione dei risultati del progetto-azione, si sono evidenziate principalmente alla precarietà lavorativa ed economica dei rifugiati, nella diffidenza e nel pregiudizio della società ospitante e nella diffusa irregolarità del contesto immobiliare. I contratti di locazione regolari sottoscritti nell’ambito del progetto hanno dimostrato quanto “la casa” sia un elemento centrale per conferire all’individuo dignità, inclusione, autonomia e integrazione nella prospettiva di portarlo alla piena autonomia abitativa.

TITOLO
“Il Servizio Sociale Ospedaliero e la gestione dell’emergenza e urgenza sociale: Studio del Servizio Sociale Professionale dell’Azienda Ospedaliera Universitaria Senese e riflessioni su un’implementazione del servizio al Pronto Soccorso.”

PAROLE CHIAVE
pronto soccorso ospedaliero, urgenza, emergenza sociale

AUTORI
Tescari Martina
Assistente Sociale specialista, Attualmente neo laureata e neo abilitata
Rappuoli Lucia

ABSTRACT

Il percorso storico che ha portato all’inserimento del servizio sociale professionale in ambito ospedaliero mette in evidenza come la specificità professionale dell’Assistente Sociale riesca a svolgere una mansione di raccordo tra i bisogni “sanitari” e i bisogni “sociali” del paziente, favorendo una presa in carico globale della persona, nel rispetto della sua autodeterminazione. A tal proposito, dunque, ci si chiede se già al momento del primo accesso del paziente al Dipartimento Emergenza e Accettazione possa essere utile la presenza di un Assistente Sociale a fianco del personale medico sanitario, per la lettura del bisogno sociale. Nello specifico si studierà come la presenza di un professionista Assistente Sociale al Pronto Soccorso possa diventare un’importante risorsa per la presa in carico immediata delle situazioni ad alta complessità socio-sanitaria, per la possibile riduzione di ricoveri impropri o di accessi ripetuti, per l’individuazione precoce di un rischio sociale e per l’elaborazione di protocolli per la presa in carico inter-istituzionale delle situazioni complesse. Dopo aver raccolto alcune importanti esperienze internazionali in cui il Social Worker è inserito in équipe al Pronto Soccorso, nonché alcune sperimentazioni avvenute nel territorio italiano, si prenderà come contesto di studio l’Azienda Ospedaliera Universitaria Senese: a partire dall’analisi della strutturazione attuale del Servizio Sociale Ospedaliero dell’Azienda, si rifletterà sui vantaggi che potrebbe portare la collaborazione continuativa di un Assistente Sociale, formato e preparato nella gestione delle emergenze ed urgenze sociali, collocato presso il Pronto Soccorso, anche in relazione all’introduzione di una scheda di triage sociale volta all’individuazione precoce del rischio sociale . Le interviste al personale medico, sanitario e sociale dell’Azienda, nonché a professionisti esperti nell’area dell’emergenza e urgenza sociale, offriranno una riflessione in merito a questo tema innovativo, che include non solo una visione olistica della cura e del malessere della persona, ma anche l’adozione di un approccio integrato e transdisciplinare tra professionisti appartenenti ad aree professionali diverse. Particolare attenzione sarà riservata agli accessi dei minori e alla immediata attivazione, da parte del personale ospedaliero, di procedure di tutela nel caso di situazioni di sospetto maltrattamento, abuso e incuria.

ID ABSTRACT

TITOLO
Comunicare l’invisibile. Una valutazione d’impatto della serie web “Aiutanti di mestiere”

PAROLE CHIAVE
Aiutanti di mestiere, web serie, rappresentazione del servizio sociale, valutazione d’impatto

AUTORI
Asti Maria Teresa

Assistente Sociale, Asl Toscana Sud-Est - Sds Coeso Grosseto

Bilotti Andrea

ABSTRACT
“La comunicazione riguarda la serie web “Aiutanti di mestiere”, nata a Grosseto da un’intuizione della Società della Salute COESO di Grosseto in collaborazione con l’Associazione Storie di cinema/Scuola di cinema che narra, in sette puntate, le vicende del lavoro quotidiano di due Assistenti Sociali. La serie, patrocinata dall’Ordine Nazionale degli assistenti sociali è stata presentata, in anteprima nazionale, lo scorso gennaio a Grosseto e resa fruibile attraverso un sito web dedicato, un canale youtube e un profilo social. Ad un anno di distanza dalla diffusione delle prime puntate, e dopo molte presentazioni in tutto il territorio nazionale (Università, sedi istituzionali, cinema), è stato deciso di valutarne l’impatto anche ai fini di una futura riprogettazione delle attività. La ricerca si basa sulla lettura ragionata degli accessi al sito e dei commenti postati dagli utenti pubblici oltre che sull’analisi degli insight social. Accanto a questo sono state somministrate interviste in profondità a stakeholder appartenenti al comparto sociale ma anche ad esperti del settore comunicazione (ambito accademico e professionale). I primi risultati della ricerca portano all’attenzione alcuni temi. In primis l’importanza delle contro-narrazioni per la costruzione e la decostruzione dell’immaginario sull’assistente sociale, ma anche la difficoltà per i servizi di trovare spazi e modalità idonei a capitalizzare il patrimonio di storie e vissuti che gli assistenti sociali incontrano quotidianamente. L’effettivo utilizzo che è stato fatto della serie nonché dei materiali proposti dal progetto (documentazione, linea aperta, ecc) e di come questi possano essere di supporto alla professione, sia nell’ambito della formazione permanente, che nei percorsi universitari di primo e secondo livello.”

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA
Accorinti Marco	Ricercatore CNR - Irrps e docente UNIBZ	CNR - Irrps
Agrela Romero Belen	Profesor Titular de Universidad	Universidad de Jaén. España
Albano Giulia	assistente sociale	libera professionista
Allegra Mariaenza	assistente sociale	asl città di Torino
Amaddeo Francesco	Professore Associato di Psichiatra	Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Movimento Università di Verona
Amendola Davide	Laureando CdL LM87	Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria
Andrenacci Rita	dirigente e formatore	ministero giustizia DGM C
Antongiovanni Francesca	Assistente sociale/contrattista	Università di Sassari
Appetecchia Enrico	già direttore servizio ricerche	ex ISSCAL
Arcabascio Claudia	Tutor di tirocinio LM 87	Università degli Studi di Torino
Argentin Gianluca	Ricercatore	Università Milano Bicocca
Argento Gabriella	Dottoranda	Universidad de Jaen (Spagna)
Armani Emanuele	Assistente sociale	Comune di Trento
Armenise Cecilia	Funzionario Professionalità di Servizio Sociale, già docente a contratto c/o Dip. Scienze Politiche Università degli studi di Bari	USSM Bari
Asti Maria Teresa	ASSISTENTE SOCIALE	ASL TOSCANA SUD-EST - SDS COESO GROSSETO
Avataneo Chiara	Assistente Sociale	Servizio regionale adozioni internazionali - Regione Piemonte
Avidano Lucia	assistente sociale	asl città di Torino
Baccetti Carlo	Professore universitario	Università di Firenze
Barba Veronica Maria	Assistente Sociale	Centro di Salute Mentale
Barba Davide	Professore Ordinario	Unimol Univ. Studi del Molise
Barberis Eduardo	RTD B	Università di Urbino
Barbetta Gian Paolo	Professore Associato	Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Barn Ravinder	Professor	Royal Holloway University of London
Bartolomei Annunziata	Assistente sociale/vicepresidente cnoas	Cnoas
Belli Ilaria	Laureata in Giurisprudenza, Vice-Sindaco e Assessore alle Politiche sociali	Comune di Bagno a Ripoli
Belmonte Francesca	Assistente Sociale	Ente Locale
Belotti Valerio	Docente universitario	Università di Padova
Benetti Barbara	Assistente Sociale Area Disabilità adulti	A. Ulss 6 Euganea - Padova
Bensi Sara	Assistente sociale	Società della salute Valdinievole
Bertinelli Lorenzo	Psicologo-psicoteraputa	Ascco - Accademia di Scienze cognitive e comportamentali di Parma
Bertotti Teresa	Docente universitario	Università di Trento
Biacchi Enza	Dirigente psicologo Consultorio Familiare	Asl BAT
Bicocchi Claudia	Assistente Sociale	Ordine Assistenti Sociali del Lazio
Bilotti Andrea	ricercatore post-doc	Università di Siena

INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA
Bini Laura	assistente sociale specialsita/ docente a contratto	Università di Firenze
Biraghi Chiara	Assistente sociale, vicepresidente e socia di ASit Servizio Sociale su Internet	Cooperativa Animazione Valdocco
Bisotti Tiziana	ASSISTENTE SOCIALE	ASST DI LODI
Boccagni Paolo	professore associato	Università di Trento
Boldrini Rossella	Direttore servizi sociali assistente sociale	azienda usl toscana centro
Bonfanti Thierry	Docente a contratto	Università di Trento
Bortolotti Anna	Tutor tirocini	Università degli Studi di Trento
Braida Cristina	Assistente sociale spec. PHD	Presidente P.I.A.C.I.
Bravi Francesca	progettista, volontaria	terzo settore SIE ONLUS Alessandria
Broch Monica	Responsabile	Cooperativa Progetto 92
Bugari Sara	Assistente sociale specialista	libero professionista
Burini Cristina	dottore magistrale sociologia e politiche sociali	Nessuno
Cai Merj	direttore s.o.s. Qualità professionale assistente sociale	azienda usl toscana centro
Callegaro Donatella	CPSE Infermiere	ASL TO3
Callegaro Silvia	Responsabile Settore Servizi Sociali e Assistente Sociale	Comune di Campagna Lupia (VE)
Calosi Erika	Assistente sociale area anziani	Comune di Bagno a Ripoli
Canzio Cristina	Psicologa Psicoterapeuta	Associazione Fiorentina di Psicoterapia Psicoanalitica (docente), Associazione italiana gruppi multifamiliari (socio fondatore e presidente)
Capo Enrico	consigliere e consulente	LABOS laboratorio per le politiche sociali
Cappello Fabio	docente a contratto	Università di Genova
Capra Ruggero	Docente a contratto	Università di Genova
Carini Liliana	assistnte sociale	ASST DI LODI
Carletti Elena	Dottoranda di ricerca in "Scienze delle Relazioni Umane"	Università degli studi di Bari "Aldo Moro"
Carrera Francesca	Ricercatrice	Fondazione Di Vittorio
Casonato Marta	Psicologa PhD Esperta in Adozioni	Servizio regionale adozioni internazionali - Regione Piemonte
Castro Maria Pia	docente a contratto	Università di Catania
Casula Barbara	Assistente sociale	Comune di Ardauli - Università degli Studi di Sassari
Cecchi Sergio	ricercatore confermato	Università di Verona
Cecchini Laura	assistente sociale specialista	Università Roma Tre
Chilelli Vincenzo	Laureando CdL LM87	Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria
Chiodo Emanuela	Assegnista di ricerca e docente a contratto	Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università della Calabria
Cibinel Elisabetta	Ricercatrice e assistente sociale specialista	Laboratorio Percorsi di secondo welfare, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino

INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA
Citroni Giulio		
Cogo Elisabetta	Assistente sociale	Consorzio di comuni c.i.s.a. Tortona
Colacchio Maria Stella	Studente	Università di Parma
Colarusso Alessia	Assistente sociale	Comune di Trieste
Congiu Marta	contrattista	Università di Sassari
Consoli M. Teresa	Professore Associato	Università di Catania
Corleto Carmela	Dottoranda di ricerca	Università Roma Tre
Corsi Vincenzo	Prof. Associato di Sociologia Generale	Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Cortese Cecilia	assistente sociale magistrale/ studentessa	università Roma Tre
Da Rugna Edi	assistente sociale	Azienda Sanitaria
Dal Ben Anna	Assegnista di ricerca e Assistente Sociale	Università di Padova
Dalla Chiara Roberto	assistente sociale specialista, docente a contratto Università di Verona	Università di Verona
Dalla Zuanna Caterina	Laureanda	Università di Parma
D'Ambrosio Mariangela	Dottoranda di Ricerca	Unimol - Un. Studi del Molise
De Capite Nunzia	Ricercatrice	Caritas Italiana
De Leo Luana	Assistente Sociale coordinatrice ufficio di piano Municipio Roma IX	Roma Capitale
De Robertis Giuseppe	Assistente sociale	Comune di Andria
Dellavalle Marilena	professore aggregato	università di Torino
Demartis Maria Rosalba	Assistente sociale spec. PHD	Comune di Cagliari
Di Francesco Gabriele	Professore associato di Sociologia generale - Presidente del CdS in Servizio Sociale	Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Di Placido Matteo	dottorando	Università di Milano Bicocca
Di Rosa Roberta Teresa	Ricercatore Universitario	Università di Palermo
Divento Vanessa	Assistente Sociale	Comune della Spezia
Dondero Giovanna	assistente sociale	Comune di Genova
Dondero Giovanna	assistente sociale	Comune di Genova
Esposito Gilda	Ricercatrice	Università di Firenze
Fabbiano Flaviana	Assistente Sociale	Uepe Pisa
Fabbri Valeria	Assistente sociale specialista	Fondazione Assistenti Sociali Toscana
Facchin Paola	PROFESSORE ASSOCIATO	RESPONSABILE CENTRO REGIONALE PER LA DIAGNOSTICA DEL BAMBINO MALTRATTATO
Fadda Silvia	studentessa	università degli studi di sassari
Falcone Francesca	Dottora di ricerca e docente a contratto	Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria
Falzea Luca	Studente di dottorato	Università degli studi di Torino
Fanfani Valeria	Assistente Sociale/ Posizione Organizzativa	Comune della Spezia
Fargion Silvia	Professore universitario	Università di Trento
Farina Valentina	Socia Fondazione Firss	Fondazione Firss

INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA
Fazzari Marilisa	Assistente sociale	Fondazione diocesana Caritas Trieste Onlus
Ferracin Elena	Ass. Sociale	Azienda ULSS
Ferrari Mauro	sociologo	università cà foscari venezia
Ferrero Bruna	assistente sociale	in quiescenza
Finzi Paola	psicologa, criminologa	terzo settore
Fiorentino Massimiliano	Assistente Sociale Specialista	ASL/Brindisi
Fittabile Ilaria	assistente sociale	Comune di Genova
Fleckinger Andrea	PhD student & Social Worker	Università di Bolzano
Forciniti Margherita	assistente socciale specialista	Consorzio Astir
Forno Monica	ASSISTENTE SOCIALE, LIBERO PROFESSIONISTA, FORMATORE	LIBERO PROFESSIONISTA
Francescutto Alessandra	assistente sociale	Servizio socialec Unione Inter Comunale Tagliamento
Frei Sabina	Docente UNIBZ	Libera Università di Bolzano
Fusaro Raffaella	Assistente sociale; Consigliere CROAS Marche	Area Vasta 3 Macerata, Asur Marche
Gabrieli Anna Tonia	Assistente Sociale, consigliere e socia di ASit Servizio Sociale su Internet	Comune di Milano
Gaglianò Veronica	sociologa, assistente sociale	nessuno
Galesi Davide	Professore aggregato	Università di Trento
Galli Elena	Assistente Sociale	Comune tramite Cooperativa Sociale
Gaspari Marco	assistente sociale-antropologo/ attualmente in congedo dottorale	Comune di Genova- Università di Jaen
Gasperini Mauro	assistente sociale	Comune di Albano Laziale
Gervasi Mariarita	Tutor tirocini	Università degli Studi di Trento
Ghibellini Valentina	Ass sociale/borsista di ricerca	Università di Sassari
Ghigo Luisa	Responsabile di Area servizi territoriali Savigliano e Area Famiglie e Minori	Consorzio Monviso Solidale
Giacomin Serena	ASSISTENTE SOCIALE	UNIVERSITA' DI PADOVA
Giacomini Palmira	Assistente Sociale	Libera professionista
Giordano Marco	Assistente Sociale / Docente Universitario a contratto	Associazione Progetto Famiglia Onlus
Girauda Enrico	Direttore Area Progetti e Qualità	Consorzio socio-assistenziale Monviso Solidale, Savigliano, Saluzzo, Fossano (Cn)
Gori Cristiano	Professore Associato	Università di Trento
Grassi Maddalena Floriana	PhD student	Università degli studi di Bari 'Aldo Moro'
Grifone Nicole	Laureato in servizio sociale	Opera Diocesana San Bernardo Parma
Grignoli Daniela	Professore associato	UNIMOL - Un. Studi del Molise
Guanella Alice	Studentessa	Università degli Studi di Milano-Bicocca
Guarcello Emanuela	Professoressa a contratto	Università di Torino
Guasasco Stefania	Direttore Tecnico Servizio sociale	CISSACA
Guglielmi Rocco	Tutor tirocini	Università degli Studi di Trento
Gui Luigi	Assist. soc. spec. Professore Associato	Università di Trieste
Guidi Paolo	Docente a contratto/Assistente Sociale	Università degli Studi di Genova
Ius Marco	Ricercatore	Università di Padova

INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA
Ivaldi Chiara	Assistente sociale	Super.Aba Genova
Jajani Maria Grazia	assistente sociale	Uepe Pisa
Lacatena Maria Rosaria	assistente sociale	Ufficio Esecuzione Penale Esterna Pisa
Latronico Angelo	Dottore specialista in Servizio Sociale	Anffas Onlus Pisa
Lavinia Bianchi	formatrice/educatrice	Università Roma Tre
Leonforte Silvana	Assistente Sociale Specialista	Fondazione Nazionale Assistenti Sociali
Licursi Sabina	Professore associato	Università della Calabria - Dipartimento di Scienze politiche e sociali
Lingua Monica	Educatrice Prof.le Conduttrice Laboratori Teatro Sociale	Consorzio S.S.CONISA Val di Susa
Lombardi Cecilia	posizione organizzativa salute mentale adulti assistente sociale	azienda usl toscana centro
Lorusso Margherita	studentessa in Servizio Sociale	Università Cattolica di Milano
Lumetta Elena	Tutor di tirocinio LM 87 e docente a contratto Principi e Fondamenti del Servizio Sociale	Università degli Studi di Torino
Maccarini Andrea Maria	Professore Ordinario	Università degli Studi di Padova
Maci Francesca	Assistente Sociale, dottore di ricerca in Scienze Organizzative e Direzionali	Azienda Speciale Consortile Comuni Insieme per lo Sviluppo Sociale di Bollate (MI)
Madonia Benedetto	assistente sociale	Comune di Firenze
Magi Massimo	Medico Medicina Generale; Segretario generale regionale FIMMG Marche	Area Vasta 2 Ancona, Asur Marche
Magrin Sara	assistente sociale	privato sociale
Mairhofer Sigrid	Collaboratrice di ricerca	Università di Bozano
Manella Gabriele	Professore associato	Università di Bologna
Mantelli Rebecca	Assistente sociale	Ufficio distrettuale di esecuzione penale esterna di Genova
Mantovani Francesca	Ricercatore Universitario	Università di Bologna
Marangi Filomena	Assistente Sociale-Conduttrice Laboratori Teatro Sociale	Libera professionista
Marcello Giorgio	Ricercatore e docente	Università della Calabria - Dipartimento di Scienze politiche e sociali
Marcolungo Giada	assistente sociale	Azienda Sociale di Castano Primo (MI)
Marini Mario	docente a contratto	Università di Genova
Marzo Patrizia	Presidente Croas Puglia e Socia Fondazione FIRSS	Croas Puglia
Massa Agostino	Ricercatore univ. t. indet.	Università degli Studi di Genova
Massaro Alessandra	ricercatrice indipendente	Università La Sapienza
Mauri Diletta	Project manager	Agevolando
Mazzucco Eleonora	ASSISTENTE SOCIALE	LIBERA PROFESSIONISTA
Melani Carlo	Assistente Sociale/ Posizione organizzativa Responsabile Osservatorio del Cambiamento Sociale	Comune della Spezia
Melina Gabriella	Dottoressa Specialista in Servizio Sociale	Libera- Associazioni, Nomi e Numeri Contro le Mafie
Meneghel Giulia	ASSISTENTE SOCIALE-PHD	LIBERO PROFESSIONISTA

INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA
Menzel Marko	Studente di Master Innovazione e Ricerca per gli Interventi socio-assistenziali-educativi	Libera Università di Bolzano
Meriggi Sara	Assistente Sociale	-
Merler Alberto	direttore ricerca e cooperazione internazionale	Associazione Inthum
Milani Paola	Professore Ordinario	Università di Padova
Miniotti Chiara	assistente sociale	Unione dei Comuni Nord est Torino
Miodini Stefania	assistente sociale e psicologa	direttore generale asp ad personam parma
Mirandola Massimo	ricercatore	istituto malattie infettive università di verona
Molinari Debora	assistente sociale	neolaureata
Molinaro Roberta	Laureanda CdL LM87	Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria
Morales Villena Amalia	Profesora Titular de Universidad	Universidad de Granada. España
Mordeglia Silvana	Professore a contratto di Metodi e tecniche del Servizio sociale nell'Università degli Studi di Genova	Università degli Studi di Genova
Moreno Noemi	assistente sociale	Comune di Verona
Moretti Carla	Ricercatrice in Sociologia economica e docente di servizio sociale	Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche
Moro Giuseppe	Professore ordinario di Sociologia generale - Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche	Università degli studi di Bari "Aldo Moro"
Morra Chiara	Assistente Sociale	Occupata in borsa di studio in ambito sanitario
Mozzone Carlotta	Ricercatrice - Cultore della materia di Principi e Fondamenti del Servizio Sociale	Università degli studi di Torino
Muscatello Giovanna	assistente sociale	università di Torino
Musso Gaspare	assistente sociale - ufficio tirocinio	università di Torino
Nagy Andrea	RTD	unibz
Nappi Antonio	Socio Fondazione Firss	Fondazione Firss
Natale Laura	Assistente sociale	-
Neri Maria	Assistente sociale	Ufficio distrettuale di esecuzione penale esterna di di Genova
Neve Elisabetta	assistente sociale A, docente università di Verona	libera professionista
Nirchio Paola	Psicologa	In attesa di occupazione
Norcia Chiara	assistente sociale	ospedale san giovanni battista (ACISMOM)
Notarfonso Irene	Consigliere	CROAS Lazio
Nothdurfter Urban	Ricercatore	Università di Bolzano
Oliva Angela	Assistente Sociale	Comune di Reggio Emilia
Ortolani Anna	Assistente sociale, PhD, staff di direzione	Azienda Servizi alla Persona Circondario imolese
Paganin Patrizia	Laureata in Servizio Sociale	Non occupata
Pagnin Anna	Assistente Sociale	Cooperativa Quadrifoglio Due, casa di riposo Cottolengo Venezia

INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA
Palomba Federica	Funzionario di servizio sociale	Centro per la Giustizia Minorile per la Sardegna
Pandolfi Luisa	Ricercatore di Pedagogia sperimentale	Dipartimento Storia Scienza dell'Uomo e della Formazione Università degli studi di Sassari
Pantalone Marta	assistente sociale specialista, assegnista di ricerca e docente a contratto Università di Verona	Università di Verona
Pantalone Marta	Cultrice della materia - ricercatrice e docente universitaria	Università degli Studi di Venezia e Verona
Paradiso Silvia	Socia Fondazione Firss	Fondazione Firss
Parati Rita	coordinatrice ambito territoriale sociale 42 genova	comune di genova
Pascuzzi Emanuela	Ricercatrice	Università della Calabria - Dipartimento di Scienze politiche e sociali
Passiatore Filomena	Presidente Fondazione Firss	Fondazione Firss
Pattaro Chiara	Professore aggregato	Università di Padova
Pavani Luca	Assistente Sociale	Cooperativa P.G. Frassati
Peris Cancio Lluís Francesc	Docente di Metodi e Tecniche del Servizio Sociale	Sapienza Università di Roma
Pesce Mario	docente a contratto	Università Tor Vergata
Pesce Alberto	dottore di ricerca	Università Roma Tre
Petrella Andrea	Assegnista di ricerca	Università degli Studi di Padova
Petrosino Daniele	Professore associato di sociologia	Università degli studi di Bari "Aldo Moro"
Piazza Elisa	Assistente Sociale	Comune della Spezia
Picconi Salvatore	Sociologo e Assistente Sociale	Ricercatore indipendente
Plotegher Mara	Tutor tirocini	Università degli Studi di Trento
Poidomani Salvatore	Assistente sociale specialista; Segretario Generale SUNAS	U.O. NPI ASP, Azienda Sanitaria Provinciale, Ragusa
Poletti Alberto	Senior Lecturer in Social Work	University of Bedfordshire
Pompele Sara	dottore magistrale in Psicologia	Università degli Studi di Padova
Pratesi Cristina	Psicologa psicoterapeuta	Associazione fiorentina di psicoterapia psicoanalitica (docente)
Predaroli Matteo	assistente sociale	Comune di Genova
Pregno Cristiana	assistente sociale - docente a contratto	università di Torino
Primavera Maria Cristina	Consigliere	CROAS Lazio
Prinetti Luna	Assistente Sociale	In attesa di occupazione
Rabelo Josinês	Professora Dra.	Centro Universitário Tabosa de Almeida
Raimondo Valentina	Assistente sociale/ consigliere Cnoas	Cnoas
Ramella Pezza Massimo	assistente sociale	Cooperativa Domus Laetitia
Rappuoli Lucia	Assistente Sociale specialista	Azienda Ospedaliera Universitaria Senese
Ricchelli Giorgia	assistente sociale	nessuno
Rosa Rizzotto Melissa	MEDICO-PHD	OSPEDALE DI PADOVA-CENTRO PER LA DIAGNOSTICA DEL BAMBINO MALTRATTATO
Rosignoli Angela	Coordinatrice tutor tirocini	Università degli Studi di Trento

INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA
Rosina Barbara	Gruppo tecnico di coordinamento ricerca nazionale	Ordine Assistenti Sociali Piemonte
Rossato Francesca	laurea magistrale in Management delle politiche e dei servizi sociali lm87	Università degli studi Roma Tre
Rossi Elisabetta	coordinatrice ambito territoriale sociale 43 genova	comune di genova
Rovaglia Maria Grazia	Assistente sociale	AULSS 9 - Veneto
Rovaglia Maria Grazia	Assistente sociale	AULSS 9 - Veneto
Rovai Beatrice	Assistente sociale specialista, Psicologa, Phd in servizio sociale, già docente di servizio sociale Università degli Studi di Firenze	USL TOSCANA CENTRO, Associazione italiana gruppi multifamiliari (socio fondatore)
Salvan Antonella	Direttore Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Trento	Ministero della Giustizia
Salvan Antonella	Direttore Uepe Trento	Ministero della Giustizia
Samà Antonio	Ricercatore Confermato	Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria
Sanfelici Mara	Professore a contratto	Università di Parma
Scarnera Anna	Assistente Sociale	Ausl Bologna
Scivoletto Chiara	Professore associato di Sociologia giuridica	Università di Parma
Sclocchini Lolita	ASSISTENTE SOCIALE	DSM ASUR MARCHE FERMO
Segatto Barbara	PROFESSORE ASSOCIATO	UNIVERSITA' DI PADOVA
Serbati Sara	Ricercatrice	Università degli Studi di Padova
Sicora Alessandro	Professore Associato	Università di Trento
Simonetti Anna	Assistente Sociale	Uepe Pisa
Sinigaglia Marilena	Assistente sociale, docente a contratto	USSM Venezia Ministero della Giustizia, Università Ca' Foscari
Soregotti Carlo	Docente Universitario ricercatore	Università di Verona
Spagnolo Maria Chiara	Borsista	Università del Salento
Spanevello Marta	Operatrice VIVO.CON	Associazione Auto Mutuo Aiuto di Trento
Spedicato Luigi	Professore Associato	Università del Salento
Speranza Sabrina	Ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi	Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Spinelli Elena	assistente sociale supervisore	Sociss
Spini Luigia	Responsabile Ufficio di Servizio Sociale - Assistente sociale	Comune di Albano Sant'Alessandro
Sposito Francesca	Assistente Sociale	COeSO SdS Grosseto
Spriano Cinzia	assistente sociale specialista	CISSACA AL
Stanga Ferruccio	Medico Psichiatra	ASL TO3
Stefani Maria	vicepresidente sostoss	sostoss
Storaci Mariaconcetta	Assistente Sociale	Fondazione Nazionale Assistenti Sociali
Tamburini Cecilia	Laureanda magistrale di servizio sociale in ambiti complessi	Università degli studi di Verona
Tarsia Tiziana	RTD	Dip. Cospecs Università di Messina

INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA
Tescari Martina	Assistente Sociale specialista	Attualmente neo laureata e neo abilitata
Testoni Ines	Professore Associato	Università degli Studi di Padova
Testori Silvia	Psicologa psicoterapeuta	Associazione fiorentina di psicoterapia psicoanalitica (docente), Associazione italiana gruppi multifamiliari
Tilli Cristina	Docente a contratto	Università Roma Tre
Torquati Daniela	assistente sociale collaboratore	DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE ASUR MARCHE FERMO
Tosi Valeria	Ass. Sociale Esperta	Azienda ULSS
Traversi Laura	Assistente Sociale Specialista	Comune di Campagna Lupia (VE)
Valente Marcella	Culture della materia	Università di Genova
Valenzano Nicolò	Dottorando in Filosofia, Consorzio FINO	Università di Torino
Vargiu Andrea	Professore	Università di Sassari
Velame Zilma Lucia	Psicologa/psicoterapeuta responsabile Progetto VIVO.CON	Associazione Auto Mutuo Aiuto di Trento
Vendemia Giovanna	Responsabile di Servizio e Docente	Comune di Parma - Università di Parma
Venturini Daniele	Assistente sociale - in staff alla Direzione Servizi Socio Sanitari (con assegnazione alla Unità Operativa Complessa Sociale)	AULSS 9 - Veneto
Vianello Alessandra	Avvocato	Avvocato del Foro di Verona
Vigneti Claudia	Psicologa, Danzaterapeuta, facilitatrice	Privato sociale
Viligiardi Erika	ASSISTENTE SOCIALE	AZIENDA USL TOSCANA NORD OVEST
Vissio Gabriele	Assegnista di ricerca	Università di Torino
Zagaria Gianna Rita	assistente sociale responsabile ufficio di piano Municipio Roma V	Roma Capitale
Zamengo Federico	Ricercatore universitario	Università di Torino
Zanca Gloria	Avvocato	Avvocato del Foro di Verona
Zannoni Anna	Tutor universitaria	Università di Padova
Zanon Vittorio	assistente sociale specialista, presidente di ASit Servizio Sociale su Internet	ASit Servizio Sociale su Internet
Zilianti Annamaria	Già docente di metodi e tecniche del servizio sociale università di Siena	Fondazione Zancan (consulente)
Zoccatelli Giorgio	assistente sociale ospedaliero e docente a contratto Università degli Studi di Verona	Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona
Zuliani Isabella	presidente	associazione Lunghi Cammini
Zurkirch Vanessa	Psicologa Psicoterapeuta	Istituto italiano di psicoanalisi di gruppo (socia), Associazione italiana gruppi multifamiliari (socio fondatore), Università di Firenze (docente)